DELL'ARMI, *OVERO* INSEGNE DE I NOBILI,

SCRITTE

DAL SIGNOR FILIBERTO CAMPANILE.

Oue sono i Discorsi d'alcune Famiglie, così spente come viue del Regno di Napoli.

Seconda Impressione.

IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Tarquinio Longo, M. DC. XVIII.

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signore

D. ANDREA MATTEO ACQVAVIVA D'ARAGONA,

Principe di Caſerta, Marcheſe di Bellante Caualier del Toſone, Capitan di gente d'arme, e Conſiglier di Stato nel Regno di Napoli.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

SOGLIONO i più ſaggi Scrittori nella fronte de i lor Diſcorſi, & auanti che con lunghi periodi comincino à diſtendere le lor materie, accennar con poche parole, come in vn Compendio da eſſi chiamato argomento tutto ciò, che dentro di quelli largamente, e diffuſamente ſi contiene. Ciò volendo io imitare in queſta mia Opera, oue e di nobiltà, e di valor d'armi ſparſamente hò preſo á diſcorrere, non hò potuto ritrouar migliore argomento, che con poche note di ſillabe manifeſtaſſe chiaramente, & apertamente la mia materia, che'l nome di Voſtra Eccellenza

vero compendio di nobiltà, e di valore. Percioche cosi come non vi è hoggi persona nel mondo, á cui non sia in parte nota, e manifesta la nobiltá, e lo splendore della gran Casa Acquauiua, cosi non vi è anche frà' viuenti che non habbia conosciuto, ò almeno inteso i marauigliosi effetti della sua prudenza, e valore. Riceua dunque V. E. con lieto volto queste mie fatiche, e sia lor non solo argomento; ma anche scudo, e difesa, ch'io per fine le bacio le mani. Di Napoli à 19. di Decembre 1617.

Di V. E.

Diuotissimo seruitore

Filiberto Campanile.

DEL

DEL SIGNOR

GIOVANNI CAPECE LATRO:

ALL'AVTORE.

FRA ſuperbe di Marte altere impreſe,
E frà vari trofei d'arme, e d'Heroi
Glorioſo vagando à i detti tuoi
Frali del tempo fai l'inſidie teſe.

Tal del Ligure Heroe l'animo acceſe
Amica ſtella à nuoui mondi, ù poi
Vincitor trionfante à i pregi ſuoi,
E l'Iberia, e l'Italia adorna reſe.

Così mentre à nuoua opra altera, e bella
Stendi la degna man, felice acquiſto
Fai CAMPANIL d'eterna gloria, e grande.

Che ſalda incontro à fera empia procella
De ſeguaci di Momo inuido, e triſto
Frà varij lidi il tuo bel nome ſpande.

DEL

DEL MEDESIMO.

AMPANIL tanto al Ciel fama gradita
Il pregiato tuo nome orna, e ſublima,
Che del rozzo mio ſtil pregio non ſtima
S'auuien, che al canto ſia la lingua ardita.

Ma il grido di tue glorie al dir m'inuita
Con queſta à i merti tuoi picciola rima;
Come ſuon, che ne i cori ardire imprima,
E forti, e vili ad aſpra pugna incita.

Sò, che vano è l'ardir ſe i bei teſori
Della nuoua opra tua ſpiegar desìo
Frà pompe illuſtri di ſupremi honori.

Tal del grande Ocean poſto in oblìo
L'horribil minacciar gli aſpri furori
Ineſperto nocchier varcare ardìo.

RAC-

RACCONTO
DELLE COSE PIV PRINCIPALI
CONTENVTE NELL'OPERA.

Mon-

Gli errori occorsi nello stampare si rimettino al giuditio di chi legge.

DELL'ARMI, OVERO INSEGNE DE I NOBILI,

SCRITTE DAL SIG. FILIBERTO CAMPANILE.

PROEMIO.

FRA i più illustri modi, che l'antica Gente seppe inuestigar giammai per consecrare all'eterna immortalità le memorie de' suoi più chiari Heroi, fù stimato da Saggi esser vno quello dell'Armi, ouero Insegne delle famiglie, per cui conseruandosi viua ne i discendenti la memoria de i loro Progenitori, si vengono ad incitar gli animi de' Successori à non degenerar punto dall'alte virtù di colui, che fondò la lor nobiltà, e che fù il primo ad alzar quell'Arme, come insegna, dietro à cui tutta la sua Progenie hauesse a caminare per la via dell'opere virtuose. Anzi chi più a dentro anderà considerando conoscerà questo trouato dell'armi essere il più eccellente di tutti gli altri. Perciòche se riguarderemo le Statue, & Imagini de' nostri Maggiori, ò armate, ò togate, che le miriamo non ci rappresentan giammai atto di virtù particulare, ò habito alcuno dell'animo; ma solamente con gli arnesi, che tengono, à pena giungono ad accennarci il mestiere di coloro, che rappresentano, queste incontrario quante elleno sono tante virtù continuamente ne dimostrano. Oltre à ciò quelle poste che sono in vn luogo non così facilmente si possono menare attorno: queste senza difficultà niuna ouunque andiamo ci solemo tirar dietro. E se i Poemi, e l'Historie fanno al mondo noti i più illustri fatti de gli huomini, queste con vn mutolo parlare ouunque si veggono c'insegnano le più preggiate virtù, che trouar si possano nel Genere humano. Onde se alcune famiglie si vedesser priue di queste Insegne, senza dubbio d'ogni freggio d'honore, e di gloria si potrebbono chiamar priue. Si che à ragione dal gran Poeta Virgilio fù quel soldato chiamato piuo di gloria, il quale haueua lo scudo in braccio senza niuna di queste Insegne. E come da gli Antichi furono detti figliuoli della Terra coloro, ch'eran nati da parenti sconosciuti; così essendo l'armi il più chiaro segno, che può dar l'huomo della nobiltà de' suoi Antecessori, chi senza di queste essere si vedesse, senza alcun dubbio figliuolo della Terra potrebbe esser chiamato, non hauendo egli onde poter mostrar altramente virtù alcuna de' suoi Maggiori. Dal che ancora segue, che quelle famiglie, che si vedranno hauere più belle, e più nobil Armi maggior gloria, e maggior nobiltà a chi con sano giuditio le mira, dimostreranno hauere. Onde quel gran lume delle ciuili leggi Bartolo conoscendo questa scientia di tanta vtilità, e nobiltà, non volle lasciare d'honorarne i suoi scritti con vn Trattato, ch'egli ne fe-

ce, & vltimamente Bartolomeo Cassaneo huomo chiaro, e per dottrina, e per maggistrati in Borgogna in vn suo libro, ch'egli chiamò Catalogo della gloria del mondo, volle anche discorrere di questa materia, come vna delle cose più principali, ch'entrino al colmo della Gloria humana. Ma per esser che costoro non hebber particulare intendimento di scriuere assolutamentente di tal materia; ma ne scrissero come passando ad altre cose, non vsarono particular diligentia in considerare tutte le parti di lei, nè scriuerne con quell'ordine, che si sogliono le cose graui, dal che nasce ch'ogni giorno vadano surgendo nuoui dubbij intorno à ciò, e chi vna, e chi vn'altra oppinione tenendo, come più lor piace ragionano, e discorreno di queste cose, non senza confusione, e molestia di chi l'ascolta. Dal che noi spinti oltre a gli scritti di costoro hauendo considerate più strette leggi, e più fondate ragioni con più ordinato discorso habbiam proposto farne vn picciol Trattato; ma tal però che forsi non rimarrà dubbio alcuno in tal materia, che (per quanto si potrà da noi) non sia almen breuemente dichiarato.

DEL

DELL'ARMI, OVERO INSEGNE DE I NOBILI,

SCRITTE DAL SIG. FILIBERTO CAMPANILE.

PARTE PRIMA.

Dell'origine dell'Armi. Cap. I.

ONO stati d'oppinione alcuni Moderni, che l'vso dell'Armi non fosse molto antico, dicendo, che tal ritrouato non sia stato prima del tempo dell'Imperador Artigo Primo, ouer di Federigo Barbarossa; l'vn de' quali (come eglino dissero) fù l'autore di quelle, il che quanto sia falso manifestamente si potrà conoscere dalle cose, che seguiranno. E perche altri non creda, che noi vogliamo stringer le cose in fascio per tirar indi le ragioni come à noi piace, farem quì ordinata diuisione di tutte le principali spetie dell'Armi, ouero Insegne, esaminando l'origine di ciascuna, e quella prouando con autorità, e con ragioni. Diuidendo dunque tutte queste Insegne in cinque spetie, diremo altre essere Vfficiali, altre Nationali, altre Sociali, altre Speciali, ouero Personali, & altre Gentilitie.

L'Vfficiali sono quelle, che rappresentano Dignità, ò Vfficio nobile, come due Chiaui, vna d'oro, & vn'altra d'argento poste in campo rosso, rappresentano il Pontificato, Vn'Aquila con due teste in campo d'oro, l'Imperio, e così dell'altre.

Le Chiaui furono date da Nostro Signore à Pietro Primo Pontefice, quando gli disse. *Tibi dabo Claues Regni Cælorum.* e si vede, che tutti i Pontefici dopò Pietro se ne son seruiti per insegna della loro autorità, onde il Petrarca ragionando d'vn Papa, ch'era à suo tempo disse.

Il Vicario di CHRISTO con la soma
De le chiaui, e'l mantello al nido torna.

E ciò volle anche significare il Sannazaro quando scriuendo à Clemente VII. Sommo Pontefice disse.

Magne Pater, custosq; hominum, cui ius datur vni
Claudere cœlestes, & reserare fores.

L'Aquila fù antichissima insegna dell'Imperio, perciò i Gentili l'attribuirono à Gioue, onde Cicerone ne i libri delle leggi disse.

Nuncia fulua Iouis miranda visa figura.

E de Diuinatione

Hic Iouis altisoni subito pennata satelles.

E Dante nel suo Purgatorio.

Com'io vidi calar l'Vccel di Gioue.

Laonde Clearco Tiranno de gli Etaclesi, il qual si vantaua d'esser figliuol di Gioue vsaua per sua insegna vn'Aquila d'oro, volendo con ciò dimostrare vn chiaro segno della sua origine. Fù anche l'Aquila antica insegna de' Romani, e perciò l'vsò anche Giulio Cesare lor Dittatore, come testifica Alessandro d'Alessandro, e prima di lui Gio. Villani, & altri, & egli medesimo nella rotta, c'hebbe Pompeo essendo grauemente ferito quel-

che portaua lo stendal dell'esercito chiama colui Aquilifero, e l'insegna chiama egli Aquila, dicendo. *Cum graui vulnere esset affectus Aquilifer, & viribus deficiret conspicatus equites nostros, haec ego, inquit, & viuus multos per annos magna diligentia defendi, & nunc moriens eadem fide Caesari restituo*. & indi à poco. *hoc casu Aquila conseruatur omnibus primae cohortis Centurionibus interfectis*. Vedesi anche in Roma vna memoria d'Augusto in vn marmo, oue stà scolpita vn'Aquila, e di sotto le parole, che dicono *Tit. Iulio Augusto*. & ad essempio di costoro l'vsarono poscia gli altri Imperadori, come si legge per molte historie, e se ne veggono l'insegne scolpite per diuersi monumenti. Le due teste poi le furono date in tal maniera. Essendo passato l'Imperio per fatto del gran Constantino dall'Italia alla Grecia, & iui mantenutosi per molti anni, finalmente à tempo di Leon Terzo Sommo Pontefice, essendosi l'Imperador Costantino Quinto scouerto affatto nemico della Chiesa, il detto Leone coronò Imperador de' Romani Carlo Magno Rè di Francia, & in tal modo fù restituito l'Imperio à Roma. Onde ritrouandosi poscia nel mondo due Imperadori l'vn Romano, e l'altro Constantinopolitano, & vsando ciascuno di essi à far l'Aquila per insegna, come era stato antico costume de gl'Imperadori, auuenne che l'vno la faceua col capo riuolto alla destra, e l'altro alla sinistra per dimostrare, che l'vno haueua l'Imperio nell'Oriente, e l'altro nell'Occidente. Onde poi perseuerando i Greci Imperadori nelle loro heresie, non più d'Imperadori, ma di Tiranni meritarono il nome, si che il vero, & legitimo nome d'Imperadore rimase solamente à quel de' Romani; dal che nacque, che l'Imperador de' Romani vsò à far l'Aquila con due teste per dimostrarsi diretto, & assoluto Signore, sì dell'Oriente, come dell'Occidente, come anche in effetto erano stati quei primi antichi Romani. Altri dissero ciò essere auuenuto nella diuision dell'Imperio, nel qual tempo questa insegna rimase all'Imperadore Occidentale per dimostrare, che quantunque l'amministragion dell'Imperio fosse diuisa in due persone, erano nondimeno costoro d'vna sola mente, e volontà. O vero come era vn solo il corpo dell'Imperio, benche l'amministragion di quello fosse diuisa in due. Ma chi volesse tirar questo fatto à più antico tempo potrebbe dire, che vsando ordinariamente i Romani di formar ciascun de' loro eserciti di due legioni, come si legge appresso Vegetio oue dice. *In omnibus Auctoribus inuenitur singulos Consules aduersus hostes copiosissimos non amplius, quam binas duxisse legiones*. & ogni legione portare vn'Aquila, come riferisce il medesimo Autore dicendo: *Sciendum est autem in vna legione decem cohortes esse debere, sed prima cohors reliquas, & numero militium, & dignitate praecedit. Haec enim suscipit Aquilam, quod praecipuum signum in Romano semper est exercitu, & totius legionis insigne*. Gl'Imperadori per dimostrare ch'i loro esserciti fossero compiti, e perfetti, cioè che ciascuno di essi non costasse di men, che di due legioni, pensarono d'alzar vna insegna di due Aquile insieme. Poi considerando che non solo è necessario che l'essercito sia perfetto, e compito di numero di soldati; ma etiamdio, che sia forte, e valoroso, e perche la fortezza consiste principalmente nell'vnione, dicendosi per comune sentenza, che la virtù quanto è più vnita, tanto ella contiene maggior fortezza, alzarono questa insegna d'vn'Aquila con due teste; perche con l'vnità del corpo mostrasse la fortezza, e con le due teste la perfettione. E ciò par che venghi confirmato da Plinio, oue parlando della militia Romana riferisce, che giammai haurebbe albergato d'inuerno oue non hauesser veduta l'insegna di due Aquile congiunte insieme con queste parole. *Non fere legionis vnquam hybernasse castra vbi Aquilarum non sit iugum*. E trà gli altri Trofei militari, che si veggono hoggi in Roma nelle colonne d'Antonino, e di Traiano vi è questa insegna dell'Aquila con due teste, il che dà non poca autorità a questa nostra oppinione, e tanto basti hauer detto per dimostrar l'antichità dell'insegne Vfficiali.

L'Insegne Nationali sono quelle, che s'vsano da' Regni, Populi, Prouincie, Città, e Terre. così ritrouiamo gli Hebrei hauere vsato il Tau, Gli Atenesi la Nottula, ò il Bue, I Lacedemoni l'Aquila col Drago nell'vngie, I Babiloni la Colomba, Gli Argiui il Topo, Gli Smirnei il Cauallo, I Poloponesi la Testudine, Gli Armeni il Montone, Gli Sciti il Fulmine, I Frigi la Scrofa, I Persiani l'Arco, e la Faretra, & i Viterbi vn'Hercole, il che si legge appresso infiniti Autori, così antichi, come moderni, e particularmente quest'vltimo si vede nel-

nel priuilegio conceduto da Desiderio Rè de' Longobardi à quella Città, oue dice. *Permittimus pecunijs, imprimi F. A. V. L. sed iubemus amoueri Herculem, & poni Sanctum Laurentium eorum Patronum.* così i Francesi vsano i Gigli, i quali furon dati loro dal Rè Clouis, o Clodoueo primo di tal nome, hauendo per lo passato, vsato à fare i Rospi. I Milanesi vsan la Biscia data loro da Oto Visconte Signor di quello Stato. I Portuesi i cinque scudi da Alfonso Primo loro Rè, & altri altre cose.

Le Sociali son quelle, che s'inalzano da eserciti, legioni, Religioni di Caualieri, Academie, Collegij, e somiglianti, per lo che si legge appresso Virgilio, che Corebo persuadesse ad Enea il mutar delle insegne loro con quelle de' Greci, dicendo.

Mutemus clypeos, Danaumque insignia nobis
Aptemus.

Gli esserciti de' Romani vsarono anticamente il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, e'l Cignale, in luogo de' quali poi da Caio Mario fù lasciata loro l'Aquila, come ne fà fede Plinio, che parlando dell'Aquila dice. *Romanis eam legionibus Caius Marius in secundo consulatu suo propriè dicauit. erat, & antea prima cum quatuor alijs, Lupi, Minotauri, Equi, Aprique.* e vi furono anche i Draghi, come si legge in molti Autori, e particolarmente in Vegetio, oue dice. *Draconarij autem significati sunt qui Dracones per singulas cohortes ad prælium præferunt.* Ma più chiaro, e più bello d'ogn'altro à proposito di queste insegne Sociali mi par quel luogo di Vegetio, oue parlando dell'antica Militia dice. *Diuersis cohortibus diuersa in scutis signa pingebant.* E la ragione, perche s'introducesse questo vso fù, perche nel guerteggiare non si confundessero insieme i soldati di diuerse compagnie, com'egli stesso riferisce nel medesimo luogo dicendo. *Ne milites aliquando in tumultu prælij à suis contubernalibus aberrent.* Gli Antichi Caualier Templari haueuano l'insegna d'vna Croce vermiglia in campo bianco, I Teutonici vna Croce negra in campo altresì bianco, & i Rodiani vna Croce bianca in campo negro: le quai Religioni furono tutte e tre formate prima, che fosse l'Imperador Federigo.

L'Insegne Personali, ouer Speciali sono quelle, che si concedono ad vn'huomo particulare, o ch'egli se le pigli da se stesso. Così nell'antiche historie leggiamo, che Hercole portasse l'insegna di vn Leone, dal che finsero le fauole, ch'egli si vestisse di pelle di Leone. D'Anubi scriue Diodoro Siculo, che portasse per insegna vn Cane, e perciò finsero che egli hauesse testa di Cane, e Macedone suo fratello vn Lupo, Proteo Rè d'Egitto per lo variar che feceua dell'Insegne dissero, che si cangiasse in varie forme, Osiri vsaua quando l'Aquila, e quando il Sole, Iside vna Luna, Semirami vna Colomba, Cadmo vn Drago, Theseo vn Bue, Agamenone vn capo di Leone, Clearco Tiranno d'Heraclea vn'Aquila d'oro, Antioco vn Leone col Caduceo, Seleuco vn Toro, Pirro Epirota vna Sfinge, Lucio Papirio Cursore il Pegaso, Pompeo Magno il Leone con la spada impugnata, la quale Insegna portaua anche scolpita nell'anello, che dopò la sua morte fù presentato à Cesare Augusto la Sfinge, Mecenate la Rana, Vespesiano la Gorgona, e nella guerra di Tebe Statio racconta l'insegne di quegli antichi soldati, e Plutarco dice, che Vlisse portasse nello scudo vn Delfino. E queste Insegne si concedeuano solamente à colui, che nelle battaglie hauesse adoprato alcun fatto egregio, e non altrimenti. Del che n'habbiamo l'essempio appresso Virgilio oue egli scriuendo d'Helenore giouinetto, il quale era nouellamente venuto alla Militia, senza hauer dato prima altro saggio di se, dice che teneua lo scudo bianco, cioè non ancora dipinto di cosa alcuna come per segno della sua gloria, il che egli dimostra chiaramente dicendo. *Parmaque inglorius alba.*

Si che da quanto fin quì s'è detto si può manifestamente conoscere come tutte queste quattro maniere d'Armi, cioè, Vfficiali, Nationali, Sociali, e Personali, hebber il lor principio molto tempo innanzi, che fosse l'Imperador Federigo. Resta hora à fauellare della quinta, & vltima specie dell'Armi, cioè delle Gentilitie, che son quelle, che si fanno da quei, che sono di vna medesima famiglia, o casato, essendo che di queste appunto vogliano alcuni c'habbiano inteso coloro, che dissero, l'Armi hauere hauuto origine da Federigo, i quali vengono tacitamente ripresi da quel gran Ristoratore delle antiche memorie Pierio Valeriano, oue egli dice. *Gentilem enim scutorum vsum, variasq. in eis imagines, aut pictu-*

ras, quæ familiarum indicant stemmata, cognationesq., tametsi viri, haud quanquam contemnendi esse hæc recentioris ætatis inuenta existimarint, nos antiquissimi moris esse, & hic, & alibi toto opere disseruimus. Oltre à ciò è da sapere, che gli antichi Gentili per insegne delle loro nobiltà vsauano l'imagini de' maggiori, le quali si chiamauano anche imagini di famiglie, nè se le poteua altri attribuire, & vsurpare da se stesso, se non gli erano concedute. Il che si caua da molti autori antichi, e particularmente da Cicerone nell'oratione, ch'egli fece al Populo Romano contra Rullo Tribuno della Plebbe, dicendo. *Est hoc in more positum Quirites, institutoq. maiorum, vt ij qui beneficio vestro imagines familiæ suæ consecuti sunt.* Nè queste si concedeuano, se non à coloro, c'hauessero operato alcun fatto egregio, e degno d'honore, come si caua dal medesimo Cicerone nell'vltima accusa, ch'egli diede a Verre, oue dice. *Ob earum rerum laborem, & sollicitudinem fructus illos datos antiquiorem in Senatu sententiæ dicendæ locum, Togam prætextam, Sellam curulem. Ius, Imagines ad memoriam, posteritatemque prodendam.* Et in tal maniera queste imagini erano tenute per segni di nobiltà, che chiunque essere se ne vedeua di senza d'oscuro, e basso nascimento era comunemente estimato; il che si scorge da quel che scriue Suetonio nella vita di Vespasiano Cesare oue dice. *Gens Flauia obscura illa quidem, ac sine vllis Maiorum Imaginibus.* Queste si teneuano ne gli Atrij, perche fossero spettaculo a' riguardanti, e si portauano anche ne' funerali per far pompa delle famiglie, del che fà fede Plinio oue parlando de tali Imagini dice. *Aliter apud maiores in Atrijs hæ erant, quæ spectarentur expressi vultus singulis disponebantur armarijs, vt essent imagines, quæ comitarentur gentilitia funera, semperque defuncto aliquo totus aderat familia eius, qui vnquam fuerat populus*, e quel che segue. E Cicerone volendo dimostrare che'l Cadauero di Clodio era stato dato alle fiamme senza niuna pompa funerale, dice. *Nec verò non eadem ira Deorum hanc eius satellitibus iniecit amentiam, vt sine imaginibus, sine cantu, sine ludis, sine exequijs, sine lamentis, sine laudationibus, sine funere oblitus cruore, & luto spoliatus illius supremi diei celebritate*, e quel che segue. Cessando l'vso di queste Imagini succedette quello dell'Armi, ouero Insegne delle famiglie, del che fa fede Budeo oue dopò d'hauer discorso delle Imagini segue dicendo. *Pro ijs (vt opinor) posteriora tempora insignia gentilitia habuerunt, quæ arma vulgo vocantur.* Il che essendo vero, mentre l'vso dell'Imagini è cessato da tempo antichissimo, essendo che nel tempo di Plinio era in tutto intralasciato, come si legge appresso di lui, oue dice. *Imaginum quidem pictura quam maximè similes in æuum propagabantur figuræ, quod in totum exoleuit.* E parlando anche di quelle, che si poneuano ne gli Atri, e portauano ne i funerali parla sempre in tempo passato, come dal luogo di sopra adotto si può vedere. Segue necessariamente, che l'vso dell'Armi delle famiglie, il qual succedette immediate à quello sia anche di tempo antichissimo. E che l'Armi Gentilitie siano state molte centenaia d'anni prima di Federigo Barbarossa, si può anche cauare da molti luoghi della Tebaide di Statio particularmente oue egli descriuendo l'Armi d'vn soldato, frà le altre cose dice, che andaua ornato dell'Insegna del Toro, la quale haueuano anche portata i suoi maggiori, dicendo. *Tauroque insignis auito.* Ma più chiaramente, e prima che in lui si legge appresso Virgilio, oue discriuendo l'Armi d'Auentino figliuolo d'Hercole, fra le altre cose dice, che nello scudo portaua l'Idra cinta di serpenti, la quale era anche stata insegna di suo padre, con quei versi.

> *Pulcher Auentinus, clipeoque insigne paternum,*
> *Centum angues, cintamque gerit serpentibus Hydram.*

& in Ouidio si legge, che Teseo fù riconosciuto dal padre all'insegna della sua famiglia, che egli portaua scolpita nell'elza della spada con queste parole.

> *Sumpserat ignara Teseus data pocula dextra*
> *Cum pater in capulo gladij cognouit eburno*
> *Signa sui generis.*

Nè importa che altri dica, ch'i Poeti sogliano seruirsi delle cose dell'età loro, fingendo, che siano state fatte à più antichi tempi. Perciòche quantunque questi vsi non fossero stati in quell'antiche guerre, bastarebbe che si ritrouassero a' tempi di quei Poeti, i quali tutte e

tre

tre furono molte centinaia d'anni prima di Federigo; e d'Arrigo Imperadori. Ma chi non contento di quanto fin quì s'è detto ne voleſſe anche chiara teſtimonianza di Hiſtorico, legga quel marauiglioſo luogo di Suetonio, oue parlando della maluagità di Caligula dice, che frà l'altre ſue ſceleraggini tolſe per inuidia a i più nobili Romani l'Inſegne delle lor famiglie. E perche altri non creda ch'egli voleſſe intendere dell'imagini dette di ſopra. Dopò di hauer detto *Vetera familiarum inſignia nobiliſſimo cuiq. ademit*, ſeque dichiarando quali foſſero queſte inſegne di famiglie, e dice. *Torquato Torquem: Cicinnato Crinem*. Ne è men bello di queſto quel luogo di Dione Hiſtorico, oue parlando d'Auguſto dice c'hauendo diſmeſſa l'inſegna della Sfinge introduſſe a ſcolpir nel ſuo ſogello la propria imagine, il che fu poſcia imitato da tutti gli altri Imperadori ſuoi ſucceſſori fino a Galba, il qual laſciando l'vſo della propria imagine volle ſeruirſi d'vna inſegna, di cui s'eran anche ſeruiti tutti i ſuoi progenitori, cioè d'vn Cane, che ſtaua da vna poppa di naue mirando. Et in Roma in molti monumenti di Sommi Pontefici, i quali ſono ſtati prima di Federigo, e d'Arrigo, ſi veggono l'Inſegne delle loro famiglie, particularmente in quello di Leone III. che fù ne gli anni del Signore 796. che ſono da trecento e più anni prima di Federigo, e d'Arrigo Imperadori ſi veggono l'armi con le Roſe, Inſegne propie del ſuo caſato, e coſi in molti altri. Si che da quanto fin quì s'è detto chiariſſimamente ſi vede come ſi ſiano ingannati coloro, che volleꝛo, che l'vſo dell'Armi non foſſe antico.

Che coſa ſia Arme. Cap. II.

PER cominciar ſecondo l'ordine de' Saui dalla Diffinition della coſa, diremo l'Arme eſſere vna inſegna d'vna, ò più figure poſte in ſcudo con attitudine, colore, e campo determinato. Dalla qual diffinitione ben conſiderata ſi potrà cauare la maggior parte delle leggi, che ſi deono oſſeruare intorno alla compoſition dell'Armi. Diceſi Inſegna eſſendo queſto nome d'Inſegna molto più generale di quello dell'Armi; percioche ogni Arme è Inſegna; ma non ogni Inſegna è Arme.

Diceſi d'vna, o più figure, il che ſi de' intendere, pur che non paſſi il numero di tre, ch'altrimenti ſarrebbe vitioſa; e ſe ſia di minor numero tanto ella ſarà migliore. Onde ſi dice, che la di tre è buona, di due migliore; ma d'vna ſola è ottima, e ſi concede fino alle tre, eſſendo queſto numero di molta virtù, e perfettione. E douendoſi cauar le regole dall'oſſeruanza dell'Armi più illuſtri, e più antiche, veggiamo quelle non hauer mai paſſato ſi fatto numero. E ciò s'intende quando i corpi ſono di ſpetie diuerſe: percioche eſſendo d'vna ſola ſpetie, benche più foſſero, s'intenderebbe eſſere vn ſolo, come vn campo pieno di Gigli, benche cento, o più vi ne ſiano ſi dice eſſere vn ſol corpo eſſendo vna ſola ſpetie, cioè Gigli; ma ſe foſſe vn Giglio, & vna Roſa ſarebbon due corpi eſſendo due ſpetie di fiori, e coſi de gli altri.

Diceſi figura, cioè corpo, non oſtante che ſe ne veggano alcune ſenza corpo niuno; ma di ſemplice campo; perciòche le leggi per ordinario s'adattano a quelle coſe, che più frequentemente ſuccedono, e ſono i corpi come Faſcie, Bande, Pali, Scacchi, Monti, Torri, Piante, Fiori, Animali, Stelle, & altri ſimili, de'quali più a lungo ſi dirà appreſſo.

Diceſi poſte in ſcudo, cioè, o vero, o finto ch'egli ſia, come ſe foſſe dipinto in muro, o veſte, o ſcolpito in marmo, o in ſogello, o anello, o d'altro.

Diceſi con attitudine, eſſendo che coſi gli animali, come l'altre figure ſi douranno dipingere nel più nobil atto, che naturalmente poſſano ſtare; acciò che maggiormente moſtrino il lor vigore; coſi il Leone ſi dourà pingere erto, e rampante, eſſendo queſto l'atto ſuo più nobile; il Leopardo in atto di correre, eſſendo egli al corſo velociſſimo; gli Vccelli in atto di volare, il Cauallo di ſaltare, e coſi de gli altri.

Douranſi anche gli animali nell'Armi dipinger ſempre col capo, e faccia voltati alla deſtra come parte più nobile, e quando ſtanno in atto di caminare, che il piè deſtro vada innanzi al ſiniſtro, e che ſtiano nel campo come in aria ſenza appoggio alcuno, come di terra, o d'altra coſa, che l'habbia a ſoſtenere, il che ſi vede oſſeruato in tutte l'Armi de' Nobili.

In quanto al colore è da sapere che l'Armi ordinariamente si compongono di metalli, e di colori. I metalli nell'Armi non son più che due, cioè l'Oro, ch'è rappresentato col giallo, o luteo; e l'Argento, che si rappresenta col bianco. I colori principali son quattro, cioè, Rosso, o Vermiglio, Azurro, Verde, e Nero, e fuor di questi quattro rare volte auuiene, che nell'Armi se ne ritrouino altri. Finalmente si dice in campo determinato, essendo che non può star corpo senza campo, benche si veggano alcune armi di campo assolutamente senza corpo niuno, se pur altri non volesse dire, che'l campo in tal caso fosse campo, e corpo insieme.

Questa regola si vede alle volte non hauer luogo in quelle Armi, che si compongono di Fascie, Bande, o Pali, perciòche s'all'hora il colore non auanzerà il metallo, o'l metallo il colore; ma saran di pari numero, s'intenderà, che non vi sia campo; ma Fascie, e Fascie, Bande, e Bande, ouer Pali, e Pali. Il che si fà manifesto nell'Armi del Regno d'Vngheria, che son di tante fascie d'Argento, quante vermiglie, e nell'Armi della casa d'Aquino, che son tante Bande d'oro, quante rosse, e così in molte altre.

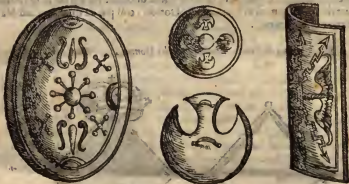
De gli Scudi. Cap. III.

DOVENDO parlar de gli Scudi, oue ordinariamente si dipingono l'Armi sia cosa conueneuole veder primieramente in che modo l'vsaser gli Antichi, perche dall'osseruanza di quello possiamo hauer certa regola come anche gli debbiamo vsar noi. Il che hauendo a fare, faremo particular consideratione tanto intorno alla lor materia, quanto anche intorno alla forma. Perciòche dal conoscimento di sì fatte cose si verrà facilmente alla solution di molti dubbi, che in tal materia potrebbon succedere. Laonde si ritroua appresso de gli Antichi che gli Scudi a que' tempi si faceuano di certe verghette d'arbori pieghevoli, e molli, altramente chiamate vimini, de' quali si formaua vn graticcio, sopra di cui si distendeua vn pezzo di cuoio d'animale. Onde Teocrito parlando de' Siracusani, disse.

Brachia vimineis scutis pressis, atque grauati.

& Ammiano parlando de' Persi disse. *Obtecti scutis vimine firmissimo textis, & crudorum tergorum densitate vestitis.* E Cornelio Tacito parlando de' Germani. *Nè scuta quidem ferro, neruoue firmata, sed viminum textus, vel tenues, & fucatas colore tabulas.* Dalle quali parole si scorge come non solamente di sì fatti graticci si formauan gli scudi, ma anche di tauole. Onde Vegetio ragionando de' Romani, dice, che gli scudi di graticcio eran da coloro dati a giouani per esercitio, con queste parole. *Antiqui (sicut inuenitur in libris) hoc genere esercuere Tirones, Scuta de vimine in modum cratium corotundata texebant, ita vt duplex pondus cratis haberet, quam scutum publicum habere consueuit.* Perche ordinariamente gli faceuan di tauole coperte similmente di cuoio, come testifica Polibio, oue dice. *Sunt scuta more Romano ex duplici tabulatione taurino glutino cum linteo compactum, de hinc vituli, bouisq. corio tegitur exteriorem superficiem.* E Plinio volendoci far sapere di che sorte d'arbori si facessero, dice. *Frigidissima quaecunque aquatica, lentissima autem, & ideo scutis faciendis aptissima, quorum plaga contrahit se protinus clauditq; suum vulnus, & ob id contumacius transmittit ferrum, in quo sunt genere Fici, Salix, Tilia, Betula, Sambucus, Populus vtraque,* e quel che segue. E'l guernimento di ferro, che vi racconta Polibio, non era altro che vna sottil piastrella, che a guisa di cerchio si giraua a torno lo scudo, di cui Plutarco fà autor Camillo, oue dice. *Scutis laminam ferream in orbem adaptauit.* E ben vero che alle volte nel bilico dello scudo soleuan porre vn'altro ferro con punta aguta, come anche veggiamo farsi a' tempi nostri, da essi chiamato Vmbone, il quale seruiua per spingere indietro il nemico quando si fosse venuto alle strette con lui, o pur per rintuzzare i colpi dell'auuersario, come si può scorgere dalle parole di Liuio, oue dice. *Vmbonibus, incusaq. ala sternuntur hostes.* E di Polibio, oue dice. *Ferreus Vmbo, qui vehementiores ictus auertit lapidum, & sarissarum, & vniuersi violenti cuiusq. teli.* Et anche da altri diuersi autori. Vero è ch'a tempi a noi più vicini han preso a far gli scudi de' metalli, del che (per esser cosa, che s'vsa anche a' giorni nostri) non

ne vogliamo d'altri autori testimonianza, che da noi stessi. Si che hauendosi à comporre l'Armi (come habbiam detto) di campo, e di corpo, & anche di metalli, e colori: ne segue che se'l campo sia di colore, il corpo dourà esser di metallo; e s'il campo di metallo, il corpo di colore. Anzi si potrebbe dire, che quell'Armi, c'hanno i corpi di metallo, e il campo di colore mostrassero hauer più dell'antico, e conseguentemente del nobile, che quelle, che son fatte al contrario, essendo che i primi scudi non di metali (come già si è detto) ma di legname, e di cuoio furono fatti. Quinci veggiamo le più illustri, e più gran case d'Europa hauer quasi tutte il corpo di metallo, e'l campo di colore; così la gran casa d'Austria spiega per arme vna fascia d'argento in campo vermiglio, la di Francia i Gigli d'oro in campo azzurro, quella d'Inghilterra i Leopardi d'oro in campo vermiglio, la casa di Sauoia la Croce d'argento in campo rosso, la casa d'Este l'Aquila d'argento in campo azzurro, e molte altre, che per breuità si lasciano.

Della forma de gli Scudi. Cap. IV.

LE forme più principali de gli antichi scudi ritrouiamo non essere state più che tre, come anche tre furono i nomi loro: cioè, Parma, Clipeo, & Ancile, o vero Scudo.

Quel, ch'essi chiamauan Parma, era picciolo, e di forma ritonda, appunto come quel, che per molti luoghi d'Italia vien hoggi chiamato Rotella, onde Polibio parlando di questo disse. *Cum enim forma rotunda sit tripedalem habet dimensionem.* e Varrone. *Parma quod a medio in omnes partes par.* & Isidoro. *Parma leuia arma, quasi paruus clypeus.*

Il Clipeo era anche di forma ritonda; ma assai maggior della Parma, onde Virgilio parlando di quel di Pallade, sotto di cui andauano a ricourarsi i Troiani disse.

Clypeiq; sub orbe teguntur.

& Ammiano, *Iugum teretri ambitu, argolici Clypei specie.*

Lo Scudo poi era di due maniere, vno ouato, e questo si chiama propiamente Ancile, si come testifica il Valeriano dicendo. *Ancile est, cuius figura, vt ex veterum nummis habetur, oualis est.* L'altro era in forma di canale, cioè, largo, lungo, e curuo, de' quai parlando Ammiano disse. *Scuta patula, & incurua.* E di questi intese anche Liuio quando diceua ch'i soldati nelle vegghie stando in piedi vi poggiauano il capo per addormentarsi, e per l'Italia sono hoggi comunemente chiamate Targhe. E ben vero che appresso de gli antichi vi era vn'altra sorte di scudo chiamato Pelta, il quale per esser poco differente da quel, che fù detto Parma, par che non faccia diuersa spetie. La differenza, che questo haueua con la Parma era, che quantunque hauesse forma ritonda, era nondimeno da vna

B parte

parte scemo, La onde da gli antichi fù detto Lunato, e di questo si seruiuon continuamente l'Amazone, del che fè fede Virgilio dicendo.

Ducit Amazonidum Lunatis agmina peltis.

E Plinio parlando del Fico dell'India, dice. *Foliorum latitudo peltæ effigiem habet.* Quei dunque, la cui chiarezza, e Nobiltà è peruenuta da huomini illustri per fatti d'Armi, e che col guerreggiare han dato splendore alle lor famiglie, hauendo a dipingere in Scudi l'Armi, o Insegne del lor casato, per gir conforme a gli antichi, bisognerà che necessariamente il facciano in vna di queste maniere, o in altra poco differente da queste. Quinci si scorge l'errore, che giornalmente si commette ne gli Scudi, che di continuo si fanno con tanti cartocci, e riuolti attorno, il che è cosa molto sconueneuole a' Scudi, sembrando più tosto cuoio d'animali, ne' quai sogliono i Prencipi formare i priuileggi di Magistrato, o di altra ciuil dignità, ch'eglino danno a' Soggetti, i quai si scriuono in cuoio pecorino, o d'altro animale; si che quei riuolti, o cartocci non son altro, che le braccia, gambe, e code di quelli, che per esser più sottili, e meno larghe dell'altre parti si auuolgono, & arroncigliano (per dir così) onde si vengono a formare quei si fatti cartocci, che continuamente veggiamo. Laonde chi in tal maniera di Scudi vsa portar le sue Armi, non già da Guerrieri, & huomini militari, ma da Dottori, o al più da qualche ciuil Magistrato mostra tirar discendenza.

Qual forma di Scudo si conuenga alle Donne. Cap. V.

ARISTOTELE parlando della virtù delle Donne fra l'altre cose vuol che sian nemiche dell'otio, e che si debbiano occupar con le mani a far sempre qualche honesto essercitio. Al che par che si conuenga anche quel, che disse Salamone parlando della fortezza della Donna, oue non già con la spada in pugno, o co' i libri in mano; ma col fuso, e co' lauori dice potersi mostrar generosa. Quinci Liuio per dimostrar l'honestà, e bontà di Lucretia moglie di Collatino, dice, che quantunque fosse di parentado Reale, staua nondimeno vegghiando tra le fante occupata nel mestier della lana. Al medesimo essercitio racconta Suetonio, che l'Imperador Augusto hauesse drizzato la Figliuola, e le Nipoti. Homero facendo pompa de gli addobbamenti d Helena, fra le altre cose vi annouera la Conocchia, e la Cesta. Virgilio dice, che Andromaca moglie d'Hettorre hauesse donato ad Ascanio vna veste lauorata di sua propria mano, & il medesimo dice c'hauesse fatto la Reina Didone ad Enea. Laonde essendo questi i proprij mestier delle Donne, s'è determinato da' Saui, che non essendo lecito a quelle il poterfi apparecchiare all'armi, & entrare in battaglie, come fù vna volta all'antiche Amazone, ne anche sia lor permesso dipinger l'Insegne del lor casato in Scudo, essendo questo instrumento proprio de' Guerrieri; ma in vece di quello le pingeranno ne i guanciali, sopra di cui sogliono elleno cucire, e fare i lor lauorij.

ti. Così ne veggiamo l'essempio nella coltre, che'l Serenissimo Filippo Secondo fè alla Reina Inglese sua moglie nel Duomo di questa Città, oue non in Scudi, ma in guanciali si veggano dipinte l'Armi di lei. Così anche nel monimento, che'l Signor Gio. Battista Rocca di queste regole molto intendente fè a Donna Vincenza Caracciola sua moglie nella Chiesa di San Domenico, oue ne i quattro angoli della pietra, si veggono scolpiti in quattro guanciali l'Insegne dal parentado di quella Signora. Vedesi anche nell'Arbore della Serenis. Casa di Sassonia fatto da Pilisberto Pingonio, oue l'Arme de gli huomini si veggono ne' Scudi, e quelle delle Donne in guanciali. Et appresso i Germani stà questa regola in sì rigorosa osseruanza, c'hauendosi a scolpire in vn medesimo monumento l'Armi del marito, e della moglie, ch'entro di quello saranno sepolti, non insieme vnite, come altri stimerebbe esser conueneuole, ma separate le fanno, formando quelle dell'huomo in scudo, e quella della Donna in guanciale. Il che si può anche vedere in vna raccolta che ne fè Gio. Vredemanno Frisio ne gli anni di nostra salute 1573. E se non è lecito ad vna Donna di formar le sue Armi in Scudo, tanto men lecito sarà ad vno huomo dipinger le sue in guanciali: perciò che se la Donna con far quello si dimostrarebbe troppo arrogante: L'huomo con far questo si dimostrarebbe molto uile, & effeminato.

De' Metalli, e colori, e lor significati. Cap. VI.

DE' Metalli il primo luogo si darà all'Oro, come più luminoso, e più nobile de gli altri, onde Horatio disse.

Vilius Argentum est Auro, virtutibus aurum.

Si che con ragione viene assomigliato al Sole, che come il Sole è più lucido, e più nobile di tutti i Pianeti, così l'Oro col suo splendore supera tutti gli altri metalli. L'oro dunque ne' Pianeti significa il Sole, nelle Gemme il Topatio, nelle cose della Terra significa ricchezze, e potenza. Onde Filippo Macedone volendo prendere vna Fortezza essendogli detto da' sui, come ciò sarebbe stato impossibile, dimandò a quegli se vi hauesse potuto entrare vna bestia carica d'Oro, volendo significare niuna cosa esser sì forte nel Mondo, che con l'Oro non si potesse vincere. L'Oro ancora significa Grauità, essendo il più graue di tutti gli altri metalli. Significa anche Allegrezza, hauendo egli propietà di rallegrare il cuore. Nell'età significa la Giouentù, che come egli è più bello, e più preggiato fra' metalli, così la Giouentù fra tutte l'età de' viuenti. Nelle virtù significa Sapienza, Prudenza, e Fede. Onde quel gran Secretario del Cielo Giouanni Euangelista volendo persuadere alle genti l'acquisto della Prudentia, chiamò quella Oro infocato. *Suadeo tibi emere aurum ignitum probatum, vt locuples fias.*

Il secondo luogo si darà all'Argento, essendo egli dopò l'Oro il più nobile di tutti i metalli: questo vien figurato col bianco, e paragonato alla perla, significa Purità, & Innocentia. Onde il nostro Saluadore volendo sù il monte Taborre dare vn saggio di quel, ch'egli era, dicon gli Euangelisti, che si mostrasse vestito di bianco, e nella sua Resurrettione apparue altresì vestito di bianco per dare segno della sua innocenza. E come l'Oro è assomigliato al Sole, così l'Argento viene assomigliato alla Luna. Nell'età significa l'infantia, per esser più pura di tutte l'altre. E finalmente l'argento (come dice Plinio) per esser più chiaro, e più simile alla luce del giorno fù più vsato da gli antichi Soldati nelle loro Insegne militari, per risplender anche di lontano assai più che l'Oro.

E questi due metalli solamente sono stati riceuuti nell'Arme come più nobili di tutti gli altri.

De' Colori il primo luogo si diede al Rosso, o vermiglio, per assomigliarsi al fuoco, la cui spera (come vuol la comune oppinione) stà soprapposta a tutti gli altri elementi, e per esser anche dopò il Sole più risplendente d'ogni altra cosa. Onde per la sua nobiltà fù ordinato dalle leggi, che niun che non fosse della casa Reale potesse portar le vesti di tal colore, e significa audacia, & altezza, & vigore, e de' Pianeti è attribuito a Marte per esser quel, che predomina all'ira, a cui s'attribuiscon le guerre, le battaglie, la vendetta, e lo spargimento del sangue. Il Rosso ancora significa Amore, essendo anche l'Amore chiamato fuoco.

Il ſecondo luogo conuien, c'habbia l'Azurro, altramente detto Ceruleo, perciòche viene aſſomigliato all'Aere, la cui ſpera ſegue immediata dopo quella del fuoco. E queſto colore aſſomigliato al Zaffiro pietra, c'hà molte virtù, e ſignifica caſtità, ſantità, e diuotione; e de' Pianeti s'attribuiſce a Gioue, e per queſto ſignifica ancora Giuſtitia: ma in quanto s'appartiene alla Scuola d'Amore ſignificherà Geloſia.

Il terzo luogo daremo al verde, benche per non aſſomigliarſi ad elemento alcuno da altri gli venga dato l'vltimo dopo tutti: perciòche ſe'l Nero per aſſomigliarſi alla Terra vien da coſtoro prepoſto al verde: Il verde per aſſomigliarſi all'Herbe, & alle Piante, le quai ſtanno ſopra la faccia della Terra, e per conſequenza più vicine a gli elementi ſuperiori dee eſſer preferito alla Terra iſteſſa. Oltre a ciò ſe quei colori, che ſon più partecipi della luce, e c'han men del foſco ſi dimoſtran più nobili, chi non vede che'l verde per queſte due cagioni ſi moſtra più nobil del Nero, e come più nobile debbia andargli innanzi. E queſto colore aſſomigliato allo ſmeraldo, & hà propietà di rallegrare il cuore. De' Pianeti ſi attribuiſce a Venere, e delle Stagioni alla Primauera, e perciò ſignifica allegrezza, e ſperanza.

Il quarto, & vltimo luogo daremo al Nero, eſſendo che queſto colore s'auuicina alle tenebre più di ciaſcun'altro, & è affatto contrario al bianco, e de gli elementi rappreſenta la Terra più baſſa di tutti gli altri. Onde Orfeo diſſe.

Ipſa Terra nigra multiſonis hominibus.
Generat malitiam, E quel che ſegue.

De' Pianeti s'attribuiſce a Saturno, e perciò ſignifica malinconia, e dolore. Per queſto gli antichi (come riferiſce Plinio) i giorni infelici della lor vita ſolouan ſignare con pietre nere, & i felici con bianche. Onde Perſio Poeta volendo dire a Macrino ſuo amico, che'l giorno del ſuo natale numeraſſe fra i più felici, diſſe.

Hunc Macrine diem numera meliore lapillo,
Qui tibi labentes apponit candidus annos.

Et altroue.

Quæque ſequenda forent, & quæ vitanda viciſſim.
Illa prius creta, mox hæc carbone notaſti.

Quinci a' tempi noſtri veggiamo le pompe funerali celebrarſi con panni neri, e di nero gir veſtiti coloro, che vogliono rapreſentar duolo. Ne' metalli il nero rapreſenta il Ferro; e delle gemme il Diamante per eſſer di color ferrigno, e delle virtù ſignifica la Prudentia. E benche ſia infimo a riſpetto de gli altri colori, nondimeno è di potentia, & effetto grande; perciòche eſſo può ſpegnere, & offuſcar tutti gli altri, e gli altri non poſſono offuſcare, e ſpegnere queſto, dal che ſi potrà dire, che ſignifichi ſtabilità, fermezza, fortezza, & inuincibilità.

Hauendoſi dunque a formar l'Armi di campo, e di corpo neceſſariamente biſogna che vi entrino Metalli, e Colori, ch'altrimenti ſarebbe falſa quell'Arme, c'haueſſe coſi il corpo, come il campo di metalli, o ver l'vno, e l'altro di ſoli colori.

Benche queſta regola falliſca quando ſi farà l'Arme di ſolo campo, perciòche all'hora non eſſendoui corpo ſi potrà formar tutta d'vn metallo, o tutta d'vn colore, o pur partita di due metalli, o di due colori, come fora vn campo mezzo d'Oro, e mezzo d'Argento, o ver mezzo roſſo, e mezzo azurro, o d'altri colori.

Falliſce ancora queſta regola nell'Arme del Regno di Gieruſalème, in cui ſi vede vna Croce d'Oro in campo d'Argento, la qual fu fatta da Gottifredi Buglione nel conquiſto di Terra Santa con non poco maturo conſiglio, acciòche vedendoſi vna tal Arme differente dal corſo dell'vſo comune ciaſcun foſſe ſtato curioſo ad inueſtigarne, e ſpiarne la cagione, & in tal maniera ſi faceſſe perpetua la memoria di sì glorioſa impreſa. E la volle comporre di metalli, come più nobili de' colori. Onde ritrouiamo a tal propoſito ſcritta la ſeguente ſtanza; benche a noi ne ſia ancora incerto l'Autore.

E quan-

E quantunque il costume nostro voglia
Che nel compor l'armigere diuise
Il metal col metallo non s'accoglia,
Nè 'l color col color giammai si mise,
Pur ei per sodisfare alla sua voglia
Argento con pur' Oro in vn commise
Dicendo: Dica pur chi vuol ch'io falli,
Ch'io porrò insieme gli ottimi metalli.

Del modo di situare i metalli, & i colori nell'Armi. Cap. VII.

DOVRASSI ancora nel compor dell'Armi hauer riguardo al sito, così del Campo come del Corpo: percioche hauendosi a formare Arme di Campo partito se sarà di due metalli, e partito per trauerso; il metallo più nobile, che sarà l'Oro dourà andare alla parte di sopra come più nobile; Se sia partito per dritto, il più nobile dourà stare nella parte destra, e così anche si farà de' colori, mettendosi sempre il più nobile nel più degno luogo, e se 'l campo sarà di metallo, e colore insieme, il metallo dourà hauer sempre il più degno luogo, il che si vede nell'Arme della nostra Città di Napoli, c'hà la parte superiore del campo d'oro, e la di sotto di color rosso, e così in molte altre.

E quanto s'è detto del campo si dourà intendere anche de' corpi, che se i corpi fossero animali di diuerse spetie quel, che sarà di spetie più nobile dourà stare nel luogo più degno, e se saran d'vna medesima spetie; ma di diuersi metalli, ò colori, quel, che sarà di metallo, o di color più nobile dourà esser posto nel più degno luogo, e se l'vn sarà di metallo, e l'altro di colore, quel di metallo haurà sempre il luogo più degno. Ma se fosser due animali, che si guardassero insieme, in tal caso, o il compositor dell'Arme vorrà hauer riguardo à tutto il corpo dell'animale, e dourà caminare colle regole dette, ò veramente haurà riguardo alla faccia, & al viso solo, come più nobil membro di tutti gli altri, & all'hora l'animal di spetie, ò di metallo, ò di color più degno dourà esser quel, che mira verso la parte destra, & il men degno quel, che mirerà la sinistra, e ciò si vede osseruato nell'Arme dell'antica famiglia di Trara, la quale è formata di due Draghi, l'vn nero, e l'altro d'oro in campo partito per dritto contraposto del medesimo metallo, e colore; perciòche il Drago, che stà nella parte destra, perche guarda verso la sinistra è Nero in campo d'Oro, quel che stà nella sinistra, essendo che mira verso la destra è d'Oro in campo Nero.

Dell'Ordine, c'hebbe il ritrouato dell'Armi. Cap. VIII.

ESSENDO che tutte le Scientie, e l'Arti col tempo si vadano auanzando, e dal continuo esercitio riceuano accrescimento, ne segue ch'i lor principij siano stati semplicissimi, sì che quanto più semplici veggiamo i lor parti, tanto più antichi, e più vicini a principij di quelle bisognerà giudicargli. Il che vedendosi continuamente esser vero, sarem forzati per necessità confessare che le prime Armi, che furono ritrouate nel Mondo siano state le più semplici di quante hoggi ve ne siano, e perche di tutte l'Armi le più semplici son quelle, che son di solo campo, e senza corpo niuno, bisogna necessariamente dire, che l'Armi di solo campo siano state le prime, che si vsassero dalle genti. Quinci ritrouiamo, che gli antichi Germani portauan gli Scudi di soli colori, cioè, di solo campo senza corpo niuno, il che si legge appresso Cornelio Tacito, oue parlando di quella gente dice. *Scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt.* Dopò questi bisognerà dire, che venisser le Fascie, le Bande, I Pali, e somiglianti, essendo questi i più semplici di tutti i corpi. Appresso vengono gli Animali della Terra, come son Leoni, Lupi, Cani, Tori, Draghi, Serpenti, & altri. E dopò questi gli Vccelli, come Aquile, Cigni, & altri, il che par che venghi confermato con quel luo-

go di Plinio, oue dice, che Caio Mario hauendo fatto che da' Romani si lasciassero l'antiche Insegne de gli animali terresti vi introdusse solamente l'Aquile. Onde si vede come l'ambition de gli huomini sia andata sempre sormontando in alto. Dal che vi sono stati alcuni, che non contenti de' doni della Terra se ne son saliti ne' Cieli; & indi d'alcuna Stella, come del Sole, della Luna, ò d'altro Pianeta, e tal'hora di molte Stelle insieme han formate le lor Armi.

Quante siano le Spetie dell'Armi Gentilitie, e quando sia necessario ch'i Corpi habbiano il lor color naturale. Cap. IX.

L'ARMI Gentilitie, o ver l'Insegne delle famiglie nobili non son più che di due sole spetie, cioè Naturali, o ver Materiali, e Simboliche. Le Naturali, o ver Materiali son quelle, le cui figure, o corpi significano appunto, e naturalmente quel, che suona la voce del nome, e non riceuono altra espositione, come vn, che fosse di casa Leone, e facesse per Arme vn Leone; non volendo altrimenti significare virtù alcuna, che per si fatto Animale può esser rappresentata, come fora Magnanimità, Fortezza od altro. Tal veggiamo esser la casa Colonna, che fà per Arme la Colonna; tal la Casa della Rouere del Signor Duca d'Vrbino, che fà il Rouero; la Pignatella, che fà le Pentole, o ver Pignatte, la Pappacoda, che fà il Leone, che si morde la coda; la Dentice, che fà il Pesce chiamato Dentice, & altre infinite. E queste Armi sono obligate fare i corpi con i lor color naturali, che altrimenti sarebbe errore il fargli d'altro colore. Così si vede la Colonna de' Signori Colonnesi esser bianca, come appunto sogliono essere le Colonne di Marmo. Le Pentole de' Signori Pignatelli essere nere, come appunto sogliono essere le Pentole, ò perche siano di ferro, ò perche sian diuenute tali per stare continuamente appresso il fuoco. Il Leon de' Papacodi esser Giallo, ò Luteo assomigliandosi al suo naturale. Il Dentice esser Bianco, che significa Argento essendo questo il color ordinario di tutti i Pesci. Nè si marauigli altri, che la Quercia, o Rouero del Signor Duca di Vrbino non sia altrimenti verde, come è'l suo proprio color naturale, ma gialla, perciòche questo colore anche è naturale alle piante quando si vogliono rappresentar secche, come appunto vogliono far questi Signori del Rouero.

L'Armi Simboliche son quelle, le cui figure, ò corpi si pigliano per altro di quel, che naturalmente rappresentano, come se'l Leone si piglierà per la Fortezza, ò Magnanimità. Il Cane per la Fedeltà, il Serpe per la Prudentia, e così de gli altri; onde veggiamo la casa d'Este far per Arme l'Aquila, l'Vrsina la Rosa, la Sanseuerina la Fascia, la Caracciola il Leone, & altre altri corpi molto differenti da quel, ch'i lor nomi suonano; perciòche l'Estense con l'Aquila d'Argento volle significare la prosperità sincera, e durabile. L'Vrsina con la Rosa vermiglia Amore alto, ò Gratia vigorosa. La Sanseuerina con la Fascia di color rosso, Maestà giusta, ò Vittoria audace, la Caracciola col Leone azurro, Fortezza perfetta, o Magnanimità eccelsa, e così dell'altre. E questa Armi non son obligate formare i corpi con i lor color naturali; perciòche le figure simboliche non vengono più considerate per quel, che naturalmente sono; ma si prendono come lettere, ò parole Egittie, alle quali suol dar non poco aiuto il variar da quei colori, che la natura hà lor dati, benche facendosi con i lor colori naturali non si sarebbe altrimenti errore.

Dell'Armi de' Contadini. Cap. X.

I CONTADINI, c'han poca Grammatica, e meno Loica, stimano esser grande errore se i corpi dell'Armi non saran corrispondenti a i nomi di quelle. Quinci si racconta d'vn di costoro, il quale essendosi arricchito col coltiuar de' campi; partito vn giorno dalla sua villa entrò in vna Città a quella più vicina, cercando vn'huomo intendente, che gli hauesse a formare l'Arme del suo casato, & abbattutosi ad vn tale raccontò a colui tutto il suo pensiere. L'huomo

mo dotto inteſa la condition di coſtui gli formò per Arme vn bel campo di biade, da mezzo al quale ſurgeua vna pianta di pero, & attorno a queſta s'auolgeua vna vite carca di frondi,& d'vue, la qual veduta, c'hebbe il Contadino, come compoſta di coſe appartenenti alla ſua profeſſione moſtrò ſentire piacere grandiſſimo, e data al componitore dell'Arme vna buona mangia ſe ne ritornò tutto lieto alla villa. Quinci adunati molti de' ſuoi pari, veduta l'Arme la lodarno aſſai. Però alcuni, che ſi dimoſtrauano più ſaccenti hebbero'a male, ch'ella non foſſe corriſpondente al caſato di colui, ſi che riduſſero il Contadino a ritornar dal Componitor di quella per intendere ſe'l ſignificato di lei foſſe in qualche modo corriſpondente al nome della ſua famiglia. Il buon huomo, c'haueua già riceuuta la mangia, gli riſpoſe: Io te'l dirò volentieri. Queſt'Arme, che t'hò formata è di tre corpi, cioè, di Grano, di Vite, e di Pero, i quai giunti inſieme non vogliono dir altro che gran vitupero. E qual maggior vitupero ſi potrebbe ſentire a queſti tempi, ch'vn Contadinaccio tuo pari ardiſchi di voler formar Arme, e ſpiegare Inſegna del ſuo caſato, il che è proprio de' Nobili, e di quei, c'han diſcendenza da Guerrieri famoſi, & huomini illuſtri? ciò ſentendo il Contadino arroſsò tutto, e ſenza altro commiato chiedere ſi miſe in via. E da queſto tempo crederemo ch'i Contadini ſe le formaſſero da ſe ſteſſi. Laonde hauendo noi filoſofato intorno all'Armi di coſtoro, ritrouiamo quelle eſſer fatte di due ſole maniere. L'vna delle quali chiameremo Cifrata, e l'altra Alludente. Le Cifrate ſon quelle, in cui concorrono più corpi inſieme à ſignificare vna voce, e quella tal voce poi ſignificherà il nome del caſato; come vn di caſa Amoroſo faceua per Arme vn'Amo, & vna Roſa, volendo con queſti due corpi ſignificare Amoroſo. Vn'altro di caſa Moſcardo faceua vna groſſa Moſca, ch'ardeua ſopra vna fiamma, volendo ſignificare Moſca arde, & indi Moſcardo. Vn di caſa Dimanda faceua vna caſa con la porta chiuſa, la qual veniua battuta da vn'huomo, e dalla fineſtra di quella cacciaua il capo vna Donna, e tutto ciò per ſignificare l'atto della dimanda. Vn'altro di caſa Leandro faceua vna Torre poſta dentro mare, in vna fineſtra della quale ſtaua vna Donna, e per ſopra il mare ſi vedeua vn Giouane andare a nuoto, volendo accennare l'antica hiſtoria di Leandro, & Hero, di cui il Petrarca diſſe.

Leandro in mare, & Hero alla feneſtra.

L'Alludenti ſon quelle, i cui corpi, ò figure non ſon atte nè ſole, nè accompagnate inſieme a poter ſignificare quel, che ſuona il nome dalla famiglia, ma vn'altra coſa, c'habbia il nome ſimile à quel della famiglia. Come vn di caſa Mazzentio, il qual per non ritrouar figura ſignificata per tal nome, faceua per Arme vn piè d'Aſſentio, eſſendo queſta voce Aſſentio ſimile in qualche parte alla voce Mazzentio, & vn'altro di caſa Biaſco non ſapendo con qual corpo poteſſe egli ſignificar vna tal voce, ne penſò vno, il qual ſignificaua vna ſimile à quella, e ciò fù fiaſco, onde faceua per Arme vn fiaſco. Queſti modi ſon tutti baſſi, e vili, introdotti (come ſi diſſe da principio) perche coſtoro tengono si ferma oppinione, ch'i corpi dell'Armi debbian eſſer ſempre ſimili a i nomi di quelle, che quando non l'han tali, s'ingegnano al poſſibile di ritrouar di quei, che ſe ci auuicinino in qualche maniera.

Quai corpi non ſi debbiano riceuere nell'Armi, & in particulare del Corpo humano. Cap. XI.

RITORNANDO dunque all'Armi de' Nobili, diremo primieramente come in quelle non ſi douranno riceuere Animali, che non habbian del generoſo, come ſarrebbon Lepri, Conigli, Pecorelle, Faggiani, Galline, e ſomiglianti, eſſendo queſti Animali timidi, e di niun valore.

Per altre cagioni ne eſcluderemo anche il corpo humano: percioche dimoſtrerebbe grandiſſima pouertà vn'huomo, non hauendo altro che ſe ſteſſo per rappreſentar ſe ſteſſo, ò la ſua grandezza, e ſarrebbe vna medeſima coſa la figura, e'l figurato. Oltre a ciò pigliandoſi queſto corpo ſimbolicamente non è dubbio che potrebbe riceuere varij colori, e vari metalli, come ne gli Animali ſi vede, il che nell huomo ſarrebbe bruttiſſima imagine, vedendoſi hora azurro, & hor verde, ò d'altro colore, & hor d'Argento, e tal'

hor

lior anche d'Oro. Finalmente hauendosi a pigliar quest'arme simbolicamente non si potrebbe indouinar la mente del formator di quella, essendo che l'huomo non vna sola cosa, come ciascun de gli altri animali; ma quante ne sono nel Mondo potrebbe rappresentare, dal che furon mossi gli antichi Filosofi a chiamar l'huomo μικρόκοσμος, cioè picciol mondo. E ciò che s'è detto del corpo humano si dee intendere così del corpo intero, come anche delle membra di quello, eccetto però s'vn tal membro s'introducesse per esplicare, ò significare alcun fatto militare degno di memoria, e di somma lode, il qual senza quel membro non potrebbe esser bene esplicato. Come il capo del Moro vsato dalla famiglia de' Saracini per rimembranza dell'honorata vittoria, c'hebbe vn loro antico d'vn gran Saracino, a cui egli dopò d'hauerlo vcciso mozzò la testa, e quella donò per insegna a' suoi discendenti; acciòche si conseruasse in perpetuo la memoria d'vn si glorioso fatto. Tal anche si vede in Ispagna l'Arme della Casa di Medina, che fà vna Torre bianca in campo azurro, e di sopra della Torre si vede vscire vn braccio con vn pugnale in mano. Perciòche vn'Antico di tal famiglia chiamato Don Alonso di Medina tenendo in guardia dal Rè Sancio vna Fortezza assediata da vn Rè de' Mori con grosso essercito, egli non volle dar giammai la Fortezza. Finalmente essendo venuto nelle mani del Moro vn figliuol di costui, il Moro hebbe piacer grande credendo sicuramente, che questo sarebbe stato vn mezzo assai valido da fargli hauer la Fortezza: La onde fè intendere a Don Alonso, che s'esso non si arrendeua, tosto egli gli hauerebbe vcciso il figliuolo, il qual'era nelle sue mani. Il che hauendo inteso Don Alonso salito sopra vna Torre disse intrepinamente al Moro, ch'egli non si sarebbe arrenduto ginmmai, e replicando colui, che gli haurebbe vcciso il figliuolo, egli cacciato vn braccio gli buttò vn pugnale, dicendogli; Tu lo potrai vccidere a tua posta, e se non hai coltello, vccidelo con questo, perciòche io più tosto voglio perdere vn figliuolo, che dar in mano al nemico la Fortezza, che mi fù confidata dal mio Rè. Onde per memoria di sì glorioso fatto i Discendenti di costui formaro per Arme vna Torre con vn braccio, come si è detto. Si che per simili auuenimenti sarà lecito poter formar Armi di membra humane.

De gli Elmi, e Cimieri. Cap. XI.

CHI legge l'antiche historie ritrouerà, che i primi Elmi, che furono adoperati nel Mondo non già di ferro, come hoggi si veggono essere; ma di teste d'Animali eran fatti. Perciòche gli antichi scorticauano vn'animale intero, nè dalla testa gli leuauano altro che'l mento, e quelle parti, che sogliono più facilmente guastarsi, come è la lingua, e'l celabro, e di sì fatta pelle si copriuan le spalle, e'l petto, alzandosi la testa già detta sopra il capo, il che seruiua loro, e per difesa, e per segno. E questa adoperauano i Prencipi, e Conduttieri de gli Esserciti per esser conosciuti, e seguiti nelle battaglie, & anche per farsi terribili, e spauenteuoli a' nemici. Et i Soldati acciò che facendo alcuna cosa notabile fosser conosciuti, & osseruati da i lor Superiori, si che erano quelle insieme, & Elmi, e Cimieri. Ciò si legge appresso Polibio, oue dice. *Adornatur praeterea, & simplici tegmine capitis, atque est cum lupinam, aut tale aliquid imponit, tutelae simul, & signi causa, vt Ductoribus ordinum cum strenue, aut aliter pugnauerint possint innotescere.* Queste pelli si pigliauano da Leoni, da Orsi, da Lupi, da Cani, da Tori, da Capri, & d'altri Animali fieri, ò cornuti, per esser questi più ragguardeuoli, & più terribili, il che si legge in molti luoghi d'Homero, & anche appresso Statio, oue dice.

Ille Lycaoniae ritu caput asperat Vrsae. Et altroue.
Tela rudes trunci galea vacua ora Leonum.

Et in Vergilio, oue parlando d'Auentino figliuolo d'Hercole, dice.

Ipse pedes tegmen torquens immane Leonis
Terribili impexum seta cum dentibus albis,
Indutus capiti sic regia tecta subibat.

Et

Et appresso parlando d'altri, dice.

Lupi de pelle galeros,
Tegmen habet capiti.

A sì fatti Elmi furon poscia da Camillo aggiunte alcune piastrelle, e cerci di ferro, e queste perche le spade, ò non vi potessero entrare, ò vi si spezzassero, del che fà fede Plutarco, oue parlando di Camillo dice. *Fabricatus est galeas plerisque totas ferreas, & leues in ambitu, vt gladij, aut liberentur, aut frangerentur.* Sopra di questi Elmi soleuan formare alcune creste, ò ver Corone di piume, e ciò per dimostrarsi più superbi, e più terribili in apparenza. Il che si legge appresso Polibio, oue dice. *Super hac omnis adornantur apice plumeo (ò come dicono altri) Corolla plumea, pennisque puniceis, aut nigris rectis tribus ad cubiti longitudinem, quæ cum in summo vertice alijs armis addiderint vir duplo maior apparet, & pulchra ea species fit, hostique formidulosa.* E queste piume si poneuano in quella parte superiore dell'Elmo, che da' Latini vien detta Cono, onde si legge appresso Virgilio.

Et Conum insignis galeæ, cristasque comantes.

E Silio parlando d'Anibale.

Vibrant in vertice coni
Albentis niuea tremulo mutamine pennæ.

Dopò questi Elmi si cominciarono à fare quei di ferro, i quai s'vsano anche à tempi nostri, e si portauano da' Capitani, si come riferisce Vegetio, oue dice. *Centuriones habebant galeas ferreas, sed transuersis, & argentatis cristis, vt facilius agnoscerentur.* E ciò fecero per maggior sicurtà, e per potersi meglio difendere da i colpi de' nemici. A i lati, e guancie de gli Elmi erano le Boccole dette così, perche copriuano le bocche, onde Giouenale disse.

Fracta de Casside buccula pendens.

E Silio.

Cassidis a mento mala fide vincula rupit.

Indi per farsi più ragguardeuoli, e più terribili vi aggiunser di sopra i Cimieri, i quali ad imitation di quegli antichi formauano di qualch'animale, che 'n vista apparisse terribile, e spauenteuole; detti Cimieri, ò perche si poneuano nelle cime de gli Elmi, ò perche allo spesso si formauan d'animali mostruosi, e più tosto chimerici, che naturali, e questo per dar maggior terrore a' nemici, onde Virgilio parlando di Turno disse.

Cui triplici crinita iuba galea alta Chimaram
Sustinet, aetneos efflantem faucibus ignes.

Plutarco parlando di Pirro dice, che portaua per Cimiero le corna di Becco. E di Cadmo vi è oppinione che portasse vn Serpente. Questi Cimieri eran portati solamente da' Prencipi, e da' Soldati più nobili, perciòche a' Plebei eran permessi solo gli Elmi, onde Lucano parlando di Marco Bruto disse.

Illic plebeia contectus casside vultus
Ignotusq. hosti, quod ferrum Brute tenebas?

Quindi fù introdotto il por de gli Elmi sù gli Scudi dell'Armi, il che in qualunque maniera si faccia dinoterà sempre nobiltà, essendo che l'Elmo è significator della Militia, e la Militia della Nobiltà. Vero è che facendosi chiuso significherà nobiltà senza Signoria di Stato; perciòche tener l'Elmo chiuso è proprio del Soldato quando stà nell'atto del combattere, obbedendo al suo Superiore; ma se si farà chiuso, e voltato di fianco significherà nobiltà patritia, ò priuata; se chiuso di faccia nobiltà chiara, & illustre. Quando poi si farà aperto significherà nobiltà con Signoria, perciòche è proprio de' Prencipi de gli Esserciti lo star armato per dimostrarsi accinto, & apparecchiato per qualunque accidente; ma tener l'Elmo aperto per dimostrar il suo volto lieto, e piaceuole a' forti, e valorosi, & aspro, e minacceuole a' pigri, e negligenti, & anche perche volendo parlare, e comandare sia meglio inteso dalla sua gente. Onde facendolo aperto, e di fianco significherà nobiltà illustre con Signoria di feudi, ò di Stato: ma

aperto, e di faccia suprema chiarezza di sangue, con signoria assoluta, & independente. E ciò si vede in tutti i Signori di Stati liberi, che sono in Europa, che l'vsano di fare in questa maniera. I Cimieri poi, che s'hauranno a ponere sopra di quelli, douranno essere ò di Animali fieri, e rapaci, ò ver di chimerici, e mostruosi; perciòche in tal maniera si verranno à fare più conformi à gli antichi, e farranno di maggior terrore a' nemici, ch'è vna delle principali cagioni, perche furono ritrouati. Le penne, ò fogliami, che per vaghezza si pongono attorno all'Elmo s'vsan comporre de' medesimi colori, che son l'Armi, oue si pongono.

De gli Scudi Cadenti, & in che maniera debbano star gli Elmi sopra di quelli.
Cap. XIII.

VEGGONSI in molti monumenti, & altre antiche memorie scolpiti alcuni Scudi non già erti, come gli altri; ma chianati, e cadenti; il che à nostro parere non vuol altro significare, che l'atto del combattere, nel quale tenendosi lo Scudo attaccato al braccio è necessario, che vada in tal maniera attrauersato. Laonde quei, ch'in sì fatti Scudi dipingeranno le loro Armi daranno chiarissimo segno d'essere stati eccellenti nella Militia. E douendosi sopraporre gli Elmi à questi Scudi conuerrà che sempre vi si ponghino chiusi: perciòche tenendosi lo Scudo in atto di combattere è necessario che l'Elmo ancora stia in atto tale. E sia questa regola vniuersale osseruata da noi dalle più antiche, & illustri memorie, che siano d'huomini, e di famiglie nobilissime. Così si vede nella coltre del Rè Ladislao, che si conserua nella Chiesa di San Giouanni della Carbonara, oue con tutto ch'egli fosse Rè, vi è nondimeno lo Scudo cadente, e l'Elmo serrato, volendo con ciò dimostrarci quel valorosissimo Heroe com'egli s'honoraua, e pregiaua più della Militia, che del Regno. Vedesi anche in marmo nel monumento di Ruberto Duca di Durazzo entro la Chiesa di San Lorenzo, oue è lo Scudo cadente, & l'Elmo chiuso. Così ancora nelle Cappelle de' Signori Dentici, e Boccapianoli, che sono nella Maggior Chiesa di questa Città, nel monumento di Gorrello Carrafa in San Domenico, & in cento, e mille altri luoghi.
Dal che si caua anche come in tal caso fallisce la regola de gli Elmi chiusi, & aperti; perciòche di qualunque conditione, che sia colui, che fà lo Scudo cadente, cioè, ò Signore, ò Principe, ò Rè, ch'egli sia è obligato à far sempre l'Elmo chiuso; e s'altrimenti il facesse non sarebbe fuori di errore. E tanto basti hauer detto intorno alla compositione dell'Armi.

Il Fine della Prima Parte.

L'AV-

L' AVTORE
A CHI LEGGE.

STATO sempre costume de' più dotti, e saggi Maestri del Mondo dopò d'hauere insegnate altrui le regole d'alcuna bell'Arte; perche fossero meglio intese andar con essempi quasi ponendo in prattica le cose già dichiarate. Così noi dopò d'hauere scritto intorno alle più principali leggi dell'Armi, habbiamo stimato non esser fuor di proposito, come per dichiaration di quelle discorrer d'alcune Famiglie, che ò originarie, ò forestiere habbiano allignato nel Regno di Napoli, e questo per hauer hauuto maggior contezza di quelle, che d'altre d'altri paesi. Et in far ciò non habbiamo osseruato ordine d'antichità d'origine, ò di maggioranza di nobiltà; ma poste prima quelle, di cui ci ritrouiamo primieramente hauer scritto. Nè men ci siamo distesi à scriuere di tutte le Famiglie Nobili Napoletane, come che quelle siano di numero assai copioso; ma solamente d'alcune, di cui fino à quest'hora habbiamo hauuta maggior conoscenza, ò per historie da noi lette, ò per iscritture peruenuteci nelle mani. Che forsi in più commodo tempo, & in opera diuersa da questa potremo anche discorrere di tutte l'altre. E benche alcune delle cose, che qui

ſi diranno ſiano ſtate in altro luogo ſcritte da noi di differente maniera, ciò auuenne per lo non hauer noi á quel tempo riuoltati, e letti così bene i libri de' Reali Archiui, come habbiam fatto dopò. Aſſicurando color, che leggeranno che non vi è coſa in queſt'Opera, che non ſia cauata ò da reali, & autentiche Scritture, ò da Hiſtorie di molta autorità.

DEL

DELL'ARMI, OVERO INSEGNE DE I NOBILI,

SCRITTE DAL SIG. FILIBERTO CAMPANILE.

PARTE SECONDA.

Oue ſono i Diſcorſi d'alcune Famiglie Illuſtri del Regno di Napoli.

DEI

DE' CORPI, ONDE SI SOGLIONO COMPONERE L'ARMI, e primieramente

DEL LEONE.

IL Leone per essere Animale assai generoso fù da gli antichi vsato per simbolo di Fortezza, di Magnanimità, e di molte altre virtù. E non solo il suo intero corpo; ma ciascun suo membro separato fù adoperato per segno di molti particolari attributi, come il capo per segno di vigilantia, il petto di ferocità, & indi di mano in mano discorrendo per tutte l'altre parti, non tante sono le membra del suo corpo, quante le virtù, ch'egli può significare. Laonde meriteuolmente da gli antichi Naturali fù il Leone chiamato Rè de gli Animali. Quinci i più gran Signori d'Europa veggiamo essersi seruiti di questo Animale per Insegna del lor Casato, come quei di Fiandra, di Brabantia, d'Olanda, di Limburgo, di Lusimburgo, di Zelandia, di Bauiera, & altri, e l'vsarono anche i Rè di Cipri, e l'vsa etiandio la Republica di Vinegia. Nel nostro Regno di Napoli l'hanno vsato, e l'vsano anc'hoggi molte Nobilissime Famiglie, come la Sabrana, che l'vsò negro in campo d'oro, la Gesualda, che l'vsò nero in campo d'argento, la Monforte, che l'vsò d'argento in campo vermiglio, la Cantelma, che l'vsò vermiglio in campo d'oro, l'Acquauiua, e la Caracciola, che l'vsano azurro in campo d'oro.

DELLA FAMIGLIA ACQVAVIVA.

VARIE furono l'oppinioni de gli Scrittori intorno all'origine della Nobilissima Famiglia Acquauiua, volendo altri ch'ella discendesse da gli antichi Duchi d'Austria, altri da quei di Bauiera, & altri da altra parte. Ma perche costoro non apportano cosa alcuna di certezza, che ci astringesse à douer seguitare più vna, ch'vn'altra di sì fatte oppinioni, Noi da tante particulari ne caueremo vna generale, la quale sarà più sicura di ciascuna delle loro, cioè che questa Famiglia habbia origine da Germania da vna delle prime, e più Illustri Case, che siano in quella Prouincia, non ci astringendo più ad vna, che ad vn'altra di quelle. E che l'Insegna del Leone non l'hauesser presa nel Regno di Napoli, come altri andaua sognando; ma che la portasser da Germania, oue si vede che le Case de' più gran Signori si son seruiti di questa Insegna, come furon quei di Limburgo, di Lusimburgo, di Fiandra, d'Olanda, di Zelanda, di Bauiera, & altri. Credesi questa Famiglia esser passata in Italia, con la venuta d'Ottone Imperadore circa gli anni di nostra salute 960. da cui hebber eglino per concessione Acquauiua con molte altre Terre attorno nella Marca d'Ancona. Onde poi furon cognominati Acquauiui. E nel nostro Regno di Napoli venner eglino con i Rè Germani, che furono i Sneui, da' quali ottennero vn'ampio Stato in Apruzzo, come più distintamente seguiremo dichiarando.

Il primo, che di questa Famiglia ritrouiamo nominato nelle Scritture Regnicole è Rinaldo, il quale insieme con vn'altro chiamato Fortebraccio, che crediamo essere stato suo fratello nell'Anno 1195. dall'Imperadore Arrigo VI. Rè à quel tempo dell'vna, e l'altra Cicilia per molti segnalati seruiggi da lor fatti à quell'Imperadore hanno in dono tutte le Terre, e Castella, ch'erano state di Lione d'Atri Suocero d'esso Rinaldo, e sono le parole propie del Priuileggio,

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Henricus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Rex Siciliæ. Dignum prouidimus, & esse de ratione censemus, vt vbi sinceritatis, & fidelitatis procedit obsequium digna subsequatur compensatio meritorum. Inde est quod nos actendentes sinceræ Fidei, & deuotionis constantiam, quam Rinaldus de Aquauiua, & Fortebrachia fideles nostri semper nostris seruitijs habuere qualiter nondum cessant pro nostris vtilitatibus deuotius laborare. Considerantes etiam grata seruitia, quæ nobis eos credimus in antea præstituros. De mera gratia, & innata nobis benignitate damus, & concedimus in perpetuum prædicto Rinaldo de Aquauiua, & vxori eius Forestæ, & hæredibus suis, necnon Fortibracchiæ, Sconfictæ vxori suæ, & hæredibus eius totam Terram, quam tenuit Leonus de Atro Pater prædictæ Forestæ, tàm in demanio, quam in seruitio cum omni iure, honore, tenimentis, & pertinentijs suis, sicut idem Leonus tempore Regis Guglielmi tenuit, & possedit. Quod in demanio in demanium, quod in seruitio in seruitium, videlicet Bisentum, Baluianum, Rusianum, dimidium Arriani, Collemarmoreum, Chiuianum, duas partes Sancti Georgij, Casalaretum, Pogium, Aduianum, Scuranum, Pogium ad Rosam, Carminianum, Forcellam, Ripam Ioannis Filij Grimoaldi, Cantalupum, Castellumuetus, Aquauiuam, Proconam, Sanctum Ioannem de Filio Tribuni, Sanctam Mariam de Atri, cum Poggio ad Faianum, Montem Petrum, & Castellum Bottanum; e quel che segue.

A' tempi dell'Imperador Federigo II. che fù figliuolo d'Arrigo ritrouiamo Andrea, e Riccardo Acquauiui (i quai crediamo essere stati figliuoli di Rinaldo) l'vn mandato per Vicerè in Terra d'Otranto, e l'altro Gouernadore à Viterbo. E sotto il Rè Carlo I. leggiamo di tre fratelli Acquauiui Riccardo, Rinaldo, e Berardo nati (per quanto si crede) da Andrea, & in vn di essi rinouato il nome del Zio, & in vn'altro quel dell'Auolo, de' quai per scritture de' Reali Archiuij si veggono molte degne memorie.

E cominciando da Riccardo fù costui Signor di molte Castella nella Marca d'Ancona, ou'egli volendo alle volte andare, assalito da diuersi nemici del Rè, fù forzato di chieder licenza di poter menar seco comitiua di genti armate à piè, & à cauallo, & il Rè gliele concede con che promettа di non hauere à seruirsene in offesa d'altre persone. Nel nostro Regno di Napoli, fu anche Riccardo Signor di molte Castella, ch'egli hebbe per antico redaggio de' suoi maggiori, le quai furono Caponiano, Bacucco, Bisento, Castello vecchio, Cliuiano, Forcella, Beluiano, Aulica, Poggio, Casola, Rocchetta, Trotta, Arsine, Capoli, & altre. Volendo il Rè Carlo I. far guerra contra i Cieiliani diè carico à Riccardo, & insieme ad Amelio di Corbano d'hauere à conuocare tutti i Baroni d'Apruzzo, perche adunati nella Città dell'Aquila s'apparecchiassero per tale effetto. E nell'assedio di Messina mantenendosi Riccardo con gran decoro, e tenendo à sue spese vn buon drappello di Soldati, vedesi per ciò dimandar souuenenza da' suoi vassalli. Fù egli de' primi ad esser cinto Caualiere dal medesimo Carlo, E nelle guerre di Cicilia essendosi egli portato con gran valore, meritò d'hauere in dono da quel Rè per se, e suoi descendenti la Terra d'Ameria, Castiglione, la quarta parte d'Offena, e di Castello del Monte. E nel medesimo tempo Carlo il mandò per suo Vicerè in Terra di Bari, Appare questo Riccardo hauere hauuto tre mogli. Dalla prima di cui non sappiamo il nome, hebbe egli vn figliuolo chiamato Petruccio, onde togliendo la seconda, che fù Giacoma de' Pizzi, la quale era rimasta vedoua di Berardo di Raiano, diede nel medesimo tempo per moglie à Petruccio suo figliuolo Margarita di Raiano figliuola di Giacoma sua consorte, e da questa seconda moglie crediamo essere nati à Riccardo due altri figliuoli, che furono Gualteruccio, e Pietro. E finalmente per morte di Giacoma tolse egli la terza moglie, che fù Tomasa di Sangro figliuola d'Oderisio Signor di Belmonte, e d'altre Castella in Apruzzo, la quale dopò la morte di Riccardo (che non fu molto tempo dopò delle nozze) si rimaritò à Nicolò di Trogisio Signor anch'egli di molte Castella nel Regno.

DI

DI RINALDO SIGNOR D'ACQVAVIVA, *da cui discesero i Conti di San Valentino*.

RINALDO (che dicemmo essere stato fratel di Riccardo) fù Signor d'Acquauiua, & hebbe parte à tutte l'altre Castella insieme con Riccardo, e Berardo suoi fratelli. Essendo che questi Caualieri viueuano secondo le leggi de' Longobardi, le quali volcuano che quanti figliuoli lasciaua vn Barone fossero tutti egualmente Signori d'vn medesimo Stato. E benche non sappiamo chi fosse stata la moglie di Rinaldo, siamo nondimeno certi essere stati suoi figliuoli Corrado, è Rinaldo.

Fù Corrado Caualiere, e famigliare del Re Carlo II. Camerier maggiore, e Maestro della Real Marescialla, e Consiglier di Stato del medesimo Rè, & oltre alle parti, ch'egli hebbe di Bacucco, Aulica Poggio, Casola, Rocchetta, Trotta, Balbiano, e di tutte l'altre di sopra mentionate; ottenne in dono dal Rè le parti di Pianella, Castel de' Rossi, Ciuitella, Offena, ed altre Terre, che Federigo di Corbano teneua ingiustamente occupate, & egli comprò da Giacomo Cantelmo l'altra metà di Planella, e comprò anche vna parte della Rocca de' figliuoli d'Adda, e la Terra di San Valentino. E con Francesco di Monforte cambiò alcuni vassalli, ch'egli haueua in Adria, riceuendo da colui l'altra metà della Rocca de' figliuoli d'Adda, e Castello Trifone. Hebbe aspra contesa con Carlo di Raiano Signor anch'egli di molte Castella in Apruzzo; laonde con comitiue di genti armate dall'vna, e dall'altra parte vennero à guerra ciuile, dal che crediamo essere stato spinto il Rè à mandar Corrado in esilio nell'Isola di Cipri. Venne anche Corrado à litiggi con Francesco d'Acquauiua per la Terra d'Acquauiua nella Marca d'Ancona, essendo che Francesco vi haueua anche la sua parte, e passarono tanto oltre nel questionare, che vennero fino all'armi, facendo apparecchio di guerra per sbarattarsi; ma ritrouiamo che finalmente s'accordano col comprarsi Corrado da Francesco la terza parte, che colui possedeua d'Acquauiua, pagandogli per lo prezzo di quella ducento oncie d'oro. Fù moglie di Corrado Francesca di Trogisio di Famiglia nobilissima, la quale oltre all'antica origine, ch'ella traheva da' Normanni, risplendeua ancora per Signorie di Vassalli, per dignità, e per parentele con le più principali Case del nostro Regno. Percioche si ritrouano i Trogisij essere stati Signori di Buttri, Ripa de' Tetis, Pizzicorbaro, Castel dell'Abbate, e di molte altre Terre nel Regno di Napoli; e sotto il Rè Carlo II. ritrouiamo Trogisio di Trogisio essere stato Maestro della Real Marescialla, e General Capitano di quel Re. E sotto il Rè Ruberto Federigo di Trogisio, il qual fù Balio del Principato d'Araia, e poscia anch'egli General Capitano. Et imparentati si veggono con Celani, con Sangri, con Aquini, Acquauiui, e con altre nobilissime Famiglie del medesimo Regno. Nacque di Corrado con la Trogisia vn figliuolo chiamato Giacomo.

Rinaldo fratel di Corrado fatto Cherico gli furono date dal Rè le Badie di Santa Maria di Planella, e di Santa Cicilia della Rocca de' figliuoli d'Addà, e Trifone. Fù poscia riceuuto per Cappellano dal Sommo Pontefice. Et indi creato Vescouo di Teramo.

Giacomo figliuol di Corrado rimase dopò la morte del Padre Signor di Pianella, di Raiano, e di tutte l'altre Terre, che furono di colui. Fù sua moglie Cubitosa d'Aquino figliuola di Christofaro Conte d'Escolo, e di Margarita di Sangro nipote di Rinaldo Conte di Sangro, e di tal moglie nacque à Giacomo vn figliuolo chiamato del nome dell'Auolo Corrado.

Fù questo Corrado Caualiere di gran qualità, il quale accrebbe l'hereditario stato di molte altre Terre, e fù in grande stima appresso del Rè Ruberto, sì che'l creò suo Consiglier di stato, e poscia Conte di San Valentino, che fù il primo titolo, che ritrouiamo essere stato dato à questa Famiglia nel Regno di Napoli. Dopò la morte di Ruberto seguitò Corrado à seruire con gran fedeltà la Reina Giouanna prima, dalla quale fù egli man-

dato in diuersi tempi per suo Vicerè, e General Capitano quasi in tutte le Prouincie del Regno; come furono Principato Basilicata, Otranto, Bari, & Apruzzo. Fù moglie di questo Conte Antonella di Fontanay Signora di gran qualità, di cui generò egli Corrado, e Berardo maschi, & vna femina chiamata del nome della madre Antonella, la quale hebbe due mariti: il primo fù Antonio di Celano figliuol di Rogieri Conte di Celano, & il secondo Luigi di Gesualdo, amendue Signori di molte Castella nel Regno. Hebbe oltre à ciò Corrado vn figliuol naturale chiamato Troilo, à cui (dopò d'hauerlo fatto legitimare dal Rè) donò egli il Castel di Gruano.

Corrado figliuol di Corrado per hauere insieme col Conte suo Padre seguite, e difese le parti della Reina Giouanna I. nella venuta del Rè Carlo III. fù priuato della sua Contea, e quella data à Giouanni Orsino Conte di Manuppello, e gran Protonotario del Regno, la qual poscia dal Rè Ladislao fù tolta à Napoleone Orsino figliuol del Conte Giouanni, e ritornata à Corrado. Fú moglie di questo Corrado Menona Acciaioli figliuola d'Angelo Conte di Melfi, e gran Siniscalco del Regno, da quai nacque Corraduccio, che nell'anno 1404 denunciando la morte del Conte Corado suo Padre, otten. dal Rè Ladislao inuestitura della Contea di San Valentino. Questo Corraduccio essendo rimasto putto gli fù dato per Balio Benedetto Acciaioli Conte d'Escoli suo Zio. Nella venuta poscia del Re Alfonso Primo, il ritrouiamo interuenir con gli altri Baroni del Regno nel famoso Parlamento celebrato da quel Re nell'anno 1441. Di questo Conte non ritrouiamo esser rimasta prole alcuna, la onde la Contea di San Valentino iscaduta forse per tal cagione, alla Corte fù vn'altra volta conceduta a gli Orsini, e poscia nell'anno 1507. da Organtino Orsino fù venduta à Iacopo della Tolfa.

Berardo (che dicemmo essere stato anch'egli fratel di Riccardo) oltre le parti, ch'egli hebbe d'Acquauiua, e di tutte l'altre Terre possedute da' suoi fratelli, fù Signor d'Offena, di Santa Lucia, di Castello nuouo, e di Forcella di Pēna peruenutegli per dote di Gemma sua consorte, e fù suo figliuolo Gualtieri, il qual nel 1275. ritrouiamo ch'insieme con Riccardo suo Zio e Signor di Bisento, di Castello Vecchio, di Cliuiano, Forcella, e d'altre. Fù moglie di Gualtieri Isabella figliuola di Bartolomeo Grosso Signor di Bellante, per le cui doti hebb'egli le parti di molte Terre, e Castella, come furono Muro, Cansano, Ripattone, Sanro Omero, Poggio, Patisciano, e Torre à Tronto, e di tal moglie nacque à Gualtieri vn figliuolo chiamato Matteo. Vedesi questo Matteo dopò la morte di suo Padre rimaner Signor di Bisento, di Baluiano, Clauiano, Forcella, Muro, Santo Omero, Ripattone, e Torre à Tronto; delle quali Terre ottiene inuestitura dal Re Carlo II. vedesi ancora come egli toglie due mogli: la prima, che fù Filippa di Sangro figliuola di Rinaldo Conte di Sangro, la qual morì senza lasciargli prole alcuna, onde egli tolse la seconda, che fù Imperatrice d'Archi Signora di Canopoli, di cui leggiamo che gli nascessero due figliuoli; vn maschio chiamato Francesco, & vna femina chiamata Isabella, la qual fù poscia maritata al Conte di Celano.

Francesco oltre alle Terre peruenutegli per redaggio di suo Padre, le quai furono Muro, Santomero, Ripattoni, Baluiano, Forcella, Cansano, Poggio, Batesciano, Torreatronto, e Canopoli; comprò egli da Guidone Primarano Ripagrimalda, Cantalupo, e Cordisco, da Giouanni d'Aia, la Terra d'Vsaria, e da Francesco di Lione comprò anch'egli le restanti portioni di Bacucco, Forcella, Baluiano, Cliuiano, e Castello vecchio. Fù questo Francesco Caualier di rare qualità, il che il fè essere in molta stima appresso Carlo Duca di Calabria Primogenito del Re Ruberto, si che'l volle per suo Ciamberlano, e famigliare. Hebbe Francesco gran litiggi con Corrado Acquauiua per cagion della Terra d'Acquauiua nella Marca d'Ancona, ma finalmente vennero ad accordo (come si disse di sopra) con vender Francesco le sue portioni à Corrado, il che fece egli per ordine del Re Ruberto, il quale ordinò che Francesco sotto pena di tremila scudi douesse accordarsi con Corrado, percioche diceua il Re che se ben Acquauiua era fuori del suo Reame, nondimeno hauendo quei Caualieri la maggior parte de' lor beni, e facoltà nel Regno pareua che ragioneuolmente appartenesse alla pietà, e prouidenza

Reale

Reale ch'eglino si rappacificassero insieme. Fù moglie di Francesco Giouanna di San Giorgio, di cui gli nacquero Nicolò, Lodouico, e Matteo.

Nicolò fu Ciamberlano della Reina Giouanna I. onde nell'anno 1544. egli insieme con Giouanna sua madre, e Lodouico, e Matteo suoi fratelli essendo molestati dagli Ascolani nella Marca, i quali haueuan dato l'assalto alle Terre d'Acquauiua, di Canopoli, Moilano, e Torre à tronto, ordina la medesima Reina, che siano protetti, e difesi.

Matteo fù anch'egli Ciamberlano della Reina Giouanna I. e per priuileggio del 1349. ottiene certe parti di Baluiano, e Gliuiano. Fù sua moglie Iacopa Sanseuerina, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Antonio.

Di Antonio Conte di San Flauiano, e di Montorio, e Duca d'Atri I.

FV Antonio assai valoroso Caualiere; perloche il ritrouiamo esser mandato dalla Reina Giouanna I. in aiuto di Gometio d'Albornotio nipote del Cardinale Egidio Legato del Sommo Pontefice in Italia, à tempo che colui staua assediato da gli Ascolani dentro la Cittadella.

Fù anch'egli carissimo del Rè Carlo Terzo, non sol per ragion di parentela, ritrouandosi hauere amendue le madri Sanseuerine; ma anche per lo valore, ch'ei dimostrò nelle guerre, che quel Rè hebbe con Luigi d'Angiò, per rimuneratione di quei seruiggi, dopò d'hauerlo Carlo creato suo Ciamberlano, e mandatolo per Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo, gli donò la Terra di San Flauiano con titol di Conte. Fù etiādio Antonio in grande stima appresso il Rè Ladislao, sotto del cui Regno il ritrouiamo essere anche Conte di Montorio, & indi essere fatto Consiglier di Stato, e riceuere in dono da quel Rè la Terra di Contraguerra in Apruzzo. Comprossi egli, (ò per dir meglio) ricomprossi la Città d'Atri, ch'era stata anticamente di sua Casa, come si disse, e la Città di Terramo; e ne' priuileggi, che gliene fà il Rè, l'honora con titolo di cōsanguineo, e d'affine. Ottenne egli dal medesimo Ladislao titol di Duca sopra Atri, e fù sua moglie Ceccarella Cantelma figliuola di Rostaino Conte di Bouino, e Signor di Popoli: di cui generò egli vn figliuolo chiamato Andrea Matteo.

D'Andrea Matteo Duca d'Atri II. e Conte di San Flauiano, e di Montorio.

ANDREA MATTEO per esser Caualier di molta prudenza, & autorità fù (come raccontano i Cronisti) chiamato dal Rè Ladislao ad accompagnar Giouanna di Durazzo sua sorella, per menarla à marito à Guglielmo Duca d'Austria. Nell'anno poscia 1407. hauendo il medesimo Ladislao mosso guerra à Maria Principessa di Taranto, scorgendo che quell'impresa era per andare à lungo vi lasciò il Duca Andrea Matteo per suo general Capitano, oue stando egli accampato, auuenne che vn giorno trà gli altri essendo vnito vn grosso stuolo di gente armata alla Fiumara di Taranto per dare adosso à' Soldati, egli gli ruppe, e racchiuse in modo che per non poter ricourarsi tutti à Taranto furon forzati buttarsi in mare, onde molti ne rimaser presi, & altri affogati nell'acqua, e dalla parte del Duca non ne morì più ch'vn solo chiamato Masello Fella pane. Raccontasi di questo Duca, che ritornato da Taranto fosse stato vcciso nella Città di Teramo da alcuni suoi vassalli; ma che gli autori della sua morte non n'andasser poscia impuniti, percioche vn di quelli chiamato Arrigo di Melatini fù insieme con suoi figliuoli vcciso à furor di populo, e Ruberto fratello d'Arrigo à guisa di fiera arrostito nel fuoco. Fù moglie del Duca Andrea Matteo Caterina Tomacella nipote di Bonifacio Nono Sommo Pontefice, e di lei gli nacquero tre figliuoli, che furono Antonio, Pietro Bonifacio, e Giosia, i quai tutti e tre l'vn dopò l'altro furono Duchi d'Atri.

D'Antonio Duca d'Atri III, e Conte di San Flauiano, e di Montorio.

NTONIO Primogenito del Duca Andrea Matteo succedette dopò la morte del padre al Ducato d'Atri,& alle Contee,& altri Stati,che furono di colui; Riceuette questo Duca per moglie dal Rè Ladislao vna figliuola della Reina Maria d'Eugenio seconda moglie di quel Rè nata à colei da Raimondo Orsino Principe di Taranto suo primier marito,e se ne ferono solenni,e pompose feste,primieramente nel Castello nuouo di Napoli, come stanza Reale, e poscia nella porta Donnursa,ou'era la propia casa del Duca. E fù la dote di dodeci mila scudi,quantità,che si costumaua di dare à quei tempi à più principali Signori del Regno. E di tal moglie non ritrouiamo essere nato à questo Duca figliuolo alcuno.

Di Pietro Bonifacio Duca d'Atri IV. e Conte di San Flauiano, e di Montorio.

ER morte del Duca Antonio senza figliuoli peruennero i titoli,e Stati à Pietro Bonifacio suo fratello. Onde ne' registri dell'anno 1413. ritrouiamo che'l Rè Ladislao, chiamando questo Duca suo parente,gli concede per tutta la sua vita durante la Castellania, e giurisditión criminale di Montepagano,di Silua, di San Clemente in Piscaria, di San Giouanni à Scorzone, di Sant'Egidio di Viperata,di Turano,e delle Castella della maggior Chiesa d'Apruzzo,à quella guisa,che l'hauean tenute il Duca Andrea Matteo suo padre, & il Duca Antonio suo fratello. E nell'anno 1417. dalla Reina Giouanna Seconda ottiene egli confirmatione delle Terre d'Araclio d'Agito,e di Bellante,Latroiano,della Baronia di Dussiano,e delle castella, che furono d'Isuardo di Rillano. Fù moglie di Pietro Bonifacio Caterina di Riccardo figliuola (per quanto appare) di Francesco di Riccardo,che fù Camariere,e Senescalco del Re Ladislao, e poscia Marescial del Regno,e Consiglier di Stato del medesimo Rè,e Signor di molte Città, e Castella in Apruzzo,come furono Ortona,Termoli,Tollo,Giugliano,Insola, Forca, Tossiccia, Cerchiara,Pagliara,la Rocca de' figliuoli d'Ada,Leognaro,Ciuita Aquara,Moscuso,Spoltore,Monte Siluano,Macchia,Casoli,Alanno,& altre in gran numero. Nacque à questo Duca di Caterina sua consorte vn figliuolo à cui in rimembranza dell'Auolo fu posto nome Andrea Matteo.

D'Andrea Matteo Duca d'Atri V. e Conte di San Flauiano, e di Montorio.

I questo Andrea Matteo non ritrouiamo altro, se non che ne' primi anni del Rè Alfonso d'Aragona per hauer egli seguite le parti del Conte Francesco Sforza nemico d'Alfonso fù da quel Re priuato de gli Stati, e quelli dati à Giosia Acquauiua suo Zio.

Di Giosia Duca d'Atri VI.

V Giosia grandissimo Partigiano del Re Alfonso Primo, onde ritrouandosi appresso quel Rè nella rotta, che colui hebbe da' Genouesi, fù insieme con molti altri Signori fatto prigione. Ritornato poscia à sua casa patì grandissimo trauaglio dallo Sforza nemico del Re, nè per questo lasciò egli giammai di seguir la fortuna d'Alfonso, benche quasi tutte le cose per lo più gli succedessero sinistramente. Onde di lui racconta il Fatio, che nell'anno 1441. volendo insieme con Raimondo Caldora andare ad vnirsi con le genti del Re,fù all'improuiso assalito da Giouanni Sforza fratel di Francesco,e

rotto

rotto presso à Ciuità di Chieti, con esserui il Caldora rimasto prigione. Auuenne ciò poco tempo prima che Alfonso s'insignorisse di Napoli. Onde poscia nel parlamento dell'anno 1443. che fù da quei Rè tenuto in Napoli, frà gli altri Baroni, che v'interuennero vi si ritroua Giosia con titol di Duca. Mà vedendo Giosia che per tutti questi seruiggi fatti da lui al Re Alfonso non gli erano date Atri, e Teramo città, ch'al suo nipote Andrea Matteo erano state tolte, deliberò d'hauerle per altra via. Laonde di lui fauellando Bartolomeo Fatio nella sua Historia dice così. Dopò queste cose Giosia, il quale era vno de' gran Signori nel Regno, & il quale haueua alcune castella ne' confini, tentò per inganno di ricourare Atri, la qual città era già stata posseduta da' suoi maggiori, e non essendogli riuscito il pensiero si mise improuisamente di nuouo aiutato dalla gente di Francesco Sforza per rihauerla, e vedutosi pur da capo gittar l'opera, e'l tempo indarno s'era ritirato alle sue vicine castella. Queste cose eran seguite nel cuor del Verno, nel qual tempo essendo que' luoghi per le perpetue neui, di che son coperti i gorghi dell'Appennino, e per gli gran freddi à pena tollerabili a' paesani, non che a forastieri, non vi s'era potuto mandar gente alcuna, ò soccorso dalla parte del Re. Ma nell'apparir della Primauera Giannantonio Orsino Conte di Tagliacozzo Capitano delle genti del Rè, chiamato l'essercito dagli alloggiamenti s'inuiò verso Rozza castello di Giosia, & accampatosi non lungi dal luogo s'apparecchiaua per espugnarlo, la qual cosa tosto che venne à notitia di Giosia raccolse con mirabil celerità molti de' caualli Sforzeschi, e messo insieme quanto maggior numero potè de' suoi parteggiani, e vassalli assaltò all'improuiso il campo de' nemici, e rotto l'Orsino, & ammazzatogli molti soldati il mise in fuga. Questi auuenimenti intesi dal Rè, e non parendogli da farne poco conto, perche trahendo tutta via maggior forze Giosia, e genti di Francesco nel Regno, non venisse da quella parte à trauagliarlo più che non haurebbe voluto, e veder anche di poter guadagnar Ciuitella, la qual posta non lungi dal Tronto vbediua à Sforzeschi, luogo, e per la natura del sito, e per l'arte di grande importanza; deliberò d'andarui egli stesso in persona con tutto l'essercito, perche fornite con quella diligenza, che'l bisogno ricercaua tutte le cose necessarie, prese il camino verso Ciuità di Chieti. Ma Giosia veggendo che da Francesco per ritrouarsi impedito nella guerra del Papa, e del Duca di Milano, i quai con pari forze erano entrati nella Marca, non poteua hauere gli ordinari aiuti, e non si sentendo, da se solo potente à resistere lungo tempo alle forze, e potenza d'vn Rè, si riconciliò con Alfonso, il quale benignamente riceuutolo in gratia passò à Ciuitella. Quindi è che nell'anno 1446. sotto i 27. di Luglio il Rè volendo mitigar l'animo di Giosia, perche di nuouo non hauesse à tentar cose altre contra di lui gli fà vn priuileggio, per cui gli dona tutte le Terre, che furono del Duca Andrea Matteo suo nipote iscadute alla Real corte per ribellion di colui, le quai dice essere San Flauiano col titol di Conte, Cellino, Bisento, Basciano, Castagna, Penna, Auiano, Roseto con i casali, Forcella, Canzano, Castel vecchio, Trasmondo, Notaresco, Montone, Torsoreto, Canopoli, Mosciano, Turano, Santo omero, Ripattoni, Bellante, e Latroia, e ciò dice far'egli hauendo riguardo à i seruiggi di Giosia. Ma non per questo gli restituette nè Atri, nè Teramo. La onde dopò la morte del Rè Alfonso, Giaunantonio Orsino Principe di Taranto, ch'era suocero del figliuol di Giosia non piacendogli che'l genero restasse spogliato dell'antico stato de' suoi maggiori richiese il Rè Ferdinando, ch'era succeduto nel Regno ad Alfonso suo Padre, che douesse restituir quelle città à Giosia, il qual Rè contra il parer di molti del suo Real consiglio tosto gliele restituette. Fù in oltre Giosia Signor di Monte Secco, Castiglione, Rocca, e Candalice, ch'ei comprò da Giacomo Caldora, e di Ciuità di Penna, e Cōtraguerra, ch'egli hebbe dal Duca Giouanni d'Angiò per hauer seguite le parti di colui nelle guerre del Regno contra il Rè Ferdinando. Par che questo Duca hauesse hauuto due mogli: la prima di casa Carrara, e la seconda Caldora figliuola di Giacomo: ma da qual delle due generasse egli Giulio, e Giouanni suoi figliuoli non ci è manifesto.

Di Giulio Antonio Duca d'Atri VII.

GIVLIO ANTONIO per ritrouarsi (come dicemmo) genero del Principe di Taranto, il quale hauea prese l'armi contra il Rè Ferdinando, veggendo egli il suocero, e'l padre con l'armi in mano, gli conuenne seguitar le parti del Principe, da cui insieme con Orso Orsino fu creato capitano d'alcune compagnie di caualli. Morto poscia il Principe andò egli con 24. compagnie di quelle per insignorirsi di Bari, nella cui fortezza eran serbati quaranta mila ducati d'oro del medesimo Principe, il che inteso dal Rè Ferdinando messe il campo verso Terlizzi, oue dimorando per molti giorni, hebbe in fine Bari, e la fortezza, con tutte le Terre vicine. Laonde Giulio Antonio, il quale in vita del suocero non haueua lasciato giammai di fauoreggiar la parte Francese vedendo i populi tutti inchinati à diuotion di Ferdinãdo, nè il bastardo figliuolo del Principe esser tale d'ingegno, ò senno, che à sì ricca, e gran Signoria hauesse potuto succedere: deliberò di venire ad accordo col Re con alcuni patti, i quai furono.

Che'l Rè Ferdinando concedesse al Duca Giulio Antonio piena, e general remissione per lui, suoi adherenti, seguaci, seruidori, e vassalli in larga forma; intendendosi non sol per quei, ch'allora erano appresso d'esso Duca, & in altre sue terre, e luoghi in Terra di Bari; ma etiandio per quei dello stato d'Apruzzo, & in qualunque altro luogo si fossero che salui, e sicuri, si facessero delle loro persone, e robbe.

Che la Maestà sua confirmasse, e bisognando di nuouo concedesse lo stato, e beni, e tutti priuileggi, gratie, fauori, e lettere concedute altre volte da esso Re al medesimo Duca, tanto per gli capitoli firmati trà la Maestà sua, e'l Principe mentre era viuo nel trattato della lor concordia, e pace. Quanto anche dopò per speciali priuileggi conceduti, e drizzati ad esso Duca nel precedente anno, e per lo suo stato d'Apruzzo, Atri, e Teramo, e tutte sue altre terre, e castella, e per la Contea di Conuersano, & in ogn'altro suo stato. Cassando, & annullando ogn'altra dispositione, & ordinatione in contrario fatta. E che tutte l'impetrationi, e concessioni per qualunque capo ne fossero affatto reuocate.

Che'l Re promettesse al Duca vn de' sette Offici del Regno qual più gli piacesse, e ritrouandosi hauergli tutti conceduti, ò promessi s'obligasse per Alberano di sua man propria, ouer per priuileggio dare al Duca vn di quegli il primo, che vacasse, e frà tanto dal presente giorno concedergli la prouisione di mille docati per ciascun'anno.

Che gli concedesse la città di Bitonto, e la Torre, la città di Bitetto, la terra di Cassano, la terra di Falsa col castello della prouincia di terra di Bari per lui, e suoi heredi, e successori.

Che mentre il Duca in Terra di Bari non haueua terra alcuna, ò luogo di marina, il Re gli concedesse la città di Polignano nella medesima prouincia.

Che di tutte queste nuoue concessioni gliene facesse fare priuileggi, e scritture autentiche.

Che delle città, terre, castella, e fortellezze concedute di nuouo per nullo tempo da qualunque persona, ò Ecclesiastica, ò secolare fosse data al Duca controuersia, molestia, ò contradittione alcuna, & in tai casi il Rè fosse tenuto à mantenerlo, e difenderlo.

Che'l Rè concedesse, e stabilisse al Duca vna condutta di gente d'arme di caualli mille con sue prerogatiue, potestà, e preminentie, e che per gli stipendi di quelle il Duca da se stesso potesse riscuotere, & esigersi i reali, e fiscali pagamenti dalle sue terre, e castella fino alla conueneuol quantità, e se cosa alcuna mancasse al compimento di detti stipendi fosse tenuto il Re pagargliele di sua propria moneta.

Che frà sei mesi al più si restituisce al Duca il suo stato d'Apruzzo, e che niuna persona potesse pretendere cosa alcuna per qualunque ragione sopra di quello stato.

Che'l Rè pagasse al Duca docati tremila in conto degli ottomila, ch'egli dopò la morte della

della serenità del Principe suo suocero hauea pagati alla gente d'arme, e fanteria per accordo del suo Stato.

Che al Duca si desse buona parte di tutti gli animali, e bestiami, che furono del Principe, cioè buoi, vacche, porci, pecore, bufale, & altri.

Che'l Re confirmasse, e di nuouo concedesse tutti i beni, e robbe, così feudali, come burgensatici, e priuileggi, e scritture di tutti gli adherenti, seguaci, seruidori, e vassalli del Duca. E fosse riuocata ogni impetratione, concessione, e gratia contra di loro fatta.

Ch'essendo stato ordinato, e disposto dalla serenità del Principe, ch'esso Duca fosse stato trattatore, dispositore, e mezzo d'ogni bene, & affetto dell'Illustre Madama la Principessa, del Signor Bartolomeo de gli Orsini, e delle figliuole di quella Serenità, ch'anche il Re fosse di ciò contento, e desse al Duca intorno à tai negotij ogni potestà, & autorità.

Che tutti conduttieri, huomini d'arme, gentilhuomini, connestabili, stipendiarij, soldati, & altri seguaci, & adherenti d'esso Duca fossero cautamente assicurati, & hauere libertà dal Re, e stesse à loro elettione, e voluntà con robbe, armi, e caualli salui, e liberi andar doue più lor piacesse, menando anche seco le lor moglieri, e famiglie.

Che'l Rè confirmasse, tutte gratie, priuileggi, e beni, che possedessero tutti, e qualunque huomo di qualunque stato, e conditione si fosse, che si ritrouasse appresso d'esso Duca; e concedesse à coloro generale, e particolare indulto, riuocando ogni donatione, concessione, & alienatione, che di loro beni burgensatici, e feudali, mobili, e stabili fosse fatta.

Che per sicurtà delle predette cose, e cautela, e sadisfattion d'esso Duca, il Reuerendissimo Cardinal di Rauenna Legato Apostolico nel Regno in nome del Sommo Pontefice, & anche in suo proprio nome, & il Mag. Messer Antonio di Trezzo per parte dell'Illustre Signor Duca di Milano promettessero in solenne forma, che tutte le sopradette cose fossero osseruate ad esso Duca.

Furono questi patti scritti, e firmati dal Re à 25. di Nouembre del 1463.

Dopò questo volse il Re menar seco Giulio Antonio, della cui opera, e consiglio si valse sempre nelle più importanti imprese di guerra, & anche nelle cose di pace, essendo egli (come dice il Pontano) non men nella toga, che nell'armi famoso. Nell'anno 1474. sperando il Re Ferdinando ottener per moglie di D. Federigo suo secondo genito la figliuola di Carlo Duca di Borgogna, diliberò di mandare il figliuolo in Borgogna, e per aio, e gouernadore gli diede Giulio Antonio. Nel 1479. essendo andato Alfonso Duca di Calabria coll'essercito del Re Ferdinando suo padre, come confederato di Papa Sisto contra i Fiorentini vi menò seco Giulio Antonio, al cui giuditio, e valore commise le più periculose, & importanti imprese di quella guerra, come fù quelhora, il mandò con venti compagnie di caualli e due di pedoni à guardia de'Sanesi, e nell'assalto, ch'ei diede à Colle portandosi iui il Duca Giulio con molto valore vi fu ferito d'vn'arme nel piede. Ma costretto il Duca di Calabria à partire indi per andare in soccorso d'Otranto, ch'intendeua essere stato occupato da' Turchi, elesse in quell'impresa per suo general Luogotenente Giulio Antonio, il qual si portò in tutta quella guerra con suo grande honore. Finalmente intendendo vn giorno ch'i Turchi vsando à far delle solite scorrerie ne menauan con loro gran preda d'huomini, e di bestiame montato egli à cauallo andò ad incontrargli, e tolta lor la preda ne vccise molti, dando la seguita à gli altri insino alle mura d'Otranto. Il Basà de' Turchi veduta la vituperosa fuga, & inteso il danno de' suoi con la miglior parte de' Turchi, ch'essi chiaman Iannizzeri à cauallo, & à piè senz'alcuna dimora vscì incontro al Duca Giulio, al quale venuto alla pugna s'attaccò vn'aspra, e sanguinosa battaglia, dal che spauenrato vn Capitano ch'era in compagnia di Giulio Antonio con trecento caualli si pose in fuga. Ma il Duca Giulio eligendo più tosto d'arrischiar la vita con honore, che saluarla con ignominia era tutto intento ad inanimare i suoi alla battaglia, quando che soprapreso, e circondato da vn grande stuol de'nemici ferito da dietro, mentre con gran valore si difendeua cadde giù

dal

dal cauallo,e da'Turchi gli fù tronco il capo. Questo fiero accidente di sì fatta maniera increbbe al Re Ferdinando,che publicamente confessò hauergli recato maggior dispiacere la morte del Duca Giulio, che la perdita d'Otranto. Oltre così honorato fine rendè anche chiara la memoria di questo Signore l'hauere egli edificata vna città, la qual dal suo proprio nome chiamò egli Giulia noua, sopra di cui dal Re Ferdinando hebbe egli amplissimi priuileggi, e fu questa construtta dalle reliquie dell'antica San Flauiano. Fabbricò nella città di Conuersano il Monasterio di Santa Maria dell'Isola, oue si vede la sua statua di marmo inginocchioni in atto d'orare, e con l'armi attorno da caualiere,e nella medesima Chiesa è fama ch'al suo corpo fosse anche stata data sepultura. Fù sua moglie Caterina Vrsina figliuola di Giannantonio Principe di Taranto, che per dote gli portò la Contea di Conuersano consistente nella citta di Conuersano,la terra di Turo,Nuci,casa Massima,Castellano, e casali, oltre alle quali terre il Principe suo suocero gli donò ancora poscia la città di Bitonto.E di tal moglie nacquero al Duca Giulio quattro figliuoli, che furono Andrea Matteo, che dopò lui fù Duca d'Atri Bellisario, che fù Duca di Nardò, & vn'altro che datosi al chericato diuenne Vescouo di Conuersano, e Paula, la qual fù maritata ad Honorato Sanseuerino figliuol di Geronimo Principe di Bisignano. Vsò egli gran diligenza in alleuare i figliuoli facendogli attendere non men à gli studi di Minerua,ch'à quei di Marte,onde à suoi successori fù poscia heredirario l'essercitio delle buone lettere, il che è stato di non picciolo splendore,e gloria à tutta la famiglia Acquauiua.

D'Andrea Matteo Duca d'Atri VIII. e Principe di Teramo.

AGGIVNSE Andrea Matteo à gli antichi titoli della sua famiglia il Principato di Teramo, e'l Marchesato di Bitonto. E di lui si vede come ancorche gli fosse ritenuta la città di Teramo dal Re Ferdinando,con tutto ciò inuitato da gli altri Baroni del Regno alla congiura fatta contra quel Re fu sempre renitente à concorrerui, il che conosciuto da Ferdinando volle confirmare questa sua buona voluntà con vna lettera, ch'ei di propria mano gli scrisse del tenor seguente.

PRincipe come figlio.Ricordomi molte volte hauerui detto,e dichiarato esser mia ferma voluntà di donarue,e restituirueTeramo, si come conosco esser tenuto,sì per la gratia, e priuileggio,che ve n'hò fatto già spacciato,sì ancora per gli ottimi seruigi riceuuti da voi,e tutta casa vostra, & in spetie la buona dimostratione, c'hauete in questa presente nouità,e come ve douete ricordare molte volte v'hò detto che non stessiuo mal contento della dilatione,c'hò fatta in darue la possessione di quella città, non per altro,se non per aspettar tempo congruo,e conueniente ad esseguire il mio disiderio,il quale (come sapete) molte volte non si può esseguire. E bisogna à noi altri Principi spesse volte per molti rispetti sopportarci.doue parendomi al presente esser venuto il detto tempo commodo per poter sodisfare il vostro,e mio disiderio hò voluto scriuer la presente di mia propria mano, per la quale vi dichiaro, e certifico indubitatamente che mò, e lo più presto,che sia possibile vi farò dare la possessione di detta città,e per sodisfattione dell'animo vostro. Et oltre al priuileggio,che n'hauete hò voluto per questa ratificare, confirmare,& accettare tutto quello,che v'hò promesso,e voglio possiate tenere oltre l'altre,che tenete per vostra cautela,e cosi nel principio, e soprascritto della presente ve ne intitolo di mia propria mano. Viuete dunque contento, che mediante il grande amore,che sempre ve hò portato,e porto,e le virtù vostre sempre faremo cosa,che ve piacerà. E donarete fede ad Angiolo di quanto da mia parte vi dirà, al quale più à lungo hò parlato. Scritta di mia propria mano. In Foggia à.27. di Settembre. Rex Ferdinandus.

Ma

Ma persuaso poscia dal Conte di Carinola col fiero proponimento, ch'egli (come racconta il Portio) affirmaua esser nel Duca di Calabria di volerlo estinguere insieme con gli altri principali Baroni, alla fine ingannato concorse anch'egli alla congiura contra quel Re. Ma hauendo i pensieri de' congiurati sortito infelice fine, percioche buona parte d'essi dopò racchettate le cose, posti in prigione furono seuerissimamente fatti morire. Et essendo frà gli altri posto in carcere Andrea Matteo, nondimeno, ò che fosse stata la memoria de' paterni seruiggi, ò perche essendo egli alleuato da fanciullo nella casa del Re hauesse desto nell'animo di colui qualche scintilla di pietà della miserabil fortuna in cui egli si ritrouaua: è vero in ogni modo che Ferdinando fece instantia al figliuolo ch'Andrea Matteo non si douesse far morire, ma che toltogli, ò tutto, ò la maggior parte dello stato il lasciasse viuo. Et il figliuolo non volendo in questo fatto essere vinto di pietà, e di cortesia dal padre rispose che se gli lasciaua la vita, era bene anche che se gli concedesse la robba, il che fu inteso dal Rè con animo molto lieto, e così fu esseguito. Onde rimesso nell'antica fortuna, e splendore fù perciò egli sempre poscia fidele così al Rè Ferdinando, & al Rè Alfonso figliuol di colui, come al giouane Ferdinando nipote del primo. E ne diè tosto saggio nella guerra di Carlo VIII. ou'egli prese l'armi in seruiggio del Rè suo Signore, & insieme con D. Cesare d'Aragona, e con Bartolomeo d'Aluiano (si come narra il Giouio) fù preposto à tre mila fanti, & à cinquecento huomini d'arme, i quai passando dall'Apruzzo in Puglia andauano con intentione di fermarsi in Brindesi, Otranto, è Taranto, e quindi sollecitare i Vinitiani, i Ciciliani, e gli Spagnoli, anzi far venir da Macedonia gli aiuti de' Turchi, attaccar nuoue amicitie, e far prouisioni di maggior forze per rinouar la guerra. Ma essendo tutti gli apparecchi di Ferdinando riusciti vani, e diuenuto già assoluto Signor del Reame di Napoli il Rè Carlo VIII. conuenne ad Andrea Matteo insieme con gli altri Baroni passar sotto l'insegne del vincitore, il quale poiche per Diuina permissione era diuenuto suo Signore seruì per quello spatio di tempo, che colui regnò con marauigliosa fede. Seguita in processo di tempo la vittoria, e poscia la morte del Re Ferdinando, e la successione nel Regno à Federigo suo Zio, la cacciata di costui, la vittoria de Spagnoli, e Francesi, e la diuision del Regno frà quelle due nationi, seguitò Andrea Matteo (essendo toccata la città di Napoli al Rè Lodouico XII.) come suo Barone le parti di Lodouico, ancorch'egli hauesse ritrouato (come fù quasi per ordinario) in tutte le sue attioni) contraria la fortuna al valore, & alla prudenza sua. Onde di lui così ragiona il Guicciardino nel quinto della sua Historia, oue gli auuenimenti della prigionia di lui, e la sua liberatione particolarmente dimostra. Hauendo il Duca d'Atri, e Luigi d'Ars vno de' capitani Francesi, c'haueuano le genti loro sparse in terra d'Otranto, deliberato d'andare insieme ad vnirsi col Vicerè, perche presentiuano che Pietro Nauarra con moltissimi Spagnoli era in luogo da poter loro nuocere se fossero andati separati: accade che Luigi d'Ars hauendo hauuto opportunità di condursi sicuro da se stesso; partì senza curarsi del pericolo del Duca d'Atri, al quale, rimaso solo, essendo peruenuto à notitia che'l Nauarra s'era mosso verso Matera per andare ad vnirsi con Consaluo, si messe ancor esso in camino con la sua gente. Ma non bastauano i consigli humani à resistere alla fortuna, perche hauendo gli huomini di Rutigliano terra in quel di Bari, i quali in quei medesimi giorni s'erano ribellati da Francesi, chiamato Pietro Nauarra, e però egli volgendosi dal camino cominciato da Matera verso Rutigliano si scontrò nel Duca d'Atri, il quale spauentato da questo accidente, stette sospeso di quello, c'hauesse à fare. Pure non essendo sicura in tutto la ritirata, e confidandosi che se bene era inferiore di numero di fanti, haueua più caualli, e stimando che la fanteria Spagnuola per hauer la notte fatto lungo camino fosse stracca, appicciò la battaglia; nella quale essendosi da ogni parte combattuto valentemente, fù alla fine rotta la sua gente, morto Giannantonio suo zio, & egli fatto prigione, il che auuenne nel 1503. Fù per questa cagione tenuto lungo tempo prigione Andrea Matteo, insin che contratto matrimonio trà il Re Cattolico, e

Madama Germana de Fois figliuola d'vna sorella del Rè di Francia frà gli altri capitoli si patteggiò che i Baroni Angioini, e tutti coloro c'hauean seguitato la parte Francese fusser restituiti senza pagamento alcuno alla libertà, alla patria, & à' loro stati, e dignità ne' gradi stessi, che si ritrouarono in quel giorno, che da Francesi, e Spagnuoli fù dato principio alla guerra. E particolarmente dice il Guicciardino che fusser liberati il Principe di Rossano, & il Marchese di Bitonto, intendendo di Andrea Matteo. Continuò poi sempre Andrea Matteo à seruir il Rè Cattolico con somma fedeltà, anzi succeduta la morte del Rè nel principio dell'anno 1516. & essendo lo stato delle cose non senza qualche turbatione per la successione del nuouo Rè Carlo, quel che poscia creato Imperadore fù Carlo Quinto chiamato: mostrò Andrea Matteo, & in priuati, & in publici ragionamenti, come era cosa non men vana, che dannosa il pensar d'hauere altro Signore che Carlo à cui (per la sua dottrina, e prudenza, & anche perche hauea militato con carichi molto principali sotto Francesi) fù prestata intiera fede, e da tutti seguitato il suo consiglio. Nè le militari fatiche furon giammai basteuoli à ritrar la mente di questo Principe dagli studi della filosofia, e delle belle lettere, anzi in quelle s'andò tanto auanzando, ch'egli mandò fuori alcune Opere, le quai fino à' tempi nostri fanno chiarissima testimonianza del valor del suo ingegno, e della sua dottrina; tal si vede essere il libro da lui chiamato *Enceclopedia*, e quell'altro, ch'in forma di compendio tratta delle morali virtù, ch'egli cauò da Plutarco. Oltre à molti, ch'ei ne scrisse di cose spirituali. Hebbe questo Signore due mogli; la prima chiamata D. Isabella Piccolomini d'Aragona figliuola del Duca d'Amalfi nipote di Pio II. Sommo Pontefice, e del Re Ferdinando I. di cui gli nacquero tre figliuoli maschi, che furono Gian Francesco Marchese di Bitonto, Giannantonio Conte di Gioia, e GianVincenzo, che fù prima Castellan di Sant'Angelo, e poi creato Cardinale da Paulo III. Sommo Pontefice sotto titolo di San Siluestro, e Martino ne' Monti. La seconda moglie, ch'egli tolse fu Caterina della Ratra sorella, & herede di Francesco vltimo di tal famiglia Conte di Caserta, e di Sant'Agate, ch'era primieramente stata moglie di D. Cesare d'Aragona nato dal Rè Ferdinando Primo, la qual gli portò in dote, oltre alle Contee di Caserta, e di Sant'Agate molte altre Baronie, terre, e castella nel Regno. Ma per esser egli d'età molto graue non potè di questa seconda moglie generare figliuolo alcuno. Nè lasciieremo di dire come questo Principe fù (si come racconta l'Albino) dal Rè Ferdinando honorato coll'officio, ch'egli n'hebbe di gran Senescalco, e dal Rè Lodouico XII. Fù anch'egli honorato della collana di San Michele, ordine, ch'à que' tempi i Rè di Francia non dauano se non à persone di gran qualità. Fù oltre à ciò per la sua dottrina, e valore celebrato da i più gran Poeti, e letterati di quell'età, e particolarmente dal Sannazaro ne' suoi poemi, oue frà gli altri si legge il seguente Epigramma scritto in lode di questo Signore, che per esser molto bello non habbiam voluto lasciare di porerlo in questa historia.

Cernis, vt exultet patrijs Aquiuiuus in armis,
Duraque spumanti frena relaxet equo?
Quis mites illum Permessi hausisse liquores
Credat, & imbelles excoluisse lyras?
Consurgunt niuea fulgenti in Casside Cristæ;
At clypeus toruo Gorgonis ore tumet.
Macte animo, rigidum Musas qui stringere ferrum,
Qui Martem doctos cogis amare choros.
Hæc Ducis est virtus, non vni insistere palmæ;
Sed nomen factis quærere, & ingenijs.

Di

Di GianFrancesco Marchese di Bitonto.

IANFRANCESCO, ch'in vita di suo Padre fù chiamato Marchese di Bitonto, e così continuò anche dopò. Tolse per moglie Dorothea Gonzaga nata da GianFrancesco fratello di Federigo Marchese di Mantoua, e da Antonia del Balso figliuola di Pirro Principe d'Altamura, e sorella della Reina Isabella moglie del Re Federigo, e di tal moglie generò egli GiulioAntonio Conte di Conuersano,& Isabella maritata ad Arrigo Pannone Duca di Boiano. Questo è quel Marchese di Bitonto, che si ritrouò nella rotta di Rauenna l'anno di nostra salute 1512. oue egli adoperando l'armi in seruiggio del Rè Cattolico suo Signore contra la gente di Lodouico XII. Rè di Francia dopò molte ferite, ch'egli hebbe da' nemici alla fine (come racconta il Guicciardino nella sua historia) fù insieme con Fabritio Colonna, Pietro Nanarro, il Marchese di Pescara, e quel della Padula, & altri Signori, così Spagnoli, come del Regno di Napoli fatto prigione, & vi è oppinione ch'ei poscia si ricatasse de' propij danari.

Di Giulio Antonio Conte di Conuersano.

IVLIO ANTONIO Primogenito del Marchese GianFrancesco togliendo per moglie Anna Gambacorta pronipote di Caterina della Ratta seconda moglie (come dicemmo) del Duca Andrea Matteo suo Auolo, n'hebbe in dono le Contee di Caserta, e di Santagate, con altre Baronie. Nella venuta poscia di Monsignor di Lautrecco coll'essercito Francese nel Regno vedendo questo Conte Giulio, che colui era giunto fin'alle porte di Napoli, e che quasi tutti i Baroni del Regno erano andati à dichiararsi dalla parte Francese: vi andò ancor egli, il che fù cagione, c'hauendo poscia le cose de' Francesi sortito infelicissimo fine, egli insieme con gli altri fosse dichiarato ribelle, e perdesse non solo il Marchesato di Bitonto hereditato dal Padre; ma anche le Contee di Caserta, e di Santagate hauute per cagion di sua moglie. Perloche fù costretto à ritirarsi in Francia, oue dal Rè Francesco gli furon donate due terre Bria, e Conterobor sei leghe presso Pariggi. Nacquero à Giulio Antonio di Anna sua consorte due figliuoli: GianFrancesco, e Baldassarre; de' quali la fortuna fù molto diuersa; sì come diuerse furono le fattioni, che seguitarono: GianFrancesco seguitando l'essempio di suo Padre fù costretto di ritirarsi in Francia, oue oltre le mentionate terre, ch'egli hebbe poscia per redaggio del Padre: fù dal Rè Arrigo honorato con vna compagnia di gente d'arme creandolo Capitan di quella, & insieme Consiglier di Stato, e Caualier di San Michele, ordine, ch'à quel tempo era in maggior stima di quel, che si vede essere à' tempi nostri. Fù moglie di costui Camilla Caracciola figliuola del Principe di Melfi, e sua cugina, di cui gli nacquero Giosia, & Anna.

Giosia, il qual nella morte del padre era rimasto fanciullo fù dal Rè Carlo IX. commesso che con diligente cura fosse stato alleuato in compagnia d'Arrigo suo fratel naturale, che fù poscia gran Prior di Francia; mà essendo morto d'età di dodeci anni non potè fare altra esperienza della liberalità Francese. Anna alleuata dalla Reina fù poi maritata à Lodouico d'Arretto Fiorentino Conte di Castel Villano in Francia.

Di Baldassare Marchese di Bellante.

BALDASSARE, che per mancamento di Giannantonio suo fratello rimase nel Regno Primogenito del Conte Giulio Antonio suo padre considerando i gran danni, e le perdite auuenute alla famiglia Acquauiua per colpa de' suoi maggiori, cercò col suo valore, & industria risarcirgli almeno in qualche parte. Onde dopò d'hauer seruito l'Imperador Carlo Quinto nella guerra di Siena, seruì il Rè Filippo figliuol di colui nella guerra mossa da' Romani nell'anno 1557. Oue con vna compagnia d'huomini d'arme stette egli alle frontiere del Tronto contra il proprio fratello, il qual con l'essercito Francese era venuto in aiuto de' Romani. Et in tal guerra oltre della compagnia di gente d'arme, hebbeanche Baldassare carico di fortificare, e guardar la fortezza di Pescara, e fù vn de' supremi Consiglier della guerra. Queste cose considerate poscia dal Rè Filippo, e conosciuta la gran fedeltà di Baldassarre gli diè titol di Marchese sopra Bellante, confirmandogli anche la compagnia di gente d'arme dopò la retirata dell'essercito, & ampliata quella al suo primogenito. Fù moglie di questo Marchese Geronima Gaetana d'Aragona figliuola di Giacomo Conte di Morcone, di cui gli nacquero quattro figliuoli, cioè Giulio Antonio, D.Vincenzo, D.Francesco, e D.Marcello. E per disbrigarci da' secondogeniti, D. Francesco à tempo che'l Cardinal di Granuela era Vicerè del Regno fù mandato in Calabria con carico di Colonello di duemila fanti contra l'armata del Turco, ch'andaua infestando quella Prouincia. Fù moglie di D. Francesco D. Vittoria Spinella nata del Principe della Scalea, di cui non lasciò egli figliuolo alcuno.

D. Marcello fatto Cherico fù creato Arciuescouo d'Otranto, con la qual dignità è stato adoperato dalla Sede Apostolica in molte Nuntiature.

Di Giulio Antonio Principe di Caserta primo, e Marchese di Bellante secondo.

ACCREBBE Giulio Antonio di splendori, e di titoli la sua famiglia sotto gli aggi dell'vniuersal pace, e quiete d'Italia, in cui egli nacque, non men di quel, ch'i suoi Antenati hauean fatto coll'opportunità delle guerre. Percioche oltre la confirmation della compagnia di gente d'armi, ch'egli hebbe dalla Maestà del Rè Filippo II. si come l'hauea tenuta il Marchese Baldassarre suo padre, ottenne anche titol di Principe sopra la sua città di Caserta. Tolse egli per moglie D.Vittoria di Noy sorella del Principe di Sulmona, di cui gli nacquero Andrea Matteo, D.Carlo, D.Pietro, e D. Baldassare, e D.Isabella maritata à Giammatista Caracciolo Duca di Martina.

Di Andrea Matteo Principe di Caserta II. e Marchese di Bellante III.

ANDREA MATTEO, che per morte di Giulio Antonio suo padre succedette come primogenito al Principato di Caserta, & al Marchesato di Bellante, hebbe oltre à ciò dal Rè Filippo confirmation della medesima compagnia di gente d'arme, c'hauean tenuta, e l'Auolo, e'l padre. Ma non contento degli hereditarij honori de suoi Antenati, cercò con proprij meriti fare acquisto di maggior grandezze, e dignità, Onde essendo andato nella corte del suo Rè comparue ini con tanta magnificenza, e splendore, che diè marauiglia à chiunque il vidde. Indi partito per andar à seruir nelle guerre di Fiandra gli fù costituita prouisione di cinque mila scudi l'anno per tale affare, e ritrouossi iui nelle più importanti imprese, che occorressero à quel tempo, come fù la presa Timbergh, e nel

soccorso

soccorso di Grolli. Seguita poi la triegua trà gli stati di Fiandra, e l'Arciduca Alberto parue tempo à questo Signore di ritirarsi à sua casa. Ond'egli fù honorato dal suo Rè con l'ordine del Tosone, e creato anche Consiglier di Stato nel Regno di Napoli. Hebbe questo Principe per sua primiera moglie D. Isabella Caracciola figliuola di Carlo Conte di Sant'Angelo, e di D. Anna di Mendozza, di cui gli rimase vna sola figliuola chiamata del nome dell'Auola D. Anna, la qual'è stata nouellamente maritata per D. Francesco Gaetano Duca di Sermoneta. E per morte della Caracciola tolse il Principe la seconda moglie, ch'è D Francesca di Preneſtain di nation Tódesca sorella della Duchessa di Vellermosa in Hispagna, di cui non haue egli ancora generato figliuolo alcuno.

De' fratelli di questo Signore D. Carlo fù vn tempo Capitan di Caualli in Fiandra. D. Pietro visse in habito di Cherico, D. Baldassarre fù Tesoriere del Regno, & hebbe per moglie D. Portia Caracciola di cui non lasciò figliuoli.

Di Giannantonio Duca d'Atri IX. e Conte di Gioia.

GIANNANTONIO Secondogenito del Duca Andrea Matteo, che dicemmo essere stato Conte di Gioia, Signor non men dotto che prudente, e valoroso dopò le reuolutioni de' suoi parenti racquistò per suoi meriti il Ducato d'Atri, e d'Isabella Spinella sua consorte lasciò quattro figliuoli maschi, e due femine. I maschi furno Gian Geronimo Andrea Matteo, Antonio, e Claudio. Le femine, Dorotea, che si diede à gli studi delle buone lettere, ne quai diuenne molto dotta, è Giulia maritata à Bertoldo Farnese.

De' maschi secondogeniti Andrea Matteo fù Vescouo di Venafri, e poscia Arciuescouo di Cosenza. Antonio fù Signor di Casa Massima, di Rutigliano, e di Santo Nicandro in Terra di Bari. Costui inuaghito della bellezza d'vna Turca Neofita, nata (per quanto s'intende) da nobilissimi parenti la prese per moglie, e ne generò Marc'Antonio, il qual morì senza prender moglie, e D. Vincenza, la qual succedendo allo stato del fratello fù maritata à D. Antonio Carrafa Marchese di Bitetto.

Claudio fù primieramente Camarier secreto di Pio V. Sommo Pontefice, e poscia fatto Gesuita fù per la sua prudenza, e virtù creato general Proposito di tutta quella Compagnia, nel qual caric si portò egli per lo spatio di trenta anni continui con tanta prudentia, e sodisfattion di tutta la sua Religione, che morendo hà lasciato à posteri eterna memoria del suo gran nome.

Di GianGeronimo Duca d'Atri X.

APPORTO' GianGeronimo primogenito del Duca GianAntonio, dal suo ingegno, e dottrina non men di splendore alla famiglia d'Acquauiua, di quel, ch'i suoi maggiori hauean fatto coll'armi in mano; percioche non sol fù egli intendentissimo delle lingue; ma anche delle scientie, non come accorto scolare; ma come ottimo Maestro. Nè le seuere speculationi della filosofia (come di lui testifica Scipione Ammirato) il ritrasser dalla piaceuolezza delle cose poetiche, delle quali, benche poche se ne veggan fuori, son però tali, che da quelle si può far giuditio dell'altre. Laonde diceua il medesimo Ammirato in vno Elogio, che scrisse di questo Signore hauere hauuto ventura di legger di lui alcune terze rime à guisa de' Fasti d'Ouidio, oue non solo hauea campo di spiegar la Scienza delle stelle; ma venuto à i giorni festiui de' Santi (oue si vidde mirabile per la potenza, e grandezza dell'opere, c'ha Iddio participato con esso loro) pareua hauer preso vn'opportuno incarico di dar cibo alla poesia senza entrar nelle fauolose brauure de gli Orlandi, e de' Mandricardi. Ma quel, di che il medesimo Autore diceua

diceua più marauigliarsi era che sapendo egli tanto, ritrouandosi con Dame, e con Caualieri, che per lo piu poco altro fan fare che parlar di caccie, e d'Amore, egli con tanto accorgimento occultaua il saper suo, che non venendo altrui à noia, nè tirandosi adosso inuidia era più amato come gentilissimo corteggiano, che ascoltato, e riguardato come fatieuole per fare il saccente, e'l letterato. Nè per attendere à gli studi delle buone discipline si dimenticò punto d'esser nato Caualiere, onde più d'vna volta per cagion d'armate Turchesche serui ne i presidij del Regno con carico di Capitano à guerra, e conducendo genti hora in vn luogo, hora in vn'altro secondo facea di mestieri. Ritrouossi egli nell'Armata della Lega, & in quelle guerre, che s'hebber contra Turchi, nelle quali douendoui essere vn Capitan generale d'auuenturieri, e parendo difficil cosa ou'eran Signori titolati, e di tanta qualità ritrouar persona, à cui costoro non sdegnassero d'vbbedire, frà tutti parue che legitimamente fosse stato eletto il Duca d'Atri, poiche concorreuano in lui nobiltà, nella quale non hauea chi l'andasse inanzi, antichità di titoli, con laquale quasi à tutti soprastaua, notitia nelle cose militari, & autor tà, e riputatione per lo molto senno, e valor suo incomparabile. Fin qui sono parole dell'Ammirato. Fù moglie à questo Duca Margarita Pia, di cui egli generò otto figliuoli, che furono Alberto, Giulio, Adriano, Giannantonio, Horatio, Ottauio, & Isabella maritata à D. Fabritio Ruffo Principe di Scilla.

D'Alberto Duca d'Atri XI. e Marchese d'Acquauiua.

LBERTO Primogenito del Duca GianGeronimo, che in vita di suo Padre era chiamato Marchese d'Acquauiua, per morte di colui diuenne poscia Duca d'Atri, e di Beatrice di Noy sua moglie, che fù sorella del Principe di Sulmona generò Giosia, D. Giosеppe, D. Margarita, e D. Dorotea.

Di Giulio Cardinal di San Teodoro.

IVLIO fratel del Duca Alberto datosi al Chericato fù (essendo ancor giouinetto) da Pio Quinto Sommo Pontefice creato Referendario dell'vna, e l'altra signatura, e poscia essendo d'età d'anni 20. fatto Cardinal di Santa Chiesa del titolo di San Teodoro, nella qual dignità non hauendo compito ancora il quarto anno passò à miglior vita, e fù il suo corpo sepellito nella Chiesa Lateranense col seguente Epitaffio.

IVLIO AQVAVIVAE S. THEODORI DIAC. CARD. IO. HIERONYMI Ducis Atriæ Clariss. Viri Filio egregias animi dotes adolescenti à Pio V. in Card. Collegium cooptato, eiusque dignitatis muneribus clarè functo Andreas Matthæus Patruus Archiepisc. Consentinus posuit. Vixit annos XXVIII. Obijt 12. Kal. Augusti M. D. LXXIV.

D'Adriano Conte di Conuersano.

DRIANO benche terzo genito del Duca GianGeronimo, fù nondimeno amato da colui, forse più di ciascun de gli altri, laonde volendo il Duca honorarlo con alcun degli antichi titoli di sua casa indusse Alberto all'hor Marchese d'Acquauiua suo primogenito à far renontia ad Adriano dello stato di Conuersano col titol di Conte. Nè si dimostrò egli indegno di tale amore, essendo stato, e per valore, e per senno vn de' primi Caualieri dell'età nostra. Seruì egli primieramente nella Cicilia con vna compagnia di Spagnoli,

gnoli sotto il Marchese di Pescara, quindi ritirato in Napoli à tempo che'l Regno staua d'ogni parte pieno di banniti, si che non si poteua dare vn passo, particolarmente per la Prouincia d'Apruzzo, egli dal Conte di Miranda all'hora Vicerè mandato contra di quegli, gli distrusse in maniera, che ne fù il Regno libero affatto. Gouernò anche la Prouincia d'Otranto con carico di Vicerè, e finalmente fatto del Consiglio di Stato. Morì lasciando d'Isabella Caracciola sua consorte sei figliuoli, che furono, D.Giulio, D.Giouanni, D.Alfonso, D.Ridolfo, D.Francesco, e D.Bernardo.

Giannantonio quartogenito del medesimo Duca GianGeronimo fù di molto valore nel l'armi, onde fatto Colonello de' Vinitiani, morì appresso Corfù.

Ridolfo anch'egli figliuol del Duca GianGeronimo fatto Prete del Giesù honorò la famiglia Acquauiua con pregi di maggiori honori, e di dignità riceuendo per la Christiana Fede nell'estreme parti dell'Indie la corona del martirio con animo inuitto, e tranquillo.

Horatio fratel di questi Signori seruì per Capitan de' Vinitiani à tempo della Lega, e poscia per morte di Gianantonio suo fratello hebbe il carico di Colonello, quindi preso habito da Frate fù creato Vescouo di Caiano.

Ottauio vltimo di tutti i fratelli; ma di prudenza, e di senno forsi il primo di tutti gli altri datosi al Chericato fù da Papa Gregorio XIIII. creato Cardinal di Santa Chiesa del titolo di San Giorgio à Velabro. E sotto Clemente VIII. fatto Prete hebbe il titolo di Santa Maria del Populo. E finalmente di Santa Prassede. Fù spedito Legato in Auignone, oue si portò con molto giuditio, e valore, Indi creato Arciuescouo di Napoli. Gouernò quella Chiesa con prudenza, e decoro ammirabile, oue poscia morendo nel l'anno 1612. Fù sepellito nel pauimento frà il pulpito, e la Sede Catedrale, e fù publicamente scritto da Roma, e per tutto ch'era morto il più sauio, e prudente Prelato, c'hauesse hauuto à dì nostri il Sacro Collegio di Cardinali, e la Chiesa Romana.

Di Giosia Duca d'Atri XII. e Marchese d'Acquauiua, e de' suoi figliuoli, e fratelli.

IOSIA dopò la morte del Duca Alberto suo padre succedette al Ducato d'Atri, essendo stato per l'inanzi Marchese d'Acquauiua. Tolse egli per moglie D.Margarita Ruffa figliuola di D.Fabritio Principe di Scilla, e di D.Isabella Aquauiua sua zia, al che fù necessaria la dispensa del Papa. E di tal moglie hà fino à quest'hora generato D Francesco, D.Ottauio, D.Alberto, & altri figliuoli. D.Gioseppe fratel del Duca Giosia viue in habito da Cherico con molte entrate d'antichi padronaggi di questa famiglia. D.Margarita lor sorella fù maritata à Diomede Carrafa Duca di Madaloni, e D.Dorotea à Camillo Caracciolo Principe d'Auellino.

Di Giulio Duca delle Noci, e Conte di Conuersano.

D. GIVLIO Primogenito d'Adriano succedette dopò la morte del padre alla Contea di Conuersano, per gli meriti del quale fù oltre à ciò creato Duca delle Noci, e poscia mandato Vicerè in Terra d'Otranto, con la tenentia nelle cose di guerra del Vicerè di Napoli. E finalmente fatto del Consiglio di Stato. Fù sua moglie D.Caterina Acquauiua primogenita del Duca di Nardò, da cui peruiene à sua casa la successsion di quel Ducato, e di lei gli nacquero Geronimo, & altri figliuoli.

D.Giouanni secondogenito del Conte Adriano Caualier di molta prudenza hà per moglie D.Giouanna di Cardine, di cui gli è nato Adriano, & altri figliuoli. D.Alfonso suo fratello prese habito di Caualier Gerosolimitano, e seruì nelle guerre di Fiandra il Rè Filippo N.S. con carico di Capitan di fanti, e poscia di caualli. D.Ridolfo altresì lor fratello Caualier di rare qualità hà per moglie Donna di Radulouich figliuola di Nicolò

Marchese

Marchese di Polignano. D.Francesco è Prete secolare, e D.Bernardo nella Compagnia del Giesù.

Di Bellissario Duca di Nardò Primo.

OLENDO l'Ammirato formare Elogio del Duca Bellissario gli capitò nelle mani vna relatione di Bartolo Taparo cittadino di Nardò, il quale (come informatissimo delle cose di questo Signore) scriueua all'Ammirato del tenor seguente. Bellissario Acquauiua secondogenito del Conte Giulio, che morì in Otranto general di quella impresa, quando il Rè Ferdinando II. ritornò di Cicilia in Napoli si fè capo di molti Caualieri, & insieme con Carlo Tramontano capo de' populari l'aiutò à rimetter nella città combattendo animosamente con le genti del Monpensieri, riducendo anche alla diuotione del medesimo Ferdinando molte città ribellate, e trà l'altre la Contea di Conuersano con le sue terre, per la qual opera hebbe dal Rè, Conuersano, Gioia, e Bitetto, terre già possedute dal fratello Andrea Matteo Duca d'Atri, & il Tramontano con pagare certa quantità di danari hebbe Matera col titol di Conte, nella qual città fù poi egli vcciso da' vassalli con le medesime alabarde della sua guardia. Intanto essendo succeduto al giouine Ferdinando molto presto il Rè Federigo suo zio, conoscendo Bellissario le necessità del nuouo Rè gli restituette spontaneamente quella città, c'haueua hauuto da Ferdinando, la onde Federigo volendo riconciliarsi con quei Baroni, c'haueuan seguitato la parte Francese, ritornò lo stato ad Andrea Matteo, & à Bellissario in luogo di Conuersano, e dell'altre donò Nardò con titol di Conte. Fù costui fedelissimo al suo Principe. Onde qualhora succedette la guerra tra'l gran Capitano, e'l Duca di Nemors Vicerè del Francese si ritrouò dentro Barletta à i seruiggi del Rè Cattolico, & interuenne nella giornata della Cirignola, & à quella del Garigliano, e ridusse con gran valore le Prouincie di Bari, e di Terra d'Otranto alla diuotione di quel Rè, perloche dal Rè Cattolico quando fù in Napoli ottenn'egli titol di Marchese, e l'appellation dalle prime cause, e finalmente ne' primi anni di Carlo V. fù egli fatto Duca di Nardò. Fù sauio Caualiere, e se negli affari bellici riuscì valoroso. Non fù minor del fratello nell'opere delle lettere, hauendo lasciati libri da lui composti della caccia, e dell'vccellare, dell'arte della guerra, del duello, e dell'institutione de' figliuoli de' Prencipi, dell'eccellenza della Christiana Religione, sopra i Salmi, & altri Trattati. Per cotante sue ottime qualità fù caro à Leon X. ad Adriano VI. & à Clemente VII. Sommi Pontefici, e peruenuto che fù al Pontificato Paulo III. con cui mentre fù Cardinale haueua contratta singulare amicitia l'haurebbe fatto il figliuolo Iacopo Antonio Cardinale, s'egli lasciato il Vescouado di Nardò non hauesse affatto dechiarato di non voler più esser Prete. Hebbe prattica, & intrinsica dimestichezza con tutti i letterati di quei tempi, da' quali fù specialmente amato, & honorato, onde Sannazaro gli scrisse quel bello Epigramma del lauro, & il Galateo nella sua Argonautica il fà Giasone; Ma belle sono le lodi, che gli diede il Grauina in quei versi.

Qui populis dare iura suis non destitit vnquam
Qui patriæ toties profuit ore potens
Nec minus eratas ductando in prelia turmas
Fortiter austerum Martis obiuit opus.
Palladis amplexus Numen veniente senecta
Ipse docet quales conuenit esse Duces.

Non fù picciola parte delle sue lodi, che non hauendo altro che Nardò hauesse sempre tenuta buonissima stalla, e non gli fosse pur mai mancato vno de gli vfficiali, che si richieggono

chieggono à casa de' gran Signori. E certa cosa è hauere alloggiato in Nardò la Duchessa di Milano con Buona sua figliuola, che poi fù Reina di Polonia. Il Duca d'Atri, il Principe di Bisignano suo cognato più tosto con apparato, e liberalità regia, che da priuato Signore. Finalmente colmo di tanti honori, & honorato di tante virtù si morì in Napoli di peste, liberata che fù la città dall'assedio di Lautrech. Fù sua moglie Sueua Sanseuerina figliuola di Geronimo Principe di Bisignano, di cui gli nacquero GianBerardino primogenito, Iacopo Antonio, di cui si disse di sopra, GianBattista Vescouo di Nardò, Giannantonio Vescouo di Leccie, Adriana moglie di Ferrante Costrioto Duca di San Pietro in Galatina, nipote del gran Scanderbech, di cui nacque Erina, che fù maritata à Pierantonio Sanseuerino Principe di Bisignano. Hebbe anche il Duca Bellissario tre altre figliuole, due delle quali non sappiamo il nome, furono maritate l'vna à Ferrante Spinello Duca di Castro Villari, e l'altra à Paulo Caracciolo figliuol del Marchese di Mesuraca. La terza chiamata Antonia fù moglie di Giammatista della Marra. Fù Bellissario sepellito nella città di Nardò nella Chiesa di Sant'Antonio de' Zoccolanti in vn monumento, oue si legge il seguente Epitaffio.

BELLISSARIO AQVIVIVO NERITONORVM DVCI DOMI, *Forisque præstantissimo, & Sueuæ Sanseuerinæ Coniugi perpetuum monumentum P.*

Di GianBerardino Duca di Nardò II.

FV GianBerardino II. Duca di Nardò assai valoroso Caualiere, il che dimostrò egli in molte opportunità, e particularmente nella guerra di Lautrech, ou'ei ritrouandosi dentro Taranto gli conuenne essere più volte alle mani con nemici, i quali alloggiauano alle Grottaglie, e per gli altri vicini luoghi. Ritrouossi anche in Bologna alla Coronation dell'Imperador Carlo Quinto, da cui essendogli detto che si coprisse, per vsar buona creanza non volle farlo, non essendo informato che l'Imperadore haueua in animo di trattar i Duchi del Regno di Napoli all'vsanza di quei di Spagna. Dimostrossi il Duca GianBerardino assai più atto alle cose della guerra, che à niun'altro essercitio, onde il Marchese del Vasto hebbe à dire all'Imperadore che se gli fosse stato necessario di combattere con alcuno da colpo à colpo, & hauesse hauuto à prender compagno, non haurebbe fatta elettion d'altro, che del Duca di Nardò tanta era l'animosità, e virtù militare, ch'ei conosceua in questo Signore. Seguì il Duca GianBerardino l'Imperadore nella guerra d'Vngheria, oue per essersi portato con molto valore, frà gli altri premi, che ne riportò fù vna grossa rendita per tutto il tempo di sua vita. Venuto poscia l'Imperadore in Napoli, oue si ritrouaua anch'egli, andò à far riuerenza al suo Rè, dal qual riconosciuto fù accolto con assai lieto viso. Era egli vniuersal arbitro di tutti i litigi d'honore, che giornalmente auueniuano trà Caualieri Napoletani, i quali, ò egli pacificaua, ò speditamente mandaua à combattere insieme. Ritirato finalmente in Nardò se fabricare iui per suo diporto fuor della città vn giardino con vn a casa sopra della cui porta pose le seguenti parole.

IOANNES BERARDINVS AQVIVIVVS NERITON. DVX *animorum relaxationi.* D C.

Ma l'infelice Caualiere non potè lungamente goder di sì lieta vita, percioche nell'anno 1541. del mese d'Agosto ritrouandosi in vna sua stanza posta sopra il monte dirimpetto alla marina, fù sul far del giorno inauedutamente assalito da Corsali Turchi à

F tempo

tempo, ch'egli era ancor nel letto, onde volendo fuggir per vn ponte, ad vna vicina Torre, il ponte si ruppe, & egli cadendo à terra finì miseramente la vita. E da Giouanna Gaetana sua moglie gli fu data sepoltura nel medesimo luogo, oue dicemmo esser stato sepellito suo padre, e postoui il seguente Epitaffio.

IOANNI BERARDINO AQVIVIVO NERITON. DVCI STRENVO Ioanna Caietana Coniux perpetuum monumentum P. M D X L V.

Di D. Francesco Duca di Nardò III.

IMASE del Duca GianBerardino vn sol figliuolo chiamato D. Francesco, il qual nell'opere militari non degenerò punto da' suoi maggiori, percioche tanto nelle priuate questioni, quanto nelle publiche diè sempre saggio al mondo della sua fortezza, e valore. Nello smontare che sogliono fare i Corsari Turchi nelle marine fù (come di lui racconta l'Ammirato) molte volte con essi loro alle mani, portandosi sempre egregiamente bene. E fù per molti anni in presidij di diuerse città (come conosciuto per huomo di molto valore, & ardimento, con titolo di Capitano à guerra, e di Colonello) le quai furono Otranto, Barletta, Taranto, e Gallipoli. Nè hauea maggior disiderio nella sua vita (sì come egli solea dire) che di essere in alcune di quelle assalito da' Turchi, il che era desiderato da lui, sì per natural ferocità d'animo, come anche per brama, c'hauea di vendicar la morte del padre. Nella guerra d'Hostia serui sotto il Duca d'Alba, & in molte fiate, c'hebbe carico di formar compagnie di caualli non vi fù chi le sapesse fornir d'huomini valorosi meglio di lui. Fù sua moglie Isabella Castriota nata da D. Alfonso Marchese dell'Atripalda, e da Camilla Gonzaga, e di tal moglie hebbe il Duca Francesco vn figliuolo chiamato del nome dell'auolo GianBerardino.

Di GianBerardino Duca di Nardò IV.

IANBERARDINO che dopò la morte del padre fù il quarto Duca di Nardò, benche fosse molto inchinato alle cose della militia, con tutto ciò per esser aggrauato dal peso di molti figliuoli non gli conuenne andar à ritrouar le guerre in parti lontane, pur nella venuta di Lautrech nel Regno essendosi ribellata la città di Nardò fatigò egli molto per ridurla vn'altra volta all'vbbidienza dell'Imperador Carlo Quinto, del che auuenne che di là à certo tempo hauendo quella città trattato di voler farsi di demanio, non potè ottenerlo, e fù detto che si restituisce al suo Duca. Hebbe à' suoi giorni due mogli: la prima fù Anna di Loffredo figliuola di Ferrante Marchese di Triuico, la qual morì prima ch'egli n'hauesse prole. La seconda fù Caterina Toralda, figliuola del Marchese di Polignano, di cui gli nacquero D. Bellisario, D. Francesco, D. Gasparo, e D. Vincenzo, e due femine: D. Brianna maritata à D. Cesare Pappacoda, e D. Isabella à D. Vasco d'Acugno Capitan de' caualli.

Di D. Bellissario Duca di Nardò V.

FV D. Bellissario primogenito del Duca GianBerardino il quinto Duca di Nardò, il qual morendo à dì nostri lasciò due sole figliuole, l'vna chiamata D.Caterina maritata à Giulio Antonio Acquauiua Duca delle Noci, e Conte di Conuersano, e l'altra D.Camilla maritata al Conte di Misciagua.

D.Francesco secondo genito del Duca GianBerardino ha seruito più volte ne' presidij delle marine del Regno in Calabria, & in Terra d'Otranto con titolo di Capitano à guerra, e con altri honorati carichi nelle guerre fuora del Regno con molto valore. E egli Signor di Torre di Padula in Terra d'Otranto, e d'Isabella del Barone sua consorte haue egli generato D. Berardino, c'hà per moglie Adriana di Franco figliuola di Iacopo Marchese di Tauiano. E D. Marcello, che fatto Cherico Regolare si fà chiamar D. Felice. D.Andrea Matteo Monaco Benedettino, D. Giulio, che fatto anch'egli Cherico Regolare hà preso nome di D,Giammatista, D. Mario, e D. Diego.

D. Gaspare figliuol del medesimo Duca GianBerardino fù in Roma Prelato della signatura, e poscia per voto si fè Frate de' Zoccoli.

D. Vincenzo seruì anch'egli nelle guerre, donde poscia ritirato di Beatrice degli Falconi sua consorte hebbe D. Francesco, e D. Gaspare, che prese habito di Cherico Regolare facendosi chiamar D. Giouanni, e D. Ottauio.

Sono Armi della Famiglia Acquauiua vn Leone azurro in campo d'oro, onde altri furono indotti à credere ch'ella fosse la medesima che la Caracciola Pisquitia, il che quanto sia lontan dal vero in altro luogo dimostreremo.

Inquartano i Signori Acquauiui le loro antiche Armi con quelle de i Rè Aragonesi, ò vogliam dir della casa d'Aragona, che dominò nel Regno di Napoli, e ciò per priuileggio del Rè Ferdinando conceduto à Giulio Antonio Duca d'Atri, e suoi descendenti nell'anno 1477.

DELLA FAMIGLIA DI MONFORTE.

ROBERTO cognominato il Pio Rè di Francia, che nacque dal gran Hugo Capeto, oltre i figliuoli, ch'egli hebbe di Gostanza sua moglie, che fù figliuola del Conte d'Arli; generò d'vn'altra Contessa Francese vn figliuolo chiamato Almerico. Questi hauendo riceuuto dal padre i tenitori di Mõteforte nella Gallia Celtica cinse quelli di mura, e vi edificò la città di Monforte, sopra di cui Simone suo figliuolo vi hebbe poscia titol di Conte. Nacque da Simone vn'altro Almerico, che fù il secondo Conte di Monforte, di cui nacque il secondo Simone cognominato il Caluo, che fù il terzo Conte di Monforte, il qual togliendo per moglie Arnice sorella, & herede di Roberto Conte di Licestre in Inghilterra diuenne anch'egli Conte di Licestre, e fù padre d'vn'altro Simone, che fù il quarto Conte di Monforte, e per redagio di sua madre Conte anche di Licestre huomo à que' tempi molto esperto nelle cose della militia, perloche l ritrouiamo essere stato due volte general Capitano nella Siria, contra infedeli. Nacquero di questo terzo Simone quattro figliuoli, che furono Almerico, Simone, Guido, e Filippo.

Almerico fù il quinto Conte di Monforte, e Conte etiandio di Lecestre, il qual dal Rè Lodouico Ottauo fù creato Connestabil di Francia, & egli finalmente non hauendo figliuoli fè renuntia de' suoi stati à quel Rè.

Simone huomo di gran consiglio, e di singolar virtù togliendo per moglie Eleonora sorella d'Arrigo III. Rè d'Inglitterra, e di Riccardo eletto Rè de' Romani hebbe nuoua concessione della Contea di Licestre, ch'era stata di suo padre, e di suo fratello. Hebbe egli guerra in Francia col Conte di Tolosa, per cui raccontano gli Scrittori delle cose di Spagna, che'l Rè Pietro d'Aragona (quel, che fù auolo dell'altro Pietro, che diuenne

Rè

Rè di Cicilia) essendo fratello d'Elionora moglie del Tolosa, andò coll'essercito in aiuto del cognato, e si spinse tanto oltre nel guerreggiare, che da' Francesi, ch'eran dalla parte del Conte Simone rimase vcciso, e Giaimo suo primogenito fatto prigione, e facendo instantia gli Aragonesi al Conte Simone per la liberatione del Rè Giaimo, il Conte diceua di non volergli dar libertà, se colui non prometteua di perdonargli per la morte, c'hauean data al padre. Laonde gli Aragonesi ne mandarono Ambasciadori al Sommo Pontefice, da cui furono inuiati due Cardinali al Conte Simone per tal'effetto, e dopò molti contrasti, finalmente il Conte diè il Rè Giaimo libero in man de' Cardinali. Fù questo Conte Simone zelantissimo della Christiana Religione. Onde essendo insorte à suo tempo alcune nuoue heresie nella Francia, lequali hauean già infettato molti di quei populi, il Sommo Pontefice mandò contra quella gente il Padre San Domenico, il qual con le sue prediche, dottrina, e miracoli ne pose molti in iscompiglio, & il Conte Simone con l'armi in campo fè grandissimo sforzo per vincergli, finche dopò sette anni di continue fatiche, e stenti furono in tutto superati. Finalmente in vn consiglio tenuto in Oxonia, oue si concludetteto molte cose trà il Rè Arrigo d'Inghilterra, & il populo, il Conte Simone insieme con Riccardo, che dicemmo esser fratello del Rè d'Inglitterra; il qual contendeua del Romano Imperio col Rè Alfonso d'Aragona, giurarono l'osseruanza delle Costitutioni di quel consiglio, e poscia contrauenendo à quelle il Rè assoluto dal giuramento da Papa Alessandro IV. il Conte Simone insieme con i più principali Baroni del Reame, puoser mano all'armi, perloche dal Papa vi fù mandato per Legato Guido Cardinal Narbonese, il qual poi fatto anch'egli Papa fù chiamato Clemente IV. e vi andò etiandio Lodouico il Santo Rè di Francia personalmente fino à Bologna di Piccardia per abboccarsi col Conte Simone, oue si legge che'l pregasse per l'affinità, & amicitia, ch'era frà loro, Con tutto ciò il Conte Simeone non volle lasciar mai l'armi, che per osseruanza del giuramento hauea prese, anzi seguitando la pugna venuto à giornata col Rè d'Inglitterra, e co'l Rè de' Romani suoi cognati gli fè prigioni, insieme con Odoardo figliuolo del Rè Arrigo, il quale Odoardo iscampato da man de' nemici coll'opportunità d'vn'altra battaglia vccise il Conte Simone, il qual fù publicamente pianto in Inglitterra, e riputato per martire da quel populo. Rimaser del Conte Simone due figliuoli, che furono Almerico, e Guido.

Guido figliuol del terzo Simone fù anch'egli Conte nella Francia, & hebbe vn figliuol chiamato Eschibato, il qual morendo senz'altra prole lasciò herede d'ogni suo hauere Teobaldo Rè di Nauarra.

Filippo fratel di Guido fù gran Baron nella Francia. Ritrouossi costui col Rè Lodouico il Santo nelle guerre contra i Saraceni, e poscia con Carlo fratel di colui nella conquista del Regno contra Manfredi, indi dal medesimo Carlo fù mandato per suo general Vicario nella Cicilia. Di costui crediamo esser nati due figliuoli, cioè Simone, e Giouanni.

Almerico, che dicemmo esser stato figliuol di Simone Conte di Licestre, e d'Eleonora d'Inglitterra, fù dopò la morte di suo padre Conte anch'egli di Licestre, & hebbe altri stati nella Francia. Venne costui nel Regno di Napoli dopò la morte del Conte Guido suo fratello per cagion del baliato de gli heredi di colui, e dal Rè Carlo II. fù honorato con carico di Consiglier di Stato, e fatto suo famigliare, e del reale hospitio, e dategli ottocento oncie d'oro.

Di Guido Conte Palatino, e General Vicario nella Toscana, e Conte di Nola nel Regno.

VIDO secondogenito del Conte Simone, e fratel del Conte Almerico fù vn de' più principali Baroni, che di Francia vennero alla conquista del Regno col Rè Carlo d'Angiò, da cui fù sempre honorato con titolo di parente, & hauuto il carico della caualleria di quell'essercito dimostrò grandissimo valore, non sol nel condur di mille, e cinquecento Caualier'Francesi da Prouenza fino à Roma; ma anche in tutta l'impresa del Regno di Napoli, e di Cicilia. Indi creato Conte Palatino fù mandato in Firenze con carico di general Vicario d'esso Rè con ottocento caualli per difendere i Guelfi, ch'eran nella Toscana, oue fù riceuuto con grande honore. Quindi procedendo egli contra i Gibellini puose l'assedio attorno à Poggibonzi, ch'era vn castello, oue coloro vi ricorreuan dalle lor terre, e finalmente il distrusse. Mandato poscia in Cicilia à domar quei populi, che per la venuta di Corradino se gli erano ribellati prese Corrado d'Antiochia, che come huomo della casa di Sueuia teneua quasi tutta quell'Isola in sua balia, hauendo prima combattuto con molta forza, e spianato il castel di Centoripe, oue colui s'era ricourato. Et indi cauati gli occhi à Corrado, & à molti altri della sua comitiua gli fè miseramente morire. Nelle rimunerationi fatte dal Rè Carlo I. à suoi Capitani dopò la conquista del Regno creò Guido Conte di Nola, dandogli la città di Nola, Cicala, Monteforte, Atripalda, Furino con tutti i lor casali. Nell'anno 1271. ritrouandosi il Rè Carlo à Viterbo, oue vacando la Sede Apostolica per morte di Papa Clemente IV. era raunato tutto il Collegio de'Cardinali per la creation del nuouo Pontefice, & insieme con Carlo Arrigo primogenito di Riccardo Rè de' Romani, e'l Conte Guido con altri Signori; ricordandosi il Conte Guido che Riccardo padre d'Arrigo s'era ritrouato nella morte data al Conte Simone suo Padre, egli dentro la Chiesa di San Siluestro di Viterbo à tempo che si celebraua la Messa in presenza di Carlo, e di tutti quei Signori con vn pugnale diè morte ad Arrigo, & essendo vscito fuor della Chiesa venendogli ricordato che'l Conte Simone suo padre dopò vcciso era stato strascinato, egli ritornò nella Chiesa, e prendendo il morto corpo d'Arrigo per gli capelli lo strascinò fin fuor della porta. Atto veramente inhumano, se non l'andasse in parte escusando l'affetto, ch'egli hebbe di vendicar la morte del padre. Fù per tal cagione da Carlo tosto confiscato lo stato del Conte Guido, & egli rifuggendo in Maremma si ritirò nelle terre del Conte Rosso dell'Anguillara suo suocero. Indi da Odoardo primo Rè d'Inghilterra fù egli condennato à perpetuo carcere nella Francia; ma ò ch'egli non vi andasse, ò che in qualche meniera se ne fosse poscia liberato, certa cosa è, ch'ei si ritrouasse sù le galee del Re Carlo II. insieme con i più principali Signori del Regno di Napoli, che s'vnirono contra l armata de' Ciciliani. Laonde fatti prigioni da Rugieri di Loria morì egli carcerato nella Cicilia d'vn male, che diceuano i Medici, che sarebbe guarito con vsare il coito, & egli (ò atto di valoroso, & intrepido caualier Christiano) si contentò più tosto di perder la vita, che offender le diuine leggi. Fù moglie del Conte Guido Margarita figliuola del Conte Rosso dell'Anguillara, di cui generò egli due figliuole: Tomasa, & Anastasia, alle quali per morte del padre fu dato per balio il Conte Almerico lor zio. Furono queste Signore maritate à due Caualieri Romani: Tomasa à Pietro di Vico Prefetto di Roma, & Anastasia à Romano Orsino figliuol di Gentile. E benche Anastasia fosse secondogenita, nondimeno, ò perche rimanesse (come dicono i Giuristi del nostro Regno) in capillo dopò la morte del padre, ò perche piacesse così al Rè Carlo II. ottenne da colui l'inuest, tura della Contea di Nola, e di tutte l'altre terre possedute da suo padre nel Regno. Onde pretendendo Tomasa sua sorella, come primogenita hauerne la successione, ne fu affatto esclusa. E da questa Anastasia peruenne alla casa Orsina la Contea di Nola, che poscia per più di 200. anni cõtinui si mãtenne in quella famiglia.

Di

Di Simone Conte d'Auellino.

IMONE, che dicemmo essere stato figliuol di Filippo venuto anch'egli col Rè Carlo I. alla conquista del Regno per essersi portato in quella impresa con molto valore n'hebbe in dono da quei Rè la città d'Auellino con titol di Conte,& insieme Calui,Francolisi,e Riardo in Terra di Lauore, e Padula nel Principato, la qual, benche non fosse stata per prima di quella Contea, vi fu nondimeno allhora aggiunta da Carlo, ritenendosi quel Rè in sua mano Polizzi,Asinella, e Golisano; terre nell'Isola di Cicilia, ch'erano anticamenre state della medesima Contea, e nel priuilegio di tal concessione vien Simone dal Rè honorato con titol di suo diletto parente. Ritrouossi il Conte Simone insieme col Conte Guido suo cugino in Viterbo, qualhora da colui fù data morte ad Arrigo figliuol del Rè de' Romani, come s'è detto, del che essendo anch'egli incolpato gli fu per ordin del Rè confiscata la sua Contea, la qual poscia appare essergli stata restituita. Fù questo Conte Simone prouocato à battaglia da Falcone Ruffo fratello di Pietro Conte di Catanzano, e venuti all'armi nello steccato si ferirono insieme di tal maniera, ch'amendue caddero à terra morti. Dal che nacquero grandissimi rumori in Calabria, hauendo i parenti,& anche molti degli amici dell'vna, e dell'altra parte posto mano all'armi; onde il Rè Carlo I. scrisse à Giouanni di Monforte fratello di Simone, che gli facesse pacificare, & à Margarita madre di Falcone, & al Conte Pietro, & ad Arrigo Ruffo fratello di Falcone consolandogli, & à Drogone di Belmonte Marescial del Regno, & à gli altri Baroni, che sotto pena della perdita de' loro beni si douessero acquetare. Non ci è noto se'l Conte Simone hauesse preso moglie, ma ben sappiamo che per non esser rimasti di lui figliuoli, fu la sua Contea data dal medesimo Rè Carlo à Bertrando del Balso.

Di Giouanni Conte di Squillace, e di Monte Scagioso, Gran Camerlengo, e General Capitano nel Regno.

IOVANNI figliuol anch'egli di Filippo essendo venuto come gli altri alla conquista del Regno col Rè Carlo d'Angiò n'hebbe dopò la vittoria per sua rimuneratione la Cōtea di Squillace in Calabria, e le terre di Geraci,Ganugi,e Castelluccio in Cicilia, in cambio delle quali (essendo stata occupata la Cicilia dal Rè Pietro d'Aragona) hebb'egli Santo Mauro, Ipsicro, hoggi detta lo Zirò, Fiscaldo, Bollita, e Montepauone in Calabria, e poscia il Castel di Beluedere nella medesima Prouincia. E ne' priuileggi di queste concessioni fu egli sempre honorato da Carlo con titol di Consiglier di Stato, e di suo diletto parente. Fù dal medesimo Rè dato per consigliere assistente à Carlo Principe di Salerno suo primogenito à tempo che quel Principe era ancor giouinetto, e per prouisioni di ciò gli vennero assignate quattro oncie d'oro il giorno. Indi essendo stato chiamato dal Rè di Francia il Conte Roberto d'Artois, ch'era general Capitano per le cose delle guerre nel Regno di Napoli fu dal Rè Carlo II. dato quel carico al Conte Giouanni. Hebbe questo Conte per moglie Margarita di Belmonte figliuola primogenita di Pietro Signor di Belmonte, e Conte di Monte Scagioso, e d'Albi, e gran Camerlengo del Regno, per cui peruenne al Conte Giouanni la Contea di Monte Scagioso, e per morte del Conte Pietro suo suocero fù anch'egli fatto gran Camerlengo. Fù oltre à ciò questo Conte Signor d'vn grande Stato nella Francia, buona parte del quale gli peruenne per redagio del suocero. Finalmente nell'anno 1301. ritrouandosi egli à Foggia, e stando presso al morire fè iui il suo vltimo testamento, in cui dice lasciare heredi ne i suoi beni di Francia la sua sorella, e nipoti senza nominargli per nome.

Questa

Questa sorella, benche non ci sia noto che nome ella hauesse per riscontri nondimeno d'altre scritture sappiamo essere stata moglie di Riccardo Visconte di Leutrico, onde discescr poscia i Conti di Mirabello. Lasciò ancora nel medesimo testamento la terra di Gensano in Basilicata à Matteo di Varàns,ch'egli chiamà suo cugino,& à Giouanna sua nipote figliuola di Riccardo Visconte di Leutrico Aquara, Rocca d'aspro,Corneto, & Albanella, la qual Giouanna fù poi maritata à Nicolò di Gianuilla caualier Francese,e Signor di molte castella nel Regno. Et à Guglielmo Visconte di Leutrico similmente suo nipote lasciò egli vna grossa entrata in Albi di Francia,& alla Contessa sua consorte la metà della medesima sua terra d'Albi sua vita durāte secondo l'vso di Francia, e di più due coppe d'oro, ch'egli hauea hauuto in dono (si come asserisce) l'vna dal Rè,e l'altra dalla Reina. Lasciò à ciascun de' suoi cacciatori vn ronzino, & al Medico,& al Confessore altri Legati. Et essendo egli morto senza hauer figliuoli, furono poscia i suoi Stati conceduti dal Rè ad altre famiglie, cioè la Contea di Squillace à Marzani, e quella di Monte Scagioso à Pietro d'Angiò figliuol del medesimo Re.

De' Monforti chiamati Gambatesi.

RICCARDO di Gambatesa,che visse à tempo del Rè Carlo II. e del Rè Ruberto fù Signor di Gambatesa, di Montorio,di San Giouanni in Gaudo, della Tufara,di Santa Croce,di Casaluatica,e di Campochiaro, Seneschallo di Prouenza,e di Forcalquerio, Consiglier di Stato, Maestro hostiario, gran Giustiere, e general Capitano di tutta la gente cosi à piè come à cauallo,che nell'anno 1319. Fù dal Rè Ruberto mandata in Genua. Fù sua moglie Tomasella di Molise nata da Guglielmo Signor di Campobasso. Laonde nell'anno 1326. del mese di Nouembre vedesi Guglielmo esser morto, e Riccardo come marito di Tomasella figliuola di colui hauer l'inuestitura di Campobasso. Nacquer di Riccardo con la Molise quattro figliuoli, duè maschi, e due femine: de' maschi il primo non ci è noto, il secondo hebbe nome Carlo, il qual per scritture de' reali archiui vien chiamato secondogenito di Riccardo. Fù Carlo Conte di Morcone, & hebbe per moglie Sancla di Cabano nipote di Raimondo,che fù Maiordomò del Rè Roberto. Le femine furono Sibilia, e Margarita: questa maritata al Caualier Riccardo Caracciolo, e Sibilia à Giouanni di Monforte Signor di Bragnito, e di Santa Maria à Toro, e d'altre terre nel Regno di Napoli. E fama che questo Giouanni trahesse origine da i Duchi di Bertagna, il che ne vien confirmato dall'armi,ch'egli ne portaua in vno scudino posto in mano del Leone del suo casato,& anche perche trà i Duchi di Bertagna vi si leggono alcuni cognominati Monforti, e col nome etiandio di Giouanni.

Di Giouanni, e Sibilia nacquero due figliuoli, il primo de' quali prese non solo il nome; ma anche il cognome dall'Auolo materno facendosi chiamar ancor egli Riccardo di Gambatesa, il che crediamo che si facesse,percioche essendo egli primogenito doueua succedere à tutti i beni feudali, che'l medesimo suo auolo hauea con licenza del Rè donati à Sibilia sua figliuola. Il secondo fù chiamato Manfredi di Monforte, il qual dal medesimo Riccardo suo auolo hebbe in dono il castel di Santa Croce, e Casaluatica. Di questo secondo Riccardo non habbiamo potuto fino à quest'hora saper chi fosse la moglie; ma ben appare essere stato suo figliuolo Guglielmo.

Di Guglielmo Conte di Campobasso, e de gli altri Conti suoi successori.

VISSE Guglielmo à tempo del Rè Ladislao, da cui fù inuestito Conte di Campobasso, e fatto Cõsiglier di Stato, e suo Vicerè in Campagna di Roma, e Maremma. Par che questo Conte hauesse hauuto moglie di casa di Montagano, e che di lei generasse Angiolo, Carlo, e Riccardo. Angiolo come primogenito succedette alla Contea di Campobasso, & à tutte l'altre terre, che furono de' suoi maggiori, e di lui nacque Nicola, che oltre la Contea di Campobasso, e l'altre terre antiche di sua casa hebbe anche la Contea di Termoli per redagio di Carlo suo zio. Hebbe costui moglie di casa di Sangro, e di lei generò Angiolo, e Giouanni. Questo Conte Nicola nelle guerre trà il Duca Giouanni d'Angiò, & il Rè Ferdinando, seguì le parti dell'Angioino, & essendo rimasto il Duca perditore volle egli seguitar la fortuna di colui, laonde lasciando i suoi stati nel Regno se ne andò col Duca Giouanni in Francia, oue essendo finalmente morto quel Duca, egli entrò à' seruiggi di Carlo Duca di Borgogna, & auuenne che consigliando egli vn giorno il Duca Carlo che si douesse ritirar da vna impresa di guerra come cosa molto malageuole à poter riuscire, quel Signore adirato, non solo il caricò di molte villanie; ma hebbe anche ardimento di dargli vna guanciata, del che non potendo allhora il Conte Nicola contra vn sì potente Principe vendicarsi, attesa l'opportunità della giornata, nella quale hauendo trattato col Duca di Lorena nemico di Carlo fù cagione dell'vltima ruina del suo offensore. Indi accostandosi à Luigi Rè di Francia formò nella sua bandiera (per memoria di tal fatto) vna impresa d'vn gran pezzo di marmo antico spezzato dalla lenta forza d'vn fico saluatico natoui sù col motto tolto da Martiale, che diceua.

Ingentia marmora findit Caprificus.

E fù questa impresa (si come racconta il Giouio) esistimata non sol bella; ma essemplare à' Prencipi, perche non douessero spinti da colera villanneggiar i lor seruidori, massimamente nobili, e di tanta qualità.

Angiolo figliuol del Conte Nicola fù dal Rè Ferdinando restituito nella patria, e ne' paterni beni, perloche il ritrouiamo esser stato Conte anch'egli di Campobasso, e possessore di tutte l'altre terre della sua famiglia. Hebbe costui per moglie Giouannella Caracciola di cui lasciò Nicola, & Alfonso. Questo vltimo Nicola fù anch'egli Conte di Campobasso, e nell'inuasion del Rè Carlo VIII. egli con Giouannella sua madre, e Giouanni suo zio alzaron le bandiere di Francia; perloche essendo poscia discacciati i Francesi dal Regno nell'anno 1495. ritrouiamo che'l Rè Ferdinando Secondo asserendo che per ribellion di questi Signori eran iscadute alla sua corte la terra di Campobasso, Fragnito, Campo di pietra, Monacillione, Lino, Montorio, Procina, Campomarino, e Monterotaro quelle vendè ad Andrea di Capua.

Carlo, che dicemmo esser stato secondogenito del Conte Guglielmo fù Conte di Termoli, e fù vn de' capi dell'essercito del Rè Ferdinando I. Fù moglie di costui Orsina Orsina, di cui gli nacquero tre figliuole, che furono Lucretia maritata à Giulio di Capua, Margarita à Giouanni Gambacorta, e Viola à Sforza Gambacorta; ma egli hebbe licenza di donar la sua Contea di Termoli (come s'è detto di sopra) al Conte Nicola suo nipote.

Riccardo figliuol del medesimo Conte Guglielmo fù Consiglier di Stato del Rè Ferdinando I. e Signor di Mirabello, e della Tufara, ch'ei nell'anno 1430. hebbe dal Conte Angiolo suo nipote, seguitò questo Riccardo anch'egli le parti del Duca Giouanni d'Angiò, perloche esistimato ribello dal Rè Ferdinando I. Fù priuato della Tufara, e

della metà di Mirabello, che l'altra metà insieme con vna casa, ch'egli haueua à Campobasso furono date à Cecca sua figliuola per cagion delle doti materne. Hebbe Riccardo due figliuole: Vannella, e Cecca. Vannella fù maritata à Giouanni Filangieri detto della Candida per discender da Filangieri, che furon Signori della Candida. Fù questi corteggiano del Rè Ferdinando, da cui per merito de' suoi seruiggi hebbe Giouanni la medesima terra della Tufara. Cecca fù data per moglie à Battista del Balzo, il quale hauendo seruito Ferdinando nella guerra contra Giouanni d'Angiò con carico di conduttier di gente d'arme hebbe in dono da quel Rè la terra di Santa croce, Casaluatica, e la metà di Mirabello, & egli prendendo per moglie Cecca hebbe l'altra metà, e la casa à Campobasso.

De' BRVNFORTI chiamati MONFORTI.

BENCHE non sia nota à noi l'origine della Famiglia Brunforte crediamo nondimeno esser quella venuta da Francia, di cui sotto il Rè Carlo Terzo ritrouiamo Antonio detto per sopranome Villanuccio general Capitano spedito contra i ribelli, e nemici di quel Rè, & esser anche suo Consiglier di Stato, e per rimuneration de' suoi seruiggi hauer dal medesimo Rè la terra di Caiuano in Terra di Lauore, la città di Sarno in Principato, la città di Ruuo, e Terlizzi in Terra di Bari, e Cellino, & Elice in Apruzzo. Costui morendo senza figliuoli hebbe licenza dal Rè di partir i suoi beni così feudali, come Burgensatici trà Antonio di Sant'Angelo cognominato l'Vngaro figliuol d'vna sua sorella, e Federigo di Brunforte suo cugino diuidendo il tutto per metà, e volendo che morendo ciascun di coloro senz'aaltra prole, l'vn succedesse all'altro. Laonde essendo toccato all'Vngaro la città di Sarno, vi hebbe poscia titol di Conte,

Di Federigo Conte di Bisceglia, e Marescial del Regno, e de' suoi discendenti.

EDERIGO, che dicemmo esser stato cugino di Villanuccio hebbe per successione di colui la città di Ruuo, e la terra di Terlizzi in terra di Bari, & egli poscia comprò la terra di Palo nella medesima Prouincia, e dal Rè Ladislao vi hebbe il criminale sua vita durante. Fù anche questo Federigo Ciamberlano del Rè, e Marescial del Regno, & indi creato Conte di Bisceglia, & oltre à ciò dalla Reina Giouanna seconda hebbe egli per rimuneration de' suoi seruiggi soicento scudi d'oro da pagarsegli ogn'anno sopra le terre, ch'egli stesso possedeua in Capitinata. Non habbiam ancor ritrouato chi fosse la moglie di questo Conte ne men come vscisse da sua casa la Contea di Bisceglia; ma ben sappiamo esser stato suo figliuolo Sergio, & appare anche essere stata sua figliuola Antonia, la qual fù maritata à Guglielmo del Balso Duca d'Andria, e Conte di Montescagioso fratello di Giacomo Principe di Taranto, e d'Acaia, & Imperador di Costantinopoli. Vedesi il monumento di questa Signora nella città d'Andria nella Chiesa de' Frati Zoccolanti, con le parole, che dicono.

Digna polo patria muliebri nomina pudor
De Brunforte iacet ANTONIA hic Virgilianum
Stirps Comitis, quondamque tuis Dux Andria sceptrum.

Sergio

Sergio per publiche scritture vien chiamato primogenito di Federigo Conte di Bisceglia, fu sua moglie Giouanna di Gelano, che gli portò in dote Raiano, e Puglianello in terra di Lauore,& oltre à ciò hebbe egli Rocca d'Euandro, e Camino nella medesima Prouincia. Nacque da Sergio con la Celana Nicola, il qual tolse per moglie Giouannella del Balso sorella di Raimondo Conte d'Alessano, e di lei hebbe quattro figliuoli, che furono Federigo, e Villanuccio, & Antonella, e Romandetta, l'vna maritata à GianBerardino Dentice, e l'altra à Lancillotto Agnese amendue Caualieri, e Baroni assai principali nel Regno. Questo Nicola fù il I. che della sua Famiglia ritrouiamo hauersi mutato il cognome, e l'armi. Percioche lasciando il cognome di Brunforte, e l'armi del suo casato, ch'erano vn campo partito à quarti simil'à quello de' Caldori, cominciò à cognominarsi Monforte, & à far l'armi de' Monforti, forsi per cagion di parentela, ch'egli hebbe con i Conti di Campobasso discendendo da qualche femina di quella casa. Federigo primogenito di Nicola hebbe per moglie Elionora Pannone nata da Scipione Conte di Venafro, e da Lucretia Gaetana figliuola del Conte di Fondi, e di tal moglie gli nacquero Giouanni, Gasparo, & Aurelia. Questo Federigo nella venuta del Rè Carlo Ottauo, credendo di poter ricuperar la Contea di Bisceglia, ch'era stata de' suoi progenitori alzò le bandiere di Francia, laonde discacciati, che furono i Francesi dal Regno se n'vscì anch'egli insieme con Giouanni suo primogenito perdendo Rocca di Vandro, Camino, Raiano, e Paglianello terre, c'hauea hereditato da Sergio suo auolo. Fù moglie di Giouanni Maria di Gueuara sorella del Conte di Potenza, di cui gli nacquero Guido, e Carlo, i quai venuti in estrema pouertà se ne andarono in Beneuento, oue preser per mogli due Gentildonne di quella città: Guido tolse moglie di casa Griffo, di cui non gli rimase prole: Carlo tolse Margarita della Vipera, e n'hebbe Filippo, il qual morendo à tempi nostri senza prender moglie hà chiuso l'vscio d'vna si antica, & Illustre Famiglia.

DELLA FAMIGLIA CAPECE.

LA Famiglia Capece vna delle più antiche, & Illustri frà tutte l'originarie Napoletane. Laonde alcuni autori, che vollero far racconto della nobiltà di Napoli dieder principio da questa Famiglia. Così ritrouiàmo che Leonardo Aretino venuto quì nell'anno 1418. dà conto, & auuiso à Martino Sommo Pontefice della bellezza, decoro, e magnificenza di questa città, e passando poscia à discorrer della nobiltà de gli habitatori dà principio dalla Famiglia Capece, con queste parole. *Et vt à Capicia initium summam, quæ celebris admodum est, & à Capy Troiano originem duxisse tradunt*.

Il Marchesi ancora scriuendo della nobiltà Napoletana comincia da questa Famiglia. E quel che fia di maggior consideratione è, che fino dalle prime genti di lei ritrouiamo essere state honorate con carichi di publici vffici, e dignità. Così Ginello Capece leggiamo essere stato Console à tempo dell'antica Republica Napoletana. Ond'egli insieme con gli altri del regimento per vna gran carestia, ch'era all'hora nella citta scriueno à tutti i luoghi della Diocesi Beneuentana, offerendo oltre il prezzo delle vettouaglie voler anche pagare molto bene le vetture à coloro, che le portassero in Napoli. Auuenne ciò ne gli anni di nostra salute 1006, come si legge nell'originale scrittura in lettera Longobarda, che si conserua nell'Archiuio di San Sebastiano di Napoli.

Vedesi anche per diuerse altre scritture Giouanni Capece essere stato Conestabile à tempo dell'Imperadore Isacio,

Marino hauere hauuto la medesima dignità sotto l'Imperadore Alessio Conneno.

Arrigo Conestabile à tempo di Rugieri I. Rè di Napoli.

E Pietro anch'egli Conestabile sotto il Regno di Guglielmo I.

Giacomo Capece fù Senescallo dell'Imperador Pederigo Secondo, e Capitano delle galee di Napoli. Ritrouasi questo Giacomo essere spesse fiate celebrato dal medesimo Impera-

Imperadore per suo molto fidele, e diuoto.

Filippo, Giouanni, e Francesco à' tempi del medesimo Federigo sono annouerati frà gli altri Baroni del Regno di Napoli.

Berardo à prieghi del Rè Manfredi, à cui era molto caro fù da Innocentio IV. Sommo Pontefice, che teneua à que' tempi la possessione del Regno, mandato Vicerè in terra di Bari.

Giacomo, Raimondo, e Martino à tempo del Rè Manfredi eran Baroni nel Regno, e s'armarono con lui nella guerra contra Carlo d'Angiò, oue si portarono valorosissimamente.

Arrighetto fù dal Rè Manfredi fatto Vicerè di Cicilia, il qual Regno egli gouernò fino alla morte di quel Rè. Hebbe costui per moglie Beritola Caracciola, di cui Boccaccio formò la nouella.

Corrado valorosissimo Caualiere, e diuotissimo della casa di Sueuia, come tutti gli altri della sua Famiglia fù insieme con Marino suo fratello Signor di diuerse castella nel Regno di Napoli, & in particolar dell'Atripalda, con molti casali attorno, ch'egli hebbe per redagio de' suoi maggiori. Onde in vn'antica Cronica, che con molta diligentia và scriuendo gli andamenti del Rè Manfredi si legge che fuggendo quel Principe dal la gente di Papa Innocentio 4. erano in sua cõpagnia il Conte dell'Acerra suo cognato, e Corrado, e Marino Capeci fratelli Caualieri Napoletani, e dopò molti disaggi giunti finalmente nell'Atripalda questi Caualieri il menarono à lor casa, & iui riceuendolo con grand'honore, e riuerenza gli dieder da mangiare, e per maggiormẽte honorarlo il fecer seder nella mẽsa in mezo delle lor mogli, ch'eran due Signore assai nobili, e belle. Ne' libri anche de' reali Archiui leggiamo, che'l Rè Manfredi hauẽdo fatto prigioni Marino d'Euoli, e Riccardo suo figliuolo fè à quegli cauar gli occhi, priuandogli oltre à ciò di tutte lor castella, e frà l'altre della terra di San Martino nella Valle Gaudina, con i casali di Soffolta, Burranico, Iardino, & i Contradetti, e quelli donò à Corrado Capece. Nella battaglia poscia, che attaccò Manfredi con Carlo d'Angiò sotto Beneuento fè nota Corrado la sua marauigliosa virtù, percioche essendo egli vn de' diece Caualieri c'hauean promesso dar morte à Carlo si spinse tanto oltre con i compagni, che se alla persona di Carlo non fosse sopragiunto vn grosso stuolo di sua gente, ne sarebbe già seguito l'effetto. Ma essendo rotto l'essercito di Manfredi, e morti tutti gli altri noue Caualieri Corrado in mezo à' nemici con la spada in mano valorosamente si fè strada allo scampo. Fatto poscia prigion da Carlo nella Cicilia insieme con Marino suo fratello, il Conte Galgano Lancia; e Federigo Lancia Zij del Rè Manfredi à rechesta di Bartolomeo Pignatello Arciuescouo di Messina fu loro da Carlo perdonata la morte, ond'eglino liberati n'andarono tosto in Alemagna à ritrouar Corradino figliuol di Corrado, e nipote di Manfredi per accender nel giouanil animo nouello disiderio di Regni, e di corone. E mentre questi s'accinge formando essercito per la ricuperation de' Regni de' suoi Antenati, nel medesimo tempo à persuasion di Corrado manda egli Ambasciadori, e lettere per tutta l'Italia sugellate con sugello, e titolo di Rè di Cicilia. e spedisce à Corado patente di general Capitano, e Vicerè di Cicilia. Hauute queste Corrado se'n venne in Italia, & andato da' Pisani chiese loro aiuto per mare. Onde posto sù la loro armata passò in Tunisi chiamando Federigo figliuol del Rè di Spagna, che con l'essercito de' Saraceni passasse in Cicilia, il qual Federigo per esser fratel di Arrigo nemico di Carlo vi venne volentieri. Giunti dunque in Cicilia dieder nuoua per tutto come il Rè Corradino sarebbe frà poco tempo venuto con grand'essercito, e forza per ricuperar la possession de' suoi Regni, & in tanto Corrado Capece mandò per ogni parte lettere del medesimo Corradino, che dichiaraua in esso Corrado General Vicario di quel Regno, oue lasciando poscia per Gouernadore vn nipote di Manfredi chiamato Corrado d'Antiochia, che in nome di Corradino ne tenesse il reggimento venne egli con le galee alla volta di Napoli, e penetrando fin dentro il porto

fin

fù cagione che la città, anzi il Regno tutto si voltasse in fauor di Corradino, il che inteso da Carlo, il quale in quel tempo si ritrouaua in Toscana tosto sen venne per soccorrere à tanto danno. Onde Corrado seguitando à commouere i populi per le riuiere del Regno si ridusse finalmente in Cicilia, e benche da Carlo fosse stato vinto, e preso Corradino, attese nonnimeno Corrado à mantener col suo valore molti luoghi di quell'Isola. Perloche da Carlo gli fù mandato contra Guglielmo Stendardo Capitan famoso di que' tempi con molta gente, à quai Corrado fè lunga resistenza. Finalmente veggendo in tutto spenta la famiglia Sueua si ritirò egli fuori della Cicilia. Fù moglie di Corrado Biancafiore di Molino di famiglia nobilissima, la qual fino dal tempo de' primi Normanni ritrouiamo hauer posseduto nel Regno molte Baronie, di cui morendo Corrado lasciò due figliuoli, l'vn chiamato del suo medesimo nome Corrado, e l'altro Tomaso.

Corrado figliuol di Corrado, benche sotto l'vno, e l'altro Carlo, padre, e figliuolo pe'l recente odio di suo padre non hauesse potuto ottener egli giammai la gratia di quei Rè; nell'estremo nondimeno di sua vita ottenne quella del Rè Ruberto, e ciò fece egli col seruir questo Rè in tutte l'occorrenze di guerre, ch'auuennero à que' tempi. Ritrouasi questo Caualiere hauer posseduto alcuni feudi in quel d'Auersa, i quai non furon come l'altre terre, e patrimoniali beni confiscati dalla corte del Rè, per esser questi stati giudicati à Biancafiore sua madre per cagion delle doti. Hebbe anche vna parte della rendita, che perueniua allhora à i Caualieri della piazza di Capuana della Doana di Napoli chiamato il pagaporto de' Capeci, e di lui rimase vna sola figliuola chiamata Sibilla, la qual fù maritata à Matteo Mansella, e nelle sponsalitie di costei vi volle esser presente il Rè Ruberto.

Tomaso (figliuol (come dicemmo) del primo Corrado tolse per moglie Cicella Filangera, di cui gli nacquero Francischetto, e Nicolò.

Francischetto dopò d'essersi mostrato valoroso Caualiere nella guerra che fù mossa dal Rè Ruberto alla Cicilia, con vna squadra de' suoi caualli passò con Giouanni Principe della Morea nella Grecia.

Nicolò suo fratello fù Camariere della Reina Giouanna Prima, e di Margarita Caracciola sua consorte generò Francesco, il qual di Lisola Conti Gentildonna Romana hebbe Petrillo, Antonello, Cesare, Giouanni, & Isabella.

Petrillo per vn priuileggio, oue il Rè Carlo Terzo gli concede in vita la portolania di Corsù, è sommamente lodato da quel Rè di fedeltà, prudenza, e diligenza. Fù moglie di costui Zenobia Vulcana, di cui gli nacquero Beatrice, e Tomaso, che di Margarita Serfale hebbe Vincenzo, e Margarita.

Vincenzo seguendo l'armi del Rè Ferdinando contra Fradcesi nel Regno ne riportò non picciola gloria; ma mentre nel fatto d'armi d Euoli hauendo cura di molta gente valorosamente combatteua per molte ferite cadde morto.

Antonello di Polisena Caracciola sua consorte fè Giorgio, Corrado, Benedetto, & Orsolina moglie di Francesco Pignatello.

Giorgio di Maria Protonobilissima generò Francesco.

Corrado Terzo di tal nome fù Arciuescouo di Beneuento, e si dimostrò huomo di gran magnificenza per molti nobili edifici, ch'egli eresse in Beneuento, ne' quali fino à tempi nostri si veggono le memorie di si degno Prelato. Eresse anche in Montesarchio vn palaggio con vn vago giardino, oue il Rè Ferdinando quell'hora andaua nella Puglia soleua trattenersi à diporto. Hebbe ancora costui dal Papa il gouerno di Beneuento, nel qual si portò con grandissima prudenza, e sua commendatione. Chiamato poscia da Sisto IV. Sommo Pontefice morì prima, ch'egli giungesse in Roma.

Benedetto fratel di Corrado d'Helena Vulcana sua moglie hebbe Fiola maritata à Pirro Brancaccio, & Adriana à Carlo Scondito.

Francesco figliuol di Giorgio fù Caualier molto caro al Rè Alfonso II. onde in vna con-

firmation d'vn feudo, che nell'anno 1494. fece il Rè à Berardo figliuol di costui fè chiarissima testimonianza del valore, e meriti del padre. Fù moglie di Francesco Zezelia figliomarina, di cui gli nacquero Antonio, Berardo, Giorgio, Girolamo, Alessandro, & Isabella, che fù moglie d'Antonio Brancaccio.

Antonio nella scienza delle leggi chiarissimo fù per la sua dottrina, & integrità di vita molto caro all'Imperador Carlo Quinto, onde il creo suo Consigliere, e poscia il mandò in Cicilia per riformare i Tribunali di quel Regno, oue mentre che Antonio risedeua nel palaggio col Vicerè, e gli altri del gouerno, solleuandosi vna parte del populo à gran furore vccisero quasi tutti quei del gouerno, senza però far danno niuno alla persona d'Antonio, anzi espressamente vietando à tutti che nè à lui, nè à sua casa si facesse danno alcuno, tanta era la sua autorità appò quella gente. Nè per questo acquetato, che fù il rumore mancò egli di dar con ogni seuerità le debite pene à' delinquenti. Lasciò costui degna memoria della sua dottrina in vn libro, ch'egli scrisse di decisioni, & in vn'altro d'inuestitura feudale. Fu sua moglie Madalena di Loffredo, di cui gli nacquero Corrado, Scipione, Mutio, e Cicella maritata à Giouanni Bologna.

Scipione fù Signor d'Antignano, e di San Giouanni à Teoduccio, candidissimo Poeta, ch'ad imitation di Lucretio scrisse in verso esametro vn Poema *De Rerum Principijs*, & vn'altro *De Vate Maximo*, per gli quali fù molto celebrato da gli huomini dotti di quei tempi. Fù sua moglie Giouanna Caracciola, di cui non gli rimaser figliuoli.

Mutio di Margarita Gambacorta sua consorte generò Antonio, Scipione, Ferrando, Lelio, e Bruto, e d'vn'altra moglie generò Paulo, e Pietro.

Scipione, e Bruto furono Caualieri ornati di buone lettere, e di molte discipline, però il primo d'Antina Cicinella non lasciò figliuolo alcuno, l'altro di Laura Galluccia lasciò vna figliuola chiamata Maria.

Ferrando fù Prete nella compagnia del Giesù, e molto dotto nella filosofia, e nelle sacre lettere. Fù anch'egli eccellente Oratore, e Poeta. Fundò in Roma il collegio de gl'Inglesi opera veramente molto commendabile, e degna di somma lode. Conuertì molti Heretici nella Pannonia, e nella Transiluania esponendosi, e disponendosi più volte al martirio. Morì finalmente appestato per la continua cura, ch'egli teneua de gl'infermi in Claudiopoli con vniuersal oppinione, ch'ei fosse andato à goder frà Beati in Paradiso.

Lelio fù Caualier di San Giouanni, e seruì per molto tempo nelle guerre di Fiandra il Rè Filippo II. con gran valore. Finalmente nell'assalto di Mastrich, oue morì buona parte de' soldati Italiani, essendo egli il primo à salir per la breccia sù la fortezza, & iui valorosamente combattendo fù da due balle d'artiglieria abbattuto.

Berardo (che dicemmo essere stato figliuol di Francesco, e fratello di Antonio) fù Signor di Morciano, di Salui, di casa Pisenna, di Virmone, Collelungo, Torcello della Villa, e di Venere, e Consiglier di Stato dell'Imperador Carlo V. hebbe egli due mogli: la prima fu Camilla Guindazza de' Signori di Mirabello, e ne generò Francesco, Cesare Giannantonio, Ettorre, e Fabritio. La seconda fù Lucretia Zurla, e di lei gli nacquero Vincenzo, & Hippolita marita ad Annibale Caracciolo di Villamaina.

Francesco figliuol di Berardo fù Caualier assai stimato à suoi tempi, non sol pe'l grande amore, ch'ei portaua alla patria: ma anche per la sincerità della vita, e candidezza de' costumi. Onde datosi al Chericato fù fatto Abbate di Mirabella.

Cesare Caualier per fortezza di membra, e per agilità molto celebre seguì D. Vgo di Moncada Vicerè di Napoli nell'impresa d'Alcerbi nell'Africa, oue hauendo hauuto molte battaglie con Mori, finalmente vi lasciò la vita.

Gian Antonio fù Signor della Pietra di Monte coruino, di Colletorto, e di Sant'Angelo à Lesca, il qual d'Antonia Dentice de' Signori di Vegiano generò Cesare, Fabritio, Claudio, Berardo, & Ottauiano.

Cesare fù Abbate anch'egli di Mirabella.

Fabritio

Fabritio suo fratello fù Signor de' Libonati, e caualier di molto senno, & autorità hebbe per moglie Isabella della Marra, di cui gli nacquero GiulioCesare, & Hippolita, che fù maritata à Francesco Carrafa di Malitia, e poscia à D. Alessandro de gli Monti Marchese di Acaia, e Consiglier di Stato nel Regno di Napoli.

GiulioCesare viue hoggi Signor di Aluignano, di Dragone, e di Maiarone, e di Maria Caracciola sua consorte figliuola di Baldassarre Marchese di Binetto hà generato Ottauiano, & altri figliuoli.

Claudio fù Signor di Contursо, e di Hortensia Pepe sorella della Duchessa di Nardò fè Marc'Antonio Gesuita.

Berardo preso habito di Caualier Gerosolimitano si diè tosto à' seruiggi della sua Religione, dimostrando in ogni opportunità l'animo generoso, e'l valor della sua persona. Nell'anno 1564. auuiossi egli all'impresa di Maluasia, oue soprapresi da vna gran tempesta, che ruppe loro i bergantini, e fregate, con perdita di buona parte di marinari ei non si sgomentò punto, anzi intrepidamente con gli altri Caualieri seguitando il viaggio giunsero finalmente al luogo, il qual per esser naturalmente inaccessibile non vi si potè salire, benche con scale, & altri instrumenti s'andasse più volte tenrando. Nell'assedio poscia di Malta, che fù nell'anno 1565. ritrouandosi iui egli, & essendo stato ferito vn Caualier capo di squadra fù dall'Ammiraglio consignata quella à lui, benche vi fussero altri Caualieri più antiani, & indi datogli carico d'alcuni pezzi d'artiglieria, che s'accommodarono à i molini, da' quali i nemici riceuettero danni notabili. In questo medesimo tempo introdotto egli in consiglio auanti del gran Maestro trattandosi se si doуea tener la fortezza di Santeramo, ò abbandonarsi per non hauer nè fianchi, nè piazza da poter far ritirata, egli con alcuni altri fù di parere che si douesse mantener quanto possibil fosse, allegando, che per trouarsi sproueduti in tutti i luoghi di gabbioni, di terra, e d'ogn'altra cosa necessaria, conueniua mantener i nemici discosto, perche frà tanto si potesse far prouisione. Et accioche non paresse dir ciò per ritrouarsi egli à quel tempo fuor del pericolo soggiunse, e perche così l'intendo, e s'io fossi dentro Santeramo: così anche l'intenderei, perciò priego l'Illustrissimo gran Maestro che col primo soccorso voglia mandarmili dentro, disiderando di correr la medesima fortuna, che corrono tanti honorati caualieri. Così col pericol della propria persona volle egli far fede della schettezza, e fedeltà de' suoi consigli, come dopò auuenne ch'egli vi entrò, & in tutto quello assedio fù egli sempre de primi ad esporsi ne' più pericolosi luoghi, & imprese; il che fù cagione, ch'ei ne riportasse molte ferite in diuerse parti della sua persona. Nell'anno 1581. trattandosi di far mutatione (per alcune cose occorse) della persona del gran Maestro, fù perciò egli inuiato Ambasciadore della lingua d'Italia in Roma, oue poscia per mancamento de gli Ambasciadori di Castiglia, e d'Aragona rimase egli solo Ambasciadore per tutte quelle lingue, e riceuidore della sua, oue nè con promesse, nè con minaccie, che gli venner fatte da' Cardinali, e dalla nation Francese si deuiò egli giammai dal suo fermo proposito, che fù di difender sempre quel, ch'era stato fatto dalla sua Religione, e quello, perloche era stato egli mandato colà. Indi essendo morto il gran Maestro in Roma, e disiderando il Sommo Pontefice, che si creasse il successore nella medesima città, egli in tal negotio s'adoperò in maniera, che fè ch'il Papa si contentasse che l'elettione si facesse in Malta conforme à gli statuti di quella Religione. Nell'anno 1584. essendo stato mandato per reciuidore in Palermo hebbe molte volte contese così col Vicerè del Regno, come con l'Arciuescouo, che cercauano derogare i priuileggi della sua Religione. Ma del tutto egli con animo inuitto ottenne sempre honorata vittoria. Finalmente stando egli in Cicilia giunse iui vna galea di Malta con auuiso ch'al Cimbalo eran perdute tre galee della Religione, e che la gente saluata s'era ritirata in terra, onde bench'egli si ritrouasse aggrauato di podagra nel letto, si fè nondimeno condur tosto dauanti al Vicerè di quel Regno, ch'era à quel tempo il Duca di Feria, pregando che l'hauesse voluto soccorrere d'otto, ò sei galee

galee per la ricuperation di tanti caualieri,e soldati, che stauano in terra dishabitata, e frà nemici, il che gli fù subito conceduto,e pensando anche che oltre la gente s'haue-rebbono potuto ricuperare tante artiglierie,alberi,antenne,sarciame,& altre monitioni, pregò il medesimo Vicerè, che gli hauesse voluto accomodare anche d'vn vassello, e gli fù offerto vn galeone di due mila salme,il quale volendo egli inuiare con le galee il Capitan delle galee di Malta ricusò di portarlo,& insieme con lui il General delle galee di Cicilia, e tutti i Capitani dicendo che non era necessario, anzi che gli haurebbe dato impedimento, perloche furono à contrasto,onde quel Capitano hauute le galee si parti tosto senza prender cura del galeone, si che'l commendator Fra Berardo fù forzato farlo condur da due barche nel porto,& auuiarlo, e sopravenendo per strada vna burrasca le galee n'andarono altroue, & il galeone giunto al Cimbalo passò per mezzo di più di venti vasselli de' nemici, i quai teneuano assediata la gente nostra,e credendo costoro che douesse sopragiungere alcuna squadra di galee s'allargarono, e trà tanto il galeone imbarcò quella gente,oue i nemici scouertò poscia che non veniuan più galee gli venner dietro per dargli adosso; ma quella miracolosamente saluandosi condusse la gente à buon porto, la qual non si sarebbe altrimente saluata se non fosse stato il buon consiglio, & accortezza di sì sauio, e prudente Caualiere. Nella creation del gran Maestro Gardes fù egli fatto capo dell'elettione, e poscia fatto Maestro di casa,e Luogotenente del Siniscalco, ne' quai carichi assistette egli da tre anni continui con fedeltà,& integrità conueneuole à Caualier suo pari. Rifece à sue spese le Chiese delle sue comende in Marsale,e Polizzi di Cicilia fabricandone alcune dalle fondamenta,e quelle adornò di paramenti,calici,e d'altri addobbamenti di molta spesa, e ricuperãdo molti beni perduti, per gli quali s'accrebbero in grossa summa l'entrate di quelle comende. Onde tanto per quelle di Cicilia,quanto anche per quella di Larino, che possedeua nel Regno di Napoli spese del suo da ventidue mila ducati. Morì finalmente in Napoli d'età molto graue, e fu sepellito nella cappella de' Capeci in San Domenico.

Ottauiano fratel di Berardo fatto Prete fù creato Vescouo di Nicotera, il quale per tutto il tempo, c'hà tenuta quella Chiesa hà continuamente atteso alla sua residentia, all'osseruantia del culto diuino, & ad aumentare l'entrate di quella, non sol con ricuperar molti beni alienati, e dispersi; ma con costituir del suo proprio altri nuoui corpi d'entrate, e comprato beni stabili per accrescimento di quelle. Hà rifatta più della metà di quella Chiesa de' suoi proprij danari, e fabricato l'habitatione del Vescouo molto decente, la qual non v'era innanzi. E dentro la medesima maggior Chiesa edificato vna cappella dotandola di ducento venti ducati l'anno, costituendoci i Cappellani di padronaggio de' Vescoui successori, con peso di maritare ogn'anno sette pouere fanciulle nel giorno di San Biasio. Le pene de' commendati haue egli sempre applicate ad opere pie. Et essendo stato zelantissimo difensore dell'Ecclesiastica giurisdittione haue alcune volte per quella esposto à pericolo fino alla propria vita, del che n'è stato molto commendato da' Sommi Pontefici. A tempo che Papa Clemente Ottauo andaua facendo apparecchio di guerra per ricuperar lo Stato di Ferrara già douuto alla Sede Apostolica, egli spontaneamente mandò ad offerir due mila, e cinquecento ducati del suo à quel Pontefice per tal mestiere, il qual'atto fù sì caro al Papa, che'l magnifico con larghe parole in publico concistoro,dicendo che se tutti i Vescoui di Santa Chiesa hauesser fatto à quel tempo come il Vescouo di Nicotera, senz'alcun dubio hauerebbono potuto eglino far l'impresa di Terra Santa.

Fabritio (che dicemmo essere stato figliuol di Berardo, e di Camilla Guindazza) in molte guerre, e principalmente in quella del Piemonte seruì l'Imperador Carlo Quinto con molta sua lode.

Vincenzo fratel di Fabritio fù caualier molto valoroso a' suoi tempi, onde combattendo più volte in isteccato sempre ne rimase vincitore, e benche morisse egli giouane hebbe nondimeno due mogli: la prima chiamata Maria Capece de' Signori del Sac-

co, e l'altra Lucretia di Loffredo; della prima generò Francesco caualier Gerosolimitano, edella seconda Horatio, Ottauio, Ascanio, Carlo, & Achille.

Horatio fù caualier di San Giacomo di Spagna, e di Camilla Funigliera Gentildonna Spagnola lasciò vn sol figliuolo chiamato Vincenzo, il qual di Cicilia Ceua Grimalda hà generato Carlo, Giammatista, Ascanio, Domenico, Francesco, Antonio, Tomaso, e Saluadore.

Ottauio fù anch'egli caualier Gerosolimitano, e Carlo suo fratello nel valor dell'armi s'è dimostrato sempre non inferiore à suo padre.

Achille si fè Cherico Regolare chetino facendosi chiamar del nome di suo padre Vincenzo, nella qual Religione essendo egli viuuto per molti anni con non poca sua commendatione fù finalmente chiamato al Vescouado di Gallipoli, oue à dì nostri ei viue con molto decoro.

Giorgio, (che dicemmo esser nato di Francesca, e di Cicella Figliomarina) d'Orsina Donurso sua consorte fè Giulio, che di Liuia Corriale hebbe Decio, e Fuluio.

Decio di sua moglie di casa Binetta Arcamone fè Horatio Caualier Gerosolimitano, & Hercole.

Alessandro figliuol anch'egli di Francesco, e fratello di Giorgio di Camilla di Bologna sua cônsorte fè Ottaulano, Cesare, Marc'Antonio, Ferdinãdo, GianGeronimo, Gian Vincenzo, GianPaulo, e Luciana moglie d'Antonio Ferrillo.

Cesare fù Signor di Suio, di Morta, e di Santomangro, e di Beatrice Carbona de'Marchesi di Padula generò Alessandro, Geronimo, Marcello, e Pompeo.

Alessandro fù Signor di Turano ne' confini d'Apruzzo, & hebbe più volte carico di Coronello. Fù sua moglie Vittoria Brancaccia, di cui non rimaser figliuoli.

Geronimo fù Signor di Siano, e marito di Laura Pandona.

Marcello fù General delle galee di Paulo IV. Sommo Pontefice suo zio.

Pompeo fù Signor della Rocca gloriosa, e generò Corrado, e Cesare.

Marc'Antonio ritrouandosi coll'essercito dell'Imperador Carlo V. nell'assalto dato alla terra di Sant'Angelo in Pauia salito egli con grand'ardire sù le mura cadde morto d'archibugiata.

Ferdinando fù vn de' più gagliardi, e valorosi caualieri dell'età sua, come per mille proue il fè manifesto; e d'Isabella Suarda hebbe Marc'Antonio, e Mario.

GianGeronimo fù Caualiere ornato di buone lettere, & eccellente nel caualcare, & in altre discipline. Tolse costui due mogli; la prima Isabella Filangera de'Conti d'Auellino, e la seconda Giouanna di Castrocucco, e di lui nacquero Giouanna, Portia, Isabella, e Delia: Giouanna fu primieramente moglie di Rinieri Mansella, e poscia di Col'Antonio di Loffredo; Portia fù maritata à Virginio Montalto. Isabella hebbe la bellezza dell'ingegno, e dell'animo corrispondente à quella del corpo, onde di lei si leggono alcuni libri pij, da' quai si caua non poco frutto spirituale. Fù suo marito GianFrancesco Sersale. E Delia fù maritata à GianAntonio Gambacorta.

Cesare figliuol di Ferdinando dimostrò il suo valore in molte imprese nella Francia, e nella Fiandra ne' seruiggi del Rè Filippo Secondo. Finalmente nell'assedio di Vlst valorosamente combattendo percosso da molte picche morì.

Gian Vincenzo figliuol d'Alessandro fù altresì famoso pe'l valore, & agilità di sua persona.

Di

Di Marino fratel di Corrado, onde uscettero i CAPECI di Capuana.

ARINO, che dicemmo essere stato fratello del primo Corrado fù (come si disse) Signor anch'egli dell'Atripalda, e di molte altre terre nel Regno insieme con Corrado suo fratello, si come testifica la medesima Cronica, dal che si conosce queste Baronie essere state molto antiche nella lor famiglia, mentre che si veggono essere state possedute da essi, secondo l'antiche leggi de' Longobardi, cioè che in ogni terra di quelle vi haueua ciascuno d'essi la sua parte. Fù questo Marino Capitan di molte galee Pisane, ond'egli venne con l'armata di quella Republica in fauor di Corradino contra il Rè Carlo. Pose sottosopra l'Isola d'Ischia, prese Sorrento, e Castello à mare, & altre città maritime, e scorrendo per le riuiere del Regno seguitò le galee di Carlo fino à Messina, mettendo molti di quei vasselli à fondo, e giunto finalmente in Cicilia saccheggiò egli la città di Melazzo.

Fù figliuol di Marino Giacomo, il qual seguitando i vestiggi del padre, e de gli altri di sua casa andò anch'egli contra il Rè Carlo in fauor del Rè Pietro d'Aragona dopò la rebellion della Cicilia, e di lui nacque Arrighetto, il qual riconciliato con la casa d'Angiò fù molto caro del Rè Roberto, onde oltre d'hauergli colui conceduto alcuni feudi il creò suo Consiglier di stato. Fù moglie d'Arrighetto Laudomia d'Aquino nipote d'Adinolfo Conte dell'Acerra, e di lui nacque Petrino.

Fù Petrino assai caro alla Reina Giouanna prima, da cui ritrouiamo essere stato mandato per Vicerè in Terra d'Otranto, nacque da Petrino Filippo, il qual di Cecca Brancaccia sua consorte generò Marino, Cecco, Berardo, e Marella.

Marino nell'anno 1407. si ritroua essere stato grand'Ammiraglio del Regno, e di lui nacquero Baordo, Giacomo, Palamede, Battista, & Emilia.

Cecco fù Camarier molto fauorito del Rè Ladislao, e Signor di Casolla, e di Santo Adiutorio.

Berardo per molti segnalati seruiggi fatti in guerra pe'l medesimo Rè n'ottenne da colui la terra di Torella.

Marella fù moglie di Bricido Protogiodice Conte dell'Acerra.

Baordo figliuol di Marino di Filippella Latra sua consorte generò Marinello, Pietro, Francesco, Luigi, & Ambrogio.

Emilia fù maritata à Tomaso Sanseuerino Conte di Marsico.

Battista di Margarita Pignatella sua moglie generò Giouanni, e Luigi: Giouanni fù Signor di Tramutola, & hebbe per moglie Maria Iacopa Tomacella, di cui gli nacquero Battista, Pirrantonio, Geronimo, e Ranieri, e Luigi: Luigi secondogenito di Battista, di Giouannella de gli Monti hebbe Giammattista, Michele, e Margarita maritata à Cola-Maria Caracciolo.

Battista figliuol di Giouanni tolse per moglie Giulia Frezza, che gli portò in dote la Baronia del Sacco, con molti altri beni e di tal moglie generò egli GianAntonio, Ranieri, Geronimo, e Marino.

Luigi figliuol anch'egli di Giouanni hebbe di Vittoria Zurla Ascanio, che di Carmosina Caracciola fè Horatio, & Antonio caualier Gerosolimitano. Horatio d'Elionora Caracciola hebbe Ascanio, Annibale, & altri figliuoli.

GianAntonio figliuol di Battista fù per redagio di sua madre Signor della terra del Sacco. E d'Isabella Caracciola sua consorte hebbe Camillo, Fabio, Mario, Battista, e Decio Abate.

Camillo di D. Vittoria Carrafa generò Ranieri, & Isabella maritata ad Alfonso Caracciolo Doaniere di Foggia.

Fabio di Geronima di Raimo sua consorte hebbe Luigi, GianAntonio, Ottauio, e Scipione.

Ranieri figliuol di Battista hauendo mostrato il suo valore in molte imprese di guerra per l'Imperador Carlo Quinto, fù poscia in quella d'Alemagna creato Maestro di campo per mentre egli visse di tutta la Cauallaria del Regno. Combattè costui più volte à steccato con huomini valorosissimi, de' quai hebb'egli sempre vittoria,& in somma si può dir ch'ei sia stato l'honor della Napoletana militia à suoi tempi. Fù sua moglie Violante Spinella, di cui non gli rimase prole.

Geronimo figliuol anch'egli di Battista si fè Monaco Oliuetano,e giunse ad esser vn de' capi della sua Religione.

Ranieri figliuol di Camillo fù Signor anch'egli del Sacco,e di Virginia Castrocucco hebbe Fabio,Francesco,& altri.

Luigi figliuol di Fabio viue hoggi Signor della Contea di Montagano, caualier di molto senno, e giuditio. Costui nell'anno 1597. Ritrouandosi fare stanza in Puglia,essendoui in quel tempo sospetto d armata Turchesca fù dal Vicerè del Regno mandato sopra intendente nel capo d'Otranto con autorità d hauere à comandare à tutte le compagnie de' soldati, così à piedi, come à cauallo à sembianza di Capitano à guerra. E sua moglie D.Ramundetta Palagana, di cui gli è nato Lutio, c'hà per moglie D.Vittoria Carrafa figliuola del Conte di Montecaluo.

GianAndrea fratel di Luigi fù Caualier di San Giouanni, e frà gli altri honorati carichi hauuti nella sua Religione fù egli fatto gouernador dell'Isola del Gozzo con prerogation di Capitano à guerra,nel qual tempo sopragiungendoui l'armata Turchesca con trentasei galee condotte dal Cicala egli vscendogli incontro con i soldati dell'Isola,dopò lunga scaramuccia hauendo morti molti Turchi finalmente con l'artiglierie della fortezza costrinse il nemico à fuggire. Morì poscia in Napoli con l'officio di Riciuidor de' Caualieri, nel qual si portò con molta sua lode.

Scipione suo fratello fù anch'egli Caualier Gerosolimitano, & Ottauio di Camilla Antinori sua consorte lasciò Francesco hoggi Gesuita, Camillo Caualier di San Giouanni, & Antonio.

Marino,che dicemmo essere stato figliuol di Battista hebbe moglie di casa figliomarina, di cui gli nacque GianVincenzo,che di Camilla Seripanna fè Marino, e Violante maritata à Giammatista Spinello, che fù Principo della Scalea.

Marino figliuol di GianVincenzo di Lucretia Poderica sua consorte che fù sorella al Marchese di Montefalcione fè Vincenzo marito di Zeza Caraffa.

Sono Armi della famiglia Capece vn Leon d'oro in campo nero, benche i descendenti dell'antico Cortado vsassero à far vn Leone azurro fasciato d'oro in campo d'argento con vn dente attorno allo scudo, il che fù per concessione de' Rè Sueui.

DELLA

DELLA FAMIGLIA MINVTOLA.

E gli huomini del mondo andasser sempre considerando con quel giuditio,che si conuiene le cose, che si rappresentano loro auanti à gli occhi, non bisognerebbe prender fatica in formar discorsi dell'antiche illustri famiglie: ma basterebbe solamente dipinger l'Armi di quelle per far conoscere quali elle si fossero, e di quanta virtù, e valore sia anche stata la loro più antica gente. Scorgesi particolarmente ciò nell'Armi de' Signori Minutoli, le quai per essere vn Leon d'oro in campo vermiglio vestito d'vna sintesi variata azurra,e d'argento, ne dan chiarissimo segno della loro heroica virtù,e'han dimostrato in diuerse imprese di guerre fino allo spargimento del sangue. Quinci sotto i Rè Sueui molti Caualieri,e Baroni di questa Famiglia militando in seruiggio di quei Rè,riportarono non poca lode del lor valor militare. Laonde il Rè Carlo I. dopò d'hauer conquistato i Regni dell'vna, e l'altra Cicilia, informato del valor grande, che Costantino e Ruggieri Minutoli in diuerse occorrenze di guerre haueuan dimostrato sotto i Rè suoi predecessori; fè Costantino general Capitano de' Balestrieri,& indi per essersi co lui portato con suo grande honore in quel carico gli donò la terra d'Vrsomarso in Calabria, & à Ruggieri per hauerlo anche seruito con molto valore in diuerse imprese, dopò molti doni fattigli,gli concedette che sopra l'insegne del suo casato facesse l'elmo con la corona. E per tutto il tempo,che regnò Carlo I. ritrouiamo hauer egli ordinato ventiotto Caualieri di questa nobilissima Casa.

Ligorio Minutolo,che fù Signor di feudi attorno Auersa, sotto gli vltimi Rè Sueui essercitò l'officio di Maestro Portolano di Napoli. Nell'anno 1270. dal Rè Carlo I. vien cinto Caualiere,e nel medesimo tẽpo riceue vn'entrata per ciascun anno di suavita sopra la Doana di Gaeta.E nel seguẽte anno dal medesimo Rè è fatto secreto,e Maestro Portolano di Terra di Lauore, e di Contado di Molise, e di Principato. Costui nella mostra de'Baroni,che nell'anno 1275.si fè per ordine di Carlo I.comparue insieme con

Lan-

Landolfo,e Landoffello Minutoli fuoi parenti, tutte e tre Baroni nel Regno: fotto il Rè Carlo II. il ritrouiamo effer Caftellano del caftel di Capoana. Onde come tale nell'anno 1291. da egli la paga à i cuftodi della reale artiglieria di quel caftello: e nel 1294. hà cura di faruì fabricar la fala per la venuta di Celeftino Quinto Sommo Pontefice in Napoli. Nell'anno 1297. vien'egli mandato per Vicerè in Terra di Bari, e nel 1304. il ritrouiamo effere pofto dal Rè per fopra intendente delle fabriche de i porti, ftrade,e nuoue fontane, che à quel tempo fi fecero nella medefima Città di Napoli.

In quefto anno fteffo interuiene Ligorio nel matrimonio, che fi fà trà Rinaldo Volcano figliuol d'vna fua figliuola,e Gaeta Bozzuta, à cui Ligorio coftituifce il dotario fopra i fuoi feudi d Auerfa. E finalmente effendo egli viuuto molto vecchio fino à i primi anni del Rè Ruberto riceue in dono da quel Rè vn'entrata di quarant'oncie l'anno per fe, e fuoi heredi in perpetuo. Hebbe Ligorio in fua vita due mogli; benche di niuna di quelle fino à queft'hora habbiam potuto fapere il nome. Ma con tutto ciò dalla prima ritrouiamo effergli nati Landolfo,Giouanni,e Giacomo,e della feconda Riccardo. Onde prima ch'egli moriffe leggiamo che con licenza del Rè fà due diuifioni de' fuoi beni: vna de' feudali trà Giacomo natogli della primiera moglie,e Riccardo della feconda,e Luigi figliuol di Landolfo fuo primogenito già morto. Et vn'altra dell'oncie quaranta donategli dal Rè Ruberto,trà Giouanni fuo fecondogenito, e Guaratio, e Luigi fuoi nipoti nati da Landolfo fuo primogenito, la qual'entrata s'effigeua da quefti Caualieri fopra la gabella della Bocceria di Napoli,e ne pagauan l'adogo come entrata feudale. Onde nell'anno 1338. ritrouiamo che il Rè Ruberto rilafcia à gli heredi di Ligorio l'adogo di queft'entrata per cagion de' feruiggi, e fpefe, ch'eglino haueano à fare nelle guerre della Cicilia.

Landolfo primogenito di Ligorio per molti fegnalati feruiggi fatti da lui al Rè Carlo II. nell'anno 1299. dopò d'effere ftato cinto Caualiere da quel Rè, & ottenuta l'entrata folita di darfi à Caualieri,fù anche fatto famigliare,e maggior Camariere del medefimo Rè,dal quale riceuette oltre à ciò le terre di Aluito,Settefrati,Santo Donato,Campoli,e Pofta, per fe,e fuoi defcendenti in perpetuo. Furono quefte terre dal Rè Carlo Primo donate al Caualier Francefco di Guifamala, e pofcia dal Rè Carlo II. al Caualier Pietro di Soria, e per morte di Pietro fenza legitimi fucceffori ifcadute vn'altra volta alla Real Corte erano ftate concedute al Caualier Guglielmo Malart. E per morte altresì di Guglielmo fenza legitimi heredi donate (come dicemmo) à Landolfo. Fù anche Landolfo nell'anno 1307. mandato per Vicerè in Capitinata. E nel 1309. fatto del Configlio di Stato vien mandato Vicerè in Terra di Bari,e Bafilicata. Ritrouafi egli effer morto in quefto medefimo anno, e Guaratio fuo figliuolo afficurato dal Rè de' vaffalli delle terre d'Aluito, Settefrati, Santo Donato, Campoli, e Pofta. Fù Guaratio cinto Caualiere dal Rè Ruberto, & oltre alla parte dell'oncie quaranta, che gli donò Ligorio fuo auolo fopra la Bocceria di Napoli, ritrouiamo ch'egli fuccedette anche pofcia all'altre parti de' fuoi fratelli.

Luigi figliuolo anch'egli di Landolfo fù dal Rè Ruberto cinto Caualiere, e fatto anche fuo famigliare, e Configlier di Stato. Nell'anno poi 1330. ottenne da quel Rè alcuni beni feudali ne' tenitori di Somma,oue fi diceua Gualto vecchio,e nel 1338. per diuerfi feruiggi fatti da lui à quel Rè nell'occorrenze delle guerre hebbe egli vna buona rendita perpetua per ciafcun'anno di fua vita. Appare quefto Luigi effer morto prima dell'anno 1345. nel qual tempo fi ritroua che à Landolfo fuo figliuolo fi concedono i medefimi beni feudali di Somma. Fù quefto Landolfo Caualier di molto giuditio,e valore, perloche fù cariffimo à Filippo Principe di Taranto, e d'Acaia, e pofcia à Roberto Imperador di Coftantinopoli figliuol di colui, il quale oltre d'hauerlo fatto fuo Camariere,famigliare,e Configlier di Stato; il creò anche gran Scudiere,e donogli alcune entrate nelle parti d'Apruzzo, & altroue per lui, e fuoi heredi in perpetuo. Fello anche Gouernadore,e general Vicario nel Principato di Taranto. E nelle carte

di

di queste concessioni và anche quell'Imperadore facendo mentione di Landolfo il vecchio auolo di quest'altro Landolfo,chiamando amendue Caualieri di gran valore,e nobiltà,il che dice hauer eglino particolarmente dimostrato nelle guerre del Regno,& in quelle di Cicilia, & Vngheria.

Giouanni secondogenito di Ligorio per esser huomo di grande autorità fù in molta stima appresso del Rè Carlo II. da cui, oltre d'essere stato cinto Caualiere, e fatto suo famigliare, nell'anno 1295. fù anche mandato Vicerè nella Prouincia di Principato. A tempo poi che'l medesimo Carlo con autorità del Sommo Pontefice ottenne la renuntia del Regno di Cicilia dal Rè Giaimo d'Aragona, o diè à Ruggieri di Loria il carico di grande Ammiraglio dell'vno,e l'altro Regno, hauendo Ruggieri il peso di menar l'Armata per mare contra Fedetigo d'Aragona fratello di Giaimo,che teneua occupata la Cicilia, creò Giouanni Minutolo Vice Ammiraglio del Regno di Napoli, il qual carico prima di Giouanni haueua essercitato Giacomo di Brusсone Conte di Satriano, e general Capitano sotto il Rè Carlo I. Hebbe Giouanni vn figliuolo chiamato Gurrello, il qual conosciuto dal Rè Ruberto per Caualier di molta esperienza,e valore fù da colui creato suo famigliare, e Consiglier di Stato, e poscia mandato per Vicerè in terra d'Otranto. Indi dalla Reina Giouanna I. ottenne Gurrello alcune buone rendite per ciascun'anno di sua vita,e di lui ritrouiamo esser nato Marinello,il qual nell'anno 1372. ritrouandosi esser morto Gurrello suo padre ottiene egli venticinque oncie d'oro per se, e suoi heredi in perpetuo,e come herede del medesimo Gurrello hà la parte dell'oncie quaranta distribuite da Ligorio Auolo di suo padre frà suoi figliuoli, e nipoti, come si disse. Fù questo Marinello carissimo del Rè Ladislao, il qual dopò d'hauerlo cinto Caualiere, il fè suo famigliare Ciamberlano, e Maiordomo di tutta la sua Real Corte.

Giacomo figliuol anch'egli di Ligorio fù Caualiere assai valoroso nell'armi, e particolarmente nel giostrar con la lancia,laonde gli venne dato il soptanome di lancia,chiamandolo Giacomo della lancia, e poscia lancia assolutamente. Nell'anno 1294. Fù egli mandato per Vicerè in Capitinata, & indi per molti segnalati seruiggi fatti da lui al Rè Carlo II. in diuerse occorrenze di guerre, & in compagnia di Ruberto Duca di Calabria figliuolo del medesimo Rè ottiene da Carlo vn'entrata feudale di quaranta oncie d'oro per ciascun'anno per se, e suoi heredi in perpetuo. Fù anch'egli Signor di vassalli in Trocchia di Somma, & hebbe alcuni stabili presso la Chiesa di San Pietro Martire in Napoli. E di lui ritrouiamo esser nati cinque figliuoli, che furono Ligorio, Rinaldo,Ramondo,Giouanni,e Bianca. Ligorio, e Rinaldo furono ordinati Caualieri dal Rè Carlo II. e ritrouandosi possedere alcuni laghi presso à Ponte Ricciardo, chiamati i Fusari per essere,ch'iui si poneua à maturare il lino,volendo il Rè,che fossero indi tolti per lo distemperamento dell'aria, che cagionauano, diede in ricompensa à questi fratelli vna buona entrata per essi,e loro successori in perpetuo. Boamondo, e Giouanni fratelli di costoro furon molto cari del Rè Ruberto, il quale dopò d'hauergli cinti Caualieri nel primo anno del suo Regno volendo eglino maritar Bianca lor sorella à Rinaldo Caracciolo diede loro centocinquanta oncie per aiuto di tal maritaggio. Fù moglie di questo Giouanni Siffredina del Tufo primogenita di Ruggieri Signor di Chiusano,e di Gostanza Filangera, la qual Siffredina dopò la morte di Giouanni si maritò ad Arrigo Caracciolo Conte di Geraci,e gran Camerlingo del Regno. Nacque di tal moglie à Giouanni vn figliuolo, à cui egli per rimembranza di lancia suo padre puose nome Lancillo.

Fù questo Lancillo in molta stima appresso del Rè Ruberto,il qual dopò d'hauerlo ordinato Caualiere il volle anche per suo Cameriere, e famigliare, e seguitando dopò la morte di Ruberto à seruir la Reina Giouanna I. nell'anno 1348. n'hebbe egli in dono vn'entrata di quarant'oncie l'anno, iscadute alla Real Corte per morte di Pasquale di Santo Stefano Genouese. Fù moglie di Lancillo Hilaria d'Aquino figliuola di Landolfo

dolfo Signor della Grotta Minarda, la quale egli tolse à tempo, ch'era fanciullo col consenso di Perciualco Minutolo suo tutore, e n'hebbe quattrocento cinquanta oncie di dote. E di tal moglie ritrouiamo esser nato à Lancillo vn figliuolo chiamato Lisolo.

Leggesi questo Lisolo essere stato Caualiere di molto preggio, & in grande stima appresso il Rè Carlo III. il quale egli seruì con molto valore nelle guerre contra Luigi d'Angiò. Laonde in vna scaramuccia attaccata trà l'vno essercito, e l'altro, oue eran restati morti da sessantacinque caualli dalla parte di Carlo: Lisolo per dimostrar che nell'essercito del suo Rè vi erano così valorosi Caualieri, come nel campo nemico, mandò à disfidare chiunque volesse vscire à giostrar seco à ferro polito, & essendo vscito vn Todesco riputato de' più valorosi del nemico essercito Lisolo gli andò incontro, e passandogli vn troncon di lancia per lo petto, il fè cader morto à terra.

Riccardo, che dicemmo essere stato anch'egli figliuol di Ligorio fù Caualiere, Consigliere, e famigliare del Rè Ruberto, e della Reina Giouanna I. dalla quale nel 1343. fù egli mandato per Vicerè, e Capitano à guerra in terra d'Otranto. Leggesi anche di questo Riccardo essere stato vn di quei Caualieri, che accompagnarono il Principe di Taranto all'impresa di Grecia. Fu suo figliuolo Filippo detto per sopranome Pallotto, il quale fu altresì Caualiere, Consigliere, e famigliare de' medesimi Rè, e nell'anno appresso à suo padre, fu anch'egli mandato Vicerè nella medesima Prouincia d'Otranto. E questo è quanto habbiam potuto fin quì ritrouare de' descendenti dell'antico Ligorio.

Orso Minutolo, ch'edificò il palaggio incontro la maggior Chiesa di Napoli, oue negli angoli dell'arco sù la porta si veggono con nobile inuentione scolpiti in marmo gli Orsi con gli scudi adosso, in cui sono intagliate l'armi Minutole, volendo in tal modo quel Caualiere con vna sola figura far insieme conoscere, & il suo nome, & il casato: fù di animo assai generoso, e pio, il che dimostrò particolarmente quando che dalla città d'Auersa, oue in vn canton d'vna Chiesa staua ributtato il corpo del misero Andrea sposo della Reina Giouanna I. fè egli portar quello à sue spese in Napoli, e sepellirlo nella Capella di San Lodouico nel Duomo. Laonde nel monumento di colui si legge.

ANDRAE CAROLI VBERTI PANNONIAE REGIS FILIO, Neapolitanorum Regi Ioannae vxoris dolo, & laqueo necato. Vrsi Minutuli pietate sui recondito, ne Regis corpus insepultum, sepultum ve facinus posteris remaneret.

Vedesi l'imagine di questo Caualiere nella Cappella de' Signori Minutoli entro l'Arciuescouato di Napoli, oue in mezo al superbo cimier delle corna, ch'egli tiene sù l'elmo stà posto l'Orso vsato da lui per impresa.

Da questo Orso crediamo esser nato quel Nicolò, il qual fù sì caro al Rè Carlo III. che ne venne arricchito di molti doni, come nell'anno 1384. che n'hebbe in dono 80. oncie d'entrata perpetua sopra la Città di Napoli, e di Gaeta, e poscia le terre di Neuiano, e Melissano nella Prouincia d'Otranto, le quali erano state di Nicolò dell'Amendolea ribello, & in alcune di queste scritture si fà mentione di Ceccarella Bozzuta madre di esso Nicolò. Fù anche egli carissimo al Rè Ladislao, da cui fatto Ciamberlano, e Senescallo della Real Corte n'hebbe in dono vn feudo in Montefuscolo, ch'era stato di Sichelgaita Filomarina ribelle, e le robbe, ch'erano state di Cassano, e Gualtieri Galeoti altresì ribelli. E tutti i burgensatici, e stabili del Principe Francesco Prigniano similmente ribello. Morì Nicolò prima ch'egli prendesse la possessione di questi beni. Onde ne fù fatto priuileggio à Marino detto lo schiauo suo figliuolo.

Diuenne questo Marino huomo di molta autorità, perloche fù in grande stima appresso del Rè Ladislao, il quale il cinse Caualiere, & indi il creò suo famigliare, Ciamberlano

lano, e Senescallo, conforme era stato suo padre. Venendo poscia il Rè Alfonso nel Regno, e conoscendo Marino per Caualier di molto valore s'auualse della sua persona in negotij di grande importanza, per rimuneratione de' quali gli concedette poscia tutti i beni de' rebelli, ch'erano nell'Isola d'Ischia. Fù moglie di Marino Lucella Caracciola figliuola di Marino, e di Beatrice Caracciola detta Canella. Furono anche figliuoli di Nicolò Vrsillo, e Pallotto.

Militò Pallotto per la Reina Giouanna II. da cui nell'anno 1419. Hebbe egli in dono i beni, che furono di Rosso Politerio ribelle.

Vrsillo honorato dalla medesima Reina con titolo di nobile, & egregio Caualiere nell'anno 1415. e mandato da colei per suo Capitano in Lucera, oue egli prende la terra di Casalnuouo per comandamento di quella Reina. Nell'anno poscia 1420. Fù Vrsillo mandato in Capitinata per essigere i pagamenti fiscali, e quelli pagare à Sforza gran Conneſtabile, à Gabriel di Loffredo, à Pallotto Minutolo suo fratello, ad Antonio di Molise, & ad altri Caualieri, che teneuano in piè la militia del Regno. Fù moglie d'Vrsillo Caterina Piscicella, di cui egli generò due figliuoli, il primo chiamato Nicolò conforme all'Auolo, & il secondo Giouanni, il qual fù Canonico della maggior Chiesa di Napoli, & insieme Rettore, ò sia Abate di San Giorgio à Mercato vecchio, la qual Rettoria gli fù conferita da diuersi Caualieri della medesima casa Minutola, come padronaggio della lor famiglia, & era vacata per morte di Cecco di Loffredo Canonico altresi Napoletano, e Rettore della medesima Chiesa, come appare dallo instrumento, ò sia Bolla spedita in persona di questo Giouanni nell'anno di nostra salute 1468.

Nicolò tolse per moglie Diana Arcella figliuola di Lisolo Arcella Caualiere, e Camerier maggiore del Rè, e di lei gli nacquero Vrsillo, Berardino, Pietro, Saluadore, e Violante, che fù poi maritata à Carlo Caracciolo figliuol di Pietro, di cui nacque Camillo.

Vrsillo mostrò fin da fanciullo hauer à riuscire sì valoroso nell'armi, che 'l Rè Ferdinando I. il volle menar seco nelle guerre, non essendo ancora egli giunto all'età di decisette anni. Laonde ritornando dall'essercito aggrauato da ardente febre si morì in casa de' suoi parenti con animo sì generoso, & inuitto, ch'apportò marauiglia, & insieme grandissimo dispiacere non solo à' parenti; ma à chiunque il conobbe, e vidde fino al proprio Rè, à cui Antonio Panormita huomo per dottrina molto chiaro à quei tempi con vna sua Epistola volle dar particolar conto della morte di questo giouinetto con tai parole.

REDIENS nuper è castris tyrunculus tuus Vrsillus febre implicitus, decimum post diem, quo venerat obijt mortem. Verum eam mortem, qua sibi perpetuam vitam comparasse credendum sit. Vix credi potest magnanime Rex quo ille animo, qua fronte, quibus verbis aduentatam mortem exceperis. Nunquam visus est vel paulum dolere, immò ore reuidens patrem, matremq; solabatur, subinde eos deosculans, & amplectens contumaciæ suæ veniam precabatur, hortabaturque ad patientiam verbis grauissimis, vt non de Castris, sed de schola illa Pauli dicentis, cupio dissolui, & esse cum Christo, redeuntem existimares. Patrem spiritualem statim aceriri iussit, cui cum incredibili Dei metu, ac peccatorum contritione omnia quæcumque egerat semel, atque iterum contulit dolens, gemensque. Audiui ego hunc patrem, quem nepotem esse aiunt Sancti Bernardini dicentem, ac persancte affirmantem, nunquam se vidisse adolescentem, cum plurimos morientes vidisset, tam fortiter, & intrepidè mortem ferentem, & in quo nullum, nisi tantum vnum mortale peccatum offendisset. Propè mortem constitutus clara, & constanti voce professus est, se nolle amplius in vitam redire, etiam si daretur. Ita quidem vixerat, vt mors sibi non modo non extimescenda, sed etiam peroptanda videretur, & esse cum Christo. Nunquam in hac lubrica ætatis, ac morum licentia, vlla illecebra auerti potuit à continentia, & puritate. Omnem ludum, omnem lasciuiam, omnem voluptatem, omnem denique sordem, veluti animæ venenum, ac labem exhorrè-

scens fugiens, declinans, euitans. Aderam ego quoque cum multis dum puer animam ageret, atque ea letitia illum animaduerti è vita decedere, eaque animi generositate corpus relinquere, vt dubio procul sit illum mente praeuidisse animi immortalitatem, ac festatim magnis, & diuinis bonis esse fruiturum. Quid nunc demiremur Lacedemoniorum pueros, quid Stoicorum disciplinam, quid exempla maiorum. Inuentus est tandem puer ex nobilitate Neapolitana, ex progenie Minutula, qui veteres illos virtute insignes magnitudine animi, aut vixerit, aut certè quidem aequauerit, aut quod verum est summa Christi ad vitam peruenerit. Consideres tu nunc velim Rex humanissime qualem futurum militem amiseris, cum vix decimumseptimum annum agens in ipsa aetatis flore tam fortem, & inuictum vel contra mortem se praestiterit Tyro tuus. Nec tantum doleas quod illo priuatus sis, quantum gaudeas quod ex tuo gymnasio tales athleta prodeant, qui etiam impuberes queant contra vltimum terribilium mortem decernere, & ne quid animi, aut magnae indolis deesset in tota domo ipsa mater Diana Ancella animi matrona virilis, ipsa inquam mater suis manibus filioli oculos clausit, corpus lauit, induit sagulo, & caetera veste militari, armauit denique, atque ita armatum efferri, & sepelliri iussit magno, & inaudito cum moerore simul, & admiratione inclytae tuae huius Ciuitatis Neapolitanae.

Berardino figliuolo anch'egli di Nicolò di Francesca Scondita sua consorte hebbe Nicolò, & Antonio.

Pietro fù Cherico, & Abate di San Simeone, e Demetrio antico padronaggio di questa Famiglia. Era questa Badia anticamente diuisa in due Chiese: l'vna chiamata San Simeone à Lanzata fuora le mura di Napoli, il qual era vn'ampio tenitorio, che di lunghezza teneua dalla porta di San Gennaro fino al palaggio, che à nostri tempi fabricò D. Giulio Gesualdo fratello del Principe di Venosa nel luogo del Conte di Muro, e di larghezza pigliaua dalle mura della città fino alla falda di capo di monte, detto lanzata (sì come noi crediamo) per corruttion di nome, volendo propriamente chiamarsi lenzata, che lenze si chiamano in Napoli quei tenitori, che à guisa di fascia sono più lunghi, che larghi. Ma distrutta poscia la Chiesa di Lenzata, fù questo padronaggio vnito à quello di San Demetrio dentro della città, oue si dice à mercato vecchio, la qual Chiesa à' dì nostri habbiam veduta dare à terra per far largo ad vn'altra, che vi hanno fabricato appresso i Preti della Congregation dell'Oratorio, & in cambio di quella dato vna Cappella à questi Caualieri dentro della loro Chiesa. Il che accioche si conseruasse nella memoria de' posteri, il Caualier Fra Horatio Minutolo hà fatto notare in vn marmo posto nel largo, oue era quella Chiesa con queste parole.

AEDICVLA NOBILISSIMAE GENTIS MINVTVLAE, ante annos CD. extructa, dotata, Diuisque Simeoni, & Demetrio dicata. Demum cum in anno M. & D. ad successores Scipionis Andreae filij peruenisset ad prolatandum templum hoc, acramque diruta. P.P. Congregationis Oratorij grati animi ergo sacellum intra templum eidem familiae concesserunt.

HORATIVS MINVTVLVS MILES HIEROSOL. ORDINIS ius vetustate exoletum, ac ferè amissum restituit, & monumentum hoc gentilitiae pietatis P.C. Anno M.DC.XIV.

Saluadore fù Caualiere assai valoroso nell'armi, come ben dimostrò nell'occorrenze delle guerre del Regno contra' Francesi, dalle quali riportò non piccioli honori. Fù egli oltre à ciò nel parlar molto eloquente, e con gli amici magnanimo, e liberale.

Final-

Finalmente ritirato da gli affari del mondo prese habito da Prete, e fù Abate di San Simeone, e Demetrio. Fù questo Saluatore con verso Eligiaco celebrato da vn Poeta di que' tempi, il qual per buone congetture crediamo essere stato Scipione Capece, e furono i versi questi, che seguono.

Scribere sæpe tuis volui de laudibus, & me
Terruit ingenij vena pusilla mei.
Quod consanguineo venimus de sanguine, non sum
Ausus de propria nobilitate loqui
Denique me virtus cogit tua, mandat amorque
Mutuus vt de te dicere pauca velim
Te proles generosa tulit Minutula, tuque
Saluator clara nobilitate nites
Partenopeque genus nullum dedit inclyta tellus
Candidius generi, nobiliusque tuo.
Dardaniusque Capis campanæ conditor vrbis
Conspicuus vestri sanguinis auctor adest
Vnde, & ab antiquo prolesque Capicia dicta est
Diuisa in plures post tamen illa domos
Mars dedit, & vires animi, corpusque robustum
Fortior vt ponas bella cruenta facit
Ha quotiens Gallus sensit tua vulnera dum tu
Fortia Theutonico sub Duce bella geris
Itala sub Gallo committens prælia Rege
Tenuit armatas dextera vestra manus
Vidimus hostili te decertante duello
Ducta fuisse tuam spolia opima domum
Oppida multa tibi summos concessit honores
Dum tua Rex Gallus fortia facta videt
Eloquio non est iam te præstantior alter
Ducitur ad pugnas tum fera turba suas
Alloqueris proceres Vrbis, Sanctumque Senatum
Tunc Arpinatem dixeris esse virum
Seu iuuat illustres Regum conscendere in ædes
Gratior à Domino nullus habendus erit
Curia lætatur veluti cum nubila terris
Splendidus aurato depulit orbe Deus
Quisque, & honoratus socialia fœdera tecum
Iungere, te comitem vellet habere suum
Tu bonus, & cunctis gratissimus omnia amici
Commoda conspiciens nil tua damna times.
Et patrios census, & quos tibi fata dederunt
Partitur socijs dextera larga tuis
Respice quam celeri labuntur sydera cursu
Qui tibi digna dabit premia victor erit
Victor erit quicumque viris sua munera claris
Conferet, hi Reges Regna parare solent
Pertulit Alcides discrimina mille labores
Innumeros, tandem præmia summa tulit
Passus & Aeacides dum Dardana Regna subegit
Denique sublato victor ab hoste redit

Per mare, per terras multum vexatus Vlisses
Ad patriam rediijt, Penelopemque suam
Itala quid memorem, Romanaque pectora rebus
Fortia in aduersis, & moderata bonis
Multaque praeterea maiorum exempla tuorum
Sint veluti in speculo conspicienda tuo
Sis memor interea nostri Saluator amoris,
Et bona cum speres tempora cade malis
Nos alio obmissas dicemus carmine laudes
Sint modo non doctis despicienda viris.

De' Signorì di Valentino, e lor discendenti.

GIOVANNI chiamato per vezzi Nannulo fù in molto preggio appresso la Reina Giouanna I. come ella medesima dimostrò in alcuni priuileggi di concessioni fatte da lei à' figliuoli di Giouanni chiamandolo Caualier fedelissimo, da cui riceueua ella continuamente seruiggi di molto conto, e degni di singolar memoria. Conosciuto poscia dal Rè Carlo III. per Caualier di molto valore, fù da colui creato suo cameriere, e Capitan di gente d'arme, e n'hebbe oltre à ciò la confirmation d'alcune entrate, ch'egli haueа tenute per lo passato sopra la bagliua di Francauilla, & altroue. Fù anche Giouanni Signore d'alcuni feudi attorno Madaloni, & il primo che per scritture de' reali Archiuij ritrouiamo essere stato Signor di Valentino in questa famiglia. Dal Rè Lodouico II. Fù Giouanni fatto del Consiglio di Stato, & hebbe la confirmation della Torre del Greco, e di Valentino, nel cui priuileggio l'honora quel Rè con titolo di egregio Caualiere. Pare ch'egli hauesse hauuto due mogli: e dalla prima hauer generato tre figliuoli, che furono Gorrellino, Lisolo, e Margarita, e dalla seconda Giouanni, il qual crediamo essere stato postomo.

Gutrellino fù Signor di Ciuità in Capitinata, la qual possedette insieme con Luigi suo nipote figliuol di Giouanni, e da Timola Caracciola sua consorte generò egli Giouannello, di cui non leggiamo altra discendenza, e due figliuole: L'vna chiamata Comitia, la qual fù maritata à Giacomo Barrese Caualiere di gran qualità, e l'altra Caterina, che si fè Monica in Santa Patritia di Napoli.

Lisolo fù insieme col Conte di Caserta, e'l Conte di Cerreto, & altri Caualieri inuiato Ambasciadore in Francia à chiamare il Rè Lodouico II. fù sua moglie Angela d'Aiello discendente da gli antichi Conti d'Aiello, di cui egli generò quattro figliuoli, che furono Nannulo, così chiamato dal nome dell'Auolo, & Antonello, Liuia, e Rita.

Margarita sorella di Lisolo per la sua bellezza, prudenza, & honestà fù sempre carissima ad Hugone Sanseuerino suo marito, il qual fù Conte di Potenza, e gran Protonotario del Regno. Morì questa Contessa nell'anno 1434. come dal suo testamento, nel quale lascia heredi Lisolo suo fratello, e Giouannello figliuol di Gurrellino similmente suo fratello già morto, à' quali trà gli altri beni hereditarij lascia le sue doti, e ragioni d'antifato, che si doueano da gli heredi del Conte Hugone suo marito, di cui non haueua ella generato figliuolo alcuno. Leggonsi anche in quel testamento alcuni legati, che fè questa Contessa à certe Signore della piazza di Capuana per seruiggi da lei à quelle imposti.

Nannolo primogenito di Lisolo fù dopò la morte di suo padre Signor di Valentino. Tolse egli per moglie Ceccarella Caracciola figliuola del Caualiere Pietro Caracciolo rosso, e ne generò Ricciardo, e Troilo. Ricciardo come primogenito succedette alla Baronia di Valentino, & hebbe moglie di casa Caracciola, di cui per non hauer lasciato figliuoli la Baronia di Valentino pasò à Troilo suo fratello, fù moglie di Troilo Ceccarella

rella di Somma figliuola di Briobisso, da cui son poscia discesi per dritta linea gli altri Baroni, che sono stati, e quei, che sono anc'hoggi di Valentino.

Antonello secondogenito di Lisolo insieme con Nannolo suo fratello vennero ad accordo con gli heredi del Conte di Potenza lor zio per le doti, e ragion d'antifato della Contessa Margarita Minutola moglie di colui, per le quali fù da quei Signori dato ad Antonello il castello dello Spinoso in Basilicata. Succedette dopò la morte d'Antonello alla Signoria dello Spinoso il figliuolo chiamato Berardino, il qual fù padre d'vn'altro Antonello, e di Tiberio, e Nicola. E da questo secondo Antonello nacque vn'altro Berardino, che d'Helena Galeota sua consorte fè Geronimo, il qual d'Adriana Milana hebbe vna figliuola chiamata Helena, la qual fù maritata ad Ottauiano di Loffredo. E fù costei l'vltimo germoglio de' Baroni dello Spinoso.

Tiberio secondo genito del primo Berardino di Loisa Brancaccia sua consorte hebbe Giancola, e GianVincenzo: Giancola fù Caualiere ornato di buoni costumi, e di vita molto esemplare, e di se non lasciò prole alcuna, come che ne anche hebbe moglie. GianVincenzo hebbe Laura di Ligoro, e ne generò Anniballe, e Giulio Cesare. Anniballe d'Antonia Scondita fè GianVincenzo, che si fè Frate Domenicano, e Giammattista, il qual non haue ancor preso moglie.

Giouanni, che dicemmo essere stato figliuol di Nannulo primo Signor di Valentino fù Caualiere à suoi tempi di somma autorità, hebbe per moglie Marella Capece, così chiamata in gratia della Contessa Marella Capece sua zia, laqual fù moglie di Brigido Protoiodice Conte dell'Acerra. E di tal moglie nacquero à Giouanni, Luigi, Giacomo, Capaneo, Marino, e Margarita.

Luigi fù Signor del Monte Sant'Angelo, di Ciuità, e d'altre terre nel Regno, e per esser Caualiere di molto eleuato spirito, sì per memoria de' gran benefici, che la sua famiglia haueа riceuuto dalla casa d'Angiò, come anche per isdegno, ch'egli hebbe col Rè Ferdinando, si diede à seguir la parte Francese. Onde nella venuta che fè il Duca Giouanni d'Angiò per la conquista del Regno di Napoli Luigi gli diede la fortezza di Lucera nelle mani, il che fù cagione che quel Signore facesse acquisto di molte altre terre, e città della Puglia. A tempo poi, che'l Rè Ferdinando passò con l'essercito alla ricuperatione della Puglia essendosegli arrendute Troia, e Lucera, ritrouò (come racconta Enea Siluio) non picciola ripugnantia in Ischitella, e nel Monte Sant'Angelo di cui era Signore Luigi Minutolo. Onde il Rè auuicinatoui l'essercito, sì per l'opportunità del luogo, come anche per esser Sant'Angelo capo di tutto quel paese vi mandò alcuni Ambasciadori à fare intendere se la città se gli voleua arrendere, il che ricusato da Luigi Signor di quella, & anche da' cittadini sdegnato il Rè di ciò, fatto il segno della battaglia, dopò d'hauerla combattuta vn pezzo con perdita di molti de' suoi, finalmente la prese, laonde Luigi si ritirò nel castello, & iui dimorò fin'à tanto che gli parue opportuno tempo di partire. Fù moglie di Luigi Cantelma Caracciola, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Giouanni, conforme all'Auolo, del qual si dirà appresso.

Giacomo fratel di Luigi per cagion d'Antonella Caracciola sua moglie fù Signor di Pagliara, e d'alcuni casali attorno Montefuscolo, e così egli, come anche Capaneo seguitarono la fattione Angioina insieme con Luigi lor fratello.

Margarita sorella di questi Caualieri Donna sopra ogn'altra del suo tempo magnanima, e generosa, vedendo che tutti i suoi fratelli seguitauan la parte Angioina, volle che'l marito seguisse anch'egli la parte Francese. Era questo Caualiere chiamato Giouanni Guagliart Signor della città di Castello à mare di Stabia, e d'altre terre nel Regno di natione Spagnuola; ma fatto Napoletano godeua anch'egli gli honori della piazza di Capuana insieme con i parenti di sua moglie, come seguitaron à godere indi tutti i suoi descendenti finche si spense la sua famiglia, antico famigliare, e Consiglier di Stato del Rè Alfonso padre di Ferdinando; ma con tutto ciò indotto da Margarita sua mo-

glie

glie à seguitar la parte Francese. Si che giungendo la gente del Duca Giouanni à Castello à mare, la qual città, e fortezza erano state date al Guagliart dal Rè Alfonso l'ottennero senz'altra resistenza, e si mantenne cosi fino alla partita del Duca Giouanni dal Regno, la qual seguita, che fu cercò il Rè Ferdinando di riconciliarsi col Guagliart, e perche gl'importaua molto cosi hauer questo Caualiere, come anche i cognati dalla sua parte gli concedette tutto ciò, che costui gli andò dimandando ne' capitoli dell'accordo, il quale il Guagliart fè tanto per lui, quanto anche per parte di Luigi, Giacomo, e Capaneo Minutoli suoi cognati, e furono.

Che'l Rè Ferdinando confirmasse al Guagliart la città, e fortezza di Castello à mare di quella maniera, ch'egli l'hauea tenuta per lo passato, ò che volendola il Rè gli hauesse dato in cambio di quell'altra cosa equiualente.

Che à Capaneo Minutolo hauesse conceduto il Rè alcune entrate feudali, ch'egli haueua tenute per l'inanzi sopra la medesima città di Castello à mare.

Che al medesimo Capaneo hauesse donato il Rè la Capitania, e bagliua della città di San Seuero durante la sua vita conforme molto tempo prima gli hauea promesso per Alberano. E che di più gli hauesse conceduto vna compagnia di cento lancie, colla quale esso Capaneo hauesse potuto seruire il medesimo Rè nell'occorrenze delle guerre del Regno.

Che se per accordo di Luigi Minutolo, ò per qualunque altra via il castello di Nocera de' Saracini fosse peruenuto nelle mani del Rè Ferdinando, fosse restituito, e dato ad esso. Giouanni Guagliart promettendo di tenerlo in fedeltà del Rè, in quella maniera, e modo che l'hauea tenuto sotto il Rè Alfonso padre d'esso Rè Ferdinando.

Che ad esso Giouanni fosse restituita tutta la sua robba tanto stabile, quanto mobile, ch'egli haueua in Napoli, e nel Regno, riuocando ogni donatione, che'l Rè n'hauesse fatta ad altra persona.

Che'l Rè hauesse perdonato à gli huomini, e cittadini di Castello à mare l'offesa, che gli fecero quando si diedero al Francese, del che facesse loro generale indulto.

Che'l Rè hauesse fatto gratia ad esso Giouanni di tutta la robba, cosi stabile, come mobile, che possedeua Iacopo Riccio nella città di Castello à mare, e che niuno del cognome, e famiglia di Riccio per niun tempo hauesse potuto practicare, nè palese, nè occulto in quella città, e facendo il contrario esso Giouanni gli hauesse potuto prendere, e castigare, come ribelli del medesimo Rè.

Che à Marella Capece suocera d'esso Giouanni, fosse restituita tutta la robba, cosi mobile, come stabile, ch'ella hauea posseduta in Napoli, e per lo Regno.

Che se Luigi Minutolo volesse ritornare à seruiggi di Ferdinando, esso Rè l'hauesse pigliato in gratia, e confirmatagli tutta la robba, cosi castella, come altri stabili, e mobili, ch'egli, ò sua moglie hauessero in Napoli, ò per lo Regno. E non volendo Luigi ritornare à seruiggi del Rè in tal caso esso Rè concedesse à Capaneo Minutolo fratel di colui la terra di Ciuità, e tutti gli altri beni, che Luigi teneua nel Regno; cosi feudali, come anche burgensatici.

Che'l Rè Ferdinando riceuesse in sua gratia tutti parenti, e seruidori tanto d'esso Giouanni, quanto anche di Margarita sua moglie, e restituisce à coloro ogni lor robba, offici, e benefici in Napoli, e fuora.

Che gli huomini di Castello à mare fossero franchi di gabelle, e doane in Napoli, & in ogn'altra parte, nè potessero esser conosciuti cosi per cause ciuili, come per criminali da altro, che dal Capitano di Castello à mare, tanto nelle prime cause, come anche nell'appellationi.

Che subito ch'esso Guagliart hauesse alzate le bandiere del Rè Ferdinando, il medesimo Rè hauesse tolta la terra di Pagliara da man di Cola Caracciolo, come robba d'Antonella Caracciola moglie di Giacomo Minutolo, e quella hauesse data in potere dell'Arciuescouo di Napoli, il quale n'hauesse da essigere l'entrate, finche si fosse veduto di

cui

cui doueua essere per giustitia, e ritornasse à Giacomo la bagliua di MonteFuscolo, con i casali, e vassalli, & ogni altra cosa, che colui haueua attorno Montefuscolo, e volendo Giacomo ritornare à seruire il Rè, esso Rè l'hauesse riceuuto in sua gratia.

Che à cittadini di Castello à mare non potesse esser dimandata robba alcuna, che fosse peruenuta nelle lor mani, etiandio ingiustamente. E che fosse lor perdonato qualunque homicidio, ò altro delitto, c'hauesser commesso dopò che furon ribelli.

Ch'esso Guagliart hauesse tempo quindeci giorni d'alzar le bandiere del Rè, acciochè per via del medesimo Rè potesse far egli intendere à Luigi, e Giacomo suoi cognati, che si ponessero in luogo sicuro.

E finalmente che per sicurtà d'esso Guagliart, e di sua moglie, & heredi il Rè Ferdinando osseruasse, e facesse osseruare tutti questi Capitoli dal Sommo Pontefice, dalla Camera Apostolica, dal Rè d'Aragona, da Giouanni Toreglia Conte d'Isca, da Honorato Gaetano Conte di Fondi, da Innico di Gueuara, Conte d'Ariano, da Giouanni Ruys di Coreglia Conte di Consentanea, e da altri. E con questi sì fatti patti vennero ad accordo Giouanni Guagliart, e sua moglie e cognati col Rè Ferdinando. Nacquero da Margarita, e Giouanni Alfonso, & altri figliuoli.

Giouanni, che dicemmo essere stato figliuol di Luigi fù Caualiere molto stimato à suoi tempi. Particolarmente intorno alle cose appartenenti al publico regimento della sua patria. Tolse egli per moglie Giouannella Carrafa primogenita di Bartolomeo Signor di Forlì, e d'altre terre nel Regno, e d'Oderisia di Molise, la qual Giouannella era stata primieramente moglie di Iacopuccio Caldora Signor di molte castella in Appruzzo, di cui non l'eran rimasti figliuoli, ond'ella volle ritornare à maritarsi à Giouanni Minutolo, per cagion del qual matrimonio perueniua à Giouanni la succession di molte terre, e castella in Apruzzo, & in altri luoghi del Regno, le quali erano Forlì, Rio negro, Carauille, Pietrabbondante, Castiglione, Caccauone, Castelluccio, Pizzo, Santo lentio, Santo Mauro, Staffoli, Posta, Ciuitella, Capracotta, Roccadulmeto, Santa Lucia, Retinuso, Sasso, Cantalustro, Corbato, Anglone, Santo Nicola del muro, & altre. Nacquero da Giouanni, e Giouannella sua consorte tre figliuole, che furono Berardina, Lucretia, e Laura, le quai sotto pretesto, che nella venuta del Duca d'Angiò hauesse Giouannella lor madre alzate le bandiere Francesi, furono dal Rè Ferdinando priuate delle lor castella, e quelle date ad Adriano Carrafa lor zio per la pretensione, che colui vi haueua d'vn fideicommisso. Di queste sorelle ritrouiamo Berardina essere stata maritata à Giulio di Capua figliuol di Francesco Conte d'Altauilla.

Perciuallo Caualier di rare qualità fù in molta stima appresso del Rè Ruberto, il qual s'auualse de' consigli, e valor di questo Caualiere nelle più importanti cose, che auuenissero à suo tempo. Fù moglie di Perciuallo Mariella Baraballa, la quale per l'inanzi era stata moglie di Nicolò di Leutrico Conte di Mirabella Signor di gran qualità, e di tal moglie nacquero à Perciuallo: Pietro Marruccello, Francesco, e Giouanni.

Pietro Caualier di sommo preggio fù sì caro di Filippo Principe di Taranto, & Imperador di Costantinopoli, fratello del Rè Ruberto, ch'oltre d'esserne stato arricchito di molti feudi, ne' priuileggi, che colui gliene fè l'honorò sempre chiamandolo suo compagno. Fù anche Pietro in molta stima appresso della Reina Giouanna I. la quale ritrouiamo che 'l creò suo Consiglier di stato, e poscia nell'anno 1347. suo Vicerè, e general Capitano in tutta la prouincia di Calabria.

Marruccello fù carissimo del Rè Carlo III. il quale dopò d'hauerlo cinto Caualiere, e fatto suo famigliare nell'anno 1382. il mandò per suo Vicerè in Terra di Bari. E benche di questo Caualiere fino à quest'hora non sappiamo chi fosse stata la moglie, ritrouiamo con tutto ciò essere stati suoi figliuoli Perciuallo, e Francesco.

Perciuallo fu Signor di Giugliano, e Caualier molto fauorito del Rè Ladislao. Hebbe per moglie Tesina Caracciola, di cui gli nacque vna figliuola chiamata Couella, la qual fu maritata à Marino Caracciolo.

Fran-

Francesco detto per sopranome il Monaco fù Signor d'Issico in Terra d'Otranto, e di Pareta presso Auersa. Costui nell'anno 1415. insieme con Couella Minutola sua nipote piatiscono auanti della Reina Giouanna II. con Riccardo di Leutrico Conte di Mirabella figliuolo del Conte Nicolò di Leutrico per la parte delle doti della Contessa Mariella lor auola. E nell'anno 1445. Francesco insieme con Berteraimo di Loffredo hebber cura della fabrica, che si fè del Seggio di Capuana. Tolse questo Francesco due mogli: la prima fu Pippa Tomacella, di cui gli nacquero Gian Benedetto, e Pietro. E la secõda Agnesella Filomarina, di cui generò Andrea, Tamburrello, Ludouico, e Tuzzula maritata à Giouanni Caracciolo, e Ceccarella à Francesco Brancaccio, e poscia à Camillo Piscicello.

GianBenedetto tolse per moglie Lucretia Caracciola, di cui non hauendo generato figliuoli morì lasciando herede Monaco suo padre, e Lucretia sua consorte si rimaritò à Marino Cosso.

Pietro datosi al Chericato fù creato Vescouo della città di Rapolla.

Andrea fu Caualiere ornato di molto senno, e prudenza, il che dimostrò così nel regimento delle publiche cose, come anche nelle priuate della sua famiglia. Fù sua moglie Lucretia Vulcana, di cui gli nacquero Scipione, Hettorre, Liuia, & Elionora.

Scipione primogenito d'Andrea fù in molta stima appresso tutti i Caualieri del suo tempo, tolse per moglie Vincenza Sorgente, ch'egli hebbe con grossa dote; e trà gli altri beni vi fù vn redaggio di casa Artaldo con vna obligatione, che vi puose il Presidente Artaldo Auolo della Sorgente che à chiunque andauano quei beni douesse col suo cognome porsi anche quello d'Artaldo, e di tal moglie nacquero à Scipione, GianGiacomo, Giouan Bartolomeo, GianGeronimo, & vna femina maritata al Barone di Santo Stefano di casa Galeota.

GianGiacomo stimato sempre per Caualier di somma riputatione, fù Signor di San Polo nel contado di Molise, e tolse per moglie Berardina di Loffredo primogenita di sua casa, di cui generò Luigi Antonio, il quale habbiam conosciuto fino à di nostri Caualier di rare qualità che ben si potrebbe dir di lui quel, ch'vn Poeta Italiano disse del suo Mecenate, ch'egli era ornamento, e splendor del secol nostro, percioche hebb'egli in tal maniera accoppiate insieme il valor della persona colla sagacità, e prudenza dell'animo, che non si potrebbe ben giudicare qual di queste virtù tenesse in lui il primo luogo. Dimostrò egli il suo valore particolarmente nella sua giouentù in molte singolar contese, delle quali vscette sempre con suo grandissimo honore. E la sagacità, e prudentia in tutto il rimanente della sua vita. Attese con somma diligentia alla cura della sua famiglia, & all'altre cose publiche della sua patria, per cui rifiutò alcune volte i gouerni delle Prouincie, che da' Viceré di quel tempo gli vennero offerti. Hebbe carta di famigliarità dal Rè Filippo II. e fù sua moglie Lucretia Caracciola sorella del Marchese di Santeramo, di cui generò egli Ascanio, Cesare, Horatio, Hettorre, Achille, Berardina maritata à GianVincenzo Strambone, e Beatrice à D. Francesco Reuertera Duca della Salandra.

Ascanio primogenito di Luigi Antonio fù nelle guerre di Fiandra, oue egli andò col terzo del Marchese della Bella suo cugino, & iui giunto conosciuto dal Serenissimo Arciduca Alberto per Caualier di molto valore, e merito hebbe carico d'vna compagnia di fanti, colla quale si ritrouò nelle più pericolose imprese, che auuenissero à quel tempo, portandosi sempre con suo grandissimo honore. Particolarmente nell'assalto d'Ostende, oue egli solo colla sua compagnia à vista di tutto l'essercito trattando il nemico, e nel guadagnar d'vn baloardo fù ferito d'vna moschettata nella gamba. Fù anch'egli al soccorso dell'Inclusa, & à difendere il porto di Santa Caterina. E finalmente all'assalto di Vvachtendonch, oue si portò tanto valorosamente, e si spinse tanto oltre, che venne à spada à spada col nemico, d'vn colpo di moschettata cadde à terra morto. Questo Ascanio due anni prima s'era ritrouato col Marchese della Bella al soccorso di Balduch,

oue per difendere vn porto fù quel Marchese ferito, e morto, & egli come parente, che molto l'amaua dopò d'hauerlo pianto gli fe l'essequie, e gli diè sepoltura, offerendosi oltre à ciò al Principe d'Auellino fratel di colui di volere anche fargli vn sepolcro di marmi quando cosi gli fosse piacciuto.

Cesare fù nelle medesime guerre con Ascanio suo fratello, e ritrouandosi al soccorso di Balduch in tutte l'occorrenze, che iui si rappresentarono mostrò grandissimo valore, cosi anche nello sbarco del nemico in Fiandra, oue si fè molto honore particolarmente alla difesa del porto di Santa Caterina, e passando ad Ostend si ritrouò à guadagnare il primo, e secondo rompere della villa. Et essendo di là passato colla compagnia di suo fratello al soccorso dell'Inclusa, aprendo alcune trinciere fù morto d'vna cannonata. Sentì gran dispiacere il Serenissimo Arciduca Alberto della morte di questi due fratelli, e ne scrisse condolendosi con lor parenti in Napoli, chiamandogli nella sua lettera soldati corraggiosi, e di gran valore.

Horatio prese habito di Caualier Gerosolemitano, e dimostrò fin da fanciullo hauere à riuscire quel valoroso, e saggio Caualiere, che poscia riuscì. Laonde essendo ancora in tenera età, e ritrouandosi à seruiggi della sua Religione sù le galee, hebbe in vn medesimo tempo opportunità di seruire e la sua Religione, e'l suo Rè. Percioche essendosi vnite le galee di Malta, con quelle di sua Maestà Cattolica guidate dal Marchese di Santa Croce, si ritrouò nella presa dell'Isola di Stanciò, e fu vn de' Caualieri, che accompagnarono il petardo, & il secondo ad entrar nella terra. E benche trauagliato da vari accidenti d'auersa fortuna (ne' quai si portò egli sempre intrepidamente) gli conuenne per qualche tempo stornarsi dal preso camin della militia, pur à giorni nostri nelle guerre della Lombardia, con vna sua compagnia d'archibugieri si dimostrò in molte imprese di quelle sopramodo valoroso. Oue finalmente morì prima che si venisse alla pace.

Hettorre andò nelle medesime guerre con Horatio suo fratello per soldato di ventura, & iui per morte di colui gli fu data la compagnia d'archibugieri, con la quale seruì nell'assedio di Vercelli, & in tutte l'altre occorrenze fino à tanto, che fur fatte le paci.

Hettorre secondogenito d'Andrea datosi à gli studi delle leggi, e preso il grado di Dottore fù dall'Imperador Carlo V. creato suo Consigliere nel Regno di Napoli. Fù anch'egli Signor del castello dell'Amoruso, e tolse per moglie D. Francesca Siscara nata da i Conti d'Aiello, di cui generò D.Pietro, D.Gaspare, D.Vittoria maritata primieramente al Barone di Villamaina di casa Caracciolo, e poscia ad Ottauio Mastrogiodice Marchese di Santomango. E D.Faustina moglie di Giammatista Caracciolo figliuolo d'Antonio.

D.Pietro primogenito di Hettorre succedette alla Baronia dell'Amoruso, e fù di tanto ardimento, e valore, ch'essendo stato prouocato da vna compagnia di Spagnuoli, ch'entraua di guardia auanti al palazzo del Vicerè, puose mano alla spada, e si portò di maniera, che dopò d'hauerne feriti molti, restò egli morto da piú di cento ferite.

Liuia figliuola (come s'è detto) d'Andrea fù maritata à D.Luigi di Silua de gli Duchi di Pastrano, Caualier dell'habito di Santo Iacopo, e Castellano del castel di Capuana rimase vedoua nella vecchiezza, & essendo donna di molto valore, e di gran gouerno le fù dall'Imperador Carlo V. data ad alleuare D.Margarita d'Austria sua figliuola, e fù di tanta autorità appresso quell'Imperadore che quante gratie gli chiese tutte l'ottenne, come in particolare fù il far crear Consigliere Hettorre suo fratello, & il far entrar la famiglia di Silua al Seggio di Capuana. Diana sorella di Liuia fù maritata à Gio. Luigi Piscicello.

GiãBartolomeo secõdogenito di Scipione, hebbe per moglie Diana del Tufo, sorella del

Marchese di Baccello, e ne generò GianFrãcesco, Alfonso, Fabritio, e GianGeronimo.

GianFrancesco Caualiere anch'egli assai valoroso andò vna volta in Firenze per combattere à steccato, e non potè ottenere il campo franco, hebbe moglie di casa Suardo, di cui gli nacquero Giammatista, che morì senza prender moglie, & Aurelia, che fù maritata al Barone di Valentino della medesima famiglia Minutola.

Alfonso hebbe per moglie Dianora Rossa figliuola di Sigismondo Rosso, e di Laura Caracciola, e nipote di Frà Giammatista Rosso Caualiere, e Commendatore di San Giouanni. E di lei generò Scipione, Giammatista, Laura maritata à Francesco Caracciolo Signor d'Auigliano, e Diana moglie di GianAntonio Carrafa Barone di Forlì.

Scipione Caualiere ornato d'ottimi costumi hà per moglie Zeza Caracciola, di cui gli è nato Francesco.

Giammatista Caualier di somma prudenza, & autorità estimato molto pe'l regimento delle cose publiche, tolse per moglie con buona dote Laura Sorgente nata da e da Camilla Pignatella sorella del Marchese di Paglietta.

Fabritio tolse per moglie Isabella Latra, di cui gli nacquero Bartolomeo, Antonio, Hettorre, Arrigo, GianGiacomo, Gasparo, e Cassandra maritata à Giacomo Caracciolo fratello del Duca di Sicignano.

Di questi fratelli, Bartolomeo morì giouinetto, e Antonio hà per moglie Cornelia Latra.

GianGeronimo figliuol di Scipione hebbe per moglie Isabella SanBasile figliuola del Barone di Cancellara, e di D. Hostilia Orsina, e di lei gli nacquero Mario Caualier molto valoroso nell'armi, e due figliuole: l'vna maritata à Prospero Brancaccio, e l'altra à Scipione Filomarino Signor di Suplessano, e di Ruffiano.

Taburrello, che dicemmo essere stato figliuol di Francesco, e fratello d'Andrea, di Bandella di Loffredo sua consorte fè Cesare, e Cilenta maritata à Giacomo Poderico Signor della Serra.

Ludouico fratello anch'egli di Taburrello tolse per moglie Verdella Cassana figliuola di Giouanni.

Cesare di Diana Caracciola sua moglie fè GianFrancesco, che di Virginia Filomarina fè Cesare, e GianVincenzo.

Cesare fù Caualiere di gran valore, il che dimostrò in diuerse occorrenze, e finalmente combattendo in steccato con GiamMaria Caracciolo nello Stato del Conte di Santa Fiore caddero amendue morti à terra.

GianVincenzo di Giouanna Nobilione sua consorte nobile Sorrentina hebbe Beatrice moglie di Prospero Piscicello, & Hippolita maritata al figliuolo del Regente Reuertera, e poscia à Pietr'Antonio Albertino.

Di molti altri Caualieri, e Prelati di questa Famiglia in confuso.

IOVANNI Prete Cardinale del titolo di Santa Maria in Trasteuere creato da Alessandro II. Sommo Pontefice ne gli anni del Signore 1061. Filippo à' tempi del Rè Carlo I. per ritirarsi da gli affari del mondo, prese habito di Cherico: ma con tutto ciò essendo nota la sua virtù à quel Rè il volle per suo famigliare, creandolo anche Consiglier per le cose di stato, e poscia nel 1272. per cagion de' rumori trà Guelfi, e Gibellini l'inuiò per suo Ambasciadore nella Toscana, ne' quai carichi essendosi egli portato con gran prudenza, e molta sodisfattione così di Carlo, come anche del Romano Pontefice meritò nel seguente anno esser creato Arciuescouo di Salerno. Nella qual dignità visse egli per trent'anni continui menando vita molto essemplare, e facendo molte

molte degne spese per beneficio di quella Chiesa, oue fino à' dì nostri si vede vna Mitra, ch'ei vi lasciò intessuta d'oro, e d'argento, ornata, e carca di molte perle, e di gemme, e pietre pretiose di gran valore. Feuui anche vn tabernacolo d'argento, entro à cui puose il braccio dell'Apostolo San Matteo, e fù sempre in grandissima stima, così appresso il Rè Carlo I. come anche al secondo, morì nell'anno di nostra salute 1303. e fù sepellito nella Cappella de' Signori Minutoli dentro la Maggior Chiesa di Napoli, in vn'auello di marmi, ornato d'opera Mosaica, attorno à cui si leggono i seguenti versi.

Magnanimus, constans, prudens, famaque serenus
Philippus Præsul moram dulcedine plenus.
Minutulus patriæ decus, & flos alta propago.

A questi tempi medesimi vi fù vn'altro Filippo Arciuescouo di Napoli, il qual fù successore d'Aiglerio Borgognone. Di questo Arciuescouo leggiamo come nell'anno 1300. per commissione di Bonifacio Ottauo Sommo Pontefice dissoluette, e dichiarò nullo il matrimonio trà Leonora figliuola del Rè Carlo II. e Filippo Tuzziaco per esser che quella non haueua ancora compiti i dodeci anni della sua età, onde l'assoluette del giuramento in presenza di Giouanni di Monforte Conte di Squillace, e di Monte scagioso gran Camerlingo, di Bartolomeo di Capua, Logoteta, e di Pietro Cappellano Maggiore del Rè. Morì questo Arciuescouo in Napoli, e fu sepellito con ricchissimi ornamenti nella medesima Capella di questa famiglia, dal che il Boccaccio formò la nouella de' Latri.

Sotto il Regno di Carlo I. vi fù Pietro Minutolo Caualiere di gran qualità, il quale hebbe per moglie Isabella di Rebursa figliuola di Bartolomeo di Rebursa di famiglia nobilissima, che fiorì à tempi de' Rè Sueui.

In questi medesimi tempi vi fù Giouanni Caualiere di gran valore, à cui il Rè concedette alcuni stabili nel luogo chiamato Rua di Barbara, e questo per esser si portato valorosamente del discacciar de' Saracini.

Tomaso Caualier di grande autorità sotto il Rè Ruberto nell'anno 1321. comparue come vn de' Baroni del Regno nella mostra, che si fè à quel tempo per ordine del medesimo Rè. E nell'anno 1331. il ritrouiamo Giustitiere, e Vicario di tutto il Contado d'Albi.

Orso Caualiere ornato di molta prudenza, e bontà di vita nell'anno 1327. fù creato Arciuescouo di Salerno. E morì di la à poco tempo, e fù il suo corpo sepellito in Napoli nella Cappella di sopra mentionata, oue fino à dì nostri vi si vede il suo monumento con la seguente inscrittione.

Iacet in hac tumba Dominus Minutulus Vrsus
Pontificalis apex, quem præfert linea rursus.
Virtutum vitis, Philippi vera propago,
Pontificum gemma, vitæ probitatis imago,
Parthenope natum, Salernum Pontificatum,
Flentque tale datum, moritur super omnia gratum
Parthenopeque tibi Salernum Præsulis huius
Commendat corpus, animam Deus accipe cuius.

Lodouico Caualier valoroso insieme con altri Caualieri Napoletani fù nelle guerre della Toscana in compagnia di Carlo Duca di Calabria primogenito del Rè Ruberto, di cui era egli Cameriere, e famigliare, perloche n'hebbe in conto di rimuneratione vna buona rendita sopra la città di Nocera.

Corrado Caualiere anch'egli di molto preggio fù nelle medesime guerre con Lodouico.

Vberto fù Consiglier di stato del Rè Ruberto, e della Reina Giouanna I. fù costui figliuolo di Cesare carissimo del Rè Carlo II. di cui fù egli vn tempo Tesoriere, e poscia mandato Vicerè nella prouincia di Calabria.

Roberto nell'anno 1393. il ritrouiamo esser Archidiacono della Maggior Chiesa di Napoli.

Pietro cognominato il Todesco fù Cameriere, famigliare, e gran Scudiere del Rè Lodouico marito della Reina Giouanna I. e poscia Vicerè in Capitinata. Fù moglie di questo Pietro Tomasa di Casttopignano donna nobilissima, e Signora di Castropignano, sorella di Claritia, che fù moglie di Giouanni d'Euoli.

Francesco dalla Reina Giouanna Prima hebbe in guardia la città, e fortezza di Gaeta.

Pietro Senescallo, ò sia Maiordomo del Rè Lodouico nell'anno 1352. fù Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo. Fù moglie di costui Margarita Caracciola.

Tomaso di Brigida Brancaccia sua moglie generò Carlo, Berardo, e Couella. Carlo Caualier di molta stima, hebbe da Roberto Imperador di Costantinopoli vnì entrata nell'Isola di Corfù iscaduta à Roberto per morte di Tomaso di Ticco Caualier Napoletano.

Bernabò fù Caualiere, e Ciamberlano del Rè Ladislao, e fù anche Signor di Casolla e di Santo Adiutore, hebbe vn figliuolo chiamato Carlo, che tolse per moglie Couella Galeota.

Roberto Minutolo insieme con Nannolo di sopra mentionato nell'anno 1382. & 1383. furon chiamati per le guerre in aiuto della Santa Romana Chiesa. Onde ritrouiamo che per ciò si pagano à questi Caualieri seicento fiorini. Fù questo Roberto figliuol del Caualier Ligorio Minutolo, e di Zanda dell'Isola.

Arrigo Arciuescouo di Napoli, fù prima Prete Cardinale del titolo di Santa Anastasia creato da Bonifacio Nono Sommo Pontefice, e poscia Vescouo Tusculano, e finalmente Sabino. Fù huomo di molta letteratura, & autorità; onde sotto il Pontificato di Gregorio 12. comprò egli cinquecento scudi di libri dalla Camera Apostolica. Interuenne ne' conclaui, & elettioni di più Pontefici, come furono Innocentio Settimo. Gregorio XII. e Giouanni XXIII. da cui fù egli spedito Legato, e general Vicario in Ferrara, e Forlì. Mandato poscia Legato con suprema autorità in Rauenna, ordinò iui alcune Costitutioni, & in Napoli mostrò la sua magnificenza in erger la porta della maggior Chiesa di marmi di smisurata grandezza, con molte statue, & altri intagli, e con colonne di porfido, il che fè tutto à sue spese, come testifica l'Epitaffio, che sopra à quella si legge con le seguenti parole.

Nullius in longum, & sine schemate tempus honoris
Porta fui rutilans nunc Ianua plena decoris
Ille meus, & sacræ quondam Minutulus aulæ
Excoluit proprijs Henricus sumptibus huius
Præsul Apostolicæ nunc constans cardo columnæ
Cui precor incolumen vitam post fata peremnem
Hoc opus exactum mille currentibus annis
Quo quatercentum Verbum caro factum est.

Morì questo gran Cardinale nell'Anno 1412. e fù il suo corpo sepellito in Napoli nella Capella de' Signori Minutoli dentro la Chiesa Maggiore con vn sepolcro di marmi molto sontuoso.

Il Caualier Giacomo Minutolo nell'anno 1423. fù riceuuto per famigliare, e domestico

co della Reina Giouanna. Fù moglie di Giacomo Ceccarella Siginolfa, di cui per non hauer egli generato figliuolo alcuno, fu cagione che morendo gli succedesse Carlo suo nipote.

Pietro intorno all'Anno 1478. ritrouiamo essere stato Vescouo di Teramo.

Carlo Caualier di molta autorità di D. Maria Castriota sua consorte nata di nobilissima famiglia generò Tomaso Caualiere anch'egli di sommo valore.

Giammatista Signor del Venifro fù Caualier di senno, d'autorità, e di valore incomparabile; combattè più volte in steccato, e vedendo che di Giulia Caracciola sua consorte non hauea generato figliuoli; ordinò che de' suoi beni si douesse fare vn Monte d'entrata di ventimila ducati, la qual poi si douesse partire trà i primogeniti di questa Famiglia.

Gian Tomaso fratel di Giammatista fù anch'egli Caualier valorosissimo, il che dimostrò conducendosi più volte à combattere in isteccato.

E se delle Donne si suol tener conto nelle famiglie, oltre alle Margarite l'vna moglie d'Hugone Sanseuerino, e l'altra di Giouanni Guagliart con altre di sopra mentionate, riluconone l'a Famiglia Minutola Giouannella moglie di Giacomo Filangieri Conte d'Auellino, Tuccia Signora di Pascarola moglie, che fù di Galeotto Carrafa, la qual venne à capitolation di tregua col Rè Alfonso I. Margarita moglie di Giacomo Sanseuerino Conte di Milito, e di Belcastro, Figula maritata à Petracone Caracciolo Conte di Brienza, e Marescial del Regno. Marella moglie di D. Egidio di Sasirera primo Castellano del Castello nuouo, & anche Vicerè di Napoli, la qual stà sepellita nella Cappella del medesimo Castello. Antonella moglie di Cola Antonio Zurlo Conte di Brienza. Margarita moglie di Gian Antonio Zurlo Conte di Sant'Angelo.

Nè sia di poco momento l'honorata memoria, che Giouan Boccaccio fà di questa Famiglia nel suo Decamerone, oue fauellando di Ricciardo Minutolo non sol dice ch'egli era splendido per molte ricchezze; ma chiaro per nobiltà di sangue, essendo, ch'egli era di questa nobilissima Casa.

DELLA

DELLA FAMIGLIA
DELLA RATTA.

NA delle più ben'auenturate Famiglie, che venisser da Spagna nel nostro Regno, fù la Casa della Ratta, la qual fà per Arme vn Leon vermiglio, e coronato in campo d'argento, che nella destra tiene vna meza luna di color azurro, la qual Arme poscia dal Rè Ruberto fù honorata d'vn rastello di tre denti di color pure azurro seminato di fiordalisi, ouer gigli d'oro, che si trauersa nel petto del Leone, il qual fauore non si ritroua essere stato fatto da quel Rè ad altre famiglie; perciò che quantunque à molte altre concedesse egli il rastrello, con tutto ciò non vi concedette giamai i gigli, come chi l'anderà ben considerando potrà manifestamente conoscere.

Trahe origine questa chiarissima Famiglia da Barcellona principalissima Città del Regno di Catalogna, ou'ella fù sempre nobilissima; del che fà fede anche il Boccaccio nella sesta Giornata del suo Decamerone, oue dice, che in Firenze venne vn Gentil'huomo Catalano chiamato Diego della Ratta Maliscalco per lo Rè Ruberto. Quinci si scorge l'errore d'alcuni, che dissero, che à tempo del Rè Carlo I. nella guerra, ch'egli hebbe contra Manfredi vi fosse stato vno Giouanni della Ratta Conte di Caserta, il quale hauesse dato il passo libero all'esserrcito di Carlo nel Regno. Essendo che colui fu d'altra famiglia, che questa non era ancora nel Regno.

Fù questo Diego il primo, che di tal Famiglia venisse di Spagna in Napoli in compagnia di Violante d'Aragona sorella di Giaimo Rè d'Aragona, e di Federigo Rè di Cicilia, la qual venne maritata à Ruberto Duca di Calabria figliuolo del Rè Carlo Secondo, il qual Rè nell'Anno 1302. donò à Diego il castel di Raiano in terra di Lauore, e ritrouandosi poscia Ruberto Gouernadore, e Capitan general de' Fiorentini, volendo partir per Auignone à rallegrarsi della creation del nuouo Pontefice,

cono-

conosciuto il valore, e la virtù di Diego, il lasciò suo general Luogotenente in Fiorenze. Essendo poi giunto il medesimo Ruberto ad esser Rè di Napoli per mostrarsi grato con Diego de' seruiggi da lui riceuuti gli diè la terra di Montorio, con titolo di Conte, e non molto tempo poi gli donò la città di Caserta con molte Castella circonuicine, con titolo altresi di Conte. Fello oltre à ciò gran Camerlingo del Regno, e Visitator di tutti gli Vfficiali di quello. Volendo anche far tregua con Federigo d'Aragona Rè di Cicilia, mandò iui il Principe di Taranto suo fratello, e con colui volle che s'accompagnasse Tomaso Marzano Cõte di Squillace, e Diego Conte di Caserta. Nè terminarono quì le grandezze di Diego, che nell'anno 1311. fù dal medesimo Ruberto fatto Vicario generale nella Prouenza, Romagnola, Contado di Brittoni, e Ferrara, e nel 1318. riceuè in dono ducento oncie di pagamenti fiscali per ciascun'anno in perpetuo. Fù moglie di costui Edolina di Chiaramonte sorella del Conte di Chiaramonte, la qual dopò la morte di Diego si maritò à Giordano Ruffo Conte di Catanzaro. Rimaser dopò la morte di Diego tre suoi figliuoli, vno maschio chiamato Francesco, & due femine, cioè Catherina, che si maritò à Gottifredi Gaetano Conte di Fondi, & Agnesa, che fu moglie di Ruberto Sanginето Conte di Corigliano.

Di Francesco Conte di Montorio, e di Caserta secondo, e Conte d'Aleßano primo.

SVCCEDETTE Francesco per la morte del Conte Diego suo padre à tutti gli stati, e titoli di colui, il quale per esser stato huomo di gran coraggio, e valore potrà cõn con ogni giusta ragione annouerarsi frà i più famosi guerrieri, che sian vsciti dal nostro Regno. E frà l'altre imprese degne di lode, che si raccontan di lui, fù singulare quella, che gli accaddè col Principe di Taranto fratello del Rè Luigi. Haueua questo Principe conceputo particolar odio nel Conte Francesco, e tutto perche l'haueua veduto non solamente essere stato caro al Rè Ruberto suo Zio: ma il vedeua esser anche carissimo al Rè Luigi suo fratello, nè potendo patire egli, che era di schiatta Francese, che'l figliuol d'vn Catalano fosse giunto ad hauer tanta autorità, vnitosi col Duca d'Atene, il quale haueua altre tanta mala volontà contra il medesimo Conte, furono s'importuni col Rè Luigi, che l'indusser contra sua voglia à dar di bando al Conte, & indi essendosi costui ritirato nelle sue terre à Caserta, gli furono adosso il Principe, & il Duca d'Atene con cento caualli, & il Rè Luigi vi andò di persona con altri 400. e con grosso stuol di pedoni, & vn giorno stando il Rè sopra vn ponte nel castel di Madaloni, i suoi soldati presero vn'Vngaro, che staua al soldo del Conte, e con tanta marauiglia il condussero al Rè, che per la gran calca della gente, che gli corse dietro si ruppe il Ponte, e vi morirono da deciotto caualieri, senza quei, che vi rimasero stroppiati. Finalmente auuicinatosi il Rè con la sua gente alle terre del Conte, e ritrouando iui gagliardissima resistenza furon costretti à partirsi con lor poco honore; & il Conte Francesco correndo lor dietro con trecento caualli, non solo gli fè fuggire dalla campagna; ma seguitandogli fino à Napoli fè lor non pochi danni in vendetta di tal'assalto. Hebbe questo Conte due mogli: la prima fù Beatrice del Balso sorella di Raimondo Conte di Soleto, e gran Camerlengo del Regno, la qual morendo nell'anno 1336. fù sepellita nella Chiesa di Santa Chiara nella cappella della famiglia del Balso. E di costei non hebbe Francesco figliuol alcuno, onde fù costretto di prender la seconda, che fu Catherina d'Alneto Contessa d'Alessano, per cui si aggiunse alla casa della Ratta quest'altra Contea. Hebbe il Conte di Catherina seconda sua moglie due figliuoli, cioè Luigi Antonio,

&

& Isabella. E morendo nell'anno 1359. fù sepellito nel Duomo di Caserta, nel cui monumento si legge il seguente Epitaffio,

Franciscus de la Ratta quondam Casertæ Comes generosus
Ianica mente fremens gaudens vbique triumphis
Ignauia sternens, succumbere nescius
Belli Lupare victor cum Cæsare certans
Positus hoc tumulo, verbi Diui requieuit
Anno milleno, tercentesimo l x. minus vno
Luce sed Aprilis x. bis simul, & tria iungis
Quem Dominus arce sua beet omni dote fæcundans.

D'Antonio Conte di Montorio, e di Caserta Terzo, e Conte d'Alessano secondo.

NTONIO fù si diuoto della Reina Giouanna I. che per soccorrere alla necessità di colei nel 1380. vendette la terra di Montorio à Matteo della Marra Signor di Serino. Onde poi la medesima Reina à 15. di Marzo del 1381. in ricompensa di quella gli donò la terra di Monte fuscolo, e casali; & in altro tempo per la grande affettione, ch'egli portò à questa Reina donò gli propij figliuoli per istadici à nemici, le quai cose furon cagione, che Giouanna l'adopraſſe ne' più graui negotij del suo Regno. Così ritrouiamo, che volendo ella far creare Clemente VII. Antipapa diè cura al Conte di congregare i Cardinali à Fondi, oue poi fù fatta la creation del nuouo Pontefice. Essendo poscia trauagliata da Carlo di Durazzo deliberò di chiedere aiuto dal Rè di Francia, e per spingere maggiormente quel Rè à darle soccorso, vi mandò il Conte Luigi con procura di potere adottare in figliuolo Luigi Duca d'Angiò secondogenito di quel Rè, e di rifiutare il Regno in persona di colui; ordinando anche al Conte, che vi procurasse il consenso del Papa. E ritornato esso Conte in Napoli con l'armata de Prouenzali per dar soccorso alla Reina, e ritrouando che Carlo di Durazzo haueua non sol presa la città; ma presa & carcerata la Reina istessa, chiese saluocondotto à colui per poter parlar con la Reina, & intesa la volontà di lei, che era, che i Prouenzali riceuessero per loro Signore il Duca Luigi, con tutto che Carlo fosse già fatto Signor del Regno, oue esso Conte haueua tutti i suoi stati, volle egli nondimeno (ò animo inuitto di Caualier generoso deliberato di seguir la volontà della Reina, come haueua anche seguita la fortuna) ritornar con i medesimi Prouenzali à ritrouare quel Duca nella Francia, oue egli poscia finì i suoi vltimi giorni non hauendo potuto Carlo giamai mentre costui visse tirarlo à sua diuotione. Fù moglie di questo Conte Beatrice del Balso, di cui egli hebbe tre figliuoli, cioè due maschi, Luigi Francesco, e Sandolo, & vna femina chiamata Cicella, la qual fù maritata à Matteo della Marra Signor di Serino, il qual poscia essendo morto costei nell'anno 1400. ritornò à maritarsi con Vngaro Sant'Angelo Conte di Sarno, nel qual tempo il Rè Ladislao dà il suo assenso per le doti promesse da costei al Conte di Sarno sopra le Terre, e feudi di Matteo della Marra suo primo marito, e sono le parole del Rè: *Magnifica mulier Cicella de Ratta Comitissa Sarni, vxor viri Magnifici Vngari de Sancto Angelo Comitis Sarni*. Dal che si vede manifestamente l'error di coloro, che dissero questa Cicella essere stata rapita dal Conte Vngaro per forza. Maritò di più costei vna sua figliuola chiamata Couella natale da Matteo della Marra suo primo marito ad Antonio Sant'Angelo fratello del medesimo Conte di Sarno.

Di

Di Luigi Francesco al più chiamato Francesco Conte di Caserta quarto, e d'Alessano terzo.

DIMOSTROSSI Luigi Francesco vero, e degno figliuolo del Conte Antonio non sol per esser succeduto à gli stati, e titoli di colui; ma molto più per hauerne redato i costumi, e'l valore. Così volle essere egli sempre diuotissimo della casa Angioina, come ne era stato anche suo padre, onde venendo in Regno il Duca Luigi d'Angiò egli l'accolse con tutto il campo à Caserta; donde quella gente diede molti assalti, e molte scorrerie à Napoli, e luoghi conuicini; ma partitosi il Conte con l'essercito da Caserta, le genti de' casali di Napoli desiderosi di vendicarsi de gli oltraggi patiti corsero in gran numero sopra Caserta, del che i Casertani da principio hebber timore. Ma confortati poscia da Sandolo della Ratta fratel del Conte Caualier di molto valore, poste buone guardie ad vna delle porte della città, vscettero guidati da Sandolo da vn'altra di quelle, e dando con grand'impeto addosso à' nemici, gli sbarattarono in modo tale, che à Sandolo risultò grandissimo honore. Ma ritornando al Conte dico, che dopò la morte di Luigi d'Angiò fù egli eletto insieme con cinque altri Signori del Regno à douer attendere al gouerno del buono stato, fino à tanto che'l figliuol di Luigi hauesse potuto venire à pigliare la possessione come Rè. Nè contento costui d'hauer dato aiuto alla casa Angioina con l'armi, volle anche souuenirla con la robba, il che conosciuto da quel Signore, gli fù data in ricompensa (benche sotto nome di gouerno) la città di Beneuento. Fè acquisto oltre à ciò questo Conte della Terra di Rocca di Vandri, e morendo lasciò d'Isabella de Artus sua moglie, la quale fù sorella del Conte di Sant'Agata tré figliuoli, cioè Baldassarre, Antonello, e Giacomo.

Di Baldassarre Conte di Caserta quinto, e d'Alessano quarto, e di Sant'Agate primo.

FV il Conte Baldassarre Caualier di molto senno, e prudentia, partigiano anch'egli della casa Angioina, onde venendo Luigi III. d'Angiò nel Regno egli insieme con Giacomo suo fratello, e Carlo d'Artus Conte di Sant'Agata lor cugino, e tutti lor vassalli, e seguaci, furon della parte di quel Principe non senza gran dãno della Reina Giouanna II. la quale partito Luigi dal Regno hebbe caro hauer costoro per suoi adherenti, e diuoti, e tutto per tema ch'ella haueua della lor potenza, onde fece generale Indulto non solo al Conte, al fratel, al cugino; ma anche à lor vassalli, e seguaci, eleggendo oltre à ciò il Conte Baldassarre per suo Vicerè in terra di Lauore, e Contado di Molise; e Giacomo fratello del Conte per vn de' suoi più intimi Consiglieri. Ne fù ella da tale elettione ingannata, perciòche à quella guisa, ch'eran costoro stati fedeli à i Rè Angioini furono anche fedeli à questa Reina; del che fece esperienza ne' trauagli, ch'ella hebbe dal Rè Alfonso d'Aragona, il quale benche riducesse molti Baroni del Regno à sua diuotione, non vi potè giamai ridurre questo Conte. Quinci nel tempo, che la Reina morì lasciò sedici de' suoi più fedeli Baroni, che douessero attendere alla cura del Regno fino à tanto, che ne venisse à prendere la possessione Renato d'Angiò, il quale ella n'haueua fatto herede, vn de' quali fù il Conte Baldassarre. La onde dalla Reina Isabella moglie di Renato fù egli fatto gran Giustitiere del Regno, & anche gran Camerlengo. Ampliò questo Conte i suoi stati con comprar la Contea di Sant'Agata da gli Artus suoi parenti; e di più

il Vallo di Vitolano, Tocco, Ogenti, Specchio, Minoruino, Marzano, e molte altre terre di diuersi Baroni. Ma diuenuto finalmente Alfonso assoluto Signor del Regno, conoscendo quanto gli era espediente hauere il Conte Baldassarre dalla sua parte il creò suo Consigliere per le cose de' stati, e gli vendè à dolce prezzo molte terre, ch'erano state d'altri Baroni suoi ribelli, come furono Campagna, Euoli, & altre donandogli la Terra di Madaloni. Morì questo Conte lasciando di Maria di Capua sua moglie due figliuoli, l'vn maschio chiamato Giouanni, e l'altro femina detta Isabella.

Di Giouanni Conte di Caserta sesto, d'Alessano quinto, e di Sant'Agata secondo.

EBBE il Conte Giouanni oltre alla virtù dell'animo, e la bellezza del corpo vna tal gagliardezza di membra, che non vi era Caualiere alcuno, che da lui armeggiando, e giostrando non fosse stato battuto à terra. Onde per comune sentenza di tutta la caualleria Napoletana fù determinato, ch'egli non douesse entrare più in giostra. Nell'anno 1452. venendo l'Imperador Federigo Terzo in Napoli, il Conte Giouanni come Caualier più valoroso, e di più bella apparenza fù eletto dal Rè Alfonso à condurre l'Imperadore. Fù moglie di questo Conte Anna Orsina figliuola del Principe di Salerno, di cui egli morendo nell'anno 1457. lasciò quattro figliuoli, cioè Francesco, Caterina, Emilia, e Diana.

Di Francesco Conte di Caserta settimo, d'Alessano sesto, e di Sant'Agata terzo.

EDENDO il Conte Giouanni, che Francesco suo figliuolo dopò la morte di lui rimaneua in età che ancor da se stesso non sarebbe stato atto à poter gouernar i suoi stati; confidando à' meriti, ch'egli haueua hauuti appresso il Rè Alfonso I. il lasciò raccomandato al Rè Ferdinando figliuol di colui, da cui poscia gli venne dato per Balio Giacomo della Ratta Arciuescouo à quel tempo di Beneuento, il quale fù figliuolo di Sandolo secondogenito di Giacomo il vecchio, che (come dicemmo) fù fratel del Conte Baldassarre. Alcuni Autori, che scrissero le cose del Regno, vollero che questo Conte alla venuta di Renato d'Angiò si fosse più fiate riuoltato, hor dalla parte di Renato, & hora da quella d'Alfonso; il che si vede esser falsissimo, essendo che nell'anno 1458. costui facendo nota al Rè Ferdinando la morte del Conte Giouanni suo padre, ottiene la confirmation di tutti gli stati, e titoli in sua persona, nel qual tempo s'afferisce esser fanciullo, chiamandolo così il proprio Rè con queste parole: *Sanè pro parte spectabilis, & Magnifici pupilli Francisci de Ratta Comitis Caserta*, e poco appresso, *Cum quondam spectabilis, & Magnificus Ioannes de Ratta Comes eius Pater*. Il che si vede ne' registri della real Cancellaria sotto i trenta del mese di Giugno del medesimo anno. Si che essendo stato quel fatto, ch'essi raccontano nell'anno 1438. si conosce chiaramente, che à quel tempo questo Conte non era ancor nato. Ben'è vero che à tempo, che Giouanni d'Angiò figliuol di Renato venne alla conquista del Regno, dopò c'hebbe ottenuta quella tanto celebrata vittoria appresso Sarno, di cui poscia egli non seppe seruirsi, si vennero à rendere à lui vna buona parte de' Signori del Regno, frà quai vi fù questo Conte menatoui dal suo balio non essendo egli ancora d'età perfetta, il che fè l'atto più iscusabile. E fù cagione, che di là à poco tempo gli fossero restituiti gli stati dal medesimo Rè Ferdinando, che per tal'atto glie le hauea tolti. Fù moglie di questo Conte Francesca di Gueuara figliuola d'Innico Marchese del Vasto, e gran Senescalco del Regno,

gno,

gno, di cui egli morendo nell'anno 1480. non lasciò figliuolo alcuno, benche d'vn' altra donna gli fosse nata vna figliuola chiamata Catarinella.

Di Caterina Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Sant'Agata: & finalmente Duchessa d'Atri, e Marchesana di Bitonto.

MORTO il Conte Francesco rimaser gli stati, e titoli à Caterina sua prima sorella, la quale il Rè Ferdinando diede per moglie à D. Cesare d'Aragona suo figliuol naturale, & essa maritò Diana sua sorella à GianFrancesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, e Caterinella della Ratta sua nipote à Francesco Gambacorta, Sofferse questa Contessa nella venuta di Carlo VIII. molti trauagli per cagion de' suoi stati; ma venendo poscia il Rè Federigo suo cognato non solo hebbe la confirmation di quelli: ma di più Diano, e Capaccia. Discacciato poscia Federigo dal Regno, dal Rè Ferdinando d'Aragona suo parente detto per sopranome il Cattolico, e ricouerando in Francia ne menò seco D. Cesare suo fratello, il quale essendo morto per viaggio senza hauer lasciato figliuoli, fù cagione che la Contessa Caterina si maritasse di nuouo ad Andrea Matteo Acquauiua Duca d'Atri. La quale hauendosi alleuata insin dalle fascie Anna Gambacorta, figliuola di Catarinella della Ratta sua nipote, diede quella per moglie al Marchese di Bitonto, nipote primogenito del Duca suo marito, patteggiando che in caso, ch'essa non hauesse fatti figliuoli col Duca, à cui haueua ella donati tutti i suoi stati, quelli fossero del Marchese di Bitonto, purche i discendenti del Marchese si nominasser di casa della Ratta. E succedendo, che'l Marchese hauesse à far restitution delle doti, non fosse tenuto à restituire più che diecemila ducati, & il tutto con assenso di Don Giouanni d'Aragona Conte di Ripacorsa, Vicerè à quel tempo nel Regno. E perche in morte della Contessa Caterina i suoi stati sarrebbero tutti scaduti al Rè, essendo che Anna Gambacorta per la madre n'era incapace, & il Marchese suo marito estrano, perlòche non poteuan succedere, e Giulio della Ratta per essere in grado remoto secondo le leggi del Regno non vi poteua pretendere. Il Rè Cattolico benche consentisse à ciò per 34. mila ducati, c'hebbe per l'assenso, tenne nondimeno per male che D. Giouanni suo Vicerè fosse stato autore di questo fatto, & entrato in sospetto, ch'egli non cercasse con tali andamenti di rendersi beneuoli gli animi de' Baroni del Regno per farsene egli vn giorno Signore, il richiamò da tal gouerno. Ma ritornando à Caterina non sol fù ella chiamata Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Santagata; ma anche Duchessa d'Atri, e Marchesa di Bitonto, la qual finalmente morendo senza lasciar figliuoli, nell'Anno 1511. fù sepellita nella Chiesa di San Francesco di Napoli, e nel suo monumento scolpite le seguenti parole.

CATHERINA DE LA RATHA FAMILIA, & morum probitate insignis, cuius maiorum primus ab Hispania Betica Didacus nobilissimus vir in hoc Regno sub Roberto Rege Montorij, Caserteq; Comes, ac Magnus Camerarius, & in Hetruria, ac in Prouincia Gallia eiusdem Regis Vicarius. Ipsa verò ex fraterna successione Caserta. Alexani, & Sanctagata Comitissa; ac aliorum Domina, mortuo D. Cæsare Aragoneo Ferdinandi Regis filio eius primo viro, nupta iterum Andrea Matthao Aquauiuo Adria Duci, absque prole ad superos migrauit. Anno Domini 1511.

Della perdita de gli Stati di questa Famiglia.

BEN dice il prouerbio, che se i Saui non errassero i matti si veciderebbono. Andrea Matteo Acquauiua Duca d'Atri, fù vn de' più saui, e virtuosi Signori, che si trouassero à' suoi tempi nel nostro Regno, il quale oltre al valor dell'armi, ch'egli più volte haueua dimostrato, era anche ornato di molte lettere, che scriuendo di lui il Sannazzaro fù spinto à dire.

Mattè animo, rigidum musis qui stringere ferrum,
Qui Martem doctos cogis amare choros.
Hac Ducis est virtus, non vni insistere palma,
Sed nomen factis quarere, & ingenijs.

Costui hauendo data per moglie (come dicemmo) al Marchese di Bitonto nipote natogli dal primogenito Anna Gambacorta con promessa della successione de gli stati della Consessa sua moglie, vedendo il Regno à quei tempi stare in continue riuolture, come doueua procurare, che la promissione de gli stati si facesse à i figliuoli c'hauean da nascere da quel matrimonio; tanto maggiormente c'hauendo egli il Vicerè molto amico poteua riportarne l'assenso come più gli piaceua, volle che si facesse in persona del Marchese suo nipote; il che fù cagione, che ritrouandosi colui hauer seguitate le parti del Rè di Francia, e dichiarato ribello dall'Imperador Carlo Quinto, perdesse non solo il Marchesato di Bitonto, ma anche le Contee di Caserta, d'Alessano, e di Sant'Agata, e tant'altre terre, e città, ch'erano state della famiglia della Ratta; sì che a pena à Baldassarre suo secondo genito rimase la città di Caserta per titolo di compra fatta per Anna sua madre dalla Real Corte per lo prezzo di ducati 19000. onde i suoi figliuoli si ritennero il proprio cognome d'Acquauiua, che per non esser succeduti à gli stati di casa della Ratta non erano obligati all'osseruanza del patto.

De' fratelli del Conte Baldassarre, onde vscettero i Ratti, che allignarono in Francia, & anche quei che sono nel nostro Regno.

NTONELLO secondo figliuolo del Conte Luigi Francesco, e fratello del Conte Baldassarre, fù Consiglier della Reina Giouanna I I. e per quel che gli toccaua tanto di beni paterni, quanto delle doti di sua madre, hebbe dal Conte suo fratello la terra del Sesto. E fù anche Signor della Baronia di Formicola, di Ponte Landolfo, della Rocca di Vandri, Rocca Pipirozzo, Strangolagalli, e Mignano.

Fù sua moglie Margherita di Marzano sorella del Duca di Sessa, di cui hebbe egli due figliuoli, cioè Marco, e Catherina; Marco il quale hebbe per moglie vna figliuola di Gio. Cosso, essendo diuotissimo di Renato d'Angiò se n'andò con colui in Francia, da cui fù dato per Aio al Duca Giouanni suo figliuolo, e fù costui il primo, che portasse questa Famiglia in quelle parti, Catherina fù maritata à Giouanni di Sanframondo Conte di Cerreto.

Giacomo terzo figliuolo del medesimo Conte, hebbe per quel che à lui toccaua dal Conte Baldassarre suo fratello Torre di Padule, e Suplessano in terra d'Otranto. Fù egli Cameriere del Rè Ladislao, e carissimo alla Reina Giouanna seconda, da cui fù eletto per vn de' suoi più secreti, e fedeli Consiglieri. Hebbe costui due mogli: la prima fù Caterina della Marra figliuola di Riccardo, di cui hebbe egli tre figliuoli, cioè Diego, Sandolo, e Marco; la seconda fù Verdella Origlia, con le cui doti comprò

prò la Terra di Durazzano dal Conte Baldassarre suo fratello, e con lei fè tre altri figliuoli, cioè Cola, Carlo, e Gorrello.

Sandolo figliuolo di Giacomo, di Petruccia Marchese di Capua sua consorte hebbe Giacomo, Antonio, Luigi, Francesco, Giulio, Cesare, & Garietta.

Giacomo figliuol di Sandolo fù Arciuescouo di Beneuento, e tutore, e ballo (come dicemmo di sopra) di Francesco Conte di Caserta. Costui insieme con Francesco del Balso Duca d'Andria fù mandato Ambasciadore à Pio II. Sommo Pontefice.

Luigi hebbe moglie di casa d'Azzia, e vi fè Tomaso, che morì prima che prendesse moglie, & Aniballe, che di Beatrice Carrafa sua consorte non lasciò figliuolo alcuno.

Francesco similmente figliuol di Sandolo comprò dal mentionato vltimo Conte Francesco il castel della Valle, e non hauendo egli figliuoli il lasciò à Tomaso figliuol di Luigi suo fratello con alcune conditioni, le quali mancando ne fosse herede l'Annunciata di Napoli, come già auuenne; onde da Gouernadori di quella Chiesa gli fù eretta vna cappella col seguente Epitaffio.

Francisco de Ratta equestris ordinis, qui Diuam Virginem scripsit heredem Magistri eiusdem hunc posuere sepulchrum.

Giulio figliuol anch'egli di Sandolo hebbe dal medesimo Conte Francesco, e dalla Contessa Catherina il feudo di Macerata, e la Starsa di Cerasola nel tenitorio di Caserta. Costui menò fuori per la mano la Contessa Catherina quando colei vscette à maritarsi al Duca d'Atri. Fù carissimo al Rè Ferdinando Primo; sì che tenendogli vn figliuolo à Battesimo volle che'l chiamasse del suo nome Ferdinando. Nè fù men caro al Rè Federigo, onde ad essempio di Ferdinando tenendogli anch'egli vn'altro figliuolo à battesimo volle che fosse chiamato Federigo. Questo Giulio per hauer madre nobile Capuana, & anche la moglie di suo fratello di casa d'Azzia, col frequentare à fare stanza in quella città per cagion de' suoi parenti, si ritroua hauer goduto nella nobiltà Capuana, come godono anc'hoggi i suoi descendenti, oue nell'anno 1512. ritrouiamo esser stato Capocedola, che è la prima dignità, che si suol dare à' nobili di quella. E benche dal Vicerè di Napoli, che à quel tempo haueua l'elettione del gouerno di Capua fosse stato posto il secondo nella lettera dell'elettione, con tutto ciò (come dicemmo) sedette egli il primo, e ciò forsi per hauer riguardo alla nobiltà della sua famiglia, & alla descendenza, ch'egli haueua da' Conti di Caserta; & egli consentì di farsi Capuano per goder de' priuileggi, c'hanno i nobili Capuani à Caserta, oue son franchi di tutti i pesi sopra i stabili, che vi possedono. Hebbe costui due mogli: la prima fù D. Lucretia di Vera figliuola del Baron di Cusano, e Tesoriere del Rè Ferdinando Primo, di cui hebbe tre figliuoli, Camillo, Antonio, e Geronimo; la seconda fù Maria Zurula, di cui hebbe Ferdinando, e Federigo, de' quai s'è detto di sopra.

Camillo primogenito di Giulio succedette al feudo, e Starsa di suo padre in Caserta. Costui ritrouandosi hauer presa moglie nella città di Monopoli, che fù D. Antonia Ferro nipote di D. Lucretia Carrafa de' Duchi d'Ariano, e Marchesi di Montesarchio, nella venuta di Monsignor Lautrech con l'essercito Francese tenendo i Vinitiani, e Francesi assediata la città di Monopoli, l'Araldo Vinitiano hauendo inteso il valor di Camillo, e che teneua sua casa dentro quella città, gli mandò à far molte offerte, pur che volesse voltarsi dalla sua parte, e seruirlo in quella impresa, & egli come fidel vassallo dell'Imperador Carlo V. suo Signore non volle lasciar d'aiutar quella città fino à tanto, che vi furon forze da poterla difendere, le quai poi mancate fù costretto à partir con sua moglie, e famiglia, e n'andò in Galipoli, perloche da' nemici gli furon mandate le case per terra, troncati olíueti, e fatti molti altri danni notabili ne' beni, che egli teneua in Monopoli, e nella Prouincia d'Otranto, Nardò,

dò, Vgento, Castro, & altre terre, che eran tenute da' Francesi, e Viniciani fino à tanto, che furon ricouerate dalla gente del suo Rè. Seruì anche in tutte l'altre occorrenze di guerre, che à suo tempo succedettero così dentro, come fuori del Regno; e finalmente morendo nell'anno 1550, lasciò dopò se tre figliuoli, che furon Giulio, Francesco, e Geronimo.

Antonio figliuol del medesimo Giulio nel gouerno di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, seruì con carico di Capitano à guerra quasi nella Città istessa di Napoli, come fù nella montagna di Posilipo, fuori grotta, Soceauo, Pianura, & altri luoghi delle pertinentie di Napoli, nella cui patente vi si leggon trà l'altre le seguenti parole; Considerando noi maturamente à cui potessimo dar questo carico di tanta confidenza ne sete occorso voi Magnifico Antonio della Ratta nobile Napoletano, dell'habilità, valore, strenuità, esperienza, e fedeltà, del quale siamo certi poterci ben confidare non altrimenti, che in noi medesimi. Per tanto cõn autorità del nostro Collateral Consiglio vi eligemo Capitano à guerra in detti luoghi. Hebbe costui moglie in Napoli chiamata Geronima Seuerina; & morendo nell'anno 1543. fù sepellito nella Cappella dell'Annuntiata di Napoli, senza lasciar di se prole alcuna.

Ferrante figliuolo altresì di Giulio sotto il Principe d'Oranges General dell'Imperador Carlo Quinto seruendo con compagnia di fanti fatta à sue spese, ricuperò il castel d'Airola da man di Francesi, & vnito poi con Giulio Cesare di Capua, e Fabritio Maramaldo similmente Capitani, tolse dalle man della medesima gente le città di Capua, & Auersa. E nelle guerre di Romagna seruì con vna compagnia di caualli, de' quai era egli Capitano; finalmente morendo in Napoli fù sepellito nella medesima cappella dell'Annuntiata, e di se non lasciò figliuoli.

Federigo vltimo figliuolo di Giulio nella medesima guerra de' Francesi seruì da Luogotenente del Capitan Ferrante suo fratello, con la cui compagnia ricuperò molte terre, che si teneuano da' Francesi attorno Cerreto. Fù poscia da nemici ferito, e fatto prigione, perdè sette de' suoi corsieri, oro, argento, e molti altri beni. Finalmẽte riscosso morì lasciando di Siluia di Rinaldo sua moglie vn fanciullo chiamato Giulio Cesare, che poi fatto maggiore seruì da Luogotenenre della compagnia de' caualli di Ferrante suo zio nelle guerre di Romagna, e morì senza lasciar figliuoli.

Giulio primogenito di Camillo seruì con compagnia di fanti sotto il gouerno del Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, e morì assai giouane lasciando di Geronima Ruffa sua moglie vn sol figliuolo chiamato Camillo.

Francesco similmente figliuol di Camillo mostrò d'esser molto inchinato alla militia; però soprapreso da intempestiua morte non potè mandar ad effetto cosa alcuna.

Geronimo vltimo figliuolo di Camillo à tempo del Principe di Petrapersia Vicerè in questo Regno, fù Capitano del battaglione ne' tenimenti di Monopoli, & altre Terre conuicine per molti anni di sua vita fin che morì. Scaramuzzò molte fiate valorosamente con Turchi, i quai scendeuano à depredare in Terra, e molti n'vccise. Finalmente morendo fù sepellito nella cappella dell'Annunciata.

Camillo secondo di tal nome, & vnico figliuol di Giulio per essere più inchinato alle lettere, che all'armi, s'è dato allo studio delle leggi, nel quale hà fatto molto profitto chiosando, e comentando molti testi, così ciuili, come canonici, & altre cose del Regno, e facendo molti consigli. Viue egli hoggi in Napoli se non con quello splendore, che se gli conuerrebbe come nato da sì illustre famiglia, almen con quello honore, che può viuere vn priuato Caualiere; non possedendo egli altro de' suoi antichi maggiori, che vna buona parte della Starsa di Cerasola, e del feudo di Macerati nella città di Caserta.

Di

Di Cola figliuol di Giacomo con Beatrice Stendarda nacquero Antonio,e Giouanni. Antonio fu Signor di Durazzano, la qual Terra poi per mancamento di maschi rimase à Beatrice della Ratta,che per ritrouarsi maritata à casa di Loffredo portò questa Terra à quella Famiglia.

Giouanni di Portia Figliomarina fè Antonio, che di Giouanna Caracciola figliuola del Marchese di Bucchianico fè GianGeronimo, che di Trusiana di Transo figliuola di Giammatista, e di Aurelia Caracciola di Martina hebbe Diego, & Antonio,che di Violante Galluccia figliuola di Fabio, e di Lucretia Caracciola di Vico fè GianGeronimo, Francesco, e Tomaso.

DELLA FASCIA.

FU LA FASCIA vsata da gli antichi per Insegna Reale, così come hoggi s'vsano le Corone,e gli Scettri. Quinci racconta Valerio Massimo che Fauonio vedendo che Pompeo s'haueua ligata la gamba con vna Fascia bianca gridò dicendo: non importa in qual parte del corpo sia la Corona Reale,volēdo tacciar colui,che con tal segno mostrasse affettare la dignità di Rè. Plutarco narra che Tigrane Armeno buttò à' piedi di Pompeo vna Fascia bianca in segno del Regno,che gli daua in preda. Suetonio racconta d'vn lusinghier di Cesare,c'hauendo posta nel capo della statua di colui la laurea ligata con vna Fascia bianca,i Tribuni ordinaron che se le togliesse la Fascia,e che quel tale fosse messo in prigione, dimostrando con ciò di far cosa grata à Cesare,il quale altre volte haueua dichiarato come egli odiaua il nome di Rè. Vedesi dunque da ciò come la Fascia è principale insegna di Rè,e specialmente quando ella è bianca. Dal che manifestamente si può conoscere come la gran casa d'Austria sia propiamente nata à Regni,& Imperi,essendo sua antica insegna la Fascia bianca in campo vermiglio.

DELLA

DELLA FAMIGLIA D'AVELLA.

VELLA ch'è hoggi Terra nella Prouincia di Campagna Felice fù in altri tempi per quanto si può cauar da quei che ne scrissero antichissima Città edificata da Greci, Onde i suoi popoli come huomini bellicosi vengono annouerati da Virgilio frà quei ch'insieme con Turno pigliarono l'armi contra il Rè Latino, & Enea, dicendo

Et quos malifera despectant mœnia Abella
Teutonico ritu soliti torquere Cateias.

E per quanto dimostrano i marmi, ch'in diuerse parti di quella si ritrouano, fù anch'ella Colonia de Romani, onde in quelle pietre si leggono i nomi di molti Magistrati Romani, & huomini Illustri ch'iui in diuersi tempi fecero stanza, & particularmente à tempi de' Gentili come ce si fà noto da vn marmo, oue si legge.

N. PETTIO N. F. GAL. RVFO II. VIR. Q. ALIMENT. C. pecunia publica Curatori frumenti. Cultores Iouis ob merita eius L. D. D. D.

E da due altre pietre in vna delle quai si legge. DIANAE SACRVM. Et in vn'altra SILLAE SACRVM. Ma più d'ogn'altro il dimostrano i vistiggi, che fin'àdì nostri si veggono del suo antico Anfiteatro. Era questo Anfiteatro vn luogo, oue si soleuan rapresentar i Giuochi gladiatorij, & altri publici spettacoli, i quai essendo poscia tralasciati à richiesta di Lutio Egnatio da Antonino, e Verò Imperadori gli furno vn'altra volta ristituiti, del che fà fede vn bellissimo marmo, che fin al presente si conserua in quelle parti del tenor seguente.

L. EGNA-

L. EGNATIO INVENTO PATRI L. EGNATII POLLII RVFI HONORATI EQVO PVB. AB IMPERATOR. ANTONINO, ET VERO AVG. HIC OBLITERATO MVNERIS SPECTACVLO IMPETRATA EDITIONE AB INDVLG. MAX. PRINCIPIS DIEM GLADIATORVM, ET OMNE APPARATVM PECVNIA SVA EDIDIT COLONI, ET INCOLÆ OB MVNIFICENTIAM. EIVS. L. D. D. D.

D. TVM. XII. Parilibus
Claro, & Cetteo Coss.

Fù questo Marmo per errore da Giusto Lipsio citato in Napoli, il che crediamo auuenisse per non hauerlo veduto egli co' i propij occhi, ma statone à relation d'altri, il qual errore fù anche seguito da alcuni, che scrissero dopò lui.

Fù oltre à ciò Auella (per quanto racconta il Padre Ciaccone) patria di San Siluerio Papa, il quale per non hauer voluto restituire Antimo Vescouo heretico fù per ordine dell'Imperadrice Teodora esiliato, e fatto morire. Laonde da Santa Chiesa posto nel numero de' Martiri si celebra il suo celeste natale à 20. del mese di Giugno.

Questa Terra ritrouiamo anche à tempi de' Rè Sueui esser stata posseduta da vn Signor Germano della Casa de gli antichi Duchi d'Austria il cui nome era Arnaldo. E come si legge in vna anticha Cronica n'hebb'egli titol di Conte. La onde lasciato il cognome d'Austria si faceua chiamar Arnaldo d'Auella come ad essempio di lui fecer anche tutti i suoi discendenti. Così testifica la Cronica stessa dicendo. *Erat in Regno Arnaldus ex Austria Ducum progenie Abellæ in Campania Comes, qui propterea non Arnaldus de Austria, sed de Abellis dicebatur.* Ma benche lasciasse costui il cognome d'Austria non per questo ne volle lasciar l'insegne. Si che tanto egli, quanto i suoi discendenti fecer sempre per arme la Fascia d'argento in campo vermiglio come si vede in molti antichi edifici in Auella, & anche in Napoli ne' monumenti, che di questa Famiglia si conseruano nella Chiesa di San Lorenzo.

Dopò la morte del Rè Corrado ritrouiamo Riccardo d'Auella, il qual fù Caualier di tanta potenza è valore, che (secondo scriue di lui vn'Autore che visse à tempi de' Rè Sueui) era diuenuto quasi assoluto Signor di tutta Terra di Lauoro in maniera tale, che non vi era persona quantunque potente in quella Prouincia, che pensasse di poter resistere, non che di far nocumento alcuno à sì valoroso Caualiere. Costui defendendo le parti di Santa Chiesa contra la casa di Sueuia, sentendo che Manfredi veniua con potente essercito per farsi Signor del Regno, hebbe ardimento di andargl'incontro in Auersa per resistere al entrar di quel Principe, del che non potè venirne ad effetto; essendo che quella città si diè tosto in man di Manfredi, onde egli ritirato nel castello mantenne quello per qualche spatio di tempo, finalmente vedendo di non poterlo più mantenere cercò d vscirsene di nascosto; ma nel vscir conosciuto da' nemici fù con gran empito assalito, e morto.

Di questo Riccardo crediamo esser stato fratello Guglielmo, il quale fù di contraria fattione essendo stato carissimo del Rè Manfredi, & suo intimo Consiglier di Stato,

la onde da alcuni Autori che scriuon le cose di quel Rè, frà gli altri Signori che nell'anno di nostra salute 1262. per alcuni accidenti di guerra si ragunarono nel suo Padiglione vi và annouerato Guglielmo d'Auella.

Nacque da Riccardo, Rinaldo, il qual non sol fù Signor d'Auella, ma anche della città d'Alifi, e di molt'altre terre nel Regno. Nella guerra fatta per Carlo II. contra il Rè Giaimo di Cicilia fù Rinaldo spedito General Capitano con grosso numero d'huomini d'arme, e di fanti sopra cinquanta Galee con cui s'accompagnò anche Arrighin di Mare, i quai scorrendo la costa verso Leuante dopò d'hauer fatti molti danni per tutte quelle marine preser la terra d'Augusta oue rimase Rinaldo con fanti, & huomini d'arme, & Arrighino con le Galee, e Naui vote si ritirò verso Brindisi; & hauendo inteso il Rè Giaimo la perdita d'Augusta, & che Rinaldo faceua ogni giorno nuoui acquisti d'altre circonuicine castella, e doue ritrouaua ripugnanza faceua danni grandissimi, si dispose con l'esercito d'andarui egli in persona, ordinando all'Ammiraglio Rugieri di Loria che con l'armata ch'egli menaua vi venisse à dar anche l'assalto per mare; Oue giunti il Rè da vna parte, e l'Ammiraglio dall'altra dando grandi assalti alla Terra trouaron l'impresa assai malageuole, perciòche Rinaldo hauendo con grandissima prudentia riparato per la via del mare, non sol faceua poco stima del esercito del Rè, anzi vsciua souuente facendo con l'armi à coloro danni notabili, si che al fine disperati i Ciciliani della vittoria fù forzato il Rè abbandonar l'impresa. E ben vero che per mancamento di vittouaglia (che non haurebbe potuto Rinaldo mantenersi con la sua gente finche di Napoli si fusse fatta altra prouisione) fù constretto à partirsi d'Augusta, onde venute le Naui da Brindisi vi montò sopra con tutta la gente tirando alla volta di Napoli. Fù Rinaldo cinto Caualiere dal Rè Carlo I. e datogli vna rendita di ducento oncie per ciaschun'anno, e finalmente creato Consiglier di Stato, e gran Ammiraglio del Regno. Hebbe in sua vita due mogli, l'vna fù Angela d'Alemagna sorella di Guido Barone, e Caualiere à quei tempi di gran qualità, e l'altra, Francesca di Giesoaldo sorella di Nicolò, che fù Signor di Giesoaldo e di molt'altre Castella nel Regno, e di lui nacquero due figliuole, cioè Margarita, e Francesca.

Fù Margarita maritata al Caualier Filippo Stendardo, e Francesca ad Amelio del Balso, da cui disceser poscia i Conti d'Alessano, come altroue dimostreremo. Margarita come primogenita succedette dopò la morte di Rinaldo suo padre à tutti i beni di colui; ma per esser ella poscia morta senza figliuoli rimase Signor d'Auella, e di tutti gli altri beni di Rinaldo Amelio marito di Francesca, il qual morendo nell'anno di nostra salute 1351. fù sepellito nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, oue nel suo monumento si leggono le seguenti parole.

Hic requiescit corpus Magnifici Viri Domini AMELII de BAVTIO Baronia Auellarum Domini, qui obijt anno Domini 1351.

Et in quello di Francesca nel medesimo luogo.

Hic iacet corpus Magnifica Domina FRANCISCAE de Auella, & Barouia Auellarum Domina relicta quondam Magnifici Viri Domini AMELII de Baucio, qua obijt anno Domini 1371.

Sotto il Regno di Carlo I. ritrouasi anche mentionato Giouanni d'Auella, il qual fù Conte di Ponte, nè di questa nobilissima Casa habbiam ritrouato fino ad hora altra memoria, ò notitia.

DELLA

DELLA FAMIGLIA SANSEVERINA.

ESSENDO che dell'Illustrissima Famiglia Sanseuerina scrisse copiosamente Scipione Ammirato, anderemo noi qui solamente discorrendo intorno ad alcune cose, che conosceremo da colui non essere state bene auuertite, come circa l'origine di questa casa,& anche nel discorso de' Conti di Marsico, di Tricarico, & di Caiazzo; rimettendoci poi nel rimanente à gli scritti del medesimo Autore.

Vsarono i Signori Sanseuerini per loro antica insegna vna Fascia vermiglia in campo d'argento,e per cimiero vn paio di corna di Bue; segno chiarissimo della lor grandezza, e potenza.

L'origine di questa casa (secondo la più vera oppinione) è che sia Normanna, e non Longobarda, come credette l'Ammirato. Percioche circa gli anni del Signore 1080. à tempo che Napoli non era ancora diuenuto Regno, ritrouandosi Ruberto Guiscardo esser Duca di Puglia donò la Contea di Sanseuerino ad vn Caualier Normanno chiamato per nome Troisio,il quale trahendo il cognome dalla Signoria di quello Stato diede principio à questa Illustrissima Famiglia. Del che san fede alcuni istrumenti di quei tempi, che si conseruano nel monasterio della Santissima Trinità della Caue, i cui principij son tali. *Anno Domini 1081. temporibus Domini Roberti Ducis mense Aprilis indit.4. Turgisius Dominus Castri Sancti Seuerini donat Monasterio Cauensi*. E quel che segue.

Et vn'altro. *Anno Domini Dei Saluatoris nostri 1082. mense Martij 5. indit. temporibus Domini Roberti Gloriosissimi Ducis. Ego Rogerius filius quondam Turgisij de Castro Sancti Seuerini*, e quel che segue.

Et vn'altro. *Anno Domini 1121. temporibus Guglielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos Rogerius de Sancto Seuerino filius quondam Turgisij Normanni diuina inspirante clementia pro amore Omnipotentis Dei*, e quel che segue, & indi à poco. *Pro salute animæ nostræ, & pro anima Dominæ Sircæ dilectæ quondam coniugis nostræ filiæ quondam Domini Pandolfi filij Domini Guaimanij Principis Salerni offerimus Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Cauensis*, e quel che segue.

Onde da queste, & altre scritture, che per breuità si tralasciano manifestamente si vede come gli antichi di questa Famiglia prima si chiamarono Signori del castello di san Seuerino, e poi di Sanseuerino assolutamente, & anche come eglino furon Normanni.

De' Conti di Sanseuerino.

DA Trogisio di sopra mentionato nacquero tre figliuoli, che furon Rugieri, Siluano, e Trogisio.

Rugieri, che come primogenito succedette alla Contea di Sanseuerino tolse per moglie Sirca nata da Pandolfo figliuol di Guaimario Principe di Salerno, da cui hauendo generato vn figliuol chiamato Arrigo, si fè egli Monaco Benedettino, nella qual Religione morì dopò d'hauerui menato vna vita assai commendabile.

Arrigo fù padre di Guglielmo, costui, che d'Isabella nata da Siluestro Conte di Marsico generò il secondo Guglielmo, il qual fù padre di Iacopo, e di Tomaso.

Iacopo come primogenito succedette alla Contea di Sanseuerino. Costui à tempo che l'Imperador Federigo puose in ordine l'armata contra i Saracini mancò d'andar con l'esercito conforme era obligato con gli altri Baroni del Regno, dal che sdegnato Federigo dopò d'hauerlo fatto prigione, il fè stare in carcere fino à tanto, ch'ei ritornò da quella impresa, e ritornato il mandò in esilio, oue Iacopo morì senza lasciar di sè prole alcuna.

De' Conti di Marsico.

PER morte di Iacopo senza figliuoli passò la Contea di Sanseuerino à Tomaso suo fratello, il quale dopò d'hauerla tenuta vn'anno cambiò quella, & insieme la Baronia della Rocca di Cilento con la Contea di Marsico dando in oltre mille oncie d'argento in danari all'Imperador Federigo per tal cambio. Fù moglie del Conte Tomaso la Contessa Perna, così nominata per scritture de' Reali Archiuij, benche non ci sia ancor noto il casato di lei. E n'hebbe due figliuoli, che furon Guglielmo, e Rugieri.

Guglielmo insieme col Conte Tomaso suo padre, e quanti furono della lor Famiglia concorsero con gli altri Baroni del Regno à congiurar contra l'Imperador Federigo, il qual per le sue maluagità era stato scomunicato da Innocentio IV. Sommo Pontefice, e priuato dell'Imperio, e del Regno, laonde questi Signori come zelanti della Christiana Religione, e dell'honor di Santa Chiesa seguitando le parti del Papa presser l'armi contra Federigo, & essendo poscia rotti in Canosa, la maggior parte d'essi peruenuti in man di Federigo, furono crudelissimamente fatti morire, sì che non vi rimase altro che Rugieri fratel di Guglielmo.

Questo Rugieri essendo ancor putto fù menato in Roma, & iui per ordine del Papa alleuato con molta diligentia à cui poscia fatto già grande diede il Papa per moglie vna sua nipote sorella del Conte di Fiesco, assegnandogli per mantenimento di sua persona, & anche de' fuorosciti Napoletani, che l'hauean creato lor capo mille oncie l'anno.

l'anno. Venendo poscia il Papa in Napoli restituì à Rugieri tutti i suoi stati, frà quai vi fu anche la Contea di Sanseuerino. E ciò con consentimento del Principe Manfredi, Ma dopò certo tempo essendo già morto Papa Innocentio, il Principe Manfredi con inganni giunse à farsi coronar Rè di Cicilia, indi procedendo à carcerar alcuni Baroni della prouincia di Principato in Salerno: Rugieri temendo della sua persona si partì dal Regno, perloche Manfredi hauendogli confiscata la Contea di Sanseuerino donò quella al Conte Giordano Lancia suo zio, e Rugieri se ne stette fuor del Regno fino à tanto che da Vrbano IV. Sommo Pontefice fù Manfredi scomunicato, e dichiarato Tiranno de' Regni dell'vna, e l'altra Cicilia, e chiamato Carlo d'Angiò alla conquista di quegli. Laonde formandosi eserciti contra Manfredi, fù Rugieri eletto per vn de' capi di quella gente. Si che hauutane Carlo la vittoria, e conoscendo che per opera di Rugieri principalmente era à lui peruenuto il Regno di Napoli frà molte restitutioni, ch'ei fece à diuersi Signori, ch'erano stati spogliati da Federigo, e da Manfredi, chiamò particolarmente Rugieri, il quale se gli presentò auanti con molti suoi Baroni suffeudatari; frà quai vi furono gli heredi di Filippo Pignatello, Giouanni di Rota, Nicolò di Caiano, Stefano Filamondo, Nicolò dell'Abadessa, Leonardo figliuol d'Helia, Rugieri di Clementa, Matteo Capasino, e Leonardo Budetta. Et hebbe la restitution della Contea di Sanseuerino della Rocca di Cilento con suoi casali, & Atena, Sala, e Diano, e lo stato di Marsico confirmandogli Carlo sopra quello il titol di Conte. Nè volle dargli altra rimuneratione nel Regno dubitando forse della potentia di lui, anzi per disuiarlo dalle cose del Regno il mandò primieramente per suo Vicario in Roma. E poscia nel Regno di Gierusalemme, oue crediamo ch'egli morisse, lasciaudo di sè, e di Teodora d'Aquino sua moglie, che fù sorella del Beato Tomaso vn figliuolo chiamato anch'egli Tomaso, il qual fù il terzo Conte di Marsico.

Questo Conte Tomaso hebbe per moglie Isuarda figliuola d'Amelio d'Agaldo di Corbano con dote d'oncie cinquecento, la quale gli venne pagata dal Rè: dicendo, che i figliuoli d'Amelio erano del sangue, e schiatta d'esso Rè. Hebbe anche la seconda moglie chiamata Soeua d'Auezzano figliuola di Grimando Signor di Tricarico; da cui peruenne à' Sanseuerini quella città. Della prima moglie hebbe vn figliuolo chiamato Arrigo, il quale fù Conestabile del Regno, e morì in vita del padre, lasciando di se, e di Maria di Loria sua moglie figliuola dell'Ammiraglio Ruggieri, Tomaso, e Ruggieri.

Tomaso quarto Conte di Marsico nell'anno 1338. andò con Carlo Duca di Durazzo nipote del Rè nella guerra di Cicilia. Fù gran Conestabile del Regno, & hebbe per moglie Margherita Clignetta Signora di Caiazzo, con cui fè Antonio primogenito, e Francesco Conte di Lauria. Morendo fù sepellito in Sanseuerino nella Chiesa di San Francesco, nel cui sepolcro si legge il seguente Epitaffio.

Hic iacet corpus Magnifici Domini Tomasij de Sancto Seuerino, Comitis Marsici, Baroniarum Cilenti, Lauriæ, & Sanctiseuerini, & Castri Sancti Georgij Domini, & Regni Siciliæ Magni Comestabuli, qui obijt anno Domini 1358.

Antonio figliuol di Tomaso fù il quinto Conte di Marsico, & hebbe per moglie Isabella del Balzo sorella di Francesco Duca d'Andria, di cui hebbe tre figliuoli, cioè Tomaso, Berteraimo, e Ruberto. Fú anch'egli gran Conestabile, & hebbe per sua rimuneratione oncie 365. l'anno.

Tomaso Conte di Marsico sesto, hebbe dal Rè la confirma della rimuneratiòn fatta al Padre, e fù sua moglie Francesca Orsina, di cui hebbe tre figliuoli, che furono Luigi, Francesco, & Giouannello.

Luigi

Luigi figliuol di Tomaso fù anch'egli Conte di Marsico,& hebbe per moglie Caterina Sanseuerina figliuola di Tomaso Conte di Monte Scagioso, il quale fù Vicerè del Regno per Luigi II. d'Angiò,e di costei hebbe egli due figliuoli, l'vn chiamato Tomaso,e l'altro Giouanni.

Tomaso figliuol di Luigi fù l'ottauo Conte di Marsico,& hebbe vna figliuola chiamata Diana, la quale fu data per moglie à Guglielmo Raimondo da Monte Catena Conte d'Ardizzone.

Giouanni figliuolo anch'egli di Luigi fù il nono Conte di Marco, la qual Contea hebbe egli dal Rè Alfonso primo,per esser che nella morte di Tomaso suo fratello Diana figliuola di colui era stata dichiarata ribella,e fù sua moglie Giouanna Sanseuerina, di cui gli nacquer quattro figliuoli, che furono Luigi, Ruberto, Barnaba, e Galeazzo.

Luigi primogenito di Giouanni fù il decimo Conte di Marsico, il qual morì poco dopò del Conte suo Padre,& à lui succedette Ruberto suo fratello,che fu l'vndecimo Conte di Marsico,il qual nell'anno 1463 per ribellion di Felice Orsino fù fatto Principe di Salerno,fù costui gran Ammiraglio del Regno,& edificò in Napoli quel magnifico Palaggio, che si vede hoggi incontro il Monasterio di Santa Chiara; & fu sua moglie Ramondina del Balzo, con cui fè vn sol figliuolo chiamato Antonello.

Antonello il duodecimo Conte di Marsico,e secondo Principe di Salerno, fu grande Ammiraglio del Regno. Questi sdegnato per alcune buone ragioni col Rè Ferdinando,& hauendo perduti i suoi stati nella guerra,ouer ribellion de' Baroni, andò in Francia chiamando il Rè Carlo Ottauo alla conquista del Regno, onde egli insieme con Monsignor di Serenon fù fatto Capitan dell'armata. Hebbe per moglie Costanza di Montefeltro figliuola di Federigo Duca d'Vrbino, di cui gli nacque vn sol figliuolo detto Ruberto.

Ruberto terzodecimo Conte di Marsico,e terzo Principe di Salerno,hebbe per moglie Donna Maria d'Aragona figliuola di Don Alfonso Duca di Villermosa fratello naturale del Rè Cattolico. Onde il Principe Ruberto diuenne Duca di Villermosa per redaggio di sua moglie,e di costei hebbe due figliuoli; cioè Ferranre maschio,e Laura, che fù moglie à D. Innico d'Aualo Marchese del Vasto.

Ferrante quartodecimo Conte di Marsico,e quarto Principe di Salerno,e Duca di Villermosa in Ispagna, hebbe per moglie Donna Isabella Villamarina vnica figliuola di Bernardo Conte di Capaccia,& Ammiraglio del Regno. Costui come per chiarezza di sangue,e grandezza di stato, fù vn de' maggior Prencipi,c'hauesse hauuto mai il nostro Regno,così per lo splendor della Corte,ch'egli teneua,e per la generosità dell'animo,ch'egli mostraua, non à Prencipi soggetti; ma à qualunque Rè haurebbe potuto pareggiarsi. I suoi correggiani eran quasi rutti di famiglie nobilissime, à cui non daua già prouision di danari, come hoggi si costuma fare; ma terre, e castella; come vsan di fare i Rè. Nelle Chiese,oue egli andaua vi s'apparecchiaua prima lo strato,& vi andaua anche la musica, ch'egli ordinariamente teneua in sua casa. Eran questi musici eccellentissimi venuti da diuerse parti d'Italia, e molti anche da paesi oltramontani, à' quai pagaua ogn'anno di prouisione tre milia scudi. Mai non si vidde vscir egli per la citta,che non fosse andata seco grandissima comitiua di Caualieri,e di Titolati,&ogni volta,che veniua di Salerno,ò d'altri suoi stati,gli vsciua incontro à cauallo quasi tutta la nobiltà Napoletana, e vi concorreua anche buona parte del popolo à piedi. Essendo ancora giouinetto volle andare in Roma à baciare i piedi al Papa,ch'era all'hora Clemenre VII. di casa de' Medici,onde fu da colui riccuuto con honor grandissimo,à quella guisa,che si sogliono riceuere i piu gran Signori d'Italia. Venendo il Duca d'Albania coll'essercito del Rè Francesco ad assaltare il Regno di Napoli, il Vicerè, ch'era all'hora, chiamati i Baroni à

parla-

parlamento, gli richiese ch'insieme con lui douessero guardare, e difendere il Regno: onde il Principe per dar essempio à gli altri fè ne' suoi stati mille, e ducēto fanti, e sessanta huomini d'arme tutti Nobili, e Baroni à lui suggetti, con quattro caualli per ciascuno, e cento caualli leggieri, con spesa di più di trenta mila fiorini, hauendo cura, che non sol fosse gente scelta, ma anche bene armata, e ben fornita di sopraueſti, e d'altri corredi, e quegli mandò à' confini del Regno, oue meglio parue al Vicerè. Venendo Carlo Quinto per coronarsi Imperadore in Italia, il Regno di Napoli gli fè dono di trecento mila fiorini, facendo elettione del Principe à portarlo. Onde egli fù caramente accolto dall'Imperadore, comparendo iui cō vna corte, che non solo auanzaua l'altre de' Grandi di Spagna; ma pareggiaua quelle de' più gran Signori d'Italia: si per la nobiltà delle persone, come per gli addobbamenti, & arrendi, che quegli portauano, che pareuan tanti Prencipi insieme; & anche per la caualleria, ch'era cosa di marauiglia. Auuicinandosi poi il tempo della coronatione, il Conte di Nansau, ch'era il Camerier maggiore hebbe ordine dall'Imperadore, che douesse distribuir gli vfficij pe'l giorno di quella festa, e tener conto del Principe, percioche rappresentaua il Regno di Napoli; onde il Conte fè intendere al Principe, ch'egli haueua già diliberato di dargli lo scettro, e che per tal mestiere si ponesse in ordine. Ma auuenne che giunto da lì à pochi giorni il Marchese d'Astorga, che portaua ducento cinquanta mila dobble d'oro, ch'era il dono mandato da' Regni di Spagna: I Signori Spagnuoli, ch'erano appresso dell Imperadore fecero instantia, che per quel giorno della coronatione si desse qualche luogo honorato al Marchese, onde l'Imperadore pensò di far portar lo scetro à lui, & al Principe dar il Confalon della Chiesa, il che si fè con licenza del Papa. Il Principe inteso questo mutamento, ancor che gli paresse, che l'Imperador si mouesse con giusta cagione à far più conto de' Regni di Spagna, che di quel di Napoli, nondimeno considerando, che vi eran de gli altri minor di lui, con cui il Marchese haurebbe potuto far mutatione, vinto da non picciolo sdegno diliberò di non voler comparir nella festa. Onde venuto quel giorno pigliò vn Gentilhuomo suo vassallo, e vestendolo de gli arnesi, ch'egli si haueua fatti per se, accompagnato da tutti gli altri suoi cortegiani, il mandò à pigliare il Confalone, il qual subbito gli fù dato, credendosi ogn'vno, che vi fosse venuto per ordine del Papa. E perche in quel giorno cadde dal Cielo grandissima neue, il Principe comparse in maschera con vn'habito lungo di damasco cremesino foderato d'arminio, & essendo ciascuno intento alla festa nō s'accorser che'l Principe vi mancasse, e ch'altri in suo luogo portasse il Confalone. Onde tutti gli Italiani lodarono il Principe di generosità, che per l'honor d'Italia non hauesse voluto sofferire, ch'altri fosse stato anteposto à lui. Questo fatto, benche dispiacesse molto all'Imperadore, nondimeno volle egli per quel tempo dissimularlo. Ma il Principe hauendo ciò conosciuto dopò la coronatione, seguì l'Imperadore mantenendo sempre il suo grado, e comparendo in tutti i bisogni della Corona Imperiale in Fiandra, & in Germania, oue acquistò la gratia di Ferdinando Rè de' Romani, e della Reina Maria, con la piaceuolezza nel trattare, e nel discorrere, e con la sua splendida magnificentia, con cui si sforzaua d'auanzare tutti gli altri Principi della Corte, anzi in molte cose sembraua egli più tosto Rè, che Principe suggetto. Seguì poi la guerra di Tunisi, oue hauendo carico di Generale della fanteria Italiana, si portò in quella impresa molto nobilmente. Ma nel ritorno, che fè l'Imperadore da Tunisi, superò se stesso in grāndezza, & in magnificentia, riceuendo sempre l'Imperadore, & i Signori della Corte di colui per tutte le sue terre; & anche in Napoli, oue fè ritrouare vn Palaggio, ch'era della Principessa sua moglie, con vintisette camere adobbate di finissime tapezzerie, e letti di grandissimo prezzo, oltre della prouisione delle cose da viuere, e questo per alcuni gran Signori, ch'eran venuti in compagnia dell'Impe-

l'Imperadore. Nel Palagio poi doue habitaua egli con la sua Principessa, si può ben considerare quante vi fossero cose maggiori: oue fù più volte l'Imperadore, mentre stette in Napoli. Alla partita etiandio dell'Imperadore per l'impresa di Prouenzà, volle egli anche seguirlo, e nella ritirata in Fiandra. Ritornato poscia in Napoli, fù dal Marchese del Vasto suo cugino chiamato in Lombardia, oue fatto Capitan generale della fanteria Italiana, & interuenuto nella rotta di Cerasola, fù commendata la sua opera d hauere in quello stretto, & pericoloso frangente saluata la fanteria. Ruppe poi alla Stradella Pietro Strozzi, con non poca laude di valoroso Capitano. Et vn'altra volta ritornato in Napoli, essendo maritata Donna Maria di Cardona, Marchesa della Padula, ch'era nipote della Principessa, à Don Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, vi fè vna notabilissima festa, riceuendo quel Signore in sua casa, e fu il primo, che nella città di Napoli introducesse à far le comedie con apparati superbissimi. Ne gli anni di nostra salute 1547. il Vicerè di Napoli, ch'era all'hora Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca tentando d'introdur nel Regno il tribunal dell'Inquisitione, si come si vede essere ne' Regni di Spagna, nacque in Napoli tumulto grandissimo, essendo abbominato qui il nome dell'Inquisitione più che in qualunque altra parte del mondo; onde il Principe fù eletto dalla Città per Ambasciadore all'Imperadore, e già ottenne per mezzo di lui quanto ella desideraua. Si che ritornato il Principe in Napoli si fè allegrezza grande, del che il Vicerè intese non picciolo dispiacere, e concepì sì fiero odio cõtra il Principe, ch'essendo vn giorno tirata à questo Signore vn'archibugiata da vn gentil'huomo Salernitano, onde il Principe rimase ferito, & essendo subito preso colui, che la tirò si leuò fama, che fosse stato per ordine del Vicerè. La qual fama pigliò maggior forza vedendosi, che dalla Corte della giustitia non si procedeua contra il malfattore con quel rigore, che sarebbe stato conueneuole in vn'eccesso così grande. Del che accortosi il Principe si partì dal Regno, con intentione d'andar à dolersene coll'Imperadore, e perche sapeua, che'l Vicerè haueua scritto all'Imperadore gran mal di lui, e che la casa di Toledo era molto potente per tutta la Spagna, da cui haurebbe egli (pel parentado, che coloro haueuan col Vicerè) facilmente potuto essere offeso. Mandò Tomaso Pagano Gentil'huomo Napoletano suo seruidore, à chieder da Carlo Quinto saluocondotto, e di potere stare à giustitia nella Corte di sua Maestà, delle cose, che'l Vicerè gli haueua apposte per non stare in Napoli ad arbitrio d'vn suo nemico. Al che rispose l'Imperadore, che non era conueneuole che vn Principe suo Vassallo volesse dalla Campagna patteggiare con lui. Dalla qual risposta sdegnato il Principe fattosi alcune proteste renuntiò per atto publico tutti i suoi stati all'Imperadore. E per non esser tenuto da ribello si assoluette dall'homaggio, & imitando il Principe Antonello suo Auolo, andò in Francia chiamando il Rè Artigo secondo alla conquista del Regno: il che inteso, c'hebbe il Rè vi volle conuocare anche l'aiuto del Turco. Onde inuiò per tale effetto il Principe stesso da Solimano, à quel tempo Imperador de' Turchi. Oue giunto il Principe fù riceuuto col maggiore honore, che fosse stato fatto giammai ad Ambasciador di qualunque gran Rè. Perciò che frà le altre cose vsa il Turco volendo fauorire alcun Signore, che gli và innanzi per Ambasceria farsi baciar la mano sopra il ginocchio, & al Principe per far maggior fauore se la fè baciar sù là guancia. Nè permettendo ad altrui, che possa entrare accompagnato in sua presenza: permise al Principe, che vi potesse portare vn' huomo solo, onde egli fè elettione d'vn suo famigliare, il quale era à lui molto caro, e perciò in questo atto il volle preferire à ciascun'altro di sua Corte. E si trattò, che per l'anno 1552. in vn medesimo tempo il Turco mandasse vn'armata di cento, e venti Galee ad assaltare il Regno, e dall'altra venisse il Principe con l'armata di Frãcia. Il che (ritornato il Principe) non hebbe effetto per colpa d'vna lettera di tradimento,

dimento, che fù mandata al General de' Turchi, con dirgli, che l'impresa nõ si sarebbe fatta fino all'Anno seguente. Si che l'Armata Turchesca, ch'era gia vscita si ritirò in dietro, onde il Principe solo non potè far cosa alcuna, tanto piu che la cosa si seppe per tutto, ma finalmente morto il Rè Arrigo, e poste le cose di Francia in iscõpiglio, il Principe non potendo tentare altra impresa, fù sforzato in quei medesimi paesi finir i suoi vltimi giorni, & in costui si spense il primo ramo di questa Illustrissima Pianta.

De' Conti di Tricarico.

IL secondo ceppo di questa chiarissima Famiglia, hebbe principio da Giacomo primogenito della seconda moglie del primo Tomaso Conte di Marsico, il qual redando da sua madre lo stato di Tricarico, vi hebbe anche il titol di Conte. Fù sua moglie Margherita di Chiaramonte. Lasciò dopò se tre figliuoli, che furono Ruggieri, Vgo, e Tomaso.

Ruggieri fu il secondo Conte di Tricarico, e padre anch' egli di tre altri figliuoli, cioè di Vincislao suo successore, di Stefano Conte di Matera, e d'Amerigo Conte di Terlizzi.

Vgo secondogenito di Giacomo fù Conte di Potenza, e gran Protonotario del Regno da cui discesero i primi Conti, che furono della Saponara.

Tomaso terzo figliuol di Giacomo, dalla Reina Giouanna fù fatto Conte di Montescagioso, e fù anche Vicerè di Napoli per parte di Luigi d'Angiò. Questi con i suoi parenti, & altri Baroni del Regno andò à liberar Papa Vrbano dall'assedio di Nocera con comitiua di quattro mila soldati à cauallo, giudicando opera di somma gloria liberare vn Pontefice da sì fatte trauaglie, & a che per onta di Carlo Terzo, ilquale benche fosse parente de' Sanseuerini per essere stata sua madre Margherita Sanseuerina figliuola di Roberto Conte di Corigliano, e di Terlizzi, s'era nondimeno fatto lor nemico per hauer maritata Agnesa sua cugina à Giacomo del Balzo figliuolo del Duca d'Andria, nimico de' Sanseuerini. Hebber i Sanseuerini per questa liberation del Papa grandissimi priuileggi, e morto che fù Carlo Tomaso congiuntosi con suoi parenti, e col Duca di Bransuich stato già marito della Reina Giouanna, vinse primieramente Raimondo Orsino Conte di Nola, & i nobili di Capuana, e di Nido, & insignorendosi della Città di Napoli, cacciò da quella la Reina Margherita, & il Rè Ladislao facendogli fuggire à Gaeta. Molti nobili Napoletani confinò, & molti altri ne fece prigioni, costrinse il Conte Alberigo di Barbiano Capitan di Ladislao à ritirarsi in Puglia, facendo entrar Luigi ad esser Rè. Ma per altre cagioni sdegnatosi con Luigi il discacciò dal Regno richiamando Ladislao. Finalmente tentando costui di fare vn'altra volta congiura contra di Ladislao, fù con molti altri Signori della sua famiglia fatto prigione dal Rè, e tutti insieme vccisi, e dati à mangiare à' cani. E questo fù il secondo sterminio di tal famiglia.

Vincislao primogenito di Ruggieri fù il terzo Conte di Tricarico, e Duca di Venosa, e d'Amalfi. Fu sua moglie Margherita di Sanguineto, che gli portò le Contee d'Altomonte, e di Corigliano con altre Baronie, e di lei hebbe Ruggieri, & altri figliuoli.

Ruggieri primogenito di Vincislao fù il quarto Conte di Tricarico, e Duca di Santo Marco, fù sua Moglie Couella Ruffa, la qual morendo in Calabria fù sepellita nella Chiesa di San Domenico d'Altomonte, oue fino à dì nostri si vede il suo monumento col seguente Epitaffio.

Ex Veterum claro Rufforum germine nata
Regibus, & nostris illustri sanguine mista,

Quam tenuit caram Regina Ioanna secunda
Roggerij quondam Comitisque potentis & uxor,
Et Sancti Marci Dux, cuius filius extat.
Virtutum comitata choris Comitissa Cubella
Marmoreo Hoc tegitur annorum plena sepulcro.

Hebbe di questa moglie il Conte Ruggieri vn figliuolo chiamato Antonio, che fù il quinto Conte di Tricarico,& hebbe anche tutti gli altri stati, e titoli di suo padre, i quai egli viuendo trasferì in persona di Luca suo figliuolo.

Luca dunque sesto Conte di Tricarico,e Duca di San Marco, fù anche Conte di Renda,& il primo c'hauesse il titol di Principe di Bisignano. Hebbe moglie di casa Ruffa,con cui fè il Principe Geronimo,Carlo Conte di Mileto,e Gian Antonio terzogenito,da cui discesero i Duchi di Sõma,& i Conti, che sono hoggi della Saponara.

Geronimo secondo Principe di Bisignano con tutta la sua famiglia prese l'armi contra il Rè Ferdinando Primo; Onde colui hauendo molti di lor nelle mani gli fè crudelissimamente morire. E fù questa la terza ruina di lor casa. Costui di Mandella Gaetana sua moglie lasciò Berardino,& altri figliuoli.

Berardino terzo Principe di Bisignano, fù colui, che procurò la venuta del Rè Carlo Ottauo nel Regno,e venendo egli coll'essercito ruppe il Conte di Madaloni Capitã Generale di Ferdinando,e le genti Aragonesi.Fù grand'Ammiraglio del Regno,& hebbe per moglie Elionora Piccolomini,con cui fè Guglielmo Duca di Curigliano, che morì in vita del Padre,Pierro Antonio,& altri figliuoli.

Pierro Antonio diuenuto primogenito del Principe Berardino,fù dopò la morte del Padre Principe anch'egli di Bisignano. Costui nella venuta,che fè l'Imperador Carlo Quinto nel Regno il riceuette con tal magnificenza ne'suoi stati, che il medesimo Imperador ne rimase marauigliato.Hebbe egli due mogli,la prima fù Giulia Orsina,che gli partorì due figliuole,la primogenita delle quali chiamata Elionora maritò egli al primogenito di D.Pietro Consales di Mendozza Marchese della Valle Ciciliana con patto che morendo esso Principe senza figliuoli maschi fosse quella succeduta a tutti i suoi stati,con che il primogenito di lei si fosse cognominato Alarcon Sanseuerino, e facẽdo più figliuoli la successione fosse andata al secondogenito, il qual si fosse cognominato solamente Sanseuerino. L'altra si chiamò Felice la qual fu maritata al Duca di Grauina. La seconda moglie del Principe fù Erina Castriota discendente dal famosissimo Scanderbegh, che gli portò il Ducato di Sã Pietro in Galatina,e di costei hebbe vn figliuol maschio chiamato Berardino,& vna femina detta Vittoria,che fù maritata à D.Ferrante di Capua Duca di Termole.

Berardino quinto Principe di Bisignano hebbe moglie di casa della Rouere figliuola del Duca di Vrbino,& è morto pochi anni sono senza lasciar di se legitima prole.

De' Conti di Caiazzo.

DA secondogeniti del Conte di Marsico discesero i Signori di Caiazzo. Onde essendo morto Bertando Signor di quello stato rimase Lionetto suo figliuolo, il qual non sappiamo perche cagione fosse creduto naturale dall'Ammirato,essendo che ne i libri chiamati quinterniori del Rè Alfonso Primo,si legge come Roberto figliuol di questo Lionetto ottiene inuestitura di Corneto,Roscigno,Fileto,Campora,e d'altre Terre nella Prouincia di Principato, & iui asserisce il Rè, che Roberto possedeua quelle Terre per successiõ del Padre,e de gli altri suoi progenitori,& antecess-

tecessori, e ciò vien più volte replicato dal Rè in quella scrittura. Onde si vede che succedendo Ruberto à feudi de' suoi Auoli bisognaua, che il padre per mezo di cui gli veniua tal successione fosse stato legitimamente nato. Fù moglie di Lionetto Lisa d'Attendoli figliuola di quel grande Sforza, e sorella di Francesco Duca di Milano.

Ruberto figliuol di Lionetto fù Capitan di Francesco Sforza suo zio, e nella prima guerra de' Baroni fù mandato in aiuto del Rè Ferdinando. Arriuato in Napoli fù riceuuto dal Rè nel lito del mare,& essendosi portato valorosamente in quella guerra,da quel medesimo Rè fù fatto Conte di Caiazzo. Essendo morto il Duca Francesco, &il Duca Galeazzo suo figliuolo, e rimasto il giouinetto Duca Giouan Galeazzo,tenne Ruberto per molto tempo il gouerno dello Stato di Milano. Fù General di Vinitiani in molte imprese, onde riportò sempre vittoria. Fù anche General d'Innocentio Sommo Pontefice. Accadendo la guerra trà Vinitiani, e Risinondo d'Austria fratel cugino dell'Imperador Federigo, i Vinitiani, che non confidauano molto in Giulio Cesare Varano lor Capitano gli dieder per compagno Ruberto, il quale per la malattia poco dopò succeduta del Varano rimase egli solo capo in tutta quella guerra: nella quale essendosi valorosamente portato più volte, finalmente faticandosi di sostener l'impeto de' nemici per quanto la breuità del tempo gli concedeua, e riprendeua i suoi, che vilmente fuggiuano,per riuolgergli indietro buona pezza animosamente combattè,e molti dall'vna,e l'altra parte essendo morti aggrauandosegli adosso la calca de' Tedeschi, egli traboccò con vn drappello de' suoi nel fiume, il cui corpo ritrouato da Tedeschi fù con pompa grande sepellito in Trento, onde poi riscosso da figliuoli con buona quantità di danari,fù con honore grandissimo condotto à Milano. Hebbe costui per moglie Elisabetta figliuola di Federigo Duca d'Vrbino, di cui generò GianFrancesco, AntonMaria, Guasparre, Federigo, Galeazzo,e Giulio,con alcune femine. E per morte d'Elisabetta tolse il Conte Roberto la seconda moglie,che fù Lucretia Malauolti da Siena,di cui gli nacqueto Anniballe,Alessandro, e due altre femine.

GianFrancesco primogenito di Roberto fù dopò morte del padre Conte di Caiazzo. Hebbe per moglie Barbara Gonsaga figliuola di GianFrancesco Signor di Sabioneta,e d'Antonia del Balso sorella della Reina Isabella, e ne generò Roberto Ambrosio,Anton Maria fù Signor di Gualfinata nel Marchesato di Saluzzo Guasparri fù per la sua fortezza cognominato il fracassa, & insieme con AntonMaria suo fratello fù riceuuto à soldo da Vinitiani con condotta di seicento soldati à cauallo. Fù anch'egli Capitan delle genti di Lodouico Duca di Milano, per seruigio del quale dimostrò egli in molte imprese di guerra il suo gran valore.

Federigo da Papa Innocentio ottauo fù creato Cardinal di Santa Chiesa, trattò molti negotij di Signori grandi, e fè molte Ambascierie,seguitò le parti di Francia,e fè insieme officio di Legato, e di Capitano, donde fù odiato, e priuato da Giulio secondo, Finalmente essendo fatto Papa Leon X. essendo andato ad humiliarsi à piedi del Sommo Pontefice fù restituito nella perduta dignità.

Galeazzo interuenne in molte battaglie per Lodouico Duca di Milano, da cui fù vna volta posto per guardia di tutto il suo stato con 1600. huomini d'arme 1500.caualli leggieri 10000. fanti Italiani, e 500. Tedeschi. Fù dal Rè Luigi molto amato,& honorato col carico di gran Scudiere. E prima dal Rè Carlo predecessor di colui haueua egli riceuuto l'ordine di San Michele. Dal Duca di Milano fù egli fatto Signor d'vn grosso stato nella Lombardia,& hebbe due mogli; La prima fù Bianca figliuola del medesimo Duca, e la seconda del Carretto figliuola del Marchese di Finale, delle quali non hebbe prole.

Giulio serui il Rè di Fràcia,da cui fù creato Caualier dell'Ord.di S.Mich.e Mastro di C

N 2 po,

Et in vn Priuilegio,che nell'anno 1121. fece Giordono secondo di tal nome Principe di Capua alla città d'Auersa, il qual vien registrato ne' registri del Rè Carlo II. dell'Anno 1298. e 99. frà gli altri feudatari, che in quello vengono sottoscritti è vno Tomaso Abenauolo. Et in due altri instrumenti del sopra mentionato monasterio:vno del 1124.& vn'altro del 1157.si fà mentione nel primo di Filippo d'Abenauolo,che possedeua beni in Giugliano d'Auersa, e nell'altro di Francesco Abenauolo.

Nella numeration de' Baroni del Regno fatta per ordine del Rè Guglielmo II. si nominano tre Caualieri di questa Famiglia, che sono Guglielmo,Matteo, e Ruberto tutti e tre Baroni in Auersa. E Giouanni d'Abenauolo Signor d'Albanello.

E sotto l'Imperador Federigo II. trà gli altri Baroni di Terra di Lauore, à' quai nell'anno 1230. fece egli consignar gli stadici datigli da' Lombardi vi son nominati Odone, e Leonardo Abenauoli.

Nella passata,che fè l'Imperador Balduino per lo Regno à tempo del Rè Manfredi trà gli altri Caualieri, che vscettero alla giostra ordinata da Manfredi per diporto di quell'Imperadore vi si legge il nome di Pietro d'Abenauolo.

Sotto i medesimi Rè Sueui ritrouiamo Lottieri d'Abenauolo esser anch'egli Signor di feudi, & hauer due figliuoli, che son Guglielmo,& Andrea, à i quai feudi essendo succeduto Guglielmo per morte di Lottieri suo padre, nell'anno poi 1274. per morte di Guglielmo senza figliuoli succedè Andrea suo fratello. Et essendo vietato à que' tempi à' Baroni del Regno di far matrimonio senza consentimento del Rè,ritrouiamo questo Andrea hauer licenza dal Rè Carlo I. di poter prender per moglie Isabella Galgana figliuola di Giouanni Galgano d'Auersa Auocato della gran Corte del Rè.

Sotto il medesimo Carlo I. ritrouiamo il Caualier Pietro d'Abenauolo esser padre d'Andrea marito di Tomasa di Sant'Angiolo: E sotto il Rè Carlo II. il Caualier Tomaso d'Abenauolo hà licenza di diuidere i feudi trà suoi figliuoli. Et il Caualier Pietro d'Abenauolo per cagion de' suoi feudi piatisse con Filippo Stendardò. Dal medesimo Rè, Giouanni, e Pietro Abenauoli vengon cinti Caualieri,& vn'altro Tomaso fatto anch'egli Caualiere prende per moglie Gostanza Capece; la qual nell'anno 1303. rimasta vedoua di lui si marita à Spoleto Pipino. In questi medesimi tempi ritrouiamo il Caualier Lottieri d'Abenauolo succedere in Marigliano à i feudi,che furono di Floredea madre di Iacopa d'Azzia sua consorte. Questo medesimo Lottieri sotto il Rè Ruberto il ritrouiamo Conestabil d'Auersa, il qual carico vien dopò di lui dato à Carlo suo figliuolo.Nel primo anno del Regno di Roberto ritrouiamo Pietro d'Abenauolo succedere à feudi del Caualiere Andrea suo padre. E sotto il medesimo Rè Paulo d'Abenauolo litigar per alcuni feudi con Letitia d'Aprano Vidua di Caracciolo Caracciolo. A tempi della Reina Giouanna prima il Caualiere Andrea d'Abenauolo compra alcuni feudi in Auersa da Berardo d'Aquino Conte di Loreto. E sotto il Rè Carlo III. il Caualier Pietro d'Abenauolo è Conestabile della città d'Auersa. E sotto il Rè Carlo VIII. Gian Paulo è Prouiditor delle castella del Regno.

Troilo sotto il Rè Ferdinando I. fù Capitan di gente d'arme. Fù sua moglie Caterina Caracciola Rossa. E di lui rimasero Giammatista, e Lodouico.

Berardino fratello di Troilo per merito de' suoi seruiggi nell'anno 1495. hebbe in dono dal Rè Alfonso II. la terra dell'Amendolea; e San Lorenzo in Calabria, alle quali per morte di lui senza figliuoli succedette poscia Giammattista suo nipote. Hebbe questo Giammatista due mogli: la prima fù Lucretia del Tufo sorella di Iacopo primo Marchese di Lauello, di cui par che non hauesse hauuto figliuoli, laonde per morte di lei tolse la seconda,che fù Lucretia Caracciola, di cui gli nacquero

Luigi,

DELLA FAMIGLIA D'AQVINO.

E OPPINIONE communemente riceuuta da ciascuno che quella nobiltà si dimostri di maggiore eccellenza, la quale insieme con l'antichità haue anche accoppiata la chiarezza, e lo splendore: laonde non poca ragione haurà di gloriarsi la famiglia d'Aquino, che quando altre famiglie si potran dar vanto di hauer non men di lei antichi principij, poche nondimeno saran quelle, che insieme con l'antichità potran mostrare d'hauere hauuto come questa grandezze, e splendore. Mentre da che di lor si ritroua fatta mentione (il che è prima che in Napoli venissero i Rè) si veggono gli Aquini non solo hauer Signorie di castella, e di stati; ma grandezze di titoli, e dignità; e tutte queste cose accompagnate da tal potenza, e valore, che eglino manteneuano eserciti, e faceuano continue guerre co i lor vicini, come dall'historie di quei tempi chiaramente si può conoscere. Vsauan gli antichi guerrieri di questa Illustrissima Casa portar le Bande vermiglie sopra l'armi indorate, onde rimaser poscia per insegna del lor casato le bande vermiglie, e d'oro: le quali veggiamo che l'vsano ancora à tempi nostri. L'origine di questa famiglia si può dir sicuramente, che sia Longobarda: si perche vissero sempre secondo le leggi de' Longobardi; sì anche perche prima che venissero in questi paesi i Normani eran già eglino Conti d'Aquino, nel qual tempo pochi Signori erano in questo Regno, che non fossero discesi da sangue Longobardo. Laonde racconta l'Istoria Casinense che à tempo, che l'Imperador Otton Terzo venne in Roma à pigliar la Corona dell'Imperio, il che fù negli anni di nostra salute 996. gouernaua in Aquino Adinolfo detto per sopranome Sommucula, come si scorge dalla parole della Cronica istessa, oue dice: *Praerat eo tempore Aquini Adenulphus cognomento Summucula Atauus*, ouer (come altroue si legge) *Abauus eorum qui nunc dicuntur Aquinensium Comites*. Ma in tutti modi

volle

volle l'Autore dir *Auum*, il che si scorge da gli altri Conti, che seguono mentionati nella medesima Cronica, i quai secondo il giusto compoto de gli anni non poteuan esser altro, che nipoti, ò al più pronipoti del primo Sommucula. Nè sia questo marauiglia, ritrouandosi altre volte appresso tal Autore posta la voce *Atauus* in luogo di *Auus*, come nel principio della medesima Cronica parlando di San Felice Auolo di San Gregorio il chiama *Atauus diui Gregorij*. Il qual San Felice, che fosse Auolo di Gregorio il dice il medesimo San Gregorio ne i suoi Dialogi, e Giouanni Diacono nella vita del medesimo Gregorio.

I più antichi di questi Signori lasciando il lor primo cognome di Sommuncula preser quello dalla Signoria della lor Contea, il che si vede esser anche auuenuto à molte altre nobilissime famiglie, le quali han preso il nome dalle Terre, e Città ch'elleno possedettero come la Celana, la Molise, la Sanseuerina, la Gambatesa, la Marzana, l'Acquauiua, & altre, si che non più Sommuculi; ma Aquini da Aquino furon poscia chiamati.

Nell'anno 1038. Hauendo l'Imperador Corrado tolto il Principato di Capua à Pandolfo, e datolo à Guaimario Principe di Salerno, i Conti d'Aquino presero à difender Pandolfo contra i suoi fautori, dal che si scorge di quanta potenza fusse à quei tempi questa famiglia hauendo ardire d'opporsi à gli ordini dell'Imperadore, e voler distruggere quel, che da colui era stato fatto.

Leggesi che vicino à quei medesimi tempi i Gaetani ritrouandosi mal sodisfatti del Principe Guaimario fecero lor Duca Adinolfo Conte d'Aquino, il che sentendo Guaimario vscette subbito con l'essercito in campagna per andar contra Adinolfo, il qual tosto se gli fè incontro, & al primo assalto vccisi molti de' nemici, finalmente il Duca Adinolfo restò preso da Guaimario, onde poi venuti ad accordo fù Adinolfo mandato libero à potersi goder pacificamente la sua Duchea. Fù quest'Adinolfo figliuol del Summucula, e fratel di Landone, e di Siconolfo Conti d'Aquino, i quai (come dicemmo di sopra) presero l'arme in fauor di Pandolfo Principe di Capua, e con l'essercito de Normanni, e de paesani andarono ad accamparsi attorno à Teano per dar adosso à Laidolfo Conte di Teano, il qual essendo della contraria fattione hauea fatto prigione Adinolfo lor fratello, e datolo in man di Guaimario.

Furono questi Conti per ragion de' loro stati per alcun tempo molesti à Monici Casinensi; ma poscia venuti ad accordo non sol furono lor fauoreuoli, ma donarono à quelli molti tenitori, & altri beni: onde leggiamo d'Adinolfo d'Aquino Duca di Gaieta, che andato in Montecasino fa vn presente sopra l'Altare di San Benedetto d'alcune cose di molto prezzo, le quali egli haueua da Pandolfo Principe di Capua, che à quel tẽpo teneua in rumor di guerra, e di calamità tutto lo stato de'Monici, delche sentendo grandissimo piacer l'Abbate donò al Duca Adinolfo vn bellissimo cauallo, & armi attissime alla sua persona, con vna bandiera della lor Chiesa; constituendolo, e chiamandolo difensor del lor monasterio. E d'vn'altro Adinolfo Cõte d'Aquino nipote di questo Duca, figliuol (per quanto appare) del mentionato Conte Landone, leggesi donare al medesimo Monasterio il Lago maggiore posto presso la città d'Aquino con molte altre cose à quello congiunte. E poco tempo dopò leggesi di Pandolfo Conte altresì d'Aquino, e fratel di questo Adinolfo donare à' medesimi Monaci il Monastero di San Martino con tutte le sue appartanenze.

Dal mentionato Conte Pandolfo appaiono esser nati Adinolfo, Landolfo, Pandolfo, e Landone, e di Landone dice la cronica esser stato figliuolo Pandolfo, il qual per altre scritture ritrouiamo hauer hauuto vn fratello chiamato Rinaldo come appresso dimostreremo.

Ne i libri di Cencio Camerario, che si conseruano nella libraria Vaticana, e propriamente oue egli scrisse de Censi della Romana Chiesa al foglio 117. legesi come Rinal-

naldo d'Aquino insieme con Adinolfo, Landolfo, e Landone suoi nipoti figliuoli di Pandolfo suo fratello già morto, fanno vna permutatione con Adriano IV. Sommo Pontefice dando eglino al Papa alcune loro Castella nella Sabbina, frà i quai vi era Monte Libretto, in cambio de' quali riceuono dal Pótefice la Terra del Móte S. Giouanni nella medesima Prouincia: il che auuenne appunto nell'anno terzo del Pontificato d'Adriano, che secondo il vero computo vien ad esser nel 1157. dell'humana salute. Fù questa scrittura canonizata (per dir così) da Papa Clemente VIII. in publico Concistoro, all'hora quando comprando egli Monte San Giouanni volle far conoscere al mondo come non hauea comprato robba d'altro padrone; ma ricomprato, e ricouerato alla Chiesa, vna cosa, ch'era già stata del suo antico stato.

Hor da questi zio, e nipoti si tirano i più principali rami di tutta la Famiglia d'Aquino.

Di Rinaldo Conte d'Aquino Auolo di San Tomaso.

INALDO, che (come dicemmo) insieme con suoi nipoti fè con Papa Adriano il cambio del Monte San Giouanni fù vn de' Conti d'Aquino, possedendo egli la terza parte di quella Contea con altre Terre, oltre alle quali sotto i primi Rè Normanni si ritroua essere anche Signor di RoccaSecca. Appare questo Rinaldo hauer generato più figliuoli, de' quali il più famoso fù chiamato Landolfo.

Fù Landolfo anch'egli Conte d'Aquino, & hebbe parte al Monte San Giouanni, oltre Arpino, Roccasecca, & altre terre, à lui peruenute per redaggio di suo padre in campagna di Roma. Sua moglie hebbe nome Teodora, la quale è fama, che fosse nata da vn de' Conti di Teano. Hebbe Landolfo (per quel, che appare) cinque figliuoli: tre maschi, che furon Rinaldo, nome hereditato dall'Auolo, e Landolfo, che come secondogenito (conforme l'vso di quei tempi) prese il nome dal padre, e Tomaso, e due femine; Maria Signora di Marano in Apruzzo, e Teodora maritata à Ruggieri Sanseuerino Conte di Marsico. Rinaldo, e Landolfo è fama che morissero nelle guerre, che furono à quei tempi nella Toscana. Però non sappiamo da qual de gli due rimanesse vna figliuola chiamata Francesca, la qual fù maritata ad Anibaldo di Ceccano Caualier Romano Signor di Ceccano, e d'altre castella in campagna di Roma, e nel Regno di Napoli nella Prouincia d'Apruzzo. Discese da costui vn'altro Anibaldo di Ceccano, che a tempi della Reina Giouanna prima fù Arciuescouo di Napoli, e Cardinal di Santa Chiesa creato da Giouanni XXI. Sommo Pontefice, hebbe questo Cardinal di Ceccano vn fratello chiamato Tomaso à cui per morte d'Adinolfo d'Aquino senza figliuoli concedette la Reina Giouanna tutti i beni feudali, ch'erano stati del già detto Adinolfo.

Tomaso figliuol anch'egli di Landolfo conoscendo fin da fanciullo (per diuina inspiratione) la vanità del mondo deliberò spogliarsene affatto, onde essendo ancor giouinetto, sprezzando tutti i beni paterni non perdonãdo alla nobiltà della sua famiglia, nè alla salute del corpo entrò nell'Ordine di San Domenico, oue con aspri digiuni, continue vigilie, & estreme fatiche menò santissima vita. Fece oltre à cio profitto tale ne gli studi delle sacre lettere, che illuminò con suoi scritti tutta la Chiesa Cattolica. Essendogli offerto l'Arciuescouado di Napoli, egli modestamente il rifiutò. E in somma fù si marauiglioso per santità di vita, e per grandezza di dottrina, che meritò ch'i suoi scritti fossero approbati dalla bocca stessa di Christo Signor nostro, e la sua vita dal Sommo Pontefice, e da tutta la Santa Chiesa. Pasò egli alla gloria de' Beati à i sette di Marzo del 1274. nel qual giorno da Santa Chiesa si solenniza il suo celeste Natale.

Di Pandolfo Conte d'Aquino, onde vscettero i Conti dell'Acerra, & i Signori della Grotta Menarda.

PANDOLFO fratel di Rinaldo (come testifica la Cronica Casinense) fù anch'egli Conte d'Aquino, e di lui (come habbiam detto di sopra) nacquero tre figliuoli, che furono Adinolfo, Landolfo, e Landone; i quali insieme con Rinaldo lor zio interuennero nel contratto del Monte San Giouanni col Papa. Hor dal primo di questi fratelli vscettero i Conti dell'Acerra, e dal secondo i Signori della Grotte Menarda, il che appresso chiaramente dimostreremo.

Di Tomaso primo Conte dell'Acerra, e de gli altri Conti suoi successori.

DA Adinolfo nacque Tomaso Conte anch'egli d'Aquino, il qual riconosciuto dall'Imperador Federigo per Caualiere oltre la nobiltà del sangue, di molto senno, e valore fù da colui adoperato in negotij di grande autorità, come il mandarlo Ambasciadore al Rè d'Vngheria, e poscia farlo Vicerè di tutto il Regno. Finalmente nell'Anno 1220. Fù dal medesimo Imperadore creato Conte dell'Acerra. Nacquero dal Conte Tomaso due figliuoli, che furono Adinolfo, e Tomaso Adinolfo primogenito del Conte Tomaso succedette alla Contea dell'Acerra, la qual per essere stata data à suo padre dell'Imperador Federigo giua solamente à' primogeniti. Leggesi ne' Diurnali di Riccardo antico notar di San Germano che questo Conte Adinolfo nell'anno 1229. dal medesimo Imperadore riceuette la Terra d'Arino. Nacque dal Conte Adinolfo Tomaso.

Tomaso secondogenito del Conte Tomaso per ricompensa delle parti ch'à lui toccauano sopra Campoli, Santo Donato, e Settefrati nell'Apruzzo riceuette dal Conte Adinolfo suo fratello la Terra di Cuzzi in Calabria, la qual poscia perdè per ribellione. Fù sua moglie Isabella figliuola di Matteo Signor di Cariati, e di lui non sarebbe difficil cosa che nascesse Adinolfo primo Signor di Castiglione in Calabria.

Tomaso primogenito del Conte Adinolfo fù il terzo Conte dell'Acerra. Costui oltre lo stato dell'Acerra possedette nella medesima Prouincia di Terra di Lauore Marigliano, & Ottaiano, & in Terra d'Otranto, Ogento, Oragano, Pompignano, Carauecchia, Gemini, e Mendolino, luoghi hoggi in tal maniera distrutti, ch'à pena è di lor rimasto il nome. Fù anche Signor della città di Sarno, la quale à quel tempo andaua sotto la Contea dell'Acerra, laonde per vn'original scrittura che di lui habbiam veduta dell'anno 1265. oue egli s'intitola *Thomas Dei, & Regis gratia Aquini, & Acerræ Comes* sotto i 20. di Gennaio nell'anno ottauo del Regno di Manfredi, confirma à Giouanni Vescouo di Sarno le decime, ch'i suoi predecessori hauean soluto riscuotere sopra le mulina, e fosari di quella Città. Leggesi questo Conte hauere hauuto per moglie vna sorella del Rè Manfredi, e di lui appare esser nati sei figliuoli, che furono Adinolfo, Christofaro, Landolfo, Arrigo. Cubitosa, & Isabella. Hauea questo Conte Tomaso sotto il Regno di Manfredi maritata Cubitosa sua figliuola à Galeotto figliuol del Conte Galuano Lanza zio del Rè Manfredi, & all'incontro preso per moglie d'Adinolfo suo primogenito Gostanza figliuola del medesimo Conte Galuano; ma perche Galeotto morì prima che fosse consumato il matrimonio, & essendo succeduta la rotta di Manfredi il Conte Tomaso era passato alla parte di Carlo: fè egli instantia à Carlo, & ottenne di ritornare Gostanza alla madre, che staua prigione nel castel Saracinesco, e ripigliarsi Gubitosa sua figliuola.

Isabel-

Isabella fù dopò la morte del Conte suo padre maritata dal Conte Adinolfo suo fratello à Guglielmo Stendardo Caualier di sangue Francese.

Adinolfo figliuol del Conte Tomaso fù il quarto Conte dell'Acerra. Costui nell'anno 1284. ritrouandosi con Carlo Principe di Salerno primogenito del Rè Carlo primo fù con colui fatto prigione in quella famosa impresa di Ruggieri di Loria Ammiraglio del Rè d'Aragona, ou'egli stando finse d'hauer intendimento per lettere con Corrado d'Antiochia nemico di Carlo, e ciò con astutia per iscoprir qualche trattato contra il suo Rè, del che accusato fù da Roberto Conte d'Artois, e dal Cardinal Girardo Bianco da Parma (come Balij, e Gouernadori del Regno per l'assentia del Rè Carlo II.) condennato à morte, e confiscati tutti i suoi beni, la qual pena gli fù poscia à rechesta di Papa Honorio IV. mutata in perpetuo carcere, & indi conosciuta la sua innocentia assoluto dal proprio Rè in Perpignano di Francia, confirmandogli oltre à ciò alcune terre, ch'esso Rè gli hauea date nella Prouincia di Principato, aggiungendogli anche Vicaluo, col casal di Posta, & vna tratta di mille some di grano. Finalmente nell'anno 1294. caduto in disgratia del medesimo Carlo fù come ribello fatto morire, e confiscatogli la Contea dell'Acerra con tutti gli altri suoi beni. Pare che questo Conte habbia hauuto due mogli; amendue di sangue Francese: la prima di casa di Brusone sorella di Iacopo che fu Conte di Satriano, di cui gli nacquer (per quel, che noi ritrouiamo) tre figliuoli, cioè Tomaso, Iacopo, e Margherita. E la secóda detta Sibilotta di Sabrano figtiuola d'Ermigaldo Conte d'Ariano chiamata dal Rè sua parente, di cui crediamo che non gli nascesse figliuolo alcuno.

Tomaso primogenito del Conte Adinolfo hebbe licenza dal Rè di poter far stanza nel Regno insieme con Iacopo di Brusone suo zio, e ciò per non hauer egli acconsentito alla ribellion di suo padre, anzi n'hebbe dal Rè per sostegno di sua vita ottanta oncie l'anno sopra la beccheria di Napoli, e Margarita sua sorella fù maritata ad Vgolino Scotto Caualier di sangue Francese, e figliuol di Giouanni Maestro della Real Marescialliа.

Iacopo secondogenito del Conte Adinolfo (benche non sappiamo chi fosse sua moglie) è certo nondimeno hauer generato Tomaso, il qual di Stefania d'Anglone sua consorte hebbe Iacopo, e Guglielmo, e Beatrice, la qual fu moglie di Nicolò di Somma, e poscia d'Andrea Comino, e finalmente d'Odorisio di Sangro, tuttietre Caualieri, e Baroni nel Regno.

De' Conti d'Ascoli.

CHRISTOFARO secondogenito di Tomaso terzo Conte dell'Acerra per meriti de' suoi seruiggi hebbe dal Rè Carlo II. la città d'Ascoli in Capitinata, & indi sopra di quella il titol di Conte. Fù sua moglie Margarita di Sangro figliuola di Todino, di cui generò egli più figliuoli, che furono Christofaro, Berardo, & Adinolfo. E Cubitosa maritata à Iacopo Acquaulua.

Christofaro primogenito succedette alla Contea d'Ascoli, e di Teodora Sanseuerina sua moglie, che fù figliuola del Conte di Marsico, hebbe Christofaro, e Margarita.

Christofaro terzo Conte d'Ascoli essendo morto prima che prendesse moglie, fù cagione che la Contea d'Ascoli passasse à Margarita sua sorella, e da lei alla famiglia Marzana essendosi ella maritata à Riccardo di Marzano figliuol di Tomaso Conte di Squillace, e grande Ammiraglio del Regno. Hebbe anche questa Margarita due altri mariti, che furono Federigo d'Antiochia Conte di Capece, e Raimondo del Balso Conte di Solcto, e gran Camerlingo.

Adinolfo, che dicemmo essere stato figliuolo del primo Conte Christofaro hebbe due mogli: la prima fù Maria Pipina figliuola di Giouanni Maestro rationale della gran Corte del Rè, e sorella di Nicolò Conte di Minorbino, di cui non gli rimaser figliuoli, e la seconda Margarita di Corbano, di cui gli nacque Adinolfo.

De' Conti di Loreto.

BERARDO secondo figliuol del primo Christofaro nell'anno 1330. fù dal Rè Ruberto fatto Conte di Loreto. Hebbe questo Conte due mogli: la prima fù Tomasa di Molise Signora di Campobasso, e d'altre Terre nel Regno, la qual tolse egli vedoua di Riccardo di Gambatesa, e di lei gli nacque Tomaso, la seconda fù Maria Stendarda. Ma non ci è noto da qual delle due gli nascesse vna figliuola chiamata Caterina, che fù poi moglie di Roberto della Leonessa.

Tomaso figliuol di Berardo fù il secondo Conte di Loreto. Costui nella guerra, che'l Rè Lodouico d'Vngheria hebbe con la Reina Giouanna seguì le parti di Lodouico, come colui, che veniua à far vendetta della crudel morte del Rè Andrea, onde da quella Reina gli furon tolti i beni feudali, ch'egli haueua in Acerra, & in Trentola, e dati ad Arrigo Caracciolo. Tolse questo Conte due mogli: la prima fù Tomasa di Sus, la qual gli portò in dote Ottauiano, Ferazano, Rocca di Rodobono, Loretino, con altri beni feudali, che per non hauerne egli generato figliuoli iscadettero alla corte del Re. La seconda fù Elisabetta Sanseuerina figliuola del Conte di Tricarico, che gli diede mille, e cento oncie d'oro per dote cosa molto eccessiua attento l'vso di quei tempi. E di costei gli nacquero Francesco, e Berardo.

Francesco figliuol di Tomaso fù il terzo Conte di Loreto, & hebbe per moglie vna figliuola del Conte di Celano, chiamata anch'ella Francesca, di cui gli nacque Elisabetta così chiamata del nome dell'Auola, e Berardo suo fratello tolse per moglie Osolina Giulia Contessa di Satriano, di cui generò Giacomo, che fù Conte di Satriano, & anche di Loretò per hauer (come crediamo tolto per moglie Elisabetta sua cugina. Fù anche Giacomo per certo tempo Conte di Campagna di Roma, e di Maritima, e padre d'vn'altro Francesco. Elisabetta rimasta forsi vedoua di lui ritrouiamo essersi maritata ad Antonio Cantelmo Conte d'Alueto.

Francesco figliuol di Giacomo fù il quinto Conte di Loreto, e Cōte di Satriano, il qual togliendo per moglie Giouannella del Burgo figliuola di Cecco Conte di Monderisi, Marchese di Pescara, e Vicerè del Regno diuenne anch'egli Conte di Monderisi. Fù questo Conte gran Partegiano del Rè Alfonso d'Aragona, e potentissima cagione che colui restasse Signor del Regno, laonde ne fù da quel Rè creato gran Camerlingo essendo stato anche prima gran Senescalco. Nacque da lui con Giouannella vn figliuolo chiamato Berardo Gasparro.

Fù Berardo Gasparro il sesto Conte di Loreto, e per successione di sua madre Conte di Monderisi, essendo stato anche in vita di suo padre creato Marchese di Pescara, la qual terra dādogliele il Rè fà mentione quella essere stata di Cecco del Borgo Marchese di Pescara, e Conte di Monderisi suo Auolo materno. Fù sua moglie Beatrice Gaetana sorella del Conte di Fondi, di cui gli nacquero Francesco Antonio, & Antonella.

Francesc'Antonio fù il settimo Conte di Loreto, e Conte anche di Satriano, e di Monderisi, e Marchese di Pescara. Questi morendo prima di prender moglie fù cagione che tutti i suoi stati, e titoli passassero ad Antonella sua sorella, la qual per ritrouarsi maritata ad Inico d'Aualo, apportò alla casa d'Aualo sì grosso redagio.

De' Signori della Grotta Menarda.

ANDOLFO, che (come si disse di sopra) fù figliuol di Pandolfo, e fratel d'Adinolfo, e di Landone, i quai tutti etr e interuennero con Rinaldo lor zio allo scambio del Monte San Giouanni. Nell'inquisition de' Baroni del Regno fatta per ordine del Rè Guglielmo ritrouasi esser Signor della quarta parte d'Aquino, e d'Alueto, e di Campora, della qual terra d'Alueto per esser egli particolar Signore, & iui far quasi di continuo la sua habitatione, auuenne che spesse fiate fù cognominato d'Alueto, il che accadde anche à' suoi descendenti, che per esser Signori della Grotta Menardà, furon quasi sempre cognominati della Grotta. E fù in oltre questo Landolfo Signor del Monte San Giouanni, e d'altre terre in campagna di Roma, e di lui nacquer due figliuoli; Adinolfo, & Andrea.

Adinolfo tolse per moglie Ottolina dell'Isola degli antichi Signori dell'Isola, e d'altre terre in Apruzzo. Laonde in vn'antica scrittura di questa famiglia si legge che Landolfo d'Alueto per ducento oncie, ch'egli hauea riceuuto da Gregorio, & Aimone dell'Isola per le doti d'Ottolina lor sorella, e sua nuora dà in pegno ad Adinolfo suo figliuolo la parte, che à lui spettaua del Monte San Giouanni. E sono le proprie parole della scrittura. *Ego Landulphus filius Domini Pandulphi inclytæ recordationis habitator, & Dominus Castri Albeti*. E quel, che segue.

Questo Adinolfo figliuol di Landolfo nell'anno 1196. nel 6. anno del Pontificato di Celestino III. da Filippo, Adinolfo, Giouanuj, & Amato figliuoli di Giouanni di Sora habitatori del Monte San Giouanni hà in dono vn pezzo di terra discritto con suoi confini, e ciò per rispetto ch'egli hauea lor rimesso in perpetuo vna rendita di grani, e d'altre cose, ch'eglino eran tenuti di pagare ogn'anno alla sua Corte. Finalmente vedendosi senza figliuoli, & in età, che ne anche poteua sperarne ciò, ch'allui apparteneua della parte del padre in Alueto, in Campoli, e nel Monte San Giouanni dona à Landolfo figliuol d'Andrea suo fratello. Fù questo Andrea il primo, che della famiglia d'Aquino ritrouiamo essere stato Signor della Grotta Menarda, e di lui nacquero Ruggieri, Landolfo, Adinolfo, & vn'altro, di cui non si legge il nome. Di Ruggieri leggiamo come venuto à battaglia con Ruberto di Bussone Signor di molte castella à quei tempi fù poscia da vn'altro Barone suo vassallo chiamato Ruberto di Forgia ingannеuolmente tradito; percioche essendo Ruggieri andato à Corsano terra del Forgia gli furon da colui promesse genti con armi, e caualli, e stando iui con tal sicurtà fù con inganni dato in man de' nemici, si che conuenne à Landolfo, & Adinolfo suoi fratelli promettere vna gran somma di danari per ricattarlo, & in pegno, ouero istadico gli dieder l'altro fratello, il qual poscia in vn'altro assalto da' suoi nemici fù morto. Di tutti questi intrigamenti n'erano à piato dinanzi à Tomaso d'Aquino Cõte dell'Acerra Vicerè, e General Capitano à que' tempi di Puglia, e di Terra di Lauoro, il qual si ritrouaua coll'essercito Imperiale nel campo à Boiano, e per esser poco auanti morto Roberto di Forgia comparue iui Guglielmo figliuol di colui dicendo all'incontro che Ruggieri violentemente gli haueua tolto il castel di Mileto, e che à quel tempo si teneua occupato da Landolfo il qual dimandaua che gli fosse restituito con tutti i danni, & interessi patiti, e dicendosi molte raggioni per l'vna, e per l'altra parte; finalmente fù determinato dal Cõte che Guglielmo renunciasse in mano di Landolfo il castel di Mileto, il qual già teneua da' suoi antecessori, e che Landolfo, & Adinolfo gli rimettessero ogni questione mossa, e da mouersi così de' danni patiti, come anche della morte del fratello. Non innouando cosa alcuna per conto di Corsano, ò d'altra terra, che Guglielmo

tenesse

tenesse circa il seruiggio del feudo à Landolfo douuto, il qual potesse sempre egli chiedere per mezzo della Giustitia saluo però il comandamenro dell'Imperadore. Siche de' quattro fratelli rimasero due Landolfo, & Adinolfo. Tra' quai nell'anno 1231. vertiuano alcune liti intorno la successiion del Monte San Giouanni, di Caneta, e di Strangolagallo, le quai furono amicheuolmente terminate. Adinolfo appare hauere hauuto due figliuoli; Nicolò, e Rinaldo de' quai non si ritroua altra successione, nè altra memoria fuor che di Rinaldo, che (come racconta l'Autor da Giouenazzo) nell'anno 1257. fù spedito Vicerè in terra d'Otranto, e Bari.

Landolfo nell'anno 1229. ritrouando che la sua terra della Grotta con la Baronia, e ragioni ad essa Baronia appartenenti era sottoposta al dominio, & homaggio della Contea di Gesualdo supplica l'Imperador Federigo che'l voglia liberar da tal suggettione, e riceuerlo sotto il suo dominio, e così l'ottiene. Hebbe questo Landolfo tre figliuoli; Andrea, Tomaso, & Adinolfo. Et vna femina chiamata Stefania, la qual nell'anno 1235. viuendo ancora il padre si marita à Giouanni di Riuello, vn de' principali Baroni, che fossero à quel tempo nel Regno. E si contrahe il matrimonio dentro il castello d'Apice, della qual terra s'intitolaua allhora Conte Rahone di Balbano parente del medesimo Giouanni.

D'Adinolfo figliuol di Landolfo leggiamo come nell'anno 1247. del mese di Settembre disponendo de' suoi beni fà herede Tomaso suo fratello carnale così da lato di padre, come di madre in tutto ciò, che allui s'apparteneua per redaggio di suo padre in terra Beneuentana, cioè nella Baronia della Grotta, & in Aquino, Alueto, Settefrati, Vicalbo, e Campoli, & in Campagna nel Monte San Giouanni. Et Andrea altresì, il quale era Signor della Grotta nell'anno 1253. stando presso al morire fà il suo vltimo testamento, in cui lascia herede nelle portioni, ch'egli haueua ne' medesimi luoghi il medesimo Tomaso suo fratello. Tomaso dunque rimasto Signor del tutto sotto il Regno del Rè Corrado per alcune sue bisogne impegna la Terra della Grotta per quattrocento oncie d'oro à Sinfredina Contessa di Caserta, la qual Cōtessa ritrouandosi debitrice d'altretanta quantità al Rè Corrado dona in pegno à quel Rè la medesima Terra. Onde poscia nell'anno 1259. vedesi questo Tomaso pagar le 400. oncie al Rè Manfredi, & essergli da colui restituita la Grotta con ampio Priuileggio spedito per Gualtieri d'Ocra gran Cancelliere del Regno. Nell'anno 1277. ritrouiamo questo Tomaso insieme con altri Signori di casa d'Aquino, e diuersi altri Baroni del Regno offerirsi al Rè Carlo I. di voler fare à loro spese vna armata per la ricuperation di Cicilia. Nacque di Tomaso vn figliuolo chiamato Luca, il qual ritrouiamo hauere hauuto due mogli. La prima chiamata Nida di Montefuscolo, figliuola di Tomaso Signor di Montefuscolo, e d'altre Terre nel Regno, e la seconda Egidia della Marra figliuola di Rison della Marra Signor di Serino; e nel cōtratto del matrimonio di questa seconda moglie vedesi oltre le doti vna ricca pompa d'arredi, ch'ella gli reca in casa, oue van nominati matarassi di broccato, coltre di panno d'oro, cortine, giubbe, guarnaccie, pelliccioni; & imberlacchi cose tutte riccamente ornate, e guernite. Fù questo Luca cinto Caualiero dal suo Rè, e nell'anno 1298. essendo già morto, Egidia sua moglie ottiene per sua dote il castel di Milito. Rimaser di Luca due figliuoli, che furono Landolfo, & Isabetta maritata da Landolfo suo fratello à Iacopo di Molino degli antichi Signor di Molina, e d'altre castella nel Regno. Landolfo per morte di Luca suo padre essendogli peruenuta la successiion della Baronia della Grotta, e di tutte l'altre terre, e castella di colui; hebbe per suoi balij Guglielmo, e Nicolò della Marra, Roberto di Fontana rosa, & Gianni Pipino. Aggionse costui agli hereditarij stati la Baronia di Corsano nella Prouincia di terra d'Otranro, ch'egli comprò dal Caualier Guglielmo di Corsano. E tolse in sua vita due mogli: la prima fù Maria di Gesualdo figliuola

di

di Mathia,che gli diè in dote il castel nella Roccella della Prouincia di Principato. Et la seconda Giouanna di Bruffone nata da Iacobo di Bruffone,e da Hilaria Filangiera Conti di Satriano, che gli portò in dote molti feudi appresso Nucera. Nacquero di Landolfo quattro figliuoli; vno maschio chiamato Nicolò,e tre femine: la prima chiamata Angela maritata al Caualier Guglielmo Stendardo Signor della città di Calui, di Limosano,di Casal nuouo, & di Casal di Prencipe,e d'altri, ilqual fù fratello di Giouannello Stendardo genero di Tomaso Sanseuerino Conte di Marsico, e gran Conestabile. La seconda Hilaria nome preso dall'Auola materna,e questa fù maritata à Lancillo Minutolo Signor di Chiusano. La terza fù Isabetta così chiamata in gratia d'Isabetta sua zia; e questa dopò la morte del Padre fù maritata à Giouanni di Diano. Finalmente facendo il suo testamento Landolfo nel mese d'Aprile del 1343. nella città di Nucera fà suo vniuersale herede Nicolò suo figliuolo con conditione però che s'egli moriua senza legitima prole succedesse Angela sua primogenita moglie di Guiglielmo Stendardo, e morendo ancora costei senza figliuoli succedesse Hilaria sua secondogenita moglie del Minutolo, e finalmente Isabetta, alla quale nel medesimo testamento lascia ottocento oncie di dote. Lasciò anche molti grossi legati à diuersi suoi famigliari,e Scutiferi. Laonde pel gran numero di seruidori, ch'egli teneua,e pel grosso redaggio si de' feudi,come ancora de' Burgensatici beni, & altri arredi,de' quali egli nel suo testamento dipone, dimostra essere stato vn de' più gran Signori,che fossero à suoi tempi nel Regno. Nel mese di Febraio 1344. ritrouandosi nella sua Baronia della Grotta aggrauato da febre, della qual poscia si morì facendo mentione del suo testamento fatto à Nocera fà vn codicillo, per cui dichiara essecutori della sua vltima voluntà Nicolò suo figliuolo,Guglielmo di Sabrano Conte d'Ariano,il Caualier Ramondo del Balso suo cugino, e l'Abate di Monteuergine.

Nicolò,che dopò la morte di Landolfo suo padre succedette alla Baronia della Grotta, di Melito, e Bonito, e di tutte l'altre terre, che furono di colui; per morte di Giouanna di Bruffone sua madre hebbe anche la successione di molti altri feudi in Nocera,Santo Marzano,Lettere,Gragnano, e Scafato, Indi hauendo egli patito molti danni in seruiggio della Reina Giouanna nella guerra del Rè d'Vngheria hebbe in ricompensa da lei tutti i beni feudali, e burgensatici, ch'erano stati di Nicolò di Molino ribello, frà quai vi furono Sant'Angelo, di Scala, Crapiglia, e la metà di Grotta Castagnara nella Prouincia di Principato, ritrouansi questi Molini essere stati Baroni nel Regno fin dal tempo de' primi Rè Normanni,e così hauer continuato sotto i Soeui, & Aragoini, e crediamo esser quei medesimi, che sono hoggi de' quai vissero non hà molto tempo GianFrancesco, e Pompeo valorosi Capitani, e viue hoggi Ladislao con suoi figliuoli nella città di Leccio, se pur non son d'origine Vinitiani, come vollero altri Autori.

Tolse Nicolò due mogli: la prima fù Caterina di Cabano figliuola di Roberto Conte d'Euòli,e gran Senescalco del Regno,con la qual casa di Cabano haueuan fatto à quei tempi parentele molte altre nobilissime famiglie,come eran la Gambatesa,la Ceccana,l'Apia,l'Arena,& altre. E di tal moglie nacquero à Nicolò Cicchello,che morì in vita del padre,& Antonio,Landolfo, e Donato. E due femine vna chiamata Giouannella, che fù maritata al Caualier Nicolò Arcuccio nipote di Iacopo Arcuccio Conte di Minorbino,e gran Camerlingo del Regno, e l'altra Hilaria maritata à Ruberto Guindazzo.

Landolfo preso habito di Caualier Gerosolemitano fù creato Prior di Barletta. Donato datosi al Chericato fù fatto Arciuescouo di Beneuento,nella qual città fino à dì nostri apparisconо molte honorate memorie di sì degno Prelato, e particolarmente nella sua sepoltura,oue si leggono i seguenti versi.

Præsulis

PRAESVLIS egregij requiescunt ossa Donati
Hic tumulata mei. Quarar heu pro te Sannis in auum.
Alta domos genuit Regni domus inter Aquina
Hunc sed eum melius genuerunt stemmata morum
Quid queror ò mortale genus plasma caducum.
Cum mens aeterna melior pars gaudeat aura.
Cursus & annorum placeat dic versibus illum
Mille quadringentosque decem iungendo duobus
Inter quos annos indictio quinta notetur.

La seconda moglie di Nicolò fù Rosella Crispana figliuola d'Antonio, di cui gli nacque Roberto.

Antonio, che rimase primogenito di Nicolò fù molto caro al Rè Carlo III. il quale oltre d'hauerlo creato suo Ciamberlano, volle anche nell'anno 1384. mandarlo per suo Vicerè nella Prouincia di Principato, e gli diè ancora facoltà di poter succedere à tutti i beni di Sichelgaita Filomarina sua auola materna. Fù moglie d'Antonio Roberta Gaetana de' Signori di Sermoneta, la qual trà gli altri beni, che gli portò in dote, fù il castel di Silua di muro in Campagna di Roma. Nacquero da questi sposi Matteo, e Coluccio maschi, & Isabetta moglie d'Antonello Gesualdo Signor di Consa.

Matteo primogenito d'Antonio succedette dopò la morte del padre alla Baronia della Grotta, & à tutte l'altre terre, e castella di colui, prima delle quali haueua hauuto egli in dono da Sichelgaita sua bisauola, con licenza del Rè Ladislao il feudo del lago in Montefuscolo, fù anch'egli Ciamberlano del Rè, e di Francesca di Sanframundo sua consorte (la qual fù figliuola di Nicolò Conte di Cerreto) generò cinque figliuoli, che furono Ladislao, Antonello, Colella, GianCarlo, e Francesco, de' quali Colella fatto Prete dalla Reina Giouanna seconda fù creato Priore di San Nicola di Bari.

Ladislao, che come primogenito ottenne la successsion dell'antiche Baronie de' suoi auoli tolse per moglie Eufomia Francesca del Balso sorella di Raimondo del Balso Conte d'Alessano, di cui generò Gasparro, Matteo, Bartolomeo, & Antonio.

Gasparro tolse per moglie Maria Filomarina figliuola di Tomaso Signor della Rocca d'Aspro, Marescial del Regno, e Consiglier di Stato, e di lei generò Ladislao, Landolfo, Fumia Francesca, Chrisostoma, e Geneura.

Matteo fratel di Gasparro preso habito da Prete fù creato Vescouo di Grauina, e poscia di Leccio.

Ladislao primogenito di Gasparro non sol fù Signore della Grotta Menarda, di Bonito, di Melito, della Rocchetta, di Flumari, e di tutte l'altre terre de' suoi antichi progenitori; ma anche di Corati, sopra di cui hebbe egli titolo di Marchese. Seruì questo Caualiere l'Impetador Carlo V. suo Rè in molte occorrenze di guerre, e particolarmente nella venuta di Monsignor di Valdimonte, che nell'anno 1526. menò l'armata Francese à dar l'assalto al Regno di Napoli, ou'egli vscì con due compagnie di caualli leggieri fatte à sue spese, con le quali si ritrouò alla difesa di molti luoghi, e si portò con tanto valore, che dall Imperador Carlo n'hebbe in rimuneratione titol di Duca sopra Bisceglia città, ch'egli haueua parte comprata, e parte hauuta in dono per suoi seruiggi dal medesimo Imperadore. Nella venuta poscia di Lautrecco si ritrouò egli in guardia del castel di Trani, oue gli fù scritto dal Marchese del Vasto in nome dell'Imperadore ch'ei si douesse ritirare, percioche non si poteuan difendere tante piazze, al qual ordine volendo egli obedire, mentre era per strada al venire

re fù dall'Armata Vinitiana (la quale era in aiuto del Françese) preso, e mandato carcerato à Lautrecco nel campo vicino Napoli. E giunto quiui ritrouãdo il campo infetto ottenne che con pagar la taglia si potesse ritirar nel suo stato, ordinandogli Lautrecco che di là gli douesse mandare alcuni guastatori. Questo benche il Marchese promettesse, nondimeno poi non gliele osseruò; Ma con tutto ciò accusato da alcuni suoi emuli appresso dell'Imperadore ch'egli hauesse scritto à Lautrecco promettendo di mandargliele, fù forzato andarne fino à Bologna, oue à quel tempo era Carlo per coronarsi, e benche fosse consigliato che dimandasse gratia, egli nondimeno non volle farlo; ma cercò Giustitia, dicendo che mai non hauea mancato di seruire il suo Rè, e se ne costituì carcerato in Napoli, oue hebbe per contrario il Principe d'Orange allhora Vicerè, e General Capitano, il quale si ritrouaua hauer dato lo stato del Marchese à Francesco Rut Borgognone suo parente. Onde sotto spetie di fellonia ne priuarono il Marchese, non potendo nella vita, nè men nell'honore fargli altra offesa. E benche da questa sentenza, come data da persona suspetta qual'era il Principe, se ne appellasse, nondimeno per la morte, che d'indi à poco seguì del Marchese, e per la partenza del suo primogenito dal Regno, & il secondogenito rimasto fanciullo, non si portò il negotio più inanzi. Hebbe il Marchese Ladislao due mogli: la prima fù Feliciana Carrafa figliuola del Conte di Ruuo, di cui gli nacquero Antonio, Elionora, Laura, & Aurelia. La seconda fù Giulia Carrafa nata da GianVincenzo Marchese di Mõtesarchio, e da Couella di Gueuara figliuola di Pietro di Gueuara Marchese del Vasto, e gran Seneschalco del Regno, e di Gisotta del Balso sorella della Reina Isabella. E di tal moglie gli nacque Don Francesco.

Landolfo fratel del Marchese Ladislao fù Caualier di gran qualità, e di Couella della Marra sua consorte generò Gasparro, che morì putto, e Laudomia moglie d'Hettorre della Marra. Chrisostoma sorella di questi Signori fù maritata ad Antonio Carrafa Conte di Ruuo, FumiaFrancesca à Luigi della Marra Signor di Capursi, e Gineura à GianGasparro di Loffredo Signor di Carouigni.

Delle figliuole del Marchese Ladislao, Elionora fù moglie di Galeotto Carrafa Conte di Santa Seuerina, Laura di Marcello Caracciolo Signor di Casalalbero, & Aurelia di D. Ferrante di Gueuara.

Antonio primogenito di Ladislao fù anch'egli chiamato sempre Marchese di Corati, e tolse per moglie Isabella Caracciola figliuola primogenita di Giouanni Caracciolo Principe di Melfi.

D. Francesco secõdogenito del Marchese Ladislao fù Signor di Santo Nicola di Manfreda, di Durazzano, di San Bartolomeo dello Gaudo, della Rocca vasciarana, di Manchiusi, e di Lentace. Tolse per moglie D. Beatrice di Gueuara, di cui gli nacquero D. Giammatista, D. Ladislao, D. Federigo, D. Iacopo, D. Antonio, D. Ottauio, D. Cesare, e D. Tomaso.

D. Giammatista primogenito di D. Francesco tolse per moglie Donna Lucretia Caracciola, de i Conti di Sant'Angelo, e di lei lasciò D. Francesco secondo, e D. Beatrice.

D. Francesco secondo fù Caualier di rare qualità, e di gran corraggio, e morì prima che prendesse moglie. D. Beatrice sua sorella viue hoggi maritata à Giammatista della Marra Duca di Macchia.

D. Ladislao secondogenito di D. Francesco fatto Prete sotto Pio V. Sommo Pontefice fù da quel Papa creato suo Camerier d'honore, e poscia honorato d'alcune Badie, le qual disse dargliele per esser che questo Caualiere era del sangue, e lignaggio di San Tomaso d'Aquino, Indi da Greg. XIII. fù creato Vescouo di Venafro, e da Paulo V. che viue al presente conosciuto per Prelato di molto senno, & autorità fù mandato Nuntio agli Sguizzeri, nel qual carico si portò con somma prudentia particularmente

P

te per alcuni disegni, ch'allhora si machinauano frà i più principali Signori d'Europa, hauendo sempre l'occhio all'honore, & vtilità di Sāta Chiesa, alla comune quiete d'Italia, della Christiana Republica, e del Cattolico Rè nostro Signore. Quindi ritornato hebbe dal medesimo Sommo Pontefice il gouerno di Perugia, nel qual carico si portò con tanta sodisfattion di quel popolo, e della Santa Sede Apostolica, che hà finalmente meritato d'esser fatto Cardinal di Santa Chiesa del titol di Santa Maria sopra Minerua.

D.Iacopo figliuol del medesimo D.Francesco fù Caualier Gerosolemitano.

D.Antonio datosi à gli studi delle sacre lettere, e de' Canoni hà fatto molte degne fatiche per la Santa Chiesa Cattolica. Fù egli Vescouo di Sarno. Nella qual Chiesa dopò d'hauer fatte molte fabriche, & accrescimenti d'entrate, fù dal nostro Rè chiamato all'Arciuescouado di Taranto, oue egli risiede con molto decoro Prelato per dottrina, e per bontà di vita assai commendabile.

D.Ottauio fù per certo tempo Signor di Carrisi, e per accordo fatto con D.Beatrice sua nipote peruenne anch'à lui la Signoria della Rocca vasciarana, di Manchiusi, e di Lentace. Tolse per moglie Beatrice Adorna figliuola di Gabriele Adorno, che fú general Capitano delle galee di Napoli. E di lei lasciò D.Tomaso, D.Giouanni, e D.Isabella maritata à D.Flaminio di Cōstāzo figliuolo del Marchese di Corleto.

D.Tomaso vltimo figliuol di D.Francesco prese habito di cherico Regolare nella Religion de' Padri chetini, oue per la sua prudenza, e bontà di vita è continuamente essercitato in carichi di prepositure.

De' Conti di Belcastro.

FRA gli altri Caualier valorosi, che in quella gran battaglia Nauale succeduta frà Carlo Principe di Salerno, e Ruggieri di Loria ritrouiamo esser morti, fù Tomaso d'Aquino marito di Fiordilatra Baronessa di Barbaro, di cui rimaser due figliuoli: il primo chiamato dal suo proprio nome Tomaso, & il secondo Adinolfo. La onde ne gli antichi registri reali leggiamo come nell'anno 1283. asserendo Fiordilatra, che Tomaso suo marito era morto in quella battaglia, e che Tomaso suo figliuolo vi era rimasto prigione, e perche dal Rè s'era fatto ordine generale, che tutte le robbe de' carcerati in tal battaglia si douessero sequestrare, essendo anche sequestrate quelle di Tomaso suo figliuolo, supplica al Rè, che siano dissequestrate. Hebbe questo secondo Tomaso per moglie Filippa d'Aquino, la qual si vede nel medesimo anno 1283. à tempo ch'egli era incarcerato supplicar similmente al Rè, che voglia disequestrar la robba di Tomaso suo marito. Onde si fà ordine dal Rè, che salua la parte d'Adinolfo minore, che gli toccaua sopra i beni di Tomaso suo fratello si liberassero à Tomaso certe quantità di robbe. Per queste, & altre cagioni peruenuto poscia il Principe Carlo ad esser Rè, & vscito da tanti intrichi di guerre, nell'anno 1293. dona à Tomaso la terra di Belcastro chiamata à quel tempo Geneocastro in Calabria, e poco dopò ad Adinolfo la terra di Castiglione. Nell'anno 1303. si vede come Tomaso non sol possiede Geneocastro; ma anche Barbaro, che era stato di Fiordilatra sua madre. Morì costui nell'anno 1306. lasciando di se, e di Filippa d'Aquino sua consorte tre figliuoli, che furono Tomaso, Giacomo, e Landolfo. Questo Tomaso essendo come primogenito succeduto alla Signoria di Belcastro, nell'anno 1330. vi hebbe dal Rè Ruberto il titol di Conte, nel 1333. si vede costui mouer lite sopra il Monte SanGiouanni per quel, che gli toccaua come discendente da' Conti d'Aquino, e nel medesimo anno si vede rassegnarne la sua parte in mano del Rè. Fù moglie di questo Tomaso Hilaria di Sus Contessa di

Sant'Angelo, di cui hebb'egli due figliuoli, il primo chiamato Adinolfo, & il secondo Christofaro.

Adinolfo fù marito d'Isabella d'Apia, & essendo morto in vita di suo padre non potè godere gli honori della Contea, lasciò dopò se Tomasello suo figliuolo, à cui dall'Auolo fur lasciati poscia per balij Christofaro suo zio, & Berardo Conte di Loreto. Di questo Tomasello si crede esser nata vna figliuola, la qual per esser morta senza altra prole fù cagione che la Contea di Belcastro iscadesse alla Corte. Onde fù poscia data ad Arrigo Sanseuerino.

Christofaro secondogenito del vecchio Tomaso nell'anno 1338. che suo padre assignò la Contea di Belcastro, la Baronia di Barbaro, & i feudi nello stato d'Aquino à Tomasello suo nipote; hebbe anch'egli il castello di Vena maggiore, e Ponte d'Albaneto in Capitinata. Fù moglie di costui Filippa della Laonessa, e di lui non ritrouiamo esser rimasti figliuoli.

De' Signori di Castiglione.

POCO tempo dopò che à Tomaso fù dato Belcastro ad Adinolfo (benche giouinetto) Ruberto all'hor Duca di Calabria primogenito di Carlo secondo per gli seruiggi de' suoi maggiori dona quarant'oncie d'oro per ciascun anno, hauendogline assignate venti sopra vna salina di Braballa, c'hoggi si dice Altomonte: venti sopra la gabella di Salerno, e la Terra di Castiglione nella medesima Prouincia di Calabria, la qual donatione à 12. di Marzo 1306. viene (come dicemmo) à lui confirmata dal detto Rè Carlo. Fù anche costui Signor di Marsicouetere, che'l comprò dalla Contessa Hilaria di Sus. Nell'anno 1302. conoscendo il detto Rè Carlo II. il valor d'Adinolfo il fè Maestro di Campo generale de' Basestrieri di tutto il Regno, e nell'anno seguente si vede il medesimo esser Vicario nello stato di Ferrara destinato dal Rè Ruberto, che era general Vicario di Santa Chiesa. Fù più volte Vicerè nella Prouincia di Calabria; hebbe il carico della Castellania perpetua dell'Amantea, fù Consiglier di stato del Rè, & hauendo così in questi come ne gli altri carichi dimostrata la sua gran virtù, nell'anno 1314. fù dal Rè Ruberto mandato in Cicilia à pigliare il giuramento della tregua dal Rè Federigo d'Aragona, che teneua occupato quel Regno. Hebbe più volte peso di formare eserciti grandi, & vna volta di visitare, e rinforzare tutte le fortezze del Regno, con autorità di poter comandare non solo à gli Vfficiali; ma anche à' Vicerè delle Prouincie. Fù finalmente Gouernadore, e Capitan generale in tutto lo stato di Rieti, oue prima di lui era stato col medesimo carico Carlo Duca di Calabria primogenito del Rè Ruberto, e nella Patente, che glie ne fà il Rè ordina che se gli diano le medesime paghe, & emolumenti, che si dauano al detto Duca suo primogenito, e questo per gli grandi atti virtuosi, e di somma fortezza adoperati dal Caualiere Adinolfo. Fù moglie di costui Stefania di Montefalcione, di cui hebbe egli Tomaso.

Fù questo Tomaso il secondo Signor di Castiglione, e di Marsicouetere, onde come tale si vede chiamato in giuditio da sua madre per la terzeria, ouero antifato, che à lei si doueua, e dimostrandosi di non minor valor di suo padre, nell'anno 1334. il Rè Ruberto gli confirma la medesima Castellania dell'Amantea. Fello oltre à ciò suo Cameriere, e Consigliere; & nell'anno 1342. il manda in terra d'Otranto con carico di Vicerè, e Capitan generale di tutta quella Prouincia. Di costui fù moglie Caterina de' Monti figliuola di Lodouico de' Monti, e di Giouanna dell'Aquila, e suo figliuolo fù Giacomo, à cui nell'anno 1359. si vede che la Reina Giouanna I. confirma la Terra di Castiglione, e di Marsicouetere, ch'erano state di Tomaso suo pa-

dre. Fù anche egli Signor di Crucolo, terra, che gli portò in dote Elisabetta Gentile sua moglie. Nacquero di costor due figliuoli, de' quali il primo fù chiamato Angelo, & il secondo Rinaldo. Angelo oltre Castiglione, Marsico, e Crucolo, possedette anche la Baronia di Morano, come ne' registri del Rè Ladislao del 1404. e 1405. il qual per esser morto senza figliuoli succedette à' suoi stati Rinaldo suo fratello. Aggiunse questi à gli hereditari stati la città d'Vmbriatico, la qual comprò dal medesimo Ladislao, e nel contratto della compra viene egli chiamato con pari titolo di Signore, che si vede nominato il Rè. Fù sua moglie Agnesa Pepoli, di cui gli nacque Iacopello, così chiamato per esser nato in vita di Giacomo suo Auo. Succedette questo Iacopello à gli stati di Rinaldo suo padre, in vita del quale haueua egli tolta per moglie Isabella Sanseuerina figliuola di Luigi, con dote di ducati 2400. E nel medesimo tempo Elisabetta sua sorella s'era maritata à Filippo Sanseuerino Conte di Matera, e Signor di Roseto, con dote di ducati 2000. Ritrouiamo che questo Iacopello nell'anno 1449. interuiene con gli altri Baroni del Regno al general parlamento del Rè Alfonso Primo, e nel 1446. vendè à Buonaccorso Caponsacco nobile Fiorentino la sua Terra di Cruculo, oue gli promette l'euittion generale, e particularmente da Elisabetta sua sorella per le doti promesse al Conte di Matera marito di colei. Nel 1447. vendè ad vn Caualiere di casa Caracciolo Marsicoueteree, e la città di Vmbriatico à Couella Ruffa.

Di Iacopello nacque Luigi, che fù il settimo Signor di Castiglione, & hebbe per moglie Aluina Ruffa figliuola di Col'Antonio Signor di Mondoianni, e della Bagnara. Morì costui nelle guerre de' Baroni del Regno in seruiggio del Rè Ferdinando suo Signore, il che si legge particularmente nella confirmation de' feudi, che nell'anno 1482. dopò la sua morte fù fatta dal Rè à Bernardino suo primogenito, à cui il medesimo Rè donò anche il rileuo per cagione che Iacopello padre di costui era morto in suo seruiggio. A Bernardino, il qual morì senza figliuoli, succedette Luigi postomo suo fratello, fù sua moglie Francesca Pignatella figliuola di Cesare Signor di Turrito, e Luogotenente del gran Camerlengo del Regno.

Nacquer di questo secondo Luigi molti figliuoli; il primo de' quali fù Cesare, il qual hebbe per moglie Aurelia Torres, che per dote gli riportò la Terra di Crucolo, essendone ella Signora.

Di Cesare fù figliuolo Giulio, il quale hauendo tolta per moglie D. Elionora di Gennaro Contessa di Martirano, fù cagione che peruenisse à sua casa quella sì nobil Cótea.

Di Giulio nacque D. Cesare, il quale oltre all'esser Signor di Castiglione, e di Cruculo, e Conte di Martirano, comprò anche la terra di Rocca di Neto, e tolse per moglie Cornelia Spinella figliuola del Marchese di Fiscaldo.

Nacquer di D. Cesare D. Carlo primogenito, e D. Giouanni Caualier assai valoroso. D. Carlo non solo hà mantenuti gli antichi stati di sua casa; ma vi haue anche aggiunto Pietramala, e Sabuto, & vltimamente la città di Nicastro; e dal Rè Filippo II. fù honorato di titol di Principe sopra la sua antica terra di Castiglione. Fù moglie di costui Elionora Pignatella, di cui gli nacquer molti figliuoli, & essendo poscia morta colei hà preso per seconda moglie D.   di Capua figliuola del Marchese di Collenisi primogenito del Duca di Termoli.

E per dire alcuna cosa de' secondogeniti del secondo Luigi, vi fù trà gli altri Ferrante, che d'Isabella Seuerina sua moglie fè Anniballe, il quale d'Hippolita Seuerina sua seconda moglie generò D. Tomaso, c'hà per moglie D. Felice d'Aquino sorella di D. Carlo Principe di Castiglione.

Fuui anche Antonio figliuol del medesimo Luigi, che di Barbara Trezza generò Alessandro, che di Beatrice Recca hà fatto Tomaso, Landolfo, e D. Tomaso chierico Regolare.

DELLA FAMIGLIA DEL TVFO.

SCORGESI la nobiltà della Famiglia del Tufo, non sol dalla sua antichità, che passa lo spatio di cinquecento anni; ma anche dallo splendore, essendo che fin dalla più antica memoria, che di lei possiam ritrouare è che sia stata sempre con Signorie di vassalli, il che ne manifesta il nome stesso di Tufo, ch'ella prese dall'antica Signoria del Tufo, castello posto nella Prouincia di Principato, il che auuenne anche (come più volte detto habbiamo) alle più illustri Famiglie del nostro Regno, come furon l'Aquina, la Sanseuerina, la Marzana, & altre, che dalle Signorie delle città, e castella da lor possedute trasser il nome del lor casato.

Falcone antico scrittor di Beneuento, che visse à tempo di quel Ruggieri Duca di Puglia, che fù poscia Rè dell'vna, e l'altra Cicilia scriuendo delle cose auuenute à' suoi tempi racconta come nell'anno MCXVIIII. Ruberto Signor di Montefuscolo essendosi scouerto nemico del Conte Giordano, prese l'armi contra i Baroni, che s'eran alligati con colui, onde diè l'assalto al castel del Tufo vccidendo con molta crudeltà i cittadini, e mandando il tutto à ferro, & à fuoco, il che inteso da Raone del Tufo Signor di quello, non sbigottendosi punto di tanta ruina; ma dandoui il soccorso coll'armi ottenne gloriosa vittoria contra il nemico. Di là à certo tempo essendosi il medesimo Roberto vnito col Conte Rainolfo con grosso esercito di soldati à piè, & à cauallo diè vn'altra volta l'assalto al Tufo, e facendosi forti sopra d'vn monte vi piantarono molte machine da guerra, con le quali diedero la battaria, à' quai Raone fè gagliardissima resistenza infino à tanto, ch'inteso ciò dal Conte Giordano con gran copia di caualli, e genti à piè sopraueneudo gli costrinse à partire.

Raccon-

Raccontasi anche dal medesimo Autore come nell'anno MCXXXVII. essendo passato l'Imperador Lotario alla difesa di Napoli contra Ruggieri Guiscardo, vnitosi in Beneuento con Innocentio II. Sommo Pontefice costrinsero alcuni Signori di Principato con alcuni particolari Baroni di Montefuscolo, i quai haueano imposto molte gabelle sopra i Beneuentani, à dare il giuramento nelle lor mani di non douere essigere più quelle, e frà gli altri, ch'egli dice essere venuti auanti l'Imperadore per tale effetto fù il Conte Rugieri d'Ariano con tutti i Baroni di Principato, e di Montefuscolo, frà quai vi era Sarolo del Tufo, Girardo Lanzolino, Eterno Vnfrido, & altri. E di Sarolo, il qual crediamo esser stato figliuol di Raone, racconta il medesimo Falcone che morì di là à pochi giorni valorosamente combattendo in vna battaglia trà il Conte Rainulfo general Capitano dell'Imperador Lotario, e di Santa Chiesa, e Ruggieri Guiscardo fatto già Rè dell'vna, e l'altra Cicilia.

Segue questo Autore à scriuere insino all'anno MCXL. facendo spesse fiate mentione del medesimo Raone del Tufo. Nella numeratione de' Baroni del Regno di Napoli fatta per ordine del Rè Guglielmo il buono per la liga (come crediamo) de' Principi d'Europa contra Saladino Rè de' Saraceni, che molestaua le terre de' Christiani in Leuante, trà gli altri nomi de' Baroni, ch'iui si leggono, è quel di Roberto del Tufo Signor di Montefredano. E nell'anno MCCXXX. che regnaua l'Imperador Federigo II. trà gli altri Baroni del Regno, à cui da quell'Imperadore furon dati in custodia alcuni istadici datigli da' Lombardi vi fù il Barone del Tufo, del qual non v'è si puose il nome. Nell'anno poi 1269. leggiamo che'l Rè Carlo I. scriue al Vicerè di Principato che riuocasse l'ordine dato à Simone del Tufo, per cui voleua che con l'armi, e cauallo (conforme all'obligation, che teneua come Barone del Regno) andasse à seruire il Rè nelle parti di Romania, e ciò per esser che Simone era aggrauato d'alcune infermità. Questo Simone oltre alla Baronia del Tufo, fù anche Signor d'alcuni feudi, e tenitori in Auersa, e di lui ritrouiamo essere stati figliuoli Hettorre, il quale alle volte vien chiamato Adiutore, Antonio, e Berardo. Onde per scritture del 1269. ritrouiamo che Simone dimanda souenenza tanto da' vassalli suoi, quanto d'Adiutore, c'haueа per ragion della moglie, e ciò per la spesa, ch'egli haueua à fare nella Festa, e solennità conforme all'vso di que' tempi in far cinger Caualieri Adiutore, e Berardo suoi figliuoli.

Hettorre dunque primogenito di Simone ritrouiamo c'hauendo con licenza del Rè Carlo I. come Barone del Regno maritata vna sua figliuola ad Antonio Signor di Prata, conforme all'antica consuetudine del medesimo Regno dimanda souenenza da' suoi vassalli, il che fù nell'anno 1271. che sono sei anni dopò la venuta di quel Rè, donde manifestamente appare l'error di coloro che dissero questa Famiglia esser venuta da Francia nel nostro Regno à tempo del Rè Carlo I. che se ciò fosse vero Hettorre nõ haurebbe in sì breue spatio di tẽpo potuto hauer vna figliuola da marito, e così egli, come Simone suo padre nõ sarebbono stati chiamati da quel Re col cognome di Tufo, ma s'haurebbono ritenuto quello, ch'eglino portaron di Francia, come se'l ritennero i Monforti, i Balsi, i Gianuilli, i Cantelmi, gli Stendardi, e tutte l'altre famiglie, che di Francia vennero con quel Rè. Ma più di tutte le memorie di Raone, di Sarolo, e di Roberto di sopra mentionati ne fan più chiaramente conoscere sì fatto errore. Nè importa il dire che in Francia vi sia la casa de Leuis, e di Mirabois, che facciano le medesime armi, di cui vi fù Filippo Cardinal di Santa Chiesa creato da Sisto IV. Sommo Pontefice nell'anno 1473. il qual stando in Roma, e capitandoui vn Caualier di questa casa egli il riceuette, e caregiò, come suo parente, e della sua famiglia; percioche si può credere che di Francia venissero in Italia à tempo de' Signori Normanni, rimanendone però vn ramo in quei medesimi paesi. Ma ritornando ad Hettorre, leggesi per scritture de' Reali Archiuij come egli

egli nel 1283. & 1289. hebbe cura di guardare i porti delle marine di Principato, il qual carico à que' tempi sospetti di guerre, non si daua, se non à Signori di vassalli, e confidenti del Rè.

Fù Hettorre creato Caualiere dal Rè Carlo già detto, e di lui ritrouiamo essere stata moglie Maria figliuola di Romeo Signor di feudi in Auersa, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Simone conforme all'Auolo.

Berardo, che dicemmo essere stato figliuol di Simone, e fratel d'Hettorre fù Caualier ornato d'ottimi costumi, e di molto valore, perloche fù molto amato dal Rè Carlo primo, che dopò d'hauerlo cinto Caualiere il mandò più volte per Vicerè nell'vna, e l'altra Prouincia di Principato. Fù moglie di costui Isabella d'Abenauolo, che gli portò in dote molti feudi, e vassallaggi in Auersa, e n'hebbe vn figliuolo chiamato Paulo, & vna figliuola chiamata Sinfredina, che fù maritata à Bartolomeo Rufolo. Nell'anno 1305. per esser morta Isabella moglie già di Berardo, egli insieme con Paulo suo figliuolo dimanda assicuration da' vassalli de i feudi, che furon di colei.

Simone figliuol d'Hettorre nell'anno 1291. denunciando la morte di suo padre ottiene dal Rè Carlo II. inuestitura del castel del Tufo, con altri beni feudali. Hebbe costui due mogli: la prima fù Giacopa della Valle, di cui gli nacquero Berardo primogenito, e Goffredo, che fù Vescouo d'Auellino: la seconda fù Olimpia Filangera sorella di Riccardo Signor della Candida, che fù Auolo del Cóte d'Auellino, e di questa seconda moglie nacquero à Simone tre maschi, che furon Landolfo, Riccardo, e Matteo, e due femine; Francesca, che fù poscia maritata à Giouanni Scaglione, e Gostanza.

Paulo, che dicemmo esser figliuol di Berardo fù anch'egli cinto Caualiere dal suo Rè; fù Signor di Frignano maggiore, e d'altre castella, e tolse moglie in vita del padre, che fù Reale Caracciola figliuola di Caualier Gregorio Caracciolo, che fù fratello di Berardo Protonotario Apostolico, e poscia per morte di colei tolse Giouanna di Galluccio, di cui gli nacquero Berardo, e Francesco. Onde nell'anno 1327. ritrouiamo che Paulo per esser morto Berardo suo primogenito diuide i feudi trà Simonello, e Paulello suoi nipoti nati da Berardo suo figliuolo, e Francesco suo secondogenito. Hebbe anche Paulo vna figliuola chiamata Filippa, la qual'egli maritò à Gualtieri Caracciolo figliuol di Berardo.

Berardo primogenito del secondo Simone, e nipote d'Hettorre non sol hebbe la Signoria del Tufo; ma fù anche Signor di Carinara in Auersa. Fù egli huomo di gran valore, e di somma prudenza, le quai parti il rendettero carissimo al Rè Carlo II. sì che oltre d'hauerlo cinto Caualiere nell'anno 1301. il mandò Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo, e nel 1303. in quella di terra d'Otranto. Finalmente nel 1307. hebb'egli cura dal Rè Ruberto di riceuer la mostra de' Baroni di tutta la Prouincia di Terra di Lauore. Lasciò costui dopò se vna sola figliuola chiamata Iacopella, à cui fù dato per balio il Vescouo d'Auellino suo zio. Onde nell'anno 1325. ritrouiamo che Landolfo, Riccardo, e Matteo fratelli di Berardo mouon lite à questa figliuola tanto per le doti d'Olimpia Filangera lor madre, quanto anche per la lor vita militia, e per lo paragio di Francesca, e Gostanza lor sorelle. E venendo finalmente ad accordo, il Vescouo balio di Iacopella dona loro il castello del Tufo in ricompensa di tutto ciò, che chiedeuano. À Landolfo dunque come il primo di questi fratelli peruenne la Baronia del Tufo, & essendo egli morto senza figliuoli, e ritrouandosi Riccardo secondo fratello Prete, e Vescouo d'Anglone, passò la Signoria del Tufo à Matteo. Fù oltre à ciò Matteo Signor di Monteleone nella medesima Prouincia di Principato, & hebbe anche altri feudi, e vassallagi in Montefuscolo, i quai nell'anno 1335. Riccardo suo fratello hauea comprati dal Caualier Nicolò della Marra di Serino, e con dispensa del Rè (per esser à quel tempo egli cherico)

donò à questo Matteo. Nacque da Matteo Giordano, e da Giordano Giacomo; il qual fù padre d'vn'altro Giordano, che dopò la morte di suo padre rimase Signor del Tufo à rechesta di cui la Reina Giouanna II. nell'anno 1423. ritrouandosi le porte, e mura del castello del Tufo per cagion delle guerre, e per la fedeltà mantenuta ad essa Reina essere state tutte rotte, e guaste vengon da lei sgrauati in parte i cittadini dal pagamento delle collette, che doueano ogn'anno alla Real Corte. Fù moglie di Giordano Berardina degli Vbaldini di famiglia assai nobile nella città di Firenze, e di lei gli nacque Gian'Antonio, il qual nel 1450. denunciando al Rè Alfonso la morte di Giordano suo padre n'ottiene inuestitura della Baronia del Tufo. Di GianAntonio con Trusiana de Magris figliuola del Barone di Santa Maria A grisone nacquero Statio, e Simonetto: Statio morì in vita del padre lasciando Bartolomeo, il quale nel 1490. per morte di GianAntonio suo Auolo ottiene inuestitura dal Rè Ferdinando del castel del Tufo, e del casal di Turrione. Questo Bartolomeo hebbe due mogli: la prima fù Isabella Filingera, di cui gli nacque GianLuigi, e la seconda Beatrice di Bologna, di cui gli nacquero Fabritio, e Laura che fù moglie d'Oliuieri Caracciolo.

GianLuigi tolse per moglie Vittoria Marchese figliuola di Domitio, e n'hebbe Giulio Cesare, Marc'Antonio, e Galeazzo, e tre altre femine, cioè Cornelia moglie di Don Carlo della Tolfa, Isabella moglie di Gian'Antonio del Tufo, e Cassandra maritata à Tomaso di Costanzo, e poscia à Matteo Guindazzo.

GiulioCesare d'Antisona Torres hebbe Carlo, & Ottauio.

GiulioCesare vendè la Baronia del Tufo ad Alfonso Marchese suo zio, la qual fù poscia ricomprata da Marc'Antonio suo fratello. Di questo Marc'Antonio con Portia Riccia nacquero Egidio, & altri figliuoli, & vna femina chiamata Vittoria maritata à Pirro Filangieri.

Di Galeazzo con Hippolita Ottone nacque Scipione, che fù marito di Liuia Griffa, & à nostri tempi s'hà ricomprato la Baronia del Tufo, ch'era stata venduta da gli heredi di Marc'Antonio.

Simonetto, che dicemmo essere stato figliuol di GianAntonio, e fratello di Statio fù insieme con alcuni Caualieri di casa Caracciola, Aualo, Aquino, e d'altre famiglie, che per cagion d'alcune lor Baronie si ritrouauano attorno Montefuscolo inuitato, e chiamato à goder nella nobiltà Beneuentana. Fù moglie di costui Geronima di Santagnessa de gli antichi Baroni di Santagnessa, e di tal moglie gli nacquero GianAntonio, Giammatista, GianVincenzo, & Anniballe. GianAntonio con Isabella del Tufo fè Francesco, Pietro, e D. Angelo Canonico Regolare. GianVincenzo fè Simonetto marito d'Antonia Marchese, e Ferrante.

Fabritio, che dicemmo esser nato da Bartolomeo, e da Beatrice Bologna fù Caualier di San Giacomo di Spagna, & hebbe per moglie Lucretia Carrafa, di cui gli nacquero GianAntonio, Paulo, & altri figliuoli, & alcune femine, frà le quai quelle, che son peruenute à nostra notitia sono Portia, che maritata à GianVincenzo d'Anna generò Fabio Consigliere del nostro Rè. Beatrice, che fù moglie di Luc'Antonio Testa nobile della città di Sessa. Et Adriana maritata à Vincenzo dell'Abadessa gentilhuomo di Sanseuerino.

De'

De' Signori di Chiusano.

SOTTO il Rè Carlo I. ritrouiamo vn'altro Simone, il qual per ragion di Giordana sua moglie diuenne Signor di Chiusano. Di costui crediamo essere stato figliuolo il Caualier Ruggieri del Tufo, che dopò lui fù Signor di Chiusano, & hebbe per moglie Gostanza Filangera, di cui gli nacque vna figliuola chiamata Sinfredina, ò (come altroue si legge) Fredina, la qual fù maritata ad Arrigo Caracciolo Conte di Geraci, e gran Camerlingo del Regno, e morendo nel 1360. fù sepellita nella città di Geraci nella Chiesa de' Frati Conuentuali di San Francesco con habito da Monica, sì come si vede iui scolpita la sua imagine col seguente Epitaffio.

Hic iacet corpus Magnifica, & Patentis Domina Domina Fredina de Tufo Comitissa Hyracij, ac Regni Sicilia Comitisse Magna Cameraria, qua obijt Anno Domini M CCCLX. Die &c.

De' Marchesi di Gensano.

GIACOMO del Tufo di Mariella della Valle sua consorte generò Francesco, e Giouanni. Francesco ritrouandosi Gouernadore, e Capitano à guerra in Barletto à tempo della guerra di Lautrech liberò quella terra dall'assedio de' Francesi. Fù sua moglie Francesca Guindazza, di cui gli nacquero Andrea, GianLuigi, Iacopo detto Iob, Marella, Lucretia, Luila, e Diana. Morì Francesco nella medesima Terra di Barletto, e di là fù il suo corpo trasferito in Napoli, e sepellito nella lor antica cappella di San Gregorio delle Moniche.

Andrea figliuol di Francesco hebbe due mogli: la prima fù Caterina Capece, e di lei gli nacque vna figliuola chiamata Verità, che fù maritata à Lutio di Loffredo. La seconda fù Camilla Figliomarina.

GianLuigi non lasciò figliuoli.

Giacomo detto Iob serui da putto per paggio della Reina in Hispagna. Fù sua moglie Diana del Prassicio degli antichi Baroni di San Martino, la qual gli portò vna grossa dote, e di lei gli nacquero GianVincenzo, Aluina, che fù maritata à Paulo della Tolfa, Andreana moglie di Cornelio Caracciolo, e poscia di Marino di Forma, e Sabba, che fù Monica in San Gregorio.

GianVincenzo dal Rè Filippo II. hebbe titol di Marchese sopra Gensano. Fù sua moglie Cornelia Carrafa de' Conti di Madaloni, di cui gli nacquero Giacomo, Giammatista, D.Paulo, Andrea, Diana, & altri.

Giacomo tolse per moglie D.Laudonia Ruffa sorella del Principe di Scilla, e morì prima che n'hauesse figliuoli.

Giammatista non prese moglie.

D.Paulo fù chierico Regolare, & ottimo Predicatore, il quale à guisa di canoro Cigno morì cantando le lodi del Signore in vn Quaresimale, ch'egli fece nella città di Leccio.

Andrea fù dopò suo padre Marchese di Gensano, tolse per moglie D. Liuia di Silua, di cui gli nacquero D.Paulo, & altri figliuoli. Diana fu maritata à Scipione Carrafa Conte di Morcone, e poscia à Paulo Poderico Marchese di Monte Falcione.

D.Paulo viue hoggi Marchese di Gensano per renuntia fattagli dal padre, & hà per moglie Caterina Caracciola, di cui gli son nati alcuni figliuoli.

De' Marchesi di Lauello.

IOVANNI, che dicemmo essere stato figliuol di Giacomo, e fratel di Francesco fù huomo ornato di molta dottrina, e prudenza, perloche fù in somma riputatione appresso il Rè Federigo d'Aragona, il quale il mandò Vicerè in tutta la Calabria con ampia potestà di potere ammouere, e crear Capitani, & altri Officiali in tutte le città, terre, e castella di quella prouincia, e poscia dal Rè Cattolico fù creato Consiglier di Stato, e come tale assistette alla consulta del gran Capitano intorno alle cose della conquista del Regno, sì ch'egli fù in buona parte cagione di quella. Restò poscia perpetuo Consultore di tutti i Vicerè, che furono à suo tempo nel Regno, tenendo egli solo quel carico, che tiene hoggi tutto il Collateral Consiglio, onde per questi, & altri suoi meriti hebbe in dono nell'anno. 1505. dal medesimo Rè Cattolico la città di Lauello. Fù moglie di GiouanniVincenza Latra sorella d'Antonio Consiglier di stato di Ferdinando I. e D. Alfonso II. di cui gli nacquero Giacomo, e Paulo, e Madalena moglie di Lodouico d'Abenauolo.

Giacomo primogenito di Giouanni per gli medesimi seruiggi di suo padre dalla Maestà dell Imperador Carlo V. hebbe titol di Marchese sopra la città di Lauello. Fù sua moglie Lucretia della Tolfa, di cui gli nacquero GianGeronimo, Paulo, GianAntonio, e GianFrancesco, e due femine; Antonia, e Vincenza; l'vna maritata à Francesco, e l'altra à Troiano Caraccioli fratelli del Conte di Sant'Angelo.

GianGeronimo primogenito del Marchese Giacomo viuendo ancora suo padre con vna fiorita compagnia di caualli, di cui fù egli Capitano andò à' seruiggi del suo Rè nella guerra del Tronto. Rimase dopò la morte del padre Marchese di Lauello. E nel 1575. come Caualier di molta esperienza, e valore fù mandato Vicerè in amendue le Prouincie di Calabria con particolar potestà di poter procedere à modo di guerra, e con vn sol Consultore da eligersi da lui stesso dal numero degli Auditori. Finalmente fù creato Consiglier di stato, & hebbe in sua vita due mogli: la prima fù D.Isabella di Gueuara figliuola del Conte di Potenza, di cui gli nacquero D.Giouanni, e due femine: D.Lucretia, che fù maritata à Luigi Carrafa Principe di Stigliano, con cui hebbe vna figliuola chiamata Maria, che fù poscia maritata à Fabritio Carrafa Duca d'Andria. E per morte del Principe Luigi D. Lucretia si rimaritò à D.Cesare d'Aualo gran Cancelliere del Regno, di cui generò D. Innico hoggi Marchese di Pescara, e del Vasto, e D.Giouanni. L'altra figliuola fù D.Tiresia, che fù maritata à D.Giouanni degli Monti Marchese di Corigliano. La seconda moglie del Marchese GianGeronimo fù Antonia Carrafa della Spina, di cui gli nacquero Mario, Giacomo, Ottauio, Scipione, GiulioCesare, Horatio, e Beatrice maritata à Fuluio di Costanzo Marchese di Corleto, e Decano del Collateral Consiglio.

D. Giouanni primogenito del Marchese GianGeronimo fù il terzo Marchese di Lauello, & hebbe per moglie Caterina Caracciola sorella del Duca d'Ariola, e ne fè Don Geronimo, e D.Innico, e due femine D.Isabella maritata à Giacomo Milano Marchese di San Giorgio, e D.Gostanza à Geronimo del Tufo figliuol di Fabritio.

D.Geronimo figliuol del Marchese D.Giouanni fù il quarto Marchese di Lauello. Tolse per moglie Beatrice di Sangro figliuola di Fabritio Duca di Vietri, e di lei gli nacquero D.Francesco, e D.Isabella, la qual con dispensa del Sommo Pontefice si maritò à Giouanni di Sangro suo zio hoggi Duca di Vetri.

D.Francesco, che viue hoggi quinto Marchese di Lauello hà per moglie D.Gostanza Pappacoda, di cui gli son nati alcuni figliuoli.

De' secondogeniti di Giouanni Signor di Lauello.

PAVLO secondogenito di Giouanni Signor di Lauello seruì nelle guerre di Lombardia sotto D. Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto, e gouernò per certo tempo lo stato di Milano in luogo di quel Marchese. Fù sua moglie Violante Caracciola, di cui gli nacquero molti figliuoli, quei però de' quai rimase prole furon Marcello, Fabritio, Ascanio, & Horatio. Marcello che fù il primogenito tolse per moglie Giouannella Carrafa, e ne generò Paulo, Antonio, GiulioCesare, e Marcello postomo. E tre femine Violante moglie di Pompeo Tomacello Marchese di Chiusano, Antonia moglie d'Horatio Blanch, e Siluia maritata à GianVincenzo del Tufo di Giammatista. Di questi fratelli viuono hoggi Antonio, e Marcello; Antonio seruì nelle guerre di Portogallo, e poscia in quelle di Fiandra, perloche dal nostro Rè fù honorato dell'habito di Calatraua, & hora serue nella Lombardia con carico di Capitan di caualli.

Fabritio figliuol del medesimo Paulo fù Vicerè di Terra di Bari, e poi della Prouincia di Calabria con patente di general Capitano à guerra in tutta quella. Fù anche Commissario dell'Infanteria Italiana, che partì dal Regno sotto il gouerno del Signor Conte di Miranda. Fù sua moglie Portia Vscettola, e ne fè Geronimo marito di D. Gostanza del Tufo di Lauello, e Camilla maritata à D. Carlo Siscara.

Ascanio figliuolo anch'egli di Paulo fù Caualier di S. Giacomo di Spagna, e d'Isabella della Gatta sua consorte fè due figliuole; l'vna maritata à D. Ferrante Pagano, e l'altra, che non hà marito.

Ottauio fratel di costoro tolse Portia Gargana, e n'hebbe Portiella maritata ad Ottauio Tuttauilla.

De' secondogeniti di Giacomo primo Marchese di Lauello.

AVLO secondogenito del Marchese Giacomo fù marito di Donna Gostanza Piccolomini de' Duchi d'Amalfe, e n'hebbe Don Cesare, che di Cornelia Cossa sorella del Duca di Santagate generò Francesco Signor di Vallate, c'hà moglie di casa del Tufo figliuola di Mario. Hebbe anche Paulo Donna Lucretia maritata à Don Flaminio Orsino, e Donna Diana, che fù moglie di Don Hostilio Orsino fratello di Don Flaminio, & amendue del Duca di Grauina.

Gianantonio figliuol del medesimo Marchese Giacomo tolse per moglie Hippolita Cincinella, di cui non hebbe figliuoli, e poscia Portia d'Aprano, di cui gli nacque Giangeronimo.

De' secondogeniti di Giacomo secondo Marchese di Lauello.

ARIO nato dal Marchese Giangeronimo con la seconda moglie contrasse matrimonio con Fuluia Persona, che gli portò in dote la Baronia della Matina con molti altri beni, e di lei gli son nati Ascanio, & altri figliuoli.

Horatio figliuol del medesimo Marchese Giangeronimo fù Caualier Gerosolemitano, e gli altri non hebber prole.

Q q 3 D'alcun'

D'alcun'altri Caualieri di questa famiglia in confuso.

ER difetto di molti registri, e scritture, che mancano ne' Reali Archiuij di Napoli chi scriue della nobiltà del Regno non può formar sempre arbore continuata, però noi hauendo ritrouate molte altre degne persone nella famiglia del Tufo; benche non habbiamo potuto attaccarle colle di sopra nominate, con tutto ciò ci è paruto bene di non passarle in silentio. Ne' registri dunque del Rè Carlo secondo dell'anno 1292. ritrouiamo Giacomo del Tufo, il qual fù molto caro à quel Rè, ch'oltre d'hauerlo cinto Caualiere il volle anche per suo Camariere particulare. Costui ritrouiamo essere stato balio di Giouannetto del Tufo Signor di feudi.

A' tempi del medesimo Rè ritrouiamo Alessandra del Tufo esser moglie di Marino Siginolfo, dalla quale crediamo peruenisse la Baronia di Frigniano à Siginolfi.

Andrea nel 1322. ritrouiamo essere stato Vicerè in Terra d'Otranto.

Cecco nel 1348. il ritrouiamo honorato con titolo di Caualiere, & essere altresì Capitano di Napoli. Fù moglie di Cecco Giouanna di Bello loco, di cui gli nacquero Antonio, Couello, e Pippa, che fu maritata à Luca Spina. Antonio nel 1390. vendè vn suo feudo in Auersa à Giouanni Caracciolo Conte di Geraci.

Giouanni Caualier valoroso per essersi dimostrato tale nelle guerre in seruigio del Rè Alfonso ottiene priuilegio da colui per se, e suoi heredi maschi in perpetuo. & anche di Martino del Tufo suo fratello, ch'ogni volta che'l Rè farà la prima entrata nel Regno passando per Auersa sia lor pèso di portare il cauallo del Rè per lo freno, e che poi smontandone il Rè il cauallo sia acquistato da loro.

Giacomo del Tufo per molti segnalati seruiggi fatti al Rè Carlo III. ottenne da colui l'vfficio di Conestabil d'Auersa insieme con la catapania per se, e suoi heredi maschi in perpetuo, il che nell'anno 1400. gli venne confirmato dal Rè Ladislao figliuol di colui. Fù moglie di Giacomo Lucretia Saracina, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Carluccio, che nel 1415. dalla Reina Giouanna II. hebbe priuileggio di confirmatione del medesimo officio di Conestabile e catapano. Tolse costui per moglie Zinobia Scaglione, di cui gli nacquero Giacomo, Marcantonio, e Broycho.

Giacomo nel 1455. dal Rè Alfonso I. fù confirmato Conest bile, tolse per moglie Francesca di Sangro sorella di Placido, e ne generò Carlo, Tiberio, Giammatista, Antonio, Franceesco, e Paulone. Onde per scritture del 1500. ritrouiamo che'l Rè Federigo à tre di questi fratelli, cioè Tiberio Paulone, e Giammatista dona tre terre, che dice essergli scadute per ribellione di Nicolò di Gesualdo già Conte di Consa. Et à Giammatista solo il Rè Ferdinando I I. per ribellione d'Antonello Sanseuerino Principe di Salerno hauea donato Castel dell'Abbate, ilqual essendo poi restituito à quel Principe, il medesimo Rè donò à Giammatista in ricompensa cinquecento ducati per ciascun'anno sopra la Doana di Napoli.

Calo primogenito di Giacomo succedette dopò la morte del padre all'vfficio di Conestabile, e catapano. Fù sua moglie Camilla Gaetana, di cui hebbe Giacomo detto della bandiera, il quale oltre l'vfficio di Conestabile, c'hebbe per redagio di suo padre à tempo dell'Imperador Carlo V. fù Regente della gran Corte di Napoli. Tolse egli per moglie Violante Caracciola, e ne generò Carlo, & Alfonso. Carlo di Giulia del Tufo, che fù figliuola di Paulo fratello di Giacomo primo Marchese di Lauello fè Mutio, Iacopo, & altri figliuoli. Mutio di Dorotea Gargana generò Carlo, Frà Horatio Caualier. Gierosolemitano, Francesco, Giulio, e Domitio, che tolse Aurelia del Tufo nata da Camillo, e da Laudomia Caracciola.

Marcantonio, che diecemmo essere stato figliuol di Carluccio di Portia Monnile sua moglie

moglie hebbe Giouanni,e Vincenzo. Giouanni tolse moglie di casa di Marco nobile Auersana, e ne generò Cesare, che di Portia d'Abenauolo hebbe Fabio, Claudio, Mario, & altri.

Fabio d'Isabella Mormile generò Giammatista, & Ottauiano Gesuiti. Claudio di Vittoria Seripanna generò Francesco,e Frà Pompilio Caualier Gerosolemitano. Mario prese moglie di casa Tucca nipote di Gian Tomaso Caualier di San Giacomo di Spagna,e di lei generò Innocentio, che di sua moglie di casa Surgente hà procreati alcuni figliuoli.

Vincenzo figliuol di Marcantonio,e fratel di Giouanni hebbe Luisa di Marco,di cui gli nacquero Giammatista, e Marcantonio.

Giammatista fù soldato di gran valore,il che dimostrò particolarmente nelle guerre di Siena,ou'egli fù Capitano,& insieme Sorgente Maggiore del terzo del Conte di Popoli, e nella guerra del Tronto fù poscia creato Maestro di Campo, oue diede il suo parere alla fortification di Ciuitella.Particolarmente fè egli ergere vn forte, che fino à di nostri si chiama il Tufo,hauendo preso il nome da lui,che ne fù autore, dentro di cui à tempo dell'assedio de' Francesi puose i suoi soldati, rimanendone egli di fuori col Duca d'Albi general Capitano, il quale il voleua sempre appresso di se,come huomo di gran valore,consiglio,& esperienza. Fù moglie di Giammatista Beatrice d'Abenauolo, di cui gli nacquero GianVincenzo,GianLuigi,Fuluio,Prospero, Flaminio, & altri.

GianVincenzo è stato soldato di valore non inferiore à suo padre, il qual serui nelle guerre di Lombardia, e di Francia,nella presa del Pignone,e nel soccorso di Malta. E sotto D. Giouan d'Austria nella guerra nauale menando seco molti soldati, capitan riformati, & altri Caualieri à sue spese,e poscia nella giornata di Nauarino, e nella presa di Tunisi,oue non sol era honorato dal Signor D.Giouanni, ch'ordinaua che si coprisse in sua presenza; ma era anche desiderato da i capi,e supremi Vfficiali dell'esercito,cercando ciascuno d'hauerlo in sua compagnia, e nelle più pericolose,& importanti imprese era sempre GianVincenzo il primo ad esser chiamato da quei Signori,e particolarmente da Antonio d'Oria. Fù sua primiera moglie Hippolit a Seripanna figlinola di Vespasiano Seripanno, e di Cornelia di Somma, di cui gli nacquero Fuluio,Prospero,& Ascanio. La seconda fù Siluia del Tufo figliuola di Marcello del Tufo,e di Giouannella Carrafa, di cui gli nacquero Giammatista, & altri.

Gli altri fratelli di GianVincenzo facendosi tutti tre cherici Regolari si mutarono i nomi,onde Gian Luigi fù chiamato D.Giammatista,il qual fù Vescouo dell'Acerra, indi chiamato all'Arciuescouado di Matera non volle accettarlo,anzi renuntiò quel dell'Acerra per non hauer cura d'Anime,e viue hoggi in Roma Vescouo assistente del Sommo Pontefice. Fuluio fù chiamato D.Vincenzo, e fu Vescouo d'Oira. Prospero fù detto D.Siluestro,& hebbe il Vescouado di Motola.

Marcantonio fratel di Giammatista di Laudomia d'Argentio sua consorte hebbe Vincenz'Antonio.

De' secondogeniti di Giacomo figliuol di Carluccio, Antonio tolse per moglie Sarra Gargana,e non n'hebbe figliuoli.

Paulone d'Hippolita Zurla fè Camillo,che di Vittoria Castriota fè D. Paulo Caualier di San Giacomo d'Hispagna. D.Alfonso Luogotenente di gente d'arme per lo Conestabil Colonna,e Mario.

Alfonso,che dicemmo essere stato figliuol di Giacomo detto della bandiera hebbe per moglie Aurelia del Tufo figliuola di Paulo,che fu fratello al primo Marchese di Lauello,e ne fè Camillo,Marc Antonio,e Placido: Camillo di Laudomia Caracciola generò Alfonso,& Aurelia,Marcantonio per gli suoi buoni costumi,e bontà di vita fu

fu creato Vescouo di Melito. Placido non prese moglie.

Bruicho, che dicemmo essere stato figliuol di Carluccio fu cortegiano del Rè Ferdinando primo tolse per moglie Cornelia di Simonello nobile Auersana, di cui gli nacque vna figliuola chiamata Fosca, la qual fù poscia maritata ad Antonello Grammatico. Fù questo matrimonio fatto dal Rè Ferdinando I per esser che tãto Antonello, quanto Tomaso Gramatico suo padre erano carissimi famigliari, e cortegiani d'esso Rè, il qual Rè volle far la festa delle nozze à sue spese, e stette anche presente in quella in casa di Bruicho. Nacque da questo matrimonio il secondo Tomaso Gramatico, il qual fè poscia sì gran riuscita ne gli studi delle leggi; che dal Rè Federigo d'Aragona fù esaltato à supremi Magistrati, e dall'Imperador Carlo V. fù creato suo Consigliere, della cui dottrina fan fede l'opere, che di lui si veggono per le mani de gli huomini virtuosi. Oltre che fin dal tempo del Rè Carlo I. si veggono i Gramatici essere stati ordinari Caualieri, e sotto il Rè Carlo I I. hauer posseduto feudi, e nel tempo di Giouanna II. e degli Aragonesi feudatari, e conduttieri di genti d'armi, & hauer apparentato con altre famiglie nobili Napoletane, come sono la Strambone, la Mele, la Pagana, la Cossa, la Gennara, & altre. Honorò anche questa famiglia Frà Lelio Gramatico Caualier Gerosolemitano, & hoggi Hettorre, Giammatista, e Francesco, che viuono in Napoli gentil'huomini d'ottimi costumi, e di rare qualità.

DEL PALO.

ESSENDO il Palo vno stromento vtilissimo à poter muouere le cose di qualunque peso benche grauissimo, ne dà chiaramente à conoscere quanto sia vero quel che disse l'antico Poeta Antifone, che l'arte giunge à superar quelle cose, che la natura dimostra impossibili. La onde quei, che vseranno per loro insegna i Pali, dimostreranno come eglino con loro ingegno, e virtù sian giunti à far quelle cose, che à gli occhi altrui pareuano, ò affatto impossibili, ò almeno difficilissime.

DELLA

DELLA FAMIGLIA D'ARAGONA.

AL fu la Sereniſſima Caſa d'Aragona, che vsò per inſegna i Pali vermigli in campo d'oro, la qual da principio con poche forze; ma con grande ingegno, e virtù, diſcacciando di giorno in giorno i nemici Mori da' Regni di Spagna in picciolo ſpatio di tempo di tutta quella Prouincia diuennero aſſoluti Signori. Nè contenti d'hauer ridotti ſotto di lor balia tutti i Regni di Spagna voller paſſare anche in Italia, oue con la medeſima virtù giunſero à farſi Rè, e di Cicilia, e di Napoli.

Alfonſo Rè d'Aragona detto per ſopranome il Magnanimo, eſſendoſi per virtù dell'armi non ſol fatto Rè di Napoli, e di Cicilia; ma rotto in battaglia, e renduto ſuo tributario il Rè di Tuniſi, preſa l'Iſola di Zerbi, ſoggiogata Africa in Barbaria, diſcacciato lo Sforza dalla Marca, fatto molte guerre contra Turchi, & altre generoſiſſime impreſe degne d'vn tanto Rè, onde ben ſe gli conuenne il motto, ch'attorno alle ſue medaglie ſi legge. *Alphonſus Rex Regibus imperans, & Bellorum victor*. Non hauendo di Maria di Caſtiglia ſua conſorte generato figliuoli, hebbe d'altra Donna Ferdinando, Maria maritata à Leonetto d'Eſte Marcheſe di Ferrara, & Elionora à Marino Marzano Duca di Seſſa, ch'egli creò poſcia Principe di Roſſano.

Ferdinando (benche come naturale non poteſſe ſuccedere à gli hereditarij Regni di ſuo padre) hebbe nondimeno il Regno di Napoli, come nouellamente conquiſtato da colui. Fù ſua primiera moglie Iſabella di Chiaramonte nata da Triſtano di Chiaramonte Conte di Cupertino, e da Caterina Orſina figliuola di Raimondo Principe di Taranto, di cui gli nacquero Alfonſo Duca di Calabria, Federigo Principe d'Altamura, Giouanni Cardinal del titolo di Santo Adriano, e poſcia di Santa Sabina.

fu creato Vescouo di Melito. Placido non prese moglie.

Bruicho, che dicemmo essere stato figliuol di Carluccio fu cortegiano del Rè Ferdinando primo tolse per moglie Cornelia di Simonello nobile Auersana, di cui gli nacque vna figliuola chiamata Fosca, la qual fù poscia maritata ad Antonello Grammatico. Fù questo matrimonio fatto dal Rè Ferdinando I per esser che tāto Antonello, quanto Tomaso Gramatico suo padre erano carissimi famigliari, e cortegiani d'esso Rè, il qual Rè volle far la festa delle nozze à sue spese, e stette anche presente in quella in casa di Bruicho. Nacque da questo matrimonio il secondo Tomaso Gramatico, il qual fè poscia sì gran riuscita ne gli studi delle leggi, che dal Rè Federigo d'Aragona fù esaltato à supremi Magistrati, e dall'Imperador Carlo V. fù creato suo Consigliere, della cui dottrina fan fede l'opere, che di lui si veggono per le mani de gli huomini virtuosi. Oltre che fin dal tempo del Rè Carlo I. si veggono i Gramatici essere stati ordinari Caualieri, e sotto il Rè Carlo II. hauer posseduto feudi, e nel tempo di Giouanna II. e degli Aragonesi feudatari, e conduttieri di genti d'armi, & hauer apparentato con altre famiglie nobili Napoletane, come sono la Strambone, la Mele, la Pagana, la Cossa, la Gennara, & altre. Honorò anche questa famiglia Frà Lelio Gramatico Caualier Gerosolemitano, & hoggi Hettorre, Giammatista, e Francesco, che viuono in Napoli gentil'huomini d'ottimi costumi, e di rare qualità.

DEL PALO.

ESSENDO il Palo vno stromento vtilissimo à poter muouere le cose di qualunque peso benche grauissimo, ne dà chiaramente à conoscere quanto sia vero quel che disse l'antico Poeta Antifone, che l'arte giunge à superar quelle cose, che la natura dimostra impossibili. La onde quei, che vseranno per loro insegna i Pali, dimostreranno come eglino con loro ingegno, e virtù sian giunti à far quelle cose, che à gli occhi altrui pareuano, ò affatto impossibili, ò almeno difficilissime.

DELLA

DELLA FAMIGLIA D'ARAGONA.

TAL fù la Sereniſſima Caſa d'Aragona, che vsò per inſegna i Pali vermigli in campo d'oro, la qual da principio con poche forze; ma con grande ingegno, e virtù, diſcacciando di giorno in giorno i nemici Mori da' Regni di Spagna in picciolo ſpatio di tempo di tutta quella Prouincia diuennero aſſoluti Signori. Nè contenti d'hauer ridotti ſotto di lor balia tutti i Regni di Spagna voller paſſare anche in Italia, oue con la medeſima virtù giunſero à farſi Rè, e di Cicilia, e di Napoli.

Alfonſo Rè d'Aragona detto per ſopranome il Magnanimo, eſſendoſi per virtù dell'armi non ſol fatto Rè di Napoli, e di Cicilia; ma rotto in battaglia, e renduto ſuo tributario il Rè di Tuniſi, preſa l'Iſola di Zerbi, ſoggiogata Africa in Barbaria, diſcacciato lo Sforza dalla Marca, fatto molte guerre contra Turchi, & altre generoſiſſime impreſe degne d'vn tanto Rè, onde ben ſe gli conuenne il motto, ch'attorno alle ſue medaglie ſi legge. *Alphonſus Rex Regibus imperans, & Bellorum victor*. Non hauendo di Maria di Caſtiglia ſua conſorte generato figliuoli, hebbe d'altra Donna Ferdinando, Maria maritata à Leonetto d'Eſte Marcheſe di Ferrara, & Elionora à Marino Marzano Duca di Seſſa, ch'egli creò poſcia Principe di Roſſano.

Ferdinando (benche come naturale non poteſſe ſuccedere à gli hereditarij Regni di ſuo padre) hebbe nondimeno il Regno di Napoli, come nouellamente conquiſtato da colui. Fù ſua primiera moglie Iſabella di Chiaramonte nata da Triſtano di Chiaramonte Conte di Cupertino, e da Caterina Orſina figliuola di Raimondo Principe di Taranto, di cui gli nacquero Alfonſo Duca di Calabria, Federigo Principe d'Altamura, Giouanni Cardinal del titolo di Santo Adriano, e poſcia di Santa Sabina.

na. Francesco Duca di Sant'Angelo, Beatrice maritata à Mattia Coruino Rè d'Vngheria, & Elionora ad Ercole d'Este Duca di Ferrara. Hebbe la seconda moglie, che fù Giouanna d'Aragona sorella del Rè Cattolico, di cui gli nacque vna sola figliuola chiamata anch'ella Giouanna, che fù poi moglie del Rè Ferdinando II. E d'altre Donne hebb'egli più figliuoli, i quai furono Arrigo Marchese di Geraci, Cesare Marchese di Santagate, Ferdinando Duca di Montalto, Maria moglie di Giangiordano Orsino, Lucretia d'Honorato Gaetano Duca di Traietto, Elionora di Sforza Maria Duca di Bari. Et vn'altra Maria maritata ad Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi.

Alfonso primogenito del Rè Ferdinando succedette dopò la morte di suo padre al Regno di Napoli. Fù sua moglie Hippolita Sforza figliuola di Francesco Duca di Milano, di cui gli nacquero Ferdinando Duca di Calabria, Pietro, che morì putto, & Isabella maritata à Giangaleazzo Sforza Duca di Milano. E d'vn'altra Donna chiamata Trusia Gazzella hebb'egli due altri figliuoli, che furono Alfonso Duca di Bisceglia che tolse per moglie Lucretia Borgia figliuola d'Alessandro VI. e Sancia maritata à Gioffre Borgia Principe di Squillace.

Ferdinando II. primogenito del Rè Alfonso hebbe in vita di suo padre renuntia del Regno di Napoli. Fù sua moglie Giouanna d'Aragona sua zia, di cui non hebb'egli figliuolo alcuno.

Federigo secondogenito del Rè Ferdinando I. succedette per morte di Ferdinando II. suo nipote al Regno di Napoli, & hebbe due mogli: la prima fù Anna figliuola d'Amodeo Duca di Sauoia, di cui gli nacque Carlotta, che fù maritata in Francia. E la seconda fù Isabella del Balso figliuola di Pirro Principe d'Altamura, di cui generò Ferdinando, Alfonso, Cesare, Isabella, e Giulia. Fù Federigo discacciato dal Regno dal gran Capitano, ond'egli ritirato in Francia morì nella villa di Tours.

Ferdinando primogenito di Federigo fu chiamato Duca di Calabria, & essendo rimasto nel Regno di Napoli fù dal gran Capitano preso, e menato in Hispagna, oue gli fù poscia data per moglie Germana di Fois, ch'era vedoua del Rè Cattolico.

Ma ritornando à i figliuoli naturali del Rè Ferdinando I. Cesare Marchese di Santagate tolse per moglie Caterina della Ratta Contessa di Caserta, e morì senza hauerne prole.

Arrigo Marchese di Geraci tolse per moglie Polisena Conteglia figliuola del Marchese di Cutrone, di cui generò Luigi, Carlo, Giouanna maritata ad Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, e Caterina à Gentile Orsino Conte di Nola, & hebbe anche vna naturale chiamata Hippolita, che fù maritata à Carlo Pandone Conte di Venafro.

Luigi primogenito del Marchese Arrigo fù dopò la morte del padre Marchese di Geraci, hebbe per moglie Battista Gibò nipote d'Innocentio VIII. & essendo morta senza hauerne prole, fu egli creato Protonotario Apostolico, indi eletto Vescouo d'Auersa, e finalmente da Papa Alessandro VI. fatto Cardinal di Santa Chiesa del titolo di Santa Maria in Aquiro, e poscia di Santa Maria in Cosmedin.

Carlo secondogenito del Marchese Arrigo fù dopò di suo fratello Marchese di Geraci. Fù sua moglie Hippolita d'Aualo figliuola d'Innico Marchese di Pescara, di cui gli nacque Elionora, che fù maritata à Baldessarre Caracciolo.

Ferdinando Duca di Montalto hebbe due mogli: la prima fù . . . Sanseuerina, e la seconda . Cardona. Et hebbe tre figliuoli cioè Antonio maschio, e due femine; Maria maritata ad Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto, e Giouanna ad Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo.

Antonio fù dopò di suo padre Duca di Montalto, & hebbe anch'egli due mogli: la prima fù Hippolita della Rouere, e la seconda di Cardona, & hebbe due figliuoli maschi, che furon amendue Duchi di Montalto, il primo chiamato Pietro

tro, di cui non rimase prole; il secondo Antonio che fù il quarto Duca di Montalto,& hebbe ancor egli due mogli: la prima D.Maria della Cerda figliuola del Duca di Medina Celi, e la seconda D.Luisa di Luna, e di lui nacquer alcuni figliuoli maschi, che moriron putti, & vna femina chiamata Maria, la qual rimasta herede del Ducato di Montalto fù maritata in Cicilia à D. Francesco di Moncada Principe di Paternò.

DELLA CROCE.

DAPOI che l'vnico Fgliuol d'Iddio hebbe eletta la Croce per instrumento della nostra redentione, dà segno di condennagione, e di morte, ch'ella era stata per lo passato diuenne segno di vittoria, e di salute. Onde fù spinto vn Poeta latino à dire.

Cuius in horribili stat Cruce nostra salus.

Quinci Gottifrè di Buglione dapoi c'hebbe fatto il conquisto di Terra Santa alzò l'Insegna della Croce d'oro, per segno di sì gloriosa vittoria.

Il Duca di Sauoia, la cui casa è comunemente tenuta per la più illustre, che sia hoggi in Italia, vsa per insegna vna Croce d'argento in campo vermiglio. E nel nostro Regno di Napoli è stata anche insegna di famiglie nobilissime. Tal fù la casa Marzana de' Principi di Rossano, che l'vsò nera in campo d'oro. La Filangera de' Conti d'Auellino, che l'vsò azurra in campo d'argento, & altre in altra maniera. E vi è oppinion di Scrittore di molta autorità, che tutte quelle Famiglie, che si ritrouano hauer per loro antica Insegna la Croce, habbiano origine da alcun di quei Caualieri, che insieme con Gottifrè si ritrouar nell'impresa di Gierusalemme, i quai benche durante la guerra l'vsasser tutti vermiglia, seguita poi la vittoria per farsi l'vn differente dall'altro presero à farla di diuersi colori.

DELLA FAMIGLIA FILANGERA.

RA gli altri valorosi soldati, che nell'anno 1096. vniti con Gottifrè di Buglione s'auuiaron per lo conquisto di Terra Santa, è fama che fosse vn Caualier Francese chiamato Riccardo del medesimo sangue di Gottifrè, à cui per essergli stata data cura d'alcune squadre di soldati, che da Latini son dette Phalanges, fù egli cognominato Falangiere, cioè Condottiere, ouer Capitan di Falangi, il qual nome si fè poscia perpetuo di sua famiglia, che fù sempre chiamata Falangera, & indi per corrottion di voce Filangera. E perche (come raccontan gl'Historici) da Vrbano Sommo Pontefice tutta quella gente fù signata di croci vermiglie, e datole per Insegna la Croce vermiglia in campo d'argento. Seguita poi la vittoria piacque à Gottifrè di mutar la sua Croce di vermiglia in oro, il che fino al presente si vede nell'armi di Gierusalème. E Riccardo ad esẽpio di quel Principe mutò anche la sua da vermiglia in azurro color celeste, per dimostrar com'egli s'era auuiato à quell'impresa, nõ già per disegni mõdani: ma per solo honore, e gloria del Rè del Cielo. E quest'Insegna s'è poi conseruata sempre nella sua famiglia, come si vede anche à' giorni nostri. Contrasse questo Riccardo grand'amistà con Boemondo, e Tancredi, & altri Signori del Regno, che furono nella medesima guerra, da' quali poscia egli inuitato ne venne nel Regno, che à quel tempo era diuiso in Principati, & honorato con titolo di Conte, gli venner date molte terre, e castella nella Prouincia di Principato, che furon la Baronia di Nocera, la Candida, onde i successori furon molte volte detti della Candida, Lapigio, Pienastornola, Quadrapane, Ponticcio, & altre; delle quali alcune fino à dì nostri si conseruano in questa Famiglia.

Fù

Fù successor di Riccardo Guglielmo, che dopò lui hebbe il dominio delle medesime Terre, e di Guglielmo fù figliuolo Giordano, e di Giordano vn altro Guglielmo, che sotto il Rè Guglielmo II. il ritrouiamo presentar quattro soldati per gli suoi feudi di Nocera, & altri per altri feudi.

Di Giordano Vicerè di Cicilia.

SOTTO l'Imperador Federigo II. ritrouiamo vn'altro Giordano Caualier di gran maneggio esser mandato per Vicerè nella Cicilia, e sotto la sua giuriditione esseruì anche compresa la Calabria. Appare essere stato suo fratello Guidone amendue principali Baroni nel Regno, onde come tali dal medesimo Imperadore vengono confidati nelle lor mani alcuni stadigi datigli da Lombardi. Fù Giordano vn de' più valorosi Caualieri, che con l'armi in mano (come diuotissimo della casa di Sueuia) s'adoperasse per Manfredi contra il Rè Carlo d'Angiò, perloche essendo poscia rimasto Carlo vittorioso confiscò tutte le terre, e beni di Giordano, dando solamente à Sabasta moglie di lui per suo vitto, & alimenti i frutti di trecento oncie, ch'ella gli hauea date per dote.

Di Riccardo Conte di Marsico, e di Satriano, e Vicerè di Gierusalemme.

RICCARDO sotto il Regno dell'Imperador Federigo II. fù Caualier di gran valore, siche in tutte l'imprese di quel Principe tenne egli sempre il primo luogo frà combattenti, onde per hauer egli perduto sette de' suoi caualli in diuerse battaglie in seruigio di Federigo, ordina colui che gli si diano decenoue oncie d'oro, prezzo conueneuole conforme il costume di que' tempi. Crebbe finalmente in tanta stima questo Caualiere appresso quell'Imperadore, ch'oltre d'hauerlo fatto suo Marescial, e Montier maggiore, il mandò anche Vicerè nel Regno di Gierusalemme. E sotto il medesimo Imperadore ritrouiamo questo Riccardo esser Conte di Marsico, e di Satriano. Fù Riccardo mentre visse grandissimo Partegiano della casa di Sueuia, laonde essendo viuuto fin nella venuta del Rè Carlo d'Angiò, s'oppose con gran valore contra l'esercito di quel Principe, siche essendo indi egli morto rimase con tutto ciò il suo nome odioso à Carlo. Non sappiamo chi fosse stata sua moglie; ma ben leggiamo hauere egli hauuto due figliuole, che furono Hilaria, & Isabella. Fù Hilaria dal Rè Carlo I. data per moglie à Iacopo di Brussone Caualier Francese, e Barone nouellamente fatto nel Regno, & in dote datogli la Contea di Satriano con tutti gli altri feudali, e burgensatici beni, che furon del Conte Riccardo, fuor che la Contea di Marsico, ch'era in man de' Sanseuerini. Isabella fù maritata à Giouanni di Rinello Caualier per antichità di famiglia, per illustrezza di sangue, e per Signorie di vassalli assai principale nel Regno, e poscia à Guglielmo di Ricuperanza Visconte di Pisa.

Fuui vn'altro Riccardo nipote di questo vltimamente nominato, che à differenza del zio vien chiamato Riccardo il giouane, il qual nell'anno 1271. il ritrouiamo Signor di Pietrasturnina, di Quadrapane, Ponticchio, e d'altre castella nel Regno.

Lottieri Caualier di molt'esperienza nell'anno 1283. fù Vicerè in terra di Bari, e fù Signor di molti feudi nel Regno.

Aldoino fratel di Lottieri Caualier anch'egli di gran valore, fù Vicerè nella medesima Prouincia vn'anno auanti al fratello. Fù costui Signor dell'Abriola in Basilicata, e della Candida, & altre terre nel Principato. Hebbe per moglie Giordana di Trica-

R 2 rico,

rico, che gli partorì Riccardo, e Ruggieri maschi, & vna femina chiamata Angela, che fù maritata à Berardo Caracciolo Caualier Napoletano.

Riccardo fù non sol Signor della Candida, e dell'Abriola: ma anche di Solofra. Fù sua moglie Francesca della Marra, di cui gli nacquero due figliuoli, che furon Filippo, e Martuccio, à' quali egli nell'anno 1319. diuise i suoi feudi, & essendo poscia morto nel 1324. vien loro data per balia Francesca lor madre.

Filippo primogenito di Riccardo rimase dopò la morte del padre Signor della Candida, di Lapigio, e d'Abriola, & hebbe due mogli: la prima chiamata Maria di Capua figliuola di Giacomo Protonotario del Regno, e di Ruberta di Gesualdo, per cui peruenne à Filippo la Signoria di Gesualdo. Essendo stata Ruberta vnica figliuola di Nicolò di Gesualdo Signor di quella Baronia; e Maria primogenita di Ruberta.

Onde nell'anno 1345. si vede come Martuccia di Capua moglie di Filippo Stendardo, e sorella di Maria, pretendendo hauer parte sopra la Baronia di Gesualdo, muoue lite contra Filippo Filangieri; e finalmente vengono à compromisso. E di questa primiera moglie nacquero à Filippo quattro figliuoli, che furon Giacomo, Antonio, Riccardo, e Bartolomeo. La seconda moglie di Filippo fù Hilaria d'Arena sorella di Giordano Signor d'Arena, e di Santa Catherina, e di costei gli nacquero Giouanni, e Petruccio. Onde nell'anno 1367. volendo Filippo diuidere le sue castella trà i primogeniti natigli da queste due mogli, dona à Giouanni figliuol della seconda moglie il castel dell'Abriola in Basilicata, riserbando per Giacomo figliuolo della primiera la Candida, Solofra, e Lapigio, con l'altre terre.

De' Conti d'Auellino.

GIACOMO primogenito di Filippo non sol mantenne le Terre, e Baronie lasciategli dal suo padre: mà andò quelle ampliando, con aggiungerui molt'altre castella attorno, come furon Fricento, Lucusano, Paterno, e la Baronia di Sanseuerino. Onde vendette la terra dell'Abriola per essere in diuersa Prouincia, e comprò Montemarano da Guglielmo della Laonessa, essendo come l'altre attorno à suoi stati. Fù questo Giacomo Caualier di gran valore, e di somma prudenza; le qual parti il renderono carissimo al Rè Carlo III. sì che oltre d'hauerlo mandato nel primo anno del suo Regno per Vicerè in Basilicata, gli donò nel medesmo tẽpo la Signoria d'Auellino, col titolo di Conte, la qual Contea era stata tolta da quel Rè à Lisetta del Balso, per hauer colei adorato ad instanza della Reina Giouanna I. Clemente VII. Antipapa. Hebbe questo Conte per moglie Giouannella Minutola, che gli partorì quattro figliuoli, cioè Giacomonicola, Lancillo, Riccardo, e Filippo.

Rimasero à Giacomonicola, come à primogenito non sol la Contea d'Auellino, ma anche tutti gli altri stati, e Terre, che erano state del Conte Giacomo suo padre. E fù sua moglie Cecchella di Sanframundo, di cui gli nacquero cinque figliuoli, cioè quattro maschi, che furono Couello, ò (come altri vogliono) Gurrello, Aldoino, Giouannuccio, & Vrbano, & vna femina chiamata Catherina.

Couello, ouer Gurrello fù il terzo, che di questa famiglia possedesse la Contea d'Auellino, e morì giouinetto senza lasciar di se prole alcuna, come colui, che nè anche hebbe moglie, il che auuenne altresì di tutti gli altri suoi fratelli.

Catherina, à cui per morte de' fratelli rimase la Contea d'Auellino ritrouastdosi maritata à Sergianni Caracciolo gran Senescalco del Regno, fù cagione, che quella Contea passasse alla famiglia Caracciola. Nacque di costei Troiano Caracciolo Conte d'Auellino, e Duca di Melfi.

De' Signori di Vietri.

VGGIERI secondogenito del primo Aldoino togliendo per moglie Tomasina figliuola di Ruggieri Signor di Vietri, diuenne anch'egli Signor di quella Baronia. Nacque di costoro vn figliuolo chiamato Francesco, il qual nell'anno 1310. per morte di Tomasina sua madre il ritrouiamo succedere à' feudi di colei; fù moglie di questo Francesco Luisa d'Heruilla, di cui gli nacquero due figliuoli, cioè Riccardo, che come primogenito succedette alle Baronie di suo padre, & Arrigo, che tolse moglie di casa Ruffa figliuola di Guglielmo Conte di Sinopoli.

De' Signori di Lapigio.

VVENGA, che Lapigio sia stato per lungo tempo posseduto insieme con la Candida, & altre castella dalla gente di questa famiglia, faremo nondimeno noi quì particular discorso di quei, che'l possedettero dal tempo, che fù separato dall'altre terre. Di Filippo dunque con Hilaria d'Arena dicemmo esser nato trà gli altri vn figliuol chiamato Giouanni, il qual fù il primogenito di tal moglie. Fù questo Giouanni Caualliere assai valoroso, e Camarior molto fauorito del Rè Ladislao. Onde nell'anno 1414. ritrouiamo che egli ottiene dal medesimo Rè la diuisione, e separatione del castel di Lapigio dal distretto, comunicatione, e potestà della terra della Candida, che à quel tempo si possedeua da Filippo per sopranome chiamato il Prete, di cui si dirà appresso. Fù moglie di questo Giouanni Colia Ruffa de' Conti di Sinopoli, è se ne vede l'instrumento dotale, celebrato nella medesima terra di Sinopoli à 17. di Gennaro 1394. oue per parte di Giouanni interuenner per malleuadori Giacomo Conte d'Auellino suo fratello, e Nicola figliuol di colui. Di Giouanni, e Colia nacquero due figliuoli, che furono Nicolò, e Pietruccio. Nicolò primogenito succedette alla Signoria di Lapigio, e tolse per moglie Giouannella Ianuilla figliuola d'Amelio Conte di Santangelo, la quale era stata primieramente moglie di Luigi di Sabrano Conte d'Ariano, e d'Apice, e poi di Simon di Sanguine Conte di Bugnara, e di tal moglie nacque à Nicolò vn figliuolo chiamato Francesco, il qual fù anch'egli Signor di Lapigio, & hebbe per moglie Catherina Montefalcione, di cui gli nacquero tre figliuoli, che furono Gianberardino, Luigi, e Francesco postomo. Gianberardino come primogenito succedette alla Signoria di Lapigio. Fù costui carissimo à Federigo d'Aragona figliuol del Rè Ferdinando, onde à tempo, che colui era Principe d'Altamura, e Duca d'Andria mandò questo Gianberardino per Gouernadore, e Capitano à guerra in molte delle sue Baronie dandogli nome di Viceprincipe. Hebbe Gianberardino per moglie Francesca Carbone, e morì senza lasciar di se prole alcuna. Francesco tolse per moglie Maddalena Filomarina, di cui gli nacquero tre figliuoli, cioè Giacom'Antonio, Anniballe, e Giammartino. Onde nell'anno 1531. ritrouiamo Giacom'Antonio denunciar la morte di Gianberardino suo zio, di cui asserendo essere herede ottiene dall'Imperador Carlo Quinto per mezzo del Cardinal Pompeo Colonna à quel tempo Vicerè in questo Regno, inuestitura della Baronia di Lapigio con tutti i suoi casali. Fù moglie di questo Giacom'Antonio Portia Pignatella, di cui generò vn figliuolo chiamato Fabio, il qual nell'anno 1546. denunciando anch'egli la morte di Giacomantonio suo padre, ottiene inuestitura de' medesimi feudi. Fù moglie di costui Camilla Gesualda, di cui non hauendo egli generato figliuoli, e vedendosi giunto à termine, che n'era fuor di speran-

ſperanza fè donatione con conſenſo del Rè di tutte le ſue terre, e caſtella à Giammartino ſuo zio,& à Maddalena Caracciola moglie di colui. Nacquer di Giammartino tre figliuoli,che furono Scipione, Ceſare, e Pompeo. Scipione hebbe due mogli: la prima fù D.Lucretia Caracciola,di cui generò Giammartino, e Pompeo, & eſſendogli morta queſta primiera moglie tolſe la ſeconda,che fù Beatrice Carraſa figliuola di Gian Tomaſo de' Conti de Madaloni,di cui generò vn figliuolo chiamato Gian Tomaſo.
Giammartino primogenito di Scipione morì ſenza prender moglie.
Pompeo tolſe per moglie Diana Tommacella, di cui gli ſon nati Scipione, Giouanni, Marcello,Fabio, Marcantonio, & altri.
Ceſare ſecondogenito di Giammartino il vecchio tolſe per moglie Rubertà del Doce, e ne generò Anniballe, e Franceſco.
Anniballe hà per moglie Violante Bologna.

De' ſecondogeniti di Giacomo primo Conte d'Auellino.

ANCILLO ſecondogenito del Conte Giacomo fù Signor di Prata, e di SantoBarbato, e dopò lui Riccardo ſuo fratello, di cui nacque Matteo, che nell'Anno 1438. dal Rè Alfonſo Primo ottiene confirmation del caſtel di Montaperto,Lentaci,Mancuſi,Santo Nicola di Cacicci,Paroliſi,Prata,e Chiuſano terre poſte nella Prouincia di Principato,il che ſi legge nel proceſſo trà Federigo Tomacello,e'l real Fiſco in Summaria. Fù moglie di Matteo Giulia Origlia, di cui gli nacquero Berardino, e Filippo maſchi, & alcune femine.
Berardino nel 1485. per morte di Matteo ſuo padre ottiene dal Rè Ferdinando inueſtitura del caſtel di Montaperto Mancuſi, e Lentaci, e nel 1512. vendè à Filippo ſuo fratello Mancuſi,e Lentaci per prezzo di ducati cinquecento. Fù moglie di Berardino Marta delle Vigne di famiglia molto antica, & vita delle più nobili Capuane. E nel 1528. ritrouiamo ch'egli muore di mal di peſte, e dopò lui due ſue figliuole l'vna chiamata Giulia,e l'altra Lucretia, à cui poco prima facendo egli teſtamento per non hauer figliuoli maſchi hauea laſciato il caſtel di Montaperto, inſieme con tutti gli altri ſuoi beni, e dubitando della lor morte per l'vniuerſale morbo che à que' tempi correua laſcia che morendo queſte due ſue figliuole ſenza legitimi heredi debban ſuccedere Colantonio,e Ferrante Filangieri figliuoli di Filippo ſuo fratello,& in caſo che coſtoro altresì moriſſer ſenza legitimi heredi doueſſer ſuccedere Giacomantonio, Anniballe, e Giammartino Filangieri figliuoli di Franceſco de' Signori di Lapigio. Però nel medeſimo anno 1528. vedeſi l'Imperador Carlo Quinto conceder Montaperto al Regente Geronimo Colle, e ciò tanto per morte di Berardino ſenza figliuoli, come anche per hauer colui nell'inuaſion di Lautrech ſeguitate le parti Franceſi.
Di Filippo dunque (come dicemmo) furon figliuoli Colantonio, e Ferrante. Onde nel 1543. ſi vede Colantonio pagare il rileuio per morte di Filippo ſuo padre. Fù moglie di Colantonio Vittoria Griffa, di cui gli nacquero Gian Tomaſo, e Giammatiſta. Gian Tomaſo nel 1550. per morte di Colantonio ſuo padre ottiene inueſtitura di Mancuſi, e Lentaci, le quai caſtella furon poſcia per le doti aggiudicate à Vittoria Griffa lor madre, e da colei vendute ad Antonio Bilotta gentilhuomo Beneuentano.
Vedeſi che à 12. di Nouembre 1539. Ferrante Filangieri viene ad accordo col Dottor Gian Angelo Piſanello poſſeſſore à quel tempo del caſtel di Montaperto per le doti

doti di paraggio, che si doueano à Berarda Filangera sua zia, che fù figliuola (come dicemmo) di Matteo, il che appare nel processo trà Colantonio Filangieri, e'l Pisanello in Summaria.

Muoiono GianTomaso, e Giammatista figliuoli di Colantonio lasciando herede Pirro Filangieri lor cugino figliuol di Ferrante, come per testamento fatto in Beneuento da Notar Gasparre Zerotio. E di Pirro con Vittoria del Tufo sua consorte figliuola di Marcantonio Signor del Tufo son nati fino à quest'hora Filippo, e Marcantonio.

Filippo figliuol del medesimo Conte Giacomo per sopranome chiamato il Prete fù Caualier dotato di molta prudenza, e valore; le quai parti il rendettero formidabile quasi à tutti i Baroni del Regno, particolarmente à quei di Principato, contra de' quali prese egli molte volte l'armi per difesa del suo stato, e de' suoi parenti. Fù costui Camarier molto fauorito, e Consiglier di Stato del Rè Ladislao, e fu anche Signor della Candida, ou'egli morendo fù sepelito nella Chiesa di Santo Agostino, da lui edificata in vn sepolcro di marmi ornato di molti trofei. Non sappiamo chi fosse la moglie di Filippo; benche crediamo lui hauer hauuto più d'vn figliuolo, & esser stato suo descendente Saluadore detto della Candida, dal qual nacque Giouanni, che per molti segnalati seruiggi fatti al Rè Ferdinando I. n'hebbe in dono la terra della Tufara nella Prouincia di Principato. Fù moglie di questo Giouanni Bandella di Monforte detta di Gambatesa nipote di Guglielmo Conte di Campobasso, di cui gli nacquero alcune figliuole, che furon Lucretia maritata à Giouannello di Cunto Consigliero, e Secretario del Rè Ferdinando Primo, di cui si vede memoria nella Chiesa di Santa Maria delle Gratie di Napoli, oue si veggono l'armi Filangere inquartate con quelle di Gambatesa, Beatrice maritata à Francesco Gambacorta, e Leonora à Boffillo Crispano, per cui la terra della Tufara passò alla famiglia Crispana.

DELLA

DELLA FAMIGLIA MARZANA.

Sì antica, e sì chiara la nobiltà della famiglia Marzana, che non si può sicuramente affirmare s'ella sia originaria del nostro Regno, ò tragga origine da sangue Romano; ritrouandosi trà l'altre vna pietra vicino di San Giouanni Maggiore, oue era l'antica stanza de' Signori Marzani, che per quanto si può scorgere dimostra essere delle più antiche Romane, & in essa si leggono le seguenti parole:

D. M.

Martia Martiana
Anchileus Proculus,
Et Proclinianus
Matri Sanctiss.

Onde bisogna credere, ò ch'essendo questa famiglia originaria del nostro Regno habbia preso il nome dalla Terra di Marzano, di cui ella hebbe l'antico dominio, sì come auuenne alla Sanseuerina, all'Aquina, & ad altre. O che venendo di sangue Romano habbia ella dato il nome à quella terra, come fè la famiglia d'Acaia alla terra di Sagina in Otranto, c'hoggi vien detta Acaia dal nome di quella famiglia, & altre in altri luoghi del Regno.

Ritrouasi memoria di questa casa nel libro dell'Imperador Federigo Secondo dell'anno 1230. oue facendosi nota de' Baroni del Regno, à' quai dopò la vittoria hauu-

ta da Federigo in Lombardia commise egli alcuni istadici datigli da que' populi, frà gli altri Baroni, che vi van nominati sono Riccardo, e Giouanni di Marzano. A' tempi del Rè Carlo I. leggesi d'vn'altro Riccardo, Signor anch'egli di Marzano, che crediamo esser nipote del primo, il quale hà per moglie Rogata di Dragone figliuola di Goffredo, che fù Signor di Dragone, e di molt'altre castella nel Regno. Nacquero à Riccardo (per quanto si può vedere dalle scritture de' Reali Archiuij) tre figliuoli, che furono Tomaso, Guglielmo, e Gurrello. E per ispedirci da' secondogeniti. Di Guglielmo ritrouiamo per scritture dell'anno 1283. come prende per moglie vna figliuola d'Angiolo della Marrà, e diuenuto matto gli vien dato per gouernador cosi de' suoi beni, come anche della persona Tomaso suo fratello. Di Gurrello non leggiamo altro sol che egli fù fratello di Tomaso; & amendue figliuoli di Rogata di Dragone. Hebbe anche Riccardo due figliuole l'vna chiamata Maria, che fù moglie di Francesco Maletta Conte d'Apice, e l'altra chiamata Berlingera, la qual maritò al Caualier Francceschello del Franco di Capua, Signor di diuersi feudi nel Regno.

Di Tomaso Conte di Squillace primo, e grande Ammiraglio del Regno.

L primo titolo, che leggiamo essere stato nella famiglia Marzana, è quel di Conte di Squillace, il qual fu dato à Tomaso primogenito di Riccardo, e nell'anno 1309. ritrouiamo che costui compra da Bertoldo Colonna paggio di Camera del Rè la terra di Rocca d'Aspro. Fù egli oltre à ciò grande Ammiraglio del Regno. Onde nell'armata, che nell'anno 1317. fù apparecchiata dal Rè Ruberto per dare adosso alla Cicilia, vi andò Tomaso come Ammiraglio, e Capitan Generale, il quale assaltando, e tenendo assedio alle più principali Terre di quell'Isola, vi fè sì gran danni, e vi puose tale spauento, che Federigo Rè di Cicilia non hebbe ardimento di vscirgli incontro. Fù anche Tomaso ad accompagnare il Duca di Calabria primogenito del Rè Ruberto nell'anno 1326. in Firenze, come ne fa fede Giouan Villani. Et hebbe costui due mogli: la prima fù Giouanna di Capua figliuola di Bartolomeo Gran Protonotario del Regno, per contemplation del qual matrimonio hebbe Tomaso da Goffredo di Dragone suo Auolo materno la terra di Sãt'Angelo di Rupecanina, e di tal moglie ritrouiamo essere nati à Tomaso due figliuoli, cioè Riccardo, e Goffredo. Hebbe poscia la seconda, che fù Simona Orsina nata da Romano Orsino, e d'Anastasia di Monforte Conti di Nola. Riccardo tolse per moglie Margarita d'Aquino sorella di Christofaro Conte d'Escolo, à cui per morte del fratello senza altri heredi era rimasta la Signoria di quella Contea, e ne generò vna figliuola chiamata Maria di Marzano, che per morte di Giouanni del Balso suo fratello Vterino rimase Contessa d'Escolo, fù costei maritata à Lodouico di Sabrano Conte d'Ariano, e d'Apice.

Di Goffredo Conte di Squillace secondo, e grande Ammiraglio del Regno.

GOFFREDO figliuol di Tomaso peruenne non solo il titol di Conte di Squillace: ma anche l'vfficio di grande Ammiraglio. Costui seguitando ad essempio del padre le guerre nella Cicilia nell'Anno 1339. prese il castel di Lipari, e distruggendo tutta quella gente fè prigione il Conte di Chiaramonte lor capo, con vna buona parte de' Messinesi, ch'eran venuti sù le galee, & altri vasselli à dar il soccorso. Fù anche Goffredo honorato dal Rè Ruberto, con esser lasciato da colui essecu-

tore del suo testamento. Nell'anno 1348. fù insieme con Tomaso Sanseuerino eletto dalla Reina Giouanna, e dal Rè Lodouico per interuenir nella triegua, che s'haueua à fare con Capitani del Rè d'Vngheria. Hebbe Goffredo per moglie vna figliuola del Conte di Cantanzaro di casa Ruffo, e ne generò tre figliuoli, cioè Ruberto, e Tomaso. E Caterina maritata à Giouanni di Leutrico Conte di Mirabello.

Di Ruberto Conte di Squillace terzo, e grande Ammiraglio del Regno.

RVBERTO primogenito di Goffredo rimase dopò il padre non sol Conte di Squillace: ma anche grande Ammiraglio del Regno; E Tomaso il fratello fù dalla Reina Giouanna creato Conte d'Alifi, il qual poscia morendo senza figliuoli fu cagione, che quella Contea andasse anche à Ruberto suo fratello. Furon figliuoli di Ruberto Giacomo, e Goffredo.

Di Giacomo Conte di Squillace quarto, e Duca di Sessa primo, e grande Ammiraglio.

GIACOMO fù non sol Conte di Squillace, e grande Ammiraglio del Regno: ma essendo egli viuuto con somma riputatione fino al tempo del Rè Ladislao, fù da colui creato Duca di Sessa, che fù il secondo, che di sangue non reale hauesse titol di Duca nel Regno, essendo stato il primo Francesco del Balso Duca d'Andria. E Goffredo fratel di Giacomo fù dal padre lasciato Conte d'Alifi, e dal Rè creato gran Camerlingo, & egli si comprò la città di Tiano. Nelle guerre poi trà Luigi d'Angiò col Rè Ladislao, veggendo i Sanseuerini, i quai erano dalla parte Angioina, che Luigi senza l'aiuto de' Marzani non haurebbe giamai potuto giungere al suo disegno, d'insignorirsi del Regno, persuaser colui che vedesse di trattar qualche parentela co' Marzani, col che haurebbe facilmente potùto distaccar gli animi loro da Ladislao; perloche Luigi chiese vna figliuola di Giacomo per isposa, & egli fatto il parentado prese tosto l'armi in fauor di Luigi, armando fino al numero di mille caualli contra di Ladislao, il qual gli mandò Giouanni della Terza con cento lancie sopra la Rocca di Mondragone, scorrendo, e saccheggiando quelle terre, ch'eran del Duca Giacomo. Stanchi alla fine dalla guerra tanto il Rè, quanto Giacomo venner à far triegua per vn'anno, la qual fù trattata per mezo di Giouanni Tomacello fratello di Bonifacio Nono Sommo Pontefice, il che fù cagione, che'l matrimonio trà la figliuola del Duca, e Luigi non hauesse effetto; ma non per questo finita la triegua lasciarono i Marzani di ripigliar l'armi contra Ladislao, & il Conte d'Alifi, che s'era insignorito di Capua teneua sotto di se le torri, e'l castello. Finalmente non potendo i Baroni resistere alle forze di Ladislao venner quasi tutti alla sua vbidienza fuor che i Marzani con certi pochi altri. Del che crucciato il Rè mentre era per prender l'armi contra costoro soprauenne la morte del Duca Giacomo, & il Conte Goffredo suo fratello cercò di riconciliarsi con Ladislao, alche lo spinse etiandio il trattato del matrimonio impostogli da quel Rè d'vna figliuola vnica, che'l Conte haueua di Ceccarella Ianuilla sua consorte, e Rinaldo figliuol naturale di Ladislao, à cui haueua quel Rè dato titolo di Principe di Capua per tal'effetto. Ma tutto questo trattato fù vn'inganno, che Ladislao volle vsar con Goffredo per togliergli (come già fece) di mano la città di Tiano, e d'Alifi, hauendo anche spogliato il figliuol del Duca Giacomo di tutto lo stato paterno. Fù moglie del Duca Giacomo Caterina Sanseuerina, della quale oltre à Gian Antonio maschio hebbe tre femine, che furono Maria sposata al Rè Luigi, e poscia maritata tre altre volte: la prima à Nicolò

colò Conte di Celano, e gran Giustitiere: la seconda à Sforza da Cutignola: e la terza à Nicolò Orsino Conte di Manuppello. Angiolella maritata à Luigi Camponesco Conte di Montoro, & Isabella al Conte di Tagliacozzo di casa Orsina.

Di GianAntonio Conte di Squillace quinto, Duca di Sessa secondo, e grande Ammiraglio.

FV GianAntonio dopò la morte del padre insieme con la madre, e le sorelle fatto prigione, e durò la lor carcere per tutto il tempo, che visse Ladislao: ma succeduta poscia nel Regno la Reina Giouanna ritornarono eglino in libertà, & il Duca GianAntonio fù sempre suo Partigiano, e difese colei in tutte le guerre, ch'ella hebbe, particularmente col Rè Alfonso. A tempo poi che la volubil Reina ritornò à riceuere in gratia il Rè Alfonso ingegnossi GianAntonio anch'egli di farsi amico d'Alfonso: ma succeduta la morte della Reina il Duca GianAntonio seguì del tutto la fattione d'Alfonso, sì che per mezo di lui, e della sua gente venne Alfonso à farsi padrone del Regno di Napoli. Giunto poscia il Rè Alfonso in Gaeta, e deliberando di combatter con l'armata di FilippoMaria Duca di Milano, GianAntonio entrò in galea col Rè, e col Principe di Taranto, & altri Baroni del Regno, i quai tutti insieme furono fatti prigioni in man del Duca Filippo. Ma liberati poscia per gentilezza di quel Signore fù GianAntonio mandato dal Rè Alfonso innanzi per rinouar la guerra nel Regno, & à trauagliar i nemici fin che veniua il suo Rè; & egli portandosi in tutto ciò con molta fedeltà, e valore, fù cagione che Alfonso n'hauesse la vittoria. Ciò conoscendo il buon Rè non sol volle, che il Duca GianAntonio interuenisse nel trionfo, ch'egli hebbe nell'entrata, che fè in Napoli, & in tutti i parlamenti, e l'altre cose più importanti alla sua corona: ma volse di più che Marino figliuol di costui si facesse suo genero con dargli per moglie vna sua figliuola. Hebbe GianAntonio due mogli, la prima fù Couella Ruffa figliuola di Carlo Ruffo Conte di Montalto, laquale era stata primieramente moglie di Ruggieri Sanseuerino Duca di Santo Marco; e di costei gli nacque Marino, che gli succedette à gli stati; e la seconda fù Maria Francesca Orsina figliuola di Giouanni Conte di Manuppello, con la quale visse sei anni conforme testifica la sepoltura di colei nella Chiesa di San Sebastiano di Napoli, nel cui monasterio ella dopò la morte del Duca suo marito si racchiuse con habito di Monica, e ne diuenne poscia capo, e riformatrice, il che tutto si legge nell'Epitaffio del suo monumento fattole delle medesime Monache. E di questa seconda moglie non ritrouiamo che gli nascesse figliuolo alcuno. Morì GianAntonio nell'anno 1453. come si vede dal suo monumento nella città di Sessa nell'entrar della porta della Chiesa di San Francesco con le seguenti parole.

IOANNES ANTONIVS MARZANVS Dux Suessæ, Comes Alifiæ, Regni Admiratus hic situs est M. CCCC. L I I I. Anno Domini.

Lasciò questo Duca dopò se, oltre il Principe Marino vn'altro figliuolo chiamato Altobello, di cui si farà anche discorso particolare.

Di Marino Duca di Sessa Terzo, e Duca di Squillace, Principe di Rossano, e grande Ammiraglio.

AVENDO il Rè Alfonso dato Leonora d'Aragona sua figliuola per moglie à Marino Marzano figliuol di Gian Antonio Duca di Sessa, volle anche in vita del padre confirmargli gli Stati. E perche non fosse auanzato di titoli da colui il creò Duca di Squillace, Conte di Montalto, e Principe di Rossano, i quai titoli si tirauan dietro molte terre, e città principali. Nell'anno 1451. venendo in Napoli l'Imperador Federigo, il Rè Alfonso per honorare il suo genero il mandò insieme col Duca d'Andria, e'l Conte di Celano ad incontrar l'Imperadore. Donogli anche molte terre, e fece altri honori: ma niuna di queste cose bastò à fare, che dopò la morte d'Alfonso il Principe Marino si riteneſſe di scoprire la mala volontà, ch'egli haueua col Rè Ferdinando suo cognato conceputa per sospetto che quel Rè haueſſe dishonestamente trattato con Leonora sua moglie; percioche venendo nel Regno Giouanni Duca d Angiò figliuol di Renato, Marino il riceuette à Seſſa con molta pompa, e con grande allegrezza. Ma non eſſendogli riuscito il disegno di cacciar Ferdinando dal Regno per questa strada, volse l'animo ad altro pensiere, ciò fù di tentar se l'haueſſe potuto vccidere sotto pretesto di voler venire seco à parlamento per accordo delle loro differenze. Et era questo negotio già riuscito, se Ferdinãdo ciò preuedendo non haueſſe tenute molte genti appiattate attorno al luogo destinato al parlamento. Tutto questo fatto fù poscia dipinto nelle camere del giardino chiamato Poggio Reale, per ordine de' figliuoli del Rè Ferdinando, oue eſſendo finalmente andato vn giorno à diporto il Rè Federigo d'Aragona figliuolo del medesimo Ferdinando insieme col Poeta Giacomo Sannazaro, fù richiesto il Poeta del Rè, che doueſſe honorar quella pittura con qualche sua compositione, & egli vi formò vn Sonetto del tenor seguente.

VEdi inuitto Signor come risplende
In cor Real virtù con saper mista,
Vedi colui, che sol sì fiero in vista
Da tre nemici armati hor si difende.
Sotto brieue pittura, quì s'intende
Come offesa ragion più forza acquista,
E come l'empia frode irata, e trista
Con vergogna se steſsa al fin riprende.
O quanta inuidia, e merauiglia hauranno
Al secol nostro di sì rara gloria
Gli altri, che dopò noi quì nasceranno.
E forse alcun sarà, che per memoria
Di sì bel fatto, e di sì crudo inganno
Al mondo il farà noto in chiara historia.

Con tutti questi romori cercò il Rè Ferdinando di hauer pace con Marino, onde volle dare vna sua figliuola chiamata Beatrice, (che fù poscia Reina d'Vngheria) per moglie à Giammatista figliuolo del Principe Marino, e la mandò fino à Seſſa à Leonora sua sorella, quasi per pegno di pace, percioche gli sposi eran amendue fanciulli.

E ciò

E ciò fù nell'anno 1463. Scoperto poi nell'anno seguente il Rè Ferdinando, che Marino staua ancor con mala volontà, e tentaua nuoue prattiche contra di lui, il chiamò à sè, e'l fè carcerato, prendendo egli cura della moglie, e figliuoli. E delle femine Caterina diè per moglie ad vn nipote di Sisto IV. Sommo Pontefice di casa della Rouere. Francesca maritò in Grecia à Lonardo di Tocco Dispolto di Romania, Principe d'Acaia, e Duca di Leucate, il quale haueua hauuta per prima moglie vna figliuola del Dispolto (ò come altri dicono) Rè di Seruia. Et vn'altra, che alcuni chiamano Maria diè per moglie al Duca d'Amalfi di casa Piccolomini, il quale haueua hauuto per prima moglie vna figliuola naturale del medesimo Rè.

Di Giammatista Duca di Sessa quarto, e Principe di Rossano secondo.

NACQVE questo Principe (come per l'historie del Regno) nella venuta appunto del Duca Giouanni d'Angiò, dal qual fù tenuto à battesimo. Fù costui per l'error di suo padre messo fin da fanciullo in prigione, e la figliuola del Rè stata à lui promessa per isposa, fù data à Matthia Coruino Rè d'Vngheria. Nella venuta poscia del Rè Carlo VIII. nel Regno fù il Principe Giammatista cauato di prigione dal Rè Ferdinando II. e posto sopra la sua galea per menarlo seco à Mazzara in Cicilia, e gli diè per moglie Costanza d'Aualo figliuola d'Innico Marchese di Pescara, la quale era vidua di Federigo del Balso Principe d'Altamura. Ridussesi finalmente questo Principe in Roma sostentato da Gio. Giordano Orsino, essendo egli aggrauato dal peso di molti debiti, oue finì i suoi vltimi giorni senza lasciar di se prole alcuna: ma prima che morisse nell'anno 1508. ritrouiamo lui hauer fatta vna donatione del Principato di Squillace con tutte le terre appartenenti à quello, e della Pietra di Vairano, e Marzanello site in terra di Lauore à Gismondo di Marzano, per esser (com'egli dice) figliuol legitimo, e naturale di GianAntonio Marzano suo parente, e del suo proprio sangue, pregando il Rè, che volesse consentire à tale donatione.

D'Altobello di Marzano, e suoi discendenti.

LTOBELLO, che (come dicemmo) fù figliuol di GianAntonio Duca di Sessa nell'anno 1438. asserendo suo padre che per esser'egli peruenuto ad età giouanile teneua bisogno di particular peculio, chiamandolo suo figliuol benedetto, & honorandolo con altri titoli gli fà dono di tre castella, cioè della terra di RoccaRomana, di Baia, e di Latino, e questo per lui, e suoi heredi in perpetuo. E per vn'altro instrumento del medesimo anno gli dona il feudo di Castropignano in Carinola, le quai donationi gli vennero confirmate dal Rè Alfonso nel seguente anno 1439. à 6. di Giugno con la data nella silua di Murrone. Nell'anno poi 1450. il Rè Alfonso chiamando il medesimo Altobello Caualiere, suo Consigliere, fidele, e diletto, gli confirma vn'altro feudo peruenutogli dal medesimo Duca suo padre chiamato il Feudo di Casafreda nella città di Teano. Questo Altobello ritrouiamo hauere hauuto due moglie: la prima di casa di Sangro, e la seconda fù Laura di Capua. Dalla prima gli nacquero Francesco, e GianAntonio: Francesco nell'anno 1478. denunciando al Rè la morte d'Altobello suo padre ottiene come primogenito di colui inuestitura di RoccaRomana, e di tutte l'altre castella. Hebbe anche Altobello vna figliuola chiamata Caterina, alla qual il Duca GiāAntonio suo Auolo nell'anno 1450. lasciò cento oncie in conto di dote nel suo testamento. Fù questa Caterina maritata poscia à Giacomo Sanseuerino figliuol del Conte di Capaccia. A Francesc

cesco per non esser rimasti figliuoli succedette Gian Antonio, e di Gian Antonio con sua moglie di casa Brancaccio nacque Sigismondo, il quale hebbe dal Principe Giammatista la donation del Principato di Squillace, con quell'altre terre (come di sopra dicemmo) benche per essere in grado molto lontan da colui non vi potè hauere assenso. Fù questo Sigismondo Signor anch'egli di RoccaRomana, e di tutte l'altre castella di Francesco suo zio, delle quali egli alla venuta di Lautrecco, hauendo seguitate le parti Francesi, fù dall'Imperador Carlo V. priuato, e quelle vendute à Geronimo di Francesco Luogotenente del gran Camerlingo del Regno. Tolse Sigismondo per moglie Beatrice d'Afflitto, di cui gli nacque il terzo Gian Antonio, che di sua moglie di casa Vmbriano generò Giulio, e Sigismondo. Giulio tolse due mogli, la prima di casa Carmignano, e la seconda Sifola, di cui gli son nati Giacomo, e Paulo. Sigismondo tolse moglie di casa d'Angiolo, e ne generò Giammatista, Francesco, & altri figliuoli.

Fà per arme questa famiglia vna Croce negra potentiata in campo d'oro, e per suo antico cimiere vn'Vnicorno, benche da più moderni si vede vsare il Gallo con vn compasso aperto in vn de' piedi.

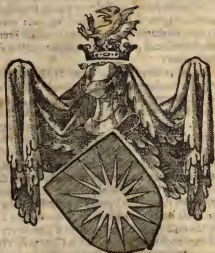
DE' PIANETTI, E STELLE.

I PIANETI, ouero Stelle per esser lumi del Cielo, e conseguentemente di tutto il Mondo saran corpi molto conueneuoli à formar arme di famiglie nobilissime.

E per cominciar dal Sole, come più chiaro, e più luminoso di tutti gli altri. Poche son quelle famiglie, che l'hanno vsato nel nostro Regno, e ciò forse per modestia dell'antica gente, conoscendo quello essere vn segno, à cui non s'haurebbe potuto più oltre passare. L'vsa hoggi la famiglia Beltrana, ch'è d'origine Spagnuola, oue sono stati i Conti di Misciagni, l'vsa anche la famiglia Bernauda, che trahe origine di Calabria, ou'è hoggi il Duca di Bernauda.

La Luna fin da gli antichi Arcadi fù vsata per segno di nobiltà come color, ch'affirmauano dopò il diluuio di Deucalione essere stati i primi à vederla, e che tutto l'human genere, il qual per lo diluuio era già spento da essi hauea ripigliato il principio. Nel nostro Regno di Napoli, e questa insegna di famiglie chiarissime. Tal'è la casa di Luna, che discende da i Conti di Luna, che furono anticamente in Hispagna. Tal la Piccolomini, che trahe origine da Siena, onde habbiamo hauuto i Duchi d'Amalfe, i Marchesi di Licito, i Conti di Celano, & altri.

E ciascuna Stella pe'l lume, e splendor, ch'ella tiene sia sempre conueneuolissima insegna à qualunque famiglia sia, che voglia mostrar la sua chiarezza, e nobiltà. Così nel nostro Regno l'vsò l'Illustrissima Casa del Balso, e l'vsan anc'hoggi altre famiglie.

DELLA FAMIGLIA DEL BALSO.

RITROVASI la famiglia del Balſo far per ſua antica inſegna vna ſtella d'argento ornata di ſedeci raggi, poſta in campo vermiglio. col che par che ſi vada confirmando l'antica fama che queſta famiglia traheſſe origine da vn di quei ne' Rè Maghi, che guidati dalla ſtella venner dall'Armenia in Paleſtina per vedere, & adorare il Saluador dell'vniuerſo. Dicendo che vn di coloro chiamato Baldaſſarre, il qual fù il primo à veder la Stella haueſſe dall'hora vſato à farne vna d'argento ſopra il ſuo ſcudo di color roſſo, della quale inſegna ſi ſeruiron poſcia tutti i ſuoi deſcendenti, E fù tanto ciò tenuto per vero, che fin ne gli epitaffi de' Signori di queſta famiglia ſi ritroua notata sì fatta hiſtoria. Così nella Chieſa di Caſaluce, caſtello vicin d'Auerſa, che fù edificata da vn Signor di caſa del Balſo frà gli altri verſi, ch'iui in vn marmo ſi leggono ſono i ſeguenti.

ARMA gerens Stella, qua cum Rex Chriſtus Olympo
Virginis in vterum latè deſcenderet Alma,
Et peccata Patrum redimens oriretur ab aluo
Aduenere loco Stella præbente ducatum,
Alta decora nimis Regum diademata trina.
Tertius ex illis Baldaſſar nomine dictus
Principium generis tanti fuit, Inclyta cuius
Progenies Carolo Regno veniente ſuperbo
Barbariem Regni domuit.

Ma

Ma comunque ciò sia non si può negare che tal famiglia non sia stata Illustrissima, e per dignità, titoli, e parentele la maggior di quante mai ne siano state nel nostro Regno.

Furono i Balsi Signori di molti, e grandi stati e dentro, e attorno la Francia; percioche oltre l'antica Signoria del castel di Balso, ond'essi presero il nome, e la città di Marseglia notissima pe'l suo famoso porto, possedettero nella Prouenza più di quaranta altre castella, e furon anche Signor di Berri, la qual Signoria contiene sotto di se la città di Burges con altre trentatre terre. Furono etiandio Prencipi d'Orange, e Conti di Geneua, oltre i titoli reali, e gli stati, e'hebbero nel nostro Regno, come di passo in passo racconteremo.

Leggesi nell'historie di Spagna, come Giberto Conte di Milan, e Signor di Prouenza della Contessa Giborga sua consorte hebbe due figliuole. L'vna chiamata Dolce, ch'egli maritò à Raimondo Berenghier Conte di Barcellona, e l'altra Stefania, ò (come i Francesi dicono) Stefanetta maritata à Raimondo del Balso vn de' principali Baroni della Francia. Morto il Conte Giberto, il Conte Raimondo come marito di Dolce primogenita di Giberto si fè tosto Signor di tutto lo Stato del suocero, e particolarmente della Prouenza. E perche di lui con la Contessa Dolce eran nati due figliuoli; il primo de' quali chiamò egli del suo proprio nome Raimondo Berenghieri, & il secondo Berenghier Raimondo, morendo diuise i suoi stati frà questi figliuoli, lasciando la Contea di Barcellona al primo, e la di Prouenza al secondo. Venendo dunque Berenghier Raimondo à prender possession della Contea di Prouenza gli fù mossa guerra da Raimondo del Balso, il quale oltre l'esser Signor del Balso, di Marseglia, di Montolier, e d'vn gran numero d'altre terre, e castella nella Francia, pretendeua hauer anche ragione à tutta la Contea di Prouenza, la onde fù necessario che venisse di Spagna il Conte di Barcellona con grosso essercito per dare aiuto al fratello, e benche per questa fiata par che s'andasser quetando, nondimeno mentre visse il Conte Berenghier Raimondo hebbe quasi continua guerra con i Balsi, finch'egli da' Prouenzali rimase vcciso. Succedette al Conte Berenghier Raimondo il suo figliuol chiamato Raimondo Berenghieri, il quale hebbe anch'egli durissimo contrasto con i Balsi, percioche morto Raimondo del Balso rimasero i suoi figliuoli, che furono Hugo, Guglielmo, Bertrando, e Giberto, i quai insieme con Stefanetta lor madre non cessaron mai di proseguir l'antica impresa della Contea di Prouenza. Perloche fu più volte dibisogno che'l Conte di Barcellona venisse di Spagna con armata in aiuto del nipote, e furon spesse fiate alle mani non senza gran danno, e spargimento di sangue dell'vna, e dell'altra parte. Particolarmente qualhora venendo il Conte di Barcellona con l'essercito mise l'assedio attorno al castel di Balso, occupando à' Balsi più di trenta delle lor castella, e con alcune machine poste attorno al castel di Trencataia fè si che quel se gli arrendette. Finalmente hauendo l'Imperador Federigo Barbarossa data per moglie Richelta sua nipote al Cōte Raimondo Berenghieri gli diè anche l'inuestitura della Contea di Prouenza, perloche tutti i Baroni Prouenzali gli andarono à giurar fedeltà, fuor che i Balsi, del che vennero à piato dinanzi all'Imperadore, oue i Balsi portauan due priuileggi; vno dell'Imperador Corrado, e l'altro del medesimo Federigo, per gli quali quei due Prencipi dauano in feudo ad Hugo, e fratelli del Balso tutto lo stato, ch'era stato di Giberto, e Giborga loro auoli, pretendendo che sotto quelle generali parole si comprendesse anche la Contea di Prouenza, ch'era stata di quei Signori; ma da Federigo fù determinato il contrario, per esser che nella domanda dell'inuestitura non si era mai fatta mentione alcuna di quella Contea.

Di Hugone crediamo essere stati figliuoli Bernardo, e Rossellino, i quai leggiamo essere stati Signori di Marseglia. Di Bernardo ritrouiamo esser nata Cicilia, che fù moglie

glie d'Amodeo terzo di tal nome Conte di Sauoia. E di Rossellino si ritroua memoria nell'Archiuio d'Altacomba in vna scrittura, che dice.

Rossellinus Dei prouidentia Marsiliae Dominus notum fieri volumus tàm praesentibus, quàm futuri. quod Bernardus frater meus pro anima sua, & parentum nostrorum dedit Deo, & Beatae Mariae Altecombae, & Monasterio, & fratribus ibidem sixtentibus. E quel che segue.

Di Rossellino stimiamo essere stato figliuolo Beraldo, che fù dopò lui Signor di Marseglia, e di Balso. Fù questo Beraldo grande amator delle buone lettere, e particolarmente degli studi della Filosofia, & Astrologia, benche souerchiamente superstitioso. Hebbe per moglie vna figliuola del Rè d'Orliens.

Di Guglielmo Rè d'Arli, e Principe d'Orange.

VGLIELMO del Balso detto per sopranome del corto naso sotto l'Imperador Federigo secondo il ritrouiamo esser Principe d'Orange, per cagion del qual Principato diè egli principio ad inquartar l'armi della famiglia del Balso, che son la stella d'argento in campo vermiglio con quelle d'Orange, che sono vn cornetto verde, ò (come altroue si vede) azurro in campo d'oro. Della quale arme si seruiron poscia tutti i suoi descendenti. Oltre à ciò volendo l'Imperador Federigo restituir l'antica Real Corona ad Arli, creò il Principe Guglielmo Rè d'Arli, e di Vienna, non essendo ancora à quel tempo ridotta la Francia tutta sotto vna Corona; percioche, benche spenti fossero i Rè di Borgogna, e questa ridotta à Duchea; vi eran nondimeno i Rè d'Orliens, e questi d'Arli nel modo già detto. Fatto poscia di tutta la Francia vn sol Regno, perloche mancò in questa famiglia il titolo di Rè d'Arli; ma non per questo vennero à mancare in lei il Principato d'Orange con gli altri titoli, e dignità. Laonde continuando i descendenti di Guglielmo ad esser Prencipi d'Orange, vedesi per scritture de' nostri Reali Archiui come il Rè Carlo secondo nell'anno 1308. dona à Bertando del Balso Principe d'Orange la parte, ch'esso Rè haueua in quel Principato, per la quale vòlle che Bertando gli ne facesse homaggio. Dal Principe Bertando discese Rainboldo, ò (come altri leggono) Rainoldo vltimo di questa famiglia Principe d'Orange, il qual fu anche Conte di Geneua, e di lui rimase vna sola figliuola vnica herede de' suoi stati, la qual maritata à Giouanni di Chalon fù cagione che'l Principato d'Oranges passasse alla casa di Chalon, dalla qual casa Chalonia per vn'altra donna chiamata Claudia passò poscia alla famiglia di Nassau.

Da i mentionati Prencipi Balsi discese anche Sibilla, la qual fù maritata à Giacopo terzo Principe del Piemonte, della Morea, e d'Acaia, morì questa Principessa circa gli anni di nostra salute 1360.

Della venuta de' Balsi in Italia.

OLENDO Carlo d'Angiò fratel di Lodouico il Santo Rè di Francia inuitato da Clemente. IV. Sommo Pontefice accingersi per l'impresa, che douea far de' Regni dell'vna, e l'altra Cicilia, chiamò in sua compagnia i più principali Signori della Prouenza, e d'altri luoghi della Francia, frà quai vi furon molti dell'Illustrissima casa del Balso, come furon Bertando detto de Pertusio, ò come altri leggono Perutio, Barrale Signor del Balso, e Bertrando suo figliuolo, Berteraimo Signor di Emberra, & altri, de' quai si dirà appresso. E partito egli da Marseglia, inuiando l'armata per mare, giunto finalmente in Roma fù coronato nel Laterano, & indi fatto Roman Senatore, e general Vicario di Santa Chiesa prese la protettion de' Fiorentini, e de' Guelfi nella Toscana, & in Lombardia. Quindi frà' suoi Caualieri scelse egli i più confidenti, e quelli puose in gouerno de' più principali, & importanti luoghi d'Italia, ch'erano in sua balìa. Così leggiamo hauer mandato per suo Vicario in Roma il Caualier Bertrando, ò (come altroue si legge) Berteraimo del Balso, à cui nell'anno 1271. ritrouiamo ch'egli manda ottocento oncie d'oro per le bisogne di colui. Et in Milano diede egli per Pretore, e Podestà (si come racconta il Corio) Emberra del Balso Caualier Prouenzale, il quale viene più volte mentionato nell'historie di quell'Autore, oue si vede, che dopò la Pretura rimase Emberra ne' medesimi stati.

Di Bertrando detto di Pertusio.

E' Registri de' nostri Reali Archiui si legge il nome del Caualier Bertrando del Balso chiamato de Pertusio, ouer Perutio, il che vorrà dir propriamente Perusio, ch'è vn castello sotto il Ducato di Berre, che douea essere di questo Caualiere. Adoprossi questo Bertrando nell'impresa della conquista del Regno pe'l Rè Carlo d'Angiò con molto valore, del che fàn piena fede le terre, ch'egli hebbe poscia per rimuneratione del medesimo Rè, le quai furono Arche, San Valentino, Filetto, Batto, Miglionico, Pizzocorbara, Ripa de Tetis, Abbatteggio, Santo Eustasio della Valle di Caramanico, Sperapaglia de Tetis, Guastogisone, San Pincerio, ouer San Giorgio, e Rocca d'Vnferia. Morì questo Bertando senza lasciar di se prole alcuna, laonde il suo stato iscadette di nuouo alla Real Corte.

DI

DI BARRALE SIGNOR DI BALSO, E gran Giustitiere del Regno.

FU BARRALE Signor di Balso discendente da Guglielmo, che dicemmo essere stato Principe d'Oranges del che fan anche fede l'armi, ch'egli portò delle Stelle, e cornetti, vsate poscia perpetuamente da' suoi descendenti. Questi giunto nel Regno di Napoli fù dal Rè Carlo Primo creato suo Consiglier di stato, e Maestro Giustitiere del Regno, ch'è quel, che noi diciamo hoggi gran Giustitiere. Menò seco Barrale alcuni suoi figliuoli, che furon Bertrando, e Raimondo.

Di Bertrando Signor di Balso, e Conte d'Auellino Primo.

BERTRANDO primogenito di Barrale per esser Caualier di gran prudenza, e valore fù dal Rè Carlo Primo (come si disse di sopra) spedito suo general Vicario in Roma, & in tutte le parti di Campagna. Indi nell'anno 1278. essendo iscaduta à Carlo per morte senza figliuoli di Simon di Monforte la Contea d'Auellino, ne fù egli inuestito da quel Rè, e furon comprese sotto quella Contea la città d'Auellino, Calui, Lauro, e Consa, con altri luoghi. Leggesi di questo Bertrando ch'essendo peruenuto nelle man di Carlo il tesoro del Rè Manfredi, Carlo fattosi chiamar Bertrando gli puose in man le bilancie, perche douesse partirlo, à cui rispose Bertrando che non bisognaua bilancie; ma diuidendolo con piè ne fè tre parti, vna delle quali (disse egli à Carlo, sia di vostra Maestà, l'altra di Madama la Reina, e la terza de' vostri Caualieri, & in tal maniera fù dispensato. Nacquero di Bertrando tre figliuoli, che furon Raimondo, Hugone, e Barrale.

Di Raimondo Signor di Balso, e Conte d'Auellino secondo.

AIMONDO primogenito del Conte Bertrando (peroche de' secondogeniti si dirà appresso) nell'anno 1271. essendo ancor giouinetto fu riceuuto trà Caualieri, e famigliari della casa del Rè, assegnandosegli tre caualli per vso della sua persona, e due altri per vn suo fante. Succedette costui dopò la morte del padre alla Signoria di Balso nella Prouenza, & alla Contea d'Auellino nel Regno di Napoli. Fù Senescallo di Prouenza, di Forcalquerio, e del Piemonte, e general Capitano per lo Rè Carlo secondo nel nostro Regno; ne' quai carichi essendon' egli portato con molto valore hebbe perciò in dono da quel Rè la città di Capaccio, Castiglione, Calitri, Guardia Lombarda con altre terre nella Prouincia di Principato. Vendette egli la città di Calui per mille, e trecento oncie à Benedetto Caietano Cardinale à quel tempo del Titolo di San Nicolò in carcere, il qual poscia fatto Papa fù chiamato Bonifacio Ottauo. E nell'anno 1319. ritrouiamo lui hauer piato con Romano Orsino Conte di Nola per esser che Romano senza priuilegio del Rè celebraua la fiera, & haueua eretta la Doana nell'Atripalda. Hebbe questo Conte due mogli; la prima datagli dal padre nell'anno 1282. chiamata Giouanna figliuola di Giouanni Conte di Bertagna, che gli portò per dote vna grossa entrata ne gli stati di Francia, di cui par che non gli rimanesse figliuolo alcuno: la seconda hebbe nome Stefania, la qual non sappiamo ancora di che casato si fosse, e di costei gli nacque Hughetto.

D'Hughetto Signor di Balso, e Conte d'Auellino terzo.

VGHETTO, così chiamato per vezzi, essendo il suo proprio nome Hugone, nell'anno 1371. per esser morto il Conte Raimondo suo padre il ritrouiamo stare sotto il baliato di Stefania sua madre. Fù egli Signor di Balso in Prouenza, e Conte d'Auellino nel Regno di Napoli. Continuò costui ad essempio del padre i seruiggi militari nelle guerre della Cicilia, oue per hauer fatto del suo hauere molti dispendi si ritroua dimandar souuenenza à' vassalli così d'Auellino, come di Lauro, Consa, e d'altre Terre della sua Contea. Fù Ciambellano della Reina Giouanna Prima, da cui fù anch'egli fatto Senescallo di Prouenza, e di Folcalquerio. E nelle bisogne di colei si vede egli souuenirla di buona quantità di danari.

Per mancamento di molti registri da' nostri reali Archiui non habbiamo potuto sapere chi fosse stata sua moglie, pur ritrouando dopò lui essere stato Conte d'Auellino Rinaldo del Balso teniamo per fermo che sia stato suo figliuolo.

Di Rinaldo Signor di Balso, e Conte d'Auellino IV. e grande Ammiraglio del Regno, e di Ruberto suo figliuolo.

INALDO che dopò Hughetto si legge essere stato Conte d'Auellino, fù anche grande Ammiraglio del Regno. Costui venendo vna volta di Francia con diece galee chiamato in Napoli dalla Reina Giouanna Prima, saputo che Maria Duchessa di Durazzo sorella della Reina, e sua Commare, per esser vedoua, se ne staua ritirata nel castel dell'Vouo dimostrando famigliarità andò à visitarla, & ella con buona confidentia gli fece aprir le porte, onde il Conte con suoi figliuoli, e famiglia armata prese le guardie, & entrato dalla Duchessa disse come egli voleua

che

che fosse stata moglie di Ruberto suo primogenito, al che hauendo ella negato d'acconsentire, il Conte fè per forza consumare il matrimonio, e tosto trattola dal castello con tutti i suoi arnesi la mise nella sua galea, il che fù cagion della morte del padre, e del figliuolo. Percioche saputosi dal Rè Lodouico, che si ritrouaua à Gaeta, andò sopra la galea, & hauendo ammazzato il Conte puose in prigione il figliuolo nel castello nuouo, oue essendo stato per alcuni anni, Maria che si ritrouaua oltragiata dal forzato matrimonio, non essendo nè vedoua, nè maritata, andata vn giorno nella prigione con alcuni suoi famigliari, chiamando il marito traditor del sangue Reale in sua presenza il fece vccidere, e buttar à mare. E così infelice fine hebbe il primo ramo di questa Illustrissima pianta.

D'Helisabetta Signora di Balso, e Contessa d'Auellino.

HELISABETTA, detta per vezzi da' nostri Lisetta, e da' Francesi Elisa, crediamo essere stata figliuola del Conte Rinaldo, e che spenti tutti i suoi fratelli forse per ordine della Reina Giouanna I. come colpeuoli del paterno fallo; peruenisse à lei sola (come in effetto si vide peruenire) la successiom de gli antichi stati de' suoi progenitori.

Ella dunque essendo in tal maniera rimasta Signora di tutti i beni di sua casa si puose auanti quanto più potè con la Reina Giouanna, il che fù cagione d'ogni sua sciagura; percioche hauendo à richiesta di colei adorato Clemente VII. Antipapa, venendo poscia Carlo III. alla conquista del Regno, à pena fù giunto ad esser Rè, che dichiarando ribella Lisetta per tal cagione, la spogliò di tutti gli stati, e beni, ch'ella possedeua; onde diè la Contea d'Auellino à Giacomo Filangiero, e la città di Consa al Caualier Luigi Gesualdo suo Seneſcallo. Ritirossi Lisetta perciò ne' suoi più antichi stati di Prouenza, oue viuendo per alcuni anni fù sempre chiamata Contessa d'Auellino, & essendo molto amica de' letterati ricorreuano à lei (come à lor Mecenate) tutti i Poeti di quei paesi dedicandole le lor opere.

Di Raimondo secondogenito di Barrale, e suoi descendenti.

RAIMONDO, che dicemmo essere stato secondogenito di Barrale nell'anno 1294. il ritrouiamo general Capitano per lo Rè Carlo II. nel Regno di Napoli. Fù sua moglie Eustachia Stendarda sorella di Guglielmo, di cui crediamo che gli nascesse Hugone.

Fù questo Hugone Caualier di gran qualità, il qual da principio fatto Seneſcallo nel Piemonte, fù poscia nell'anno 1307. creato gran Seneſcallo del Regno, e per meriti del suo valore hebbe in dono dal Rè la terra di Soleto, San Pietro in Galatina, con altri luoghi nella Prouincia d'Otranto. Fù sua moglie Iacopa della Marra figliuola di Risone primo Signor di Serino, e di lei gli nacquero tre figliuoli, cioè Raimondo maschio, e due femine, Sueua maritata à Ruberto Orsino Conte di Nola, e Beatrice à Francesco della Ratta Conte di Montorio, e di Caserta.

Di

Di Raimondo Conte di Solato, e gran Camerlengo del Regno.

NELL'anno 1319. ritrouiamo che per morte d'Hugone del Balso succede, & hà dal Rè l'inuestitura di San Pietro in Galatina, e dell'altre terre, che furon di colui Raimondo suo figliuolo.

Fù Raimondo dotato di molta fortezza, e valore, & insieme di somma prudenza, & autorità, la onde conosciuto per tale da i Rè di quei tempi fù adoprato in molti incarichi di gran confidentia, come l'esser fatto Castellano negli più importanti luoghi del Regno, e poscia Marescial del Regno istesso, & in molte occorrenze di guerre creato general Capitano, e finalmente fatto Conte di Soleto, e gran Camerlingo. Comprossi egli (oltre gli hereditarij stati) la città di Minorbino con suoi casali iscaduti alla Corte del Rè per ribellion di Gian-Pietro, e Luigi Pipini fratelli. Hebbe egli due mogli, la prima fù Margarita d'Aquino Contessa d'Escoli, la qual'era stata primieramente maritata à Riccardo di Marzano figliuolo di Tomaso Conte di Squillace, e di tal moglie nacque à Raimondo vn figliuolo chiamato Giouanni, che per redagio di sua madre fù Conte d'Escoli, e morì nell'anno 1338. essendo ancor putto, e fù sepellito nella città d'Auersa nella Chiesa di Santo Antonio di Padua, nel cui monumento si legge la seguente inscrittione.

Hic iacet Ioannes de Bautio Comes Escli vnigenitus Domini Raymundi de Baucio, obijt anno Domini MCCCXXXVIII. die 20. Aprelis.

La seconda moglie, ch'ei prese fù Isabella d'Apia di nobilissimo sangue Francese, la quale era primieramente stata moglie d'Adinolfo d'Aquino primogenito del Conte di Belcastro, e poscia di Dragon di Merlotto Caualiere, e Barone di gran qualità, e di questa seconda moglie nacquero al Conte Raimondo quattro figliuoli, i quai moriron similmente tutti prima di lui. Fù anch'egli Signor del castel di Casaluce presso Auersa, & essendo huomo pio, e di molta religione eresse iui vna Chiesa in honor della Reina de' Cieli, come nell'Epitaffio, che fino à dì nostri vi si legge del tenor seguente.

SVSCIPE mente pia, & talamis admitte supernis
Hoc opus egregium Regina pijssima Cæli,
Quod tibi magnanimus Raymundus condidit Heros
Soleti Comes, & Magnus Camerarius huius
Regni perpetuum, cui dat sicula nomen.
Clara satis Mundo genuit quem Bautia proles.
Arma gerens Stella, qua cum Rex Christus Olympo
Virginis in vterum latè descenderat Almæ
Et peccata Patrum redimens oriretur ab aluo
Aduenere loco Stella præbente ducatum
Alta decora nimis Regum diademata trina
Tertius ex illis Baldassar nomine dictus
Principium generis tanti fuit, inclyta cuius
Progenies Carolo Regno veniente superbo
Barbariem Regni domuit, campoque subegit.
Hanc etiam Ecclesiam Christi sub Matris honore
Cum consorte sua, tibi Virgo summa dicauit.

Hæc

Hac Isabella quidem generosa stirpe creata
Apia clara domus, quæ fulget sanguine Gallo
Atauus ast huius Carolo veniente petiuit,
Hac secum Regnum referens insignia dona
Victoriæ, quam ferrum, & simul arma dedere
Quatuor hac natos Comitis de germine sumpsit
Heu quibus orba manet mitis, patiensque gemiscit,
Et deuota Deo cunctis miseratur egenis
Adiuuat hoc inopes, &c.

Donò il Conte Raimondo questa Chiesa insieme col Castello per monistero à Frati Carmelitani, riserbandosi solamente iui l'habitatione per se, e per sua moglie lor vita durante, e perche vi potessero più comodamente viuere dotò quel monasterio della Barcnia del medesimo casal di Casaluce, e della terra di Montenegro in Contado di Molise; ma perche i Frati del Carmine per esser Mendicanti non poteron hauer dispensa dal Sommo Pontefice di tener Baronie. Il Conte ritornò à farla medesima donatione à' Padri Benedettini Celestini, e dalla Reina Giouanna fè mutar quei luoghi da feudali in burgensatici, come appare dalle scritture, che noi habbiam vedute nel medesimo Monasterio. Finalmente vedendosi questo magnanimo Signore priuo di figliuoli, e giunto ad età che nè anche potea sperarne addottò in figliuolo vn suo pronipote, secondogenito di Nicolò Orsino Conte di Nola, il qual Conte Nicolò era suo nipote per esser nato da Sueua del Balso Contessa di Nola sua sorella. E togliendolo dalle fascie volle che si chiamasse del suo proprio nome Raimondo, il quale à differenza di lui fù poscia detto Raimondello, e volle anche che si ponesse di casa del Balso, onde è poi nata la confusione de gli Scrittori, i quai non han saputo discernere i Balsi Orsini discendenti da questo Raimondello da' Balsi veri, e formando arbore, ouero historie di questa famiglia han preso infiniti errori. Nell'anno poscia 1375. del mese d'Agosto morì il Conte Raimondo, essendo anche nel precedente mese di Giulio morta la Contessa Isabella sua moglie, e furon amendue sepelliti in vna medesima Cappella nella Chiesa di Santa Chiara di Napoli in due vicini sepolcri di bianco marmo con statue, & altri ornamenti, e con Epitafi del tenor, che segue.

MAgnanimus, sapiens, insignis, prouidus vnus
Clauditur hoc saxo, non fama, carne sepultus
Baucia quem genuit clara, & generosa propago
Magnificos qui eduxit Auos sibi Baucia tellus
Mente Deum veritus Raymundus, & ipse verendus,
Non terrena fuit potius cœlestis imago;
Soletique Comes; Regni Camerarius huius
Militiæque decus virtutis amator, & omnes
Iure bonos coluit quantum Respublica est
Morte sua docuit ad cœlica Regna vocatus
Mille fluunt anni tercentum septuaginta
Quinque simul positis. Inditio tertia dena
Augustus tunc mensis erat, tunc quinta diesque.

E nel monumento della Contessa Isabella si legge quest'altro.

Hanc

HANC tenet astrigeris sedes terrena relinquens
Excelsis suscepta locis, cæloquè locata,
Quam premit hic tumulus tanto bene iuncta marito
Quantum carminibus celebrat lapis iste propinquus,
Hæc speculum vitæ fuit, hæc, & regula morum,
Casta, humilis, miserans cunctis, mansueta, modesta,
Fœmina non fragilis, sed verius alma virago
Hic & Isabella celebri sic nomine dicta
Deque Apia alta traxit cognomen Auorum
Francia quos genuit memorant quæsitaque Regna
Mortua non moritur, quia famam dat maxima virtus,
Mille fluunt anni tercentum septuaginta
Quinque simul positis. Indttio tertia dena
Iulius hanc rapuit decima post quarta, diesque.

Di Ramondello del Balso Orsino Principe di Taranto, e Conte di Leccie, di Soleto, e di Cupertino.

FAMA che'l Conte Raimondo del Balso morendo haueſſe pregato Nicolò Orſino Conte di Nola ſuo nipote che peruenendogli dopò la morte di lui la ſucceſſion della Contea di Soleto, e di tutto il ſuo ſtato nelle mani, haueſſe con diſpenſa del Rè donata quella à Ramondello Orſino ſuo ſecondogenito che Ruberto ſuo primogenito per hauere à ſuccedere alla Contea di Nola,& all'altre terre antiche di ſua caſa ne ſarebbe ſtato contento, e ſi dice che'l Conte Nicolò promiſe non ſolo egli al zio, ma fece anche promettere da Ruberto ſuo figliuolo di tutto ciò volere eſeguire,il che come poi ſi faceſſe diremo più diſtintamente. Per hora non ſarà fuor di propoſito c'hauendoſi à nominar qui più volte queſti Conti di Nola della famiglia Orſina, dir com'eglino haueſſer principio nel Regno di Napoli,il che anderemo toccando breuemente. Nicolò Terzo Sommo Pontefice chiamato per prima Giouanni Orſino hebbe vn fratello detto Gentile, il qual fù padre di Romano, ò (come altri diſſero) Romanello. Queſto Romano col fauor del Rè Carlo II. giunſe ad hauer per moglie Anaſtaſia di Monforte ſecondogenita di Guido Conte di Nola, per cui gli peruenne (col fauor del medeſimo Rè) la ſucceſſion di quella Contea, la quale per dritta ragione doueua andare à Tomaſa di Monforte primogenita del medeſimo Guido. Dalla Conteſſa Anaſtaſia, e da Romano nacquero Ruberto, & altri figliuoli: Ruberto, che come primogenito diuenne Conte di Nola tolſe per moglie Sueua del Balſo ſorella di Raimondo Conte di Soleto, e di lei hebbe Nicolò, che dopò lui fù Conte di Nola, e di Nicolò con ſua moglie di caſa di Sabrano nacquer Roberto anch'egli Conte di Nola,e Raimondo ouer Ramundello, il quale per l'adottione hauuta dal Conte Raimondo del Balſo, e molto più per la promeſſa fatta à colui dal Conte Nicolò ſuo padre; toſto che fù ſeguita la morte del Conte Raimondo richieſe il padre che l'haueſſe poſto in poſſeſſion della Contea di Soleto, e di tutte l'altre terre, che furon del Conte Raimondo, al che non hauendo voluto il padre acconſentire,finalmente dopò molti romori, venuto in diſgratia del padre,e diſcacciato da colui, accumulata certa quantità di danari formò vna compagnia di Caualieri,e con quella paſſato in Aſia,oue i noſtri guerreggiauano contra gl'infedeli ſi portò in maniera, ch'i più valoroſi ſoldati haueuan caro di militar ſotto di lui. Et in termine di due anni ſi ritrouò la più poſſente, e ſtimata compa-

compagnia che fosse in tutto l'esercito Christiano, con la qual militando di continuo fè molte illustri imprese, & acquistò non poche ricchezze, laonde ritornando poscia nel Regno ne' principi del Rè Carlo III. occupò di propria autorità non sol la Contea di Soleto con quanto possedeua il Conte Nicolò suo padre in terra d'Otranto, ma anche le terre, che colui haueua nella Prouincia di Principato. Di ciò hauendogli'l padre esposto querela auanti di Carlo, fù da quel Rè scritto à i Giustitieri di quelle Prouincie ch'ordinassero à' vassalli che non douessero obedire à Ramondello; ma al Conte Nicolò suo padre. Nè per questo lasciando egli di molestar quegli stati, finalmente dopò alcuni anni vennero ad accordo col padre, e col fratello, si che l'vno, e l'altro liberamente gli cedettero la Contea di Soleto, insieme con quanto haueua posseduto il Conte Raimondo del Balso in Otranto, & altroue, al che v'interuenne anche l'assenso del Rè. A tempo che Luigi d'Angiò venne con l'esercito Francese à dar l'assalto al Regno fù Ramondello mandato da Carlo cō alcune compagnie di caualli con titolo di general Capitano alla guardia di Barletta, ou'egli giunto fè tagliar la testa à molti nobili di quella terra, che s'erano ribellati. E ben ch'egli fosse con poca gente, mantenne nondimeno con molto valore le parti del suo Rè in tutta la Prouincia di Bari. Soprauenendo poscia Carlo con potente esercito in Barletta, ò che stato fosse per l'esterminio, che Ramondello haueua fatto d'alcune case de' nobili di quella terra, ò per altro occulto pensiere, tosto ordinò che Ramondello fosse posto in prigione, del che egli fortemente sdegnato non sol ruppe la prigione, e si diè libertà, ma si voltò anche dalla parte dell'Angioino, onde andò à ritrouar Luigi, il qual s'era ritirato à Bari, da cui fù riceuuto molto caro per la fama della sua virtù, e pe'l valore, c'haueua dimostrato contra il suo esercito, e volendo obligarselo maggiormente gli diè per moglie Maria d'Engenio Contessa di Leccio Signora di sangue Francese, e di gran parentado. Morto poscia Luigi restò Ramondello con settemila caualli in campagna reliquie dell'esercito dell'Angioino, con quali chiamato egli da Vrbano VI. Sommo Pontefice, il qual staua assediato da Carlo nel castel di Nocera, andò à liberarlo, & à mal grado di Carlo il condusse fino à Bari ad imbarcarsi su le galee de' Genuesi. E ben vero che volendo egli farsi strada coll'armi in mano per mezo l'essercito del Conte Alberico di Barbiano gran Conestabile di Carlo, che teneua l'assedio attorno à quel castello, nel passare si ritrouò ferito nel piè destro, per segno di cui dall'hora in poi vi portò sempre la calza rossa. Di ciò volendo il Papa dimostrarsi grato à Ramondello gli donò la città di Beneuento, e gli confermò la Contea di Leccio, e la Baronia di Flumari. Morto poscia Carlo III. hauendo la Reina Margarita supplicato il Papa che con l'essempio di quello, di cui era Vicario in terra dimenticato dell'offese riceuute da Carlo volesse prender la protettion dell'innocente figliuolo Ladislao, il Papa accettando il peso creò Ramondello Confaloniere di Santa Chiesa, e per breue Apostolico gli ordinò che pigliasse la protettione del Rè Ladislao, mandandogli per lo Vescouo di Monopoli ventimila ducati per assoldar gente più di quelle, ch'egli teneua. Laonde essendo il Regno diuiso in due fattioni; l'vna delle quali manteneua le parti del Rè Ladislao, e di Papa Vrbano, e l'altra le parti di Luigi d'Angiò, e di Clemente Antipapa, egli in difesa del Rè, e di Vrbano, vero, e legitimo Pontefice fè mirabil proue contra la parte Angioina. Hauendo poscia egli scritto al Papa, che mandasse danari per potere assoldar nuoue genti, e rinforzar l'esercito da poter non sol fronteggiar con nemici; ma anche tentar di finir la guerra, Vrbano per altri disegni il trattenne di parole in maniera tale che Ramondello accortosi di ciò, e conosciuta la poca cura, che'l Papa haueua di mandar soccorso; lasciato ad altri il pensier, ch'egli haueua tenuto delle terre di passo, si ritirò nello stato di sua moglie in terra d'Otranto. Succedette non molto tempo dopò la morte di Luigi d'Angiò, perloche

V Luigi

Luigi secondo suo figliuolo fattosi coronar Rè dell'vna, e l'altra Cicilia da Clemente VII. Antipapa in Auignone, venendo poscia con l'armata alla conquista del Regno fù riceuuto da' Baroni, e dal Populo Napoletano con grande applauso,& hauuta vittoria contra la gente di Ladislao si fè di ciò in Napoli grandissima festa. Laonde parue homai tempo à Ramondello di non più indugiare à dar obbedientia al Rè Luigi, perloche gli mandò vn presente di mille, e cinquecento libre d'argento lauorato, due schiaui di molta bellezza, tre corsieri, cameli, simie, & altri animali venutigli da Soria. Et il Rè accettando il presente con lieto volto disse che desideraua veder lui di presenza per la fama, c'hauea intesa della sua virtù. Ma Ramondello, c'hauea molto tempo aspirato al Principato di Taranto per hauer iui l'altre sue terre vicino vedendo che per morte del Principe Ottone di Bransuich, le terre di quel Principato haueano alzate le bandiere del Rè Luigi, non contento d'hauer solamente dato vbedienza à quel Rè volle anche offerirsi di seruirlo in quella guerra, il che fè egli più volentieri per ponersi in quasi possession di quelle terre, potendoci entrare come stipendiario del Rè Luigi con le sue genti, perloche si condusse sotto lo stipēdio di quel Signore con cinquecento lācie. Finalmente dopò molte cose parate, essendo mancate le forze del Rè Luigi per gli aiuti, che per certo tempo mancaron di venirgli da Francia, pensò Luigi d'abbandonar l'Impresa del Regno, e ritornarsene in Prouenza, nè bastò Ramondello con tutta la sua arte à rimouerlo da tal pensiero, laonde prima che partisse fè priuilegio à Ramondello del Principato di Taranto pigliandone il giuramento che'l terrebbe sotto le sue bandiere. Partito Luigi tutti quei Napoletani che non andaron con lui rimaser con honeste conditioni sotto Ramondello. Ma il Rè Ladislao intesa la partita di Luigi fè proponere à Baroni che gli hauessero à fare vn largo dono per poter con quello stabilir meglio le cose del Regno, al che vi concorsero quasi tutti, e la maggior parte di quei, ch'erano stati della fattione Angioina, particolarmente i Sanseuerineschi. Ramondello, ch'era quasi Rè, essendo rimasto Signore di due ricche Prouincie, ch'erano Otranto, e Bari. Non volle andare, nè mandare à dare obbedienza à Ladislao, credendo d'hauer maggior sequela con lui di quella, che non hebbe della parte Angioina, e con maggiori forze poter fare più honoreuoli patti col Rè. Del che sdegnato Ladislao caualcò subbito contra Ramondello,& hauendolo spogliato di Marigliano, Acerra, Beneuento, della Baronia di Flumari, e di Vico, entrò anche in terra di Bari, Ramondello, che da che intese gli apparecchiamenti del Rè si pronosticaua la guerra, conuocati molti de gli Orsini di Roma hauea radunato vn'essercito di quattromila caualli, e di più di tre mila fanti, e non potea credere ch'i Sanseuerineschi non venissero ad vnirsi con lui, e che volessero più tosto fermarsi alla speranza della benignità del Rè, il quale haueano offeso tanto, ch'à quella della vittoria, che poteano tener quasi certa venendo ad vnirsi con lui. E certo pàr che Iddio per gastigar la lor superbia hauesse loro tolto il giuditio, che non s'appigliassero à tal partito, che non sarebber morti, come poi furono con tanta loro ignominia. Vedendo dunque Ramondello che costoro non si moueuano vscì incontro al Rè al piano di Canosa,& accampatosi vn miglio, ò poco più discosto dal campo del Rè, il dì seguente cacciò in campagna il suo esercito, & il mise in ordine come se volesse far giornata, e caminando l'vna, e l'altra parte per incontrarsi, quando furon la quinta parte d'vn miglio auuicinati, Ramondello si mosse con pochi caualli, e col suo stendale innanzi, & hauendo comandato al campo che si fermasse, andò à ritrouare il Rè, e fatto abbassar lo stendale in segno di riuerenza scese dal cauallo, e fatto segno di voler baciar la mano al Rè disse di non voler che le sue armi valessero se non contra i nemici di sua Maestà, e che in man di lei poneua se con tutto il suo esercito, laonde vinto il Rè Ladislao da questa cortesia il fè caualcare facendogli grandissimi honori. E tosto gli fè priuilegio

uilegio di confirmation del Principato di Taranto, e delle città d'Otranto, Nardò, Vgento, Gallipoli, Oira, Ostuni, Motula, Martina, con tutte le terre, c'hauean possedute i Prencipi di Taranto della casa Reale. Facendo iui molto honorata mentione di questo atto, dicendo che quando per lo numero, e valore delle sue genti poteua Ramondello sperar vittoria venne liberalmente ad inchinarsi al Rè. E fù questo priuilegio spedito nell'anno 1398. Finalmente nell'anno 1405. del mese di Gennaio morì il Principe Ramondello lasciando di se, e di Maria d'Engenio sua consorte due figliuoli maschi, che furono Giannantonio, e Gabriello, e due altre femine, cioè Maria maritata ad Antonio Acquauiua Duca d'Atri, e Caterina à Tristano di Chiaramonte, ch'il fè Conte di Cupertino.

Di Maria d'Engenio moglie del Principe Ramondello diuenuta Reina di Napoli.

MORTO il Principe Ramondello, considerando il Rè Ladislao la grandezza del Principato di Taranto, che parea che fosse vn mezzo Regno, auido per costume d'ampliare il suo dominio fè pensiero di farsi al tutto Signor di quello stato, laonde con grossa armata per mare, e per terra vi puose attorno l'assedio; ma aueduto dopò certo tempo d'hauere spesa l'opera in vano, percioche la Principessa Maria auuisata di ciò, ch'intendeua di far Ladislao s'era molto ben proueduta di gente, e di Capitani valorosi pensò quel Rè di tentare vn'altra via, e sapēdo bene quanto le donne comunemente stanno ambitiose, & inchinate alla vanagloria, mandò à chieder la Principessa per moglie, la quale tutta lieta di tal nouella tosto accettò l'inuito, e benche da alcuni parenti di lei le fosse persuaso il contrario, ponendole in consideratione la maluagità di Ladislao, & arrecandole l'essempio di Gostanza sua primiera moglie, la quale ricca, e bella tolta da lui fù poscia ingratamente ripudiata: con tutto ciò ella vinta dall'ambitione conchiuse il matrimonio. Laonde il Rè entrato in Taranto celebrò con gran festa le nozze, e di là à tre giorni inuiò quella in Napoli, oue salutata da tutti per Reina fù condotta sotto il palio per le strade più principali con grande applauso, & indi menata nel castello nuouo. Maritò poscia Ladislao Maria Orsina figliuola di lei ad Antonio Acquauiua Duca d'Atri. Et hauendosi posto nelle mani il pieno dominio del Principato di Taranto, ne spogliò affatto la moglie, la qual dopò la morte di lui rimase come carcerata con i figliuoli nel medesimo castello nuouo. Onde vscette quel motto trà'l Popolo Napoletano, che quando altri per guadagnar quel, che non hà viene à perdere quel, ch'egli haueua, si suol dir c'hà fatto il guadagno di Maria Brenna, volendo alludere à questa Signora, che si chiamaua Maria d'Engenio Brenna per esser nata da Giouanni d'Engenio Conte di Leccio, e da Helena di Brenna figliuola di Gualtieri Conte di Leccio, e di Brenna, e Duca d'Atene, la qual ritrouandosi Principessa di Taranto (stato così grande come s'è detto) ambitiosa d'esser Reina non potè goder nè del Regno, nè del Principato. Durò questa oppressione della Reina Maria fino alla venuta del Conte Iacopo della Marce marito di Giouanna seconda, percioche hauendo colui menato seco alcuni Signori Francesi, il più nobile, e più fauorito de' quali mostraua essere Tristano di Chiaramonte à costui la Reina Maria mandò ad offerir per moglie Caterina Orsina sua figliuola, e per dote dargli la Contea di Cupertino, che consisteua di molte terre, pur ch'egli ottenesse dal Rè (che così s'intitolaua il Conte Iacopo per esser marito della Reina Giouanna) ch'ella potesse liberamente con i figliuoli andarsene al suo stato di Leccio. Accettò Tristano il partito, laonde in vn medesimo tempo furon celebrate le nozze di lui con Caterina, e la Reina Maria con i figliuoli riposta in libertà.

Di GianAntonio del Balso Orsino Principe di Taranto, Duca di Bari, Conte di Leccio, e gran Conestabile.

AVENDO il Rè Ladislao per cagion della Reina Maria sua consorte occupato (come s'è detto) il Principato di Taranto, dopò la morte di lui continuò à dimostrarsene Signora la Reina Giouanna sua sorella. La qual desiderando poscia che'l Conte Iacopo suo marito non hauesse ad intitolarsi Rè di Napoli gli diè titol di Principe di Taranto, stante che quello era stato antico titolo de' figliuoli de' Rè. Ma dopò certo tempo venuti à rotta ella, e'l marito, tentò il Conte Iacopo d'vnirsi con i più principali Baroni del Regno, per deprimere affatto Giouanna, laonde richiese la Reina Maria, & i figliuoli, ch'in premio della libertà riceuuta da lui gli hauesser dato aiuto contra la Reina sua moglie, al che non hauendo voluto nè la madre, nè i figliuoli acconsentire, egli mutando pensiero deliberò di partir dal Regno, e ritornarsene in Francia, e per tal cagione chiese cinquanta mila scudi da GianAntonio Orsino primogenito della Reina Maria, & egli gli cedette il suo Principato, ilqual fu poscia à GianAntonio confirmato ancora dalla Reina Giouanna per esser che questi Signori non haueano voluto fauorir le parti del Conte Iacopo contro di lei. Et in tal maniera il Principe GianAntonio ricuperò il paterno stato. Ma nell'anno 1433. essendo egli venuto in Napoli per visitar la Reina Giouanna fù da colei riceuuto con grande honore, il che conosciuto da Couella Ruffa Duchessa di Sessa cominciò à dubitar che questo Principe non l'hauesse à torre il primo luogo, ch'ella haueua appresso della Reina, onde fù spinta à persuader Giouanna che non gli volesse far più tanto honore, perche aggiungendo alla propria grandezza di questo Signore il fauore, e riputation della sua gratia l'haurebbe fatto alzare à tanta superbia, che facilmente gli sarebbe venuto nel pensiere di voler farsi Signor di tutto il Reame. Della qual cosa essendo stato fatto il Principe consapeuole, & accortosi che tuttauia audauan mancando i fauori che la Reina soleua fargli vn giorno ch'era andato à visitarla calando giù per le scale del castel di Capuana vedendo il cortile pien di soldati dubitando che non fossero per farlo prigione, ritornò sù con animo di voler fuggir per vna finestra, ch'egli haueua osseruata per tale effetto, del che accortosi Ottino Caracciolo à quel tempo Scriuan di ratione gli corse appresso confortandolo che non temesse che coloro eran soldati venuti per dar mostra, e ch'egli insieme con quella gente eran tutti per suo seruiggio, perloche l'indusse vn'altra volta à calar giù, e gli aperse le porte mentre egli vscette con i suoi. Ritornatò che fù il Principe nel suo stato dubitando la Reina, ch'egli non s'alienasse dalla sua diuotione per placarlo, & assicurarlo gli mandò vna commissione spedita dal suo consiglio di general Capitano contra il Conte di Tricaro, & il Conte di Matera capi della famiglia Sanseuerina i quai eran contumaci della Reina, il che piacque molto al Principe sperando con la ruina di quei Signori accrescere maggiormente il suo stato, ond'egli caualcando con le sue genti contra di quegli, fè in breue grande acquisto delle lor terre. Ma la Reina Giouanna come quella, che per natura era più d'ogn'altra donna inconstante mossa dalle preghiere di Couella Ruffa madre d'Antonio Sanseuerino pochi giorni dopò mandò ordine al Principe che non menasse più auanti la guerra, e restituisse à Sanseuerini i loro stati. Il Principe che si ritrouaua hauer speso del suo in far la gente per tale effetto non volle restituir tutte le terre, ma se ne ritenne molte, ch'erano più vicine al suo stato, dechiarando che l'hauerebbe restituite all'hora quando gli hauesser pagato quel tanto, ch'egli hauea speso per acquistarle. Spinta da ciò la Reina dopò d'hauer fatto il Principe contumace

gli

gli mandò contra due efferciti l'vn sotto Giacomo Caldora, e l'altro guidato dal Rè Luigi d'Angiò. Laonde il Principe vedendosi adosso tanta guerra fè anch'egli due parti del suo esercito: vna delle quali mandò ad Ascoli sotto il gouerno di Gabriel-Orsino Duca di Venosa suo fratello, e l'altra sotto Ruffino Lombardo suo fauoritissimo seruidore perche hauesse da impedire l'entrata del Caldora in terra di Bari. Ma Ruffino vsando tradimento al Principe, e passando con molti de' suoi Capitani dalla parte del Caldora fù cagione che colui occupasse molte delle terre del Principe. Si che al Principe non rimasero altro che Taranto, ou'egli si ritirò, e Leccio, Rocca, Gallipoli, Vgento, Altamura, Oira, Brindisi, e Grauina, Canosa, e Gauignone in terra di Bari. Di là à certo tempo partito il Rè Luigi per andare in Calabria, (oue poscia si morì) lasciò le sue genti alle Grottaglie, e partì anche il Caldora lasciando Minicuccio Vgolini dell'Aquila, & Honorato Gaetano Conte di Morcone con mille huomini d'arme per ritenere il Principe che non vscisse di Taranto. Il che hauendo inteso il Principe senza porre altro indugio vscito all'improuiso da Taranto andò à Brindisi, oue ritrouato il Conte di Morcone, che teneua assediato il castello non sol lo ruppe; ma'l fè anche prigione, & indi andando adosso à Minicuccio il discacciò da tutta la Prouincia ricouerando tutto lo stato, ch'egli hauea perduto in terra d'Otranto. Seguì poco dopò la morte della Reina Giouanna, nel qual tempo Alfonso Rè d'Aragona, che pretendeua la successione del Regno di Napoli per l'adottione hauuta dalla medesima Reina inteso le trauaglie del Principe, e conoscendo che s'egli l'hauesse hauuto in suo fauore (per esser questi il maggior Signore che fosse nel Regno) gli sarebbe stato facile ogni suo disegno, gli mandò Giouanni Ventimiglia Conte di Geraci con mille caualli in soccorso, & indi à poco Minicuccio Vgolini con pari numero di fanti, con la qual gente non solo il Principe ricuperò tutto il rimanente del suo stato; ma si fè anche capo della fattione d'Alfonso, e fè molte segnalate imprese in seruigio di quel Rè. Fin che ritrouatosi con colui all'impresa di Gaeta rotti dall'armata de Genuesi, egli con Alfonso, e'l Rè di Nauarra, il Duca di Sessa, & altri Signori furon presi, e fatti prigioni da Filippo Duca di Milano. Ma venuti ad accordo il Rè Alfonso col Duca Filippo fù data libertà à i prigioni, e particolarmente al Principe, & al Duca di Sessa, i quai ritornati nel Regno cominciarono ad incorare i partigiani d'Alfonso, che per la nuoua della sua carcere s'eran perduti d'animo, e venuto poscia Alfonso in persona il Principe vscito da Otranto andò ad vnirsi con lui, e fù cagione di tutti i felici progressi di quel Rè per la conquista del Regno di Napoli. In questo mezo la Reina Isabella moglie di Renato d'Angiò, il quale la Reina Giouanna morendo hauea chiamato per suo successore nel Regno, vedendosi in tal modo oppressa dalla gente d'Alfonso hauea rechesto aiuto da Papa Eugenio, il qual incontanente le mandò Giouanni Vitellesco Patriarca Alessandrino huomo assai più inchinato all'armi, ch'alla preteria, e questi con tremila caualli, e tremila fanti, con la qual gente si vidde tosto solleuata la parte Angioina, si che fè molte conquiste nel Regno, & hauendo vn giorno assalito all'impensata il campo del Principe, ch'era di mille, e cinquecento caualli, e due mila fanti, accadde vna gran battaglia, oue molti dall'vna, e dall'altra parte vi furon morti, & altri feriti; ma la maggior parte presi insieme col Principe, il quale fù poscia lasciato libero dal Patriarca con patto che seruisse il Pontefice. Questo patto non fù poi in tutto osseruato dal Principe, ò perche fosse stato tirato dall'affettione d'Alfonso, ò perche essendo stato fatto da lui à tempo ch'egli era in prigione giudicaua che non lo stringesse, si che ritornato à' seruiggi d'Alfonso si portò in maniera che Renato non potendo più resistere alle lor forze fu costretto lasciar l'impresa del Regno, e ritornarsene in Francia. Dopò ch'Alfonso hebbe ottenuta compita vittoria del Regno, volendo entrare in Napoli all'antico modo di trionfante: nel giorno del

trionfo

trionfo essendo stato ordinato à' Baroni che douessero andare innanzi al carro del Rè: il Principe rispose ch'egli non era per andare in quel luogo, perche non paresse che'l Rè volesse trionfare anche di lui, come de gli altri Baroni vinti; ma che à lui si doueua parte del trionfo essendo stato compagno del Rè nella vittoria. Di là à certo tempo hauendo inteso Alfonso che'l Principe teneua in Leccio vna figliuola della Contessa di Cupertino sua sorella giouane di molta virtù, e da lui amata carissimamente, mandò à domandarla per moglie dal Duca di Calabria, & il Principe ne fù contentissimo, e la condusse in Napoli, oue se ne fè vna grandissima festa. Seguì molti anni dopò la morte del Rè Alfonso succedendogli nel Regno di Napoli Ferdinando Duca di Calabria suo figliuol naturale, huomo per gli suoi peruersi costumi assai odioso à' Baroni. Questi hauendo veduto suo padre viuere con gran splendore, e magnificenza con l'entrate di tanti Regni, e lui esser rimasto solamente col Regno di Napoli, pensò fin da principio di hauere ad arrichirsi co' i beni de' suoi Baroni, il che conosciuto da coloro, come quei, che l'haueano molto bene in prattica, cominciarono à far pensiero intorno al modo d'assicurarsi, e trà gli altri il Principe di Taranto che per esser il maggior di tutti i Baroni era in più sospetto de gli altri. Onde per scemar costui le forze del Rè, & accrescer la sua potentia con nuoui amici, e parenti trattò con Ferdinando che volesse rimettere nello stato il Marchese di Cotrone, à cui hauea promessa di dar per nuora vna sua figliuola, e douesse anche restituir lo stato à Giosia d'Acquauiua Duca d'Atri, e di Teramo, ch'era padre di Giulio Antonio Conte di Conuersano suo genero. Questa dimanda benche à molti paresse arrogante, fù nondimeno accettata da Ferdinando, tanto valeua l'autorità del Principe appresso quel Rè. Ma non per questo fù l'animo del Principe mai sicuro sapendo la natura del Rè quanto era auara, crudele, & atta al simulare. Laonde determinò di venir con lui à guerra scouerta, perloche vnito col Principe di Rossano, & altri Baroni chiamaron primieramente il Rè Giouanni d'Aragona, che come fratello del Rè Alfonso venisse à prender la possession del Regno di Napoli, stante che à lui s'apparteneua per legitima successione. Ma colui per ritrouarsi intrigato in altre guerre ne' suoi Regni di Spagna rifiutò l'impresa, dicendo che desideraua che fosser stati fedeli à Don Ferrante suo nipote. Il Principe con gli altri Baroni vedendosi in tal maniera esclusi dal Rè d'Aragona mãdaron à chiamar Giouanni d'Angiò figliuol di Renato, il qual si ritrouaua in Genua, e si faceua chiamar Duca di Calabria. Questi non solo accettò subito l'inuito; ma si fè mandar da suo padre vna grossa armata da Francia, la qual vnita con la gente del Principe diè grandissimi trauagli al Rè Ferdinando. Portosse il Principe in questa impresa con gran valore, e con altretanta seuerità contra i fautori di Ferdinando, perloche non volle nè anche perdonare alla Duchessa d'Andria sua nipote, la quale hauendo fatta prigione in Andria mandò carcerata in Spinazzola, dando morte à tutti coloro, che l'hauenan difesa. Finalmente stanchi homai il Rè, & il Principe da sì lunga guerra deliberarono di pacificarsi insieme, fù accettata la pace, e conchiusa con queste conditioni.

Che la pace frà il Rè, & il Principe suo zio fosse senza fraude, e senza inganno in perpetuo.

Che tutte le cose in quella guerra occupate dall'vna, e dall'altra parte fossero ben tolte, nè si potessero da niuna delle parti più dimandare.

Che tutte le città, terre, e castella, & i confini, che'l Principe teneua sotto Alfonso, e poi sotto esso Ferdinando gli fossero confirmati.

Che gli restassero inuiolati i priuileggi c'hauea, e potesse osseruar tutte le leggi, con le quali era viuuto à tempo d'Alfonso, e d'esso Ferdinando.

Che fossero à suoi popoli osseruate, e mantenute le medesime essentioni sotto Ferdinando, c'hebbero sotto Alfonso.

Che

Che se gli confirmasse l'officio di gran Conestabile con lo stipendio di centomila ducati ogn'anno da pagarsegli, ò dall'erario del Rè, ò dalle gabelle ordinarie.
Che'l Principe restituisce al Rè Trani, con tutto il suo tenitorio, e la Rocca di Salerno.
Che in termine di quaranta giorni douesse il Principe fare sgombrar dalla Puglia, e da suoi confini Giouanni d'Angiò, & il Piccinino, e che nè in secreto, nè in palese, nè per se, nè per altro con danari, ò con altre cose non douesse dar loro aiuto alcuno, ò fauore, concedendo à loro il Rè ampio saluocondotto da potersene andare, ò per terra, ò per mare.
Che il Rè hauesse libera potestà di guerreggiare contra cui gli piacesse, e quando volesse. Le quai tutte cose furono promesse, e confirmate col giuramento dell'vna, e dell'altra parte. E vi entraron per malleuadori il Cardinal Rouarella Legato Apostolico in nome del Papa, & Antonio Trezzo Ambasciadore del Duca di Milano.
Pochi giorni dopò il Principe inuiati due suoi famigliari per Ambasciadori al Papa, coloro andando verso Barletta s'incontraron col Rè Ferdinando, il qual persuase loro che ritornasser dal Principe, e ritornati che furono dopò due giorni il Principe si ritrouò morto, non senza sospetto che costoro à rechiesta del Rè l'hauesser affogato. Ma comunque si fosse il Principe morì d'età d'anni settanta lasciando vn grosso stato consistente in tante città, terre, e castella, che sarebbe pena il volerle gir raccontando, e per esser egli morto senza legitima prole fù il suo stato subbito occupato dal Rè, & insieme, tutti i suoi arnesi, che frà danari, e gioie passaron la valuta d'vn milion d'oro. Fù moglie del Principe Anna Colonna figliuola di Giordano, che fù fratello di Papa Martino, di cui per esser donna di smisurata grassezza non hebbe egli figliuolo alcuno; Ma d'vn'altra donna generò quattro figliuoli; cioè vn maschio, e tre femine: il maschio hebbe nome Bartolomeo, e fù huomo di sì poco spirito, e di sì poco valore che non si seppe mantener nel dominio d'vna minima terra di tante, che furono di suo padre. Delle femine vna chiamata Caterina fù maritata à Giulio Antonio Acquauiua Duca d'Atri dandole il padre per dote di quindeci mila ducati la Contea di Conuersano consistente in Conuersano, Taro, Nuci, Casamassima, Castellano, e lor casali, oltre le quali terre le donò anche poscia la città di Bitonto. L'altra detta Maria Conquesta fù data per moglie ad Angliberto del Balso secondogenito di Francesco Duca d'Andria, à cui per dote di venticinque mila ducati fur date in terra d'Otranto le città d'Vgento, e di Castro con lor casali, e Parabito, con molte altre terre, e castella. L'altra, di cui non habbiamo ritrouato il nome scriuono alcuni Autori che fosse stata data per moglie al Conte di Catanzaro primogenito d'Antonio Centelles Marchese di Cotrone; ma di questa non habbiamo ancora veduta scrittura.

Di Gabriello del Balso Orsino Duca di Venosa.

GABRIELLO secondogenito del Principe Ramondello hebbe dal Principe Giannantonio suo fratello per vita militia la città dell'Acerra, che Ramondello lor padre hauea comprata da Messer Bricido Protoiodice Conte di quella, e Minornino che'l medesimo Ramondello hauea comprato dal Principe Francesco Prigniano, e Lauello, e Carpignano, con altri luoghi, oltre le quali terre hebbe anch'egli dal Rè Alfonso Lauriano, e Trentola in terra di Lauore, & Atella, Melfi, Rapolla, Montemilone, e Ripacandida, e da Antonello Gesualdo hebbe egli Carbonara, Monteuerde, e Pietrapalomba. Hebbe anche Venosa con titol di Duca, e di Giouannella Caracciola sua consorte, che fù figliuola di Sergianni gran Senescallo, generò tre figliuole; che

furono Maria Donata maritata à Pirro del Balso Principe d'Altamura, e Duca d'Andria, Ramondina à Roberto Sanseuerino primo Principe di Salerno, e Giouannella ad Antonello Sanseuerino Conte di Capaccia. Hebbe anche vn figliuol naturale chiamato GianFrancesco, à cui con consentimento di Maria Donata sua primogenita diede egli Carbonara, con la difesa di Saffano, e Pietrapalomba. Et il Rè Alfonso il legitimò, e fè habile à poterle riceuere.

De' secondogeniti di Bertrando primo Conte d'Auellino.

VGONE secondogenito di Bertrando Conte d'Auellino essendo stato emancipato dal padre hebbe in dono da colui il castel di Lauro con consentimento però di Raimondo suo fratello primogenito, & assenso del Rè, con patto che morendo egli senza figliuoli, il castel di Lauro ritornasse à Raimondo. Questo Hugone oltre Lauro, hebbe anche Castiglione in Principato, onde togliendo per moglie Cicilia di Sabrano le costituisce il dotario sopra Castiglione. Fù questa Cicilia figliuola d'Ermigano Conte d'Ariano, e gran Giustitiere del Regno, la qual maritandosi ad Hugone hebbe dal padre mille oncie di dote, e venne honorata dal Rè con titolo di sua parente, & essendo rimasta vedoua d'Hugone si rimaritò à Guglielmo Bolardo di Nisfiaco Marescial del Regno.

Barrale figliuol del medesimo Bertrando hebbe dal Conte Raimondo suo fratello il castel di Loreto in Apruzzo, oltre del quale hebbe egli altre castella nel Regno. Fù sua moglie Altegrina di Luco, di cui gli nacquero due figliuoli, che furon Iacopo, e Caterina, de' quai non si ritroua fatta altra mentione.

D'Amelio Signor d'Auella.

MELIO, benche non habbiamo potuto saper di certo di cui fosse figliuolo è nondimeno cosa assai chiara lui esser nato da' Conti d'Auellino. Fù egli Caualiere ornato di molta prudenza, e valore, perloche hebbe più volte carico di General Capitano per tutte le parti del Regno, e di Vicerè in molte prouincie di quello. Dal Rè Carlo secondo hebbe in dono alcune terre, che furono del Caualier Americo di Sus, e fù in oltre Signor di Castello à Mare della Bruca, di Pietra Stutnina, della Saponara, e della Baronia d'Auella per cagion di Francesca d'Auella sua moglie, che fù figliuola di quel tanto famoso Rinaldo. Fù anche Amelio Aio di Carlo Duca di Calabria primogenito del Rè Ruberto. E da Francesca sua consorte generò egli quattro figliuoli, che furono Bertrando, e Francesco maschi, e due altre femine, cioè Giouanna maritata à Nicolò Ianuilla Conte di Sant'Angelo, e Caterina, c'hebbe Guglielmo Scotto, e poscia Matteo di Celano amendue principalissimi Baroni nel Regno. Morì Amelio nel 1351. e fù sepellito nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, come s'è detto nella famiglia d'Auella.

Bertrando primogenito d'Amelio tolse per moglie Caterina d'Alneto Contessa d'Alesfano, nata (per quanto crediamo) da Gerardo d'Alneto, e da Isabella del Balso, e di lei generò (per quanto appare) vna sola figliuola chiamata Ceccarella. Morì egli nell'anno 1336. e fù sepellito nella medesima Chiesa di San Lorenzo, e per esser morto in vita de' suoi genitori non potè giungere ad esser Signore di terra alcuna. Laonde la Contessa Caterina sua moglie rimasta vedoua di lui si rimaritò à Francesco della Ratta Conte di Caserta. E la Contessa Giouanna, e Caterina del Balso sua sorella nell'anno 1345. ottennero dalla Reina Giouanna che morendo Ceccarella

rella lor nipote senza figliuoli douessero succedere esse come secondogenite d'Amelio del Balso, e di Francesca d'Auella, il che auuenne nel seguente anno 1346. che morì Ceccarella, e fù sepellita nel medesimo tumolo, oue era stato sepellito Bertrando suo padre, e Francesco suo zio in San Lorenzo.

Di Raimondo Signor di Specchia, onde uscettero i Conti d'Alessano.

RAIMONDO Signor di Specchia credettero alcuni che fosse nato da Bertrando figliuol d'Amelio, il che dalle cose già dette appare non esser possibile. Di lui dunque benche non sappiamo il padre, siam nondimeno sicuri essere stato della casa de' Conti d'Auellino. Tolse Raimondo per moglie Margarita dell'Amendolea nata (per quel, ch'appare) da Giouanni dell'Amendolea, e da Clementia di Taranto della casa de gl'Imperadori di Costantinopoli, e per lei gli peruenne la Baronia di Specchia de' Preti in terra d'Otranto con Tigiano, Craparica, & altre castella, & in Calabria la Baronia dell'Amendolea con molte terre, e di tal moglie nacque à Raimondo vn figliuolo chiamato Iacopo.

Succedette Iacopo dopò la morte de' suoi parenti à tutte le Baronie, che furono di costoro, e tolse per moglie Couella di Tocco nata da Guglielmo Conte di Martina, e da Gostanza Filangeta figliuola del Conte d'Auellino, e di tal moglie nacquero à Iacopo cinque figliuoli, che furono Raimondo maschio, e quattro femine; cioè Lucretia maritata à Iacopo Caracciolo Conte di Brienza, Eufemia à Ladislao d'Aquino Signor della Grotta Manarda, e d'altre terre nel Regno. Giouannella à Cola di Monforte Signor di molte castella, e Margarita à Carlo Pandone Conte di Venafro.

Raimondo figliuol di Iacopo aggiũse à gli hereditarij stati la Contea d'Alessano ch'ei nell'anno 1463. comprò dal Rè Ferdinando per cinquemila ducati. Fù sua moglie Antonicca di Gorretti figliuola di Ramondetta Centeglia, e di lei gli nacquero tre figliuoli maschi, che furon GianFrancesco primogenito Iacopo, che fù Vescouo d'Alessano, e Berardino Signor di Carpignano, che tolse per moglie Isabella Acquauiua. Et vna femina chiamata Ramondetta maritata à Matteo di Capua Conte di Palena, e Duca d'Atri.

GianFrancesco primogenito del Conte Raimondo nell'anno 1491. per morte di suo padre succedette alla Contea d'Alessano, & all'altre terre, che furono di colui. Tolse per moglie Margaritella del Balso figliuola d'Anghilberto Conte d'Vgento, e Duca di Nardò, e ne generò due figliuoli, che furono Raimondo, & Antonicca.

Raimondo morendo senza altra prole fù cagione, che la Contea d'Alessano con tutte l'altre sue terre peruenissero ad Antonicca sua sorella, la qual ritrouandosi maritata à Ferrante di Capua Duca di Termoli, e Principe di Molfetta fè passare alla famiglia di Capua la Contea d'Alessano con tutte l'altre terre hereditate da' suoi maggiori. E fù questa Antonicca l'vltimo germoglio de' Conti d'Alessano, e Signori di Specchia.

DI BERTERAIMO SIGNOR DI BERRE.

BERTERAIMO detto di Berre per la Signoria di Berre, ch'egli haueua nella Gallia Celtica, la qual consisteua nella città di Burges con più di trenta altre terre, come s'è detto, fù anche Signor di Trogesana in quei medesimi paesi. Venne costui nel Regno insieme col Rè Carlo Primo, e fù suo famigliare, e di lui ritrouiamo esser rimasti tre figliuoli, che furon Bertrando, Hugo, e Francesco.

Di Bertrando Signor di Berre, e Conte di MonteScagioso, e d'Andri, e gran Giustiero.

BERTRANDO, che come primogenito di Berteraimo succedette alla Signoria di Berre, fù dal Rè Carlo secondo honorato più d'ogni altro Barone: eligendolo primieramente quel Rè per suo genero, percioche gli diè per moglie Beatrice sua figliuola, la quale era rimasta vedoua d'Azzo Marchese di Ferrara, & indi il creò Conte di Montescagioso, la qual Contea conteneua sotto di sè Montescagioso, Pomarico, Ograno, Camarda, Oraco, e Montepiloso. Tolse il Rè questa Contea à Pietro suo figliuolo, e la diede à Bertrando donando à Pietro in iscambio di quella la città di Sorrento, Castello à mare di Stabia, e Sessa, con titolo altresì di Conte. Fù anche Bertrando creato dal Rè Carlo suo suocero Visconte di Mirone in Forcalquerio, e per morte di Hugone del Balso detto di Berre suo fratello hebbe dal medesimo Rè il castel di Piscina in Apruzzo, & il castel di Vallone in Francia. Diedegli oltre à ciò Carlo il mero, e misto imperio in tutte le terre, ch'egli possedeua nel Regno di Napoli, tanto per parte di Beatrice sua moglie, quanto in quelle, c'haueua egli ottenuto dal medesimo Rè. Le terre, ch'ei teneua per parte di sua moglie nel Regno eran la Contea d'Andria consistente nella città d'Andria con i suoi casali, Acquauiua, Monte sellicolo, & Aspero, le quai terre, e Contea erano state comprate da Azzo Marchese d'Este primo marito di Beatrice, per costituir sopra di quelle il dotario di lei di cinquantuno mila fiorini. Fù oltre à ciò Bertrando creato da Carlo Maestro Giustitiere del Regno, ch'è quel, che noi diciamo hoggi gran Giustiero, la qual dignità gli venne poscia confirmata da tutti gli altri Rè successori. Laonde come tale nella morte d'Andreasso d'Vngheria marito della Reina Giouanna Prima hebbe egli commissione dal Papa, ch'era à quel tempo Clemente VI. d'inuestigare i colpeuoli di quella, e per tal cagione fece egli crudelmente morire Roberto di Cabano Conte d'Euoli gran Senescalco del Regno, e Sancia sua nipote Contessa di Morcone, insieme con Filippa madre del Conte, c'hauean tenuto in mano quasi tutto il gouerno del Regno, Nè è fuor di marauiglia il vedere che non solo i moderni scrittori de'nostri tempi; ma anche gli antichi, che vissero à tempo della medesima Reina Giouanna scriuendo questo fatto prendesser due errori: l'vno il dire che la commissione di questa Giustitia fosse stata data ad Hugo Conte d'Auellino, ò (come altri disse) al Conte nouello, che viene interpretato Francesco Conte d'Andri figliuol di questo Bertrando. L'altro che tal commissione fosse stata data dalla Reina istessa, il che quanto sia falso appare da quel, che si legge ne' Registri de' Reali Archiuij dell'anno 1345, che la Reina Giouanna concedendo à Matteo della Porta da Salerno

no alcuni beni, ch'erano stati del Conte Roberto di Cabano, dice, il qual Roberto di Cabano Conte d'Euoli huomo scelerato per hauer fatto tradimento, fù dal nobile huomo Bertrando del Balso Signor di Berre, Conte di Monte Scagioso, e Maestro Giustiero del Regno per potestà à lui conceduta condennato à morte. Dal che non sol si vede come tal commissione fù data à questo Bertrando; ma anche si scorge come non gli fù data dalla Reina, percioche se ciò fosse stato haurebbe ella dichiarato come tal potestà gli era stata data da lei; ma perche gli venne data dal Papa (come vogliono la maggior parte de gli scrittori) se ne passò seccamente senza esplicar chi gliele hauesse data. Nacque à Bertrando di Beatrice sua moglie vna sola figliuola chiamata Maria, la qual fù maritata ad Vmberto Delfino di Vienna, per lo qual matrimonio il Rè Carlo suo Auolo promise di douer dare ad Vmberto tanti beni feudali per lui, e suoi descendenti in perpetuo, ch'ascendessero alla valuta di mille oncie d'oro. Morì la Contessa Beatrice in Andria, e fù sepellita nella maggior Chiesa di quella città, oue fino à dì nostri si vede il suo monumento col seguente Epitaffio.

REX mihi pater erat Carolus, fraterque Robertus,
Loysius sacer Regia mater erat.
Bertrandi talamos non dedignata Beatrix,
A quo deducta est Baucia Magna Domus.
Si tangunt animos hæc nomina clara meorum
Esto memor cineri dicere pauca vale.

Passò per la morte di Beatrice la Contea d'Andria à Maria sua vnica figliuola, laonde ritrouiamo che Bertrando nell'anno 1346. per mezzo di trentamila fiorini d'oro comprata da Vmberto Delfino di Vienna suo genero, e da Maria sua figliuola la Contea d'Andria con i casali, e tutte l'altre terre di sopra mentionate, & in tal maniera rimase alla casa del Balso quella Contea. Ma vedendo il Conte Bertrando che di Beatrice sua primiera moglie non gli eran rimasti figliuoli maschi tolse egli la seconda, che fù Margarita d'Alneto vnica figliuola di Roberto d'Alneto Signor di Carinola, di Teano, di Cassano, di Caramanico, e d'altre terre nel Regno, la quale era stata primieramente moglie di Luigi di Fiandra primogenito di Filippo Conte di Loreto, e di Chieti parente del Rè. E di questa seconda moglie nacquero al Conte Bertrando (per quel, che ritrouiamo) quattro figliuoli, cioè Francesco maschio, e tre femine: Sancia maritata à Giouanni d'Engenio Conte di Leccio, Isabella ad Antonio Sanseuerino Conte di Marsico, e Caterina ad Honorato Gaetano Conte di Fondi. Fù anche il Conte Bertrando creato più volte general Capitano in diuerse occorrenze nel Regno, e finalmente morendo in Napoli fù sepellito nella Chiesa di San Domenico, nel cui monumento da Francesco Duca d'Andria suo pronipote fù posto il seguente Epitaffio.

BERTRANDO de Baucio Montiscaueosi, & Andriæ Comiti Regni Magno Iustitiario
FRANCISCVS de Baucio Dux Andriæ pronepos sepulcrum.
B. M. F.

Hugo fratello del Conte Bertrando fù Signor d'alcune castella in Francia, ed altre nel Regno di Napoli. Fù sua moglie Sibilla figliuola del Caualier Gaudieri di Rocca, di cui per non hauer generato figliuoli, succedette à tutte le sue terre dopò la sua morte il Conte Bertrando suo fratello.

Di Francesco Conte di Montescagioso secondo, e Duca d'Andria primo.

FRANCESCO figliuol del Conte Bertrando succedette dopò la morte del padre alla Contea di Montescagioso, indi per hauer tolta per moglie Margarita figliuola di Filippo Principe di Taranto, e sorella di Lodouico Rè di Napoli fù egli per tal cagione creato Duca d'Andria, e fù il primo dopò de' figliuoli de i Rè, che fosse fatto Duca nel Regno. Nacquero al Duca Francesco di Margarita sua moglie due figliuoli, che furono Iacopo, & Antonia. Et essendo morta dopò alcuni anni la Duchessa Margarita, tolse egli la seconda moglie, che fù Sueua Orsina figliuola di Nicolò Conte di Nola, e sorella di Raimondo Principe di Taranto, di cui gli nacque Guglielmo.

Di Giacomo Imperador di Costantinopoli, Dispoto di Romania, e Principe di Taranto, e d'Acaia.

GIACOMO figliuol del Duca Francesco fù per successione di sua madre Principe di Taranto nel Regno, & in Grecia Dispoto di Romania, Principe d'Acaia, & Imperador (per solo titolo) di Costantinopoli. Costui à tempo che'l Duca suo padre faceua guerra con la Reina Giouanna Prima si ritirò ne' suoi stati di Grecia, onde amendue furono da colei dichiarati ribelli, & il Principato di Taranto dato ad Otton di Bransuich suo marito. Ma nella venuta di Carlo Terzo essendo Ottone stato fatto prigione, Giacomo ritornò nel Regno, e ricuperando il suo stato tolse per moglie Agnesa sorella della Reina Margarita vedoua di Can della scala Signor di Verona. Questa parentela apportò grandissimo dispiacere à' Sanseuerini parenti del Rè per esser capitali nemici della casa del Balso, in maniera tale, che s'allontanaron dall'amicitia di Carlo, il quale vedendo la riuoltura de' Baroni ne' piu principali luoghi del Regno entrò in gran pensiere di ciò, che si douesse fare, tanto più che'l Duca d'Andria padre di Giacomo si sentiua mal sodisfatto non hauendo potuto (come egli speraua per la venuta di Carlo) ricuperare alcune terre del suo stato, ch'erano nelle man de' Marzani. Nè mancarono di quei, che posero il Principe in sospetto al Rè con dir ch'egli voleua occupare il Regno per le ragioni, che ci haueua Agnesa sua moglie nipote della Reina Giouanna di maggior età, che non era la Reina Margarita. Il qual sospetto hebbe tosto luogo nella mente di Carlo, tanto maggiormente, quanto egli haueua anche per suo contrario il Papa, ch'era à que' tempi Vrbano VI. che'l minacciaua sopra le cose del Regno, onde per assicurarsi da coloro, che con qualche ragione hauesser potuto pretendere al Regno, fè carcerare la Duchessa di Durazzo sua cognata, & anche Agnesa moglie di Giacomo, cercando ancora d'hauer nelle mani il marito, il quale postosi sopra vna naue de' Genuesi se'n fuggì à Taranto, oue giunto volendo entrar nel castello non gli fù permesso dalle genti, che'l guardauano, delle quali era capo Luigi di Capua, che da Carlo era stato mandato alla guardia di tutto quello stato, il che fù cagione che Giacomo con esercito formato venisse ad aperta guerra contra la gente del Rè, la qual hauendo valorosamente discacciata, & entrato nel suo stato non vi stette molto tempo, ch'egli morì, essendo anche prima di lui morta in Napoli Agnesa sua moglie carcerata, la qual fù sepellita nella Chiesa di Santa Chiara, oue si vede anc'hoggi à man destra dell'Altar maggiore. Et egli in Taranto nella Chiesa di San Cataldo edificata dal

Duca

Duca Francesco suo padre, con vesti di broccato, stola, scettro, & altre insegne da Imperadore, e nel suo monumento fù scritto il seguente Epitaffio.

Hoc tuus Andria Dux Franciscus Baucia proles
Extruxit templum Iacobi tegit ossa Tarenti
Principis, huic mater Caroli de stirpe secundi
Imperij titulis, & Bauci sanguine claro,
Hic Romaniæ, & Despostus Acaius Vrbes
Subiecit bello.

Morì dunque questo Principe senza lasciar di se prole alcunà, che se di lui fosser rimasti figliuoli, non sol si sarebber conseruati nella famiglia del Balso i Principati di Taranto, d'Acaia, e di Romania col titol dell'Imperio di Costantinopoli; ma haurebbono potuto anche aspirare per le ragioni d'Agnesa lor madre, come nipote della Reina Giouanna al Regno di Napoli, e di Cicilia.

D'Antonia Reina di Cicilia.

NTONIA figliuola del Duca Francesco, e sorella di Giacomo fù maritata à Federigo d'Aragona Rè di Cicilia figliuolo del Rè Pietro Secondo. Andò questa Signora à marito accompagnata da molti Baroni del Regno, e frà quei tali l'Arciuescouo di Salerno Legato Apostolico per far l'atto delle sponsalitie, le quai celebrate, che furon volle il Rè partir da Palermo per andarne in Messina, laonde saliti insieme con la Reina sopra d'vna galea nell'entrar lo stretto del Faro s'incontraron con vn'altra galea del Conte Arrigo Rosso ribelle del Rè, il qual si puose audacemente à perseguire il vassello Reale, dal che la Reina prese tanta tema, ch'assalita da ardente febre di là à sette giorni se ne morì, e fù sepellita nella Catedral Chiesa di Messina, oue à tempi à noi più vicini, essendo stato ritrouato il suo corpo fù riposto nella tribuna maggiore honoreuolmente con altri corpi reali.

Di Guglielmo Conte di Montescagioso Terzo, e Duca d'Andria secondo.

OPO' la morte del Duca Francesco, essendo anche morto prima di lui il Principe Giacomo senza lasciar figliuoli, benche vscisser di questa casa i Principati di Taranto, e d'Acaia, con tutti gli altri stati, e titoli peruenuti dalla Duchessa Margarita, rimase nondimeno il Ducato d'Andria à Guglielmo secondogenito del Duca Francesco natogli da Sueua Orsina sua seconda consorte. Comprò questo Duca Guglielmo nell'anno 1432. dal Principe Gian Antonio Orsino la terra delle Grottaglie col casal d'Alto Giouanni nel Regno. E per mancamento de' libri de' nostri reali Archiui non sol non ritrouiamo di lui altra cosa notabile; ma nè anche potiam saper di certo chi fosse sua moglie. Crediamo però essere stata Antonia di Brunfort figliuola di Federigo Conte di Bisceglia, di cui si legge vna memoria nella Chiesa di Santa Maria Vetere de' Frati Zoccolanti in Andria, le cui parole sono.

Digna Polo patria Muliebri Nomina pudor.
De Brunforte iacet Antonia hic Vigiliarum
Stirps Comitis, quondamque tuis Dux Andria sceptrum.
MCCCCXVIIII.

Rimase

Rimase del Duca Guglielmo vn figliuolo, che dal nome dell'Auolo fù chiamato Francesco.

Di Francesco Conte di Montescagioso quarto, e Duca d'Andria terzo, e gran Conestabile.

RANCESCO figliuol di Guglielmo fù Signore ornato di somma prudenza, e d'ottimi costumi, perloche diuenne carissimo al Rè Ferdinando primo, si che ne fù adoperato in molti negotij d'alto affare, come il mãdarlo suo Ambasciadore in Roma à rallegrarsi della creation di Papa Pio II. & à dargli vbidienza in suo nome, & à chieder etiandio l'inuestitura per lo Regno di Napoli, la qual gli era stata negata da Calisto III. predecessor di colui. Nelle guerre anche trà il Duca Giouanni d'Angiò, e'l Rè Ferdinando à tempo che quasi tutti i Baroni del Regno abbandonarono il Rè, questo Duca Francesco se gli mostrò sempre fedelissimo, ilche fù di non poco giouamento à Ferdinando, e seguitãdo il Principe Gian Antonio Orsino, ch'era dalla parte Angioina, à far guerra contra Ferdinando; egli (benche fosse parente del Principe) fu nondimeno dalla parte del Rè Ferdinando, perloche ne fù dal Principe crudelmente perseguitato, il quale andò con l'esercito à por l'assedio attorno ad Andri, dando il guasto alle possessioni, e brugiando gli edifici, ch'erano attorno alla città, acciochè i cittadini di quella per euitare i propri danni persuadessero il lor Signore ad arrendersi, non hauendo rispetto alcuno che tanto il Duca, quanto il figliuolo haucuan per mogli due sue nipoti carnali. Ma era tanta la beniuolenza de' cittadini verso il Duca Francesco, che ciascun soffriua volentieri ogni disagio, e ruina con molta patienza per suo amore, percioche tanto il Duca quanto la Duchessa sua moglie andauan fino à casa de' vassalli quando quei tali eran feriti à dar lor rimedi, e consolargli. Apportò questo assedio del Duca grandissimo dispiacere al Rè Ferdinando, come colui, che ben sapeua quanto il Principe Orsino era crudele, & inesorabile, perloche temeua che quella città, ch'era senza ritirata di castello, ò fortezza sarebbe presto presa, & il Principe haurebbe fatto morire vn'huomo di tãta virtù, e bontà, quanto era il Duca Francesco. Laonde non possendo altro fare scrisse ad Alfonso d'Aualo, che staua in Ariano con vna parte delle sue genti che vedesse di soccorrerlo in qualche modo, in tanto erano abbatute le mura della città di tal maniera ch'i cittadini non poteuan caminar per la terra senza esser feriti. Et auuenne ch'vn giorno andando il Duca Francesco à cauallo per la terra dando animo à' cittadini; mancò poco ch'ei non morisse di colpo d'artiglieria, percioche per ordine del Principe fù sparata vna colombrina, la quale toccando vn poco da dietro la sella non gli fe altro danno che buttarlo giù dal cauallo. E vedendo il nemico che quei della città si difendeuano in maniera che quella non poteua esser presa senza gran strage de' soldati, dieder principio à fare vna caua sperando per tal via pigliarla, del che accorto il Duca ordinò vna tal contracaua, che tutti i nemici che vi erano entrati haurebbe facilmente potuto far morire; ma come Signor gentilissimo, e d'innocente vita volle più tosto fargli prigioni, e quelli poi diuise per le case de' cittadini, ordinando che fossero ben trattati, & il seguente mattino gli fe chiamar tutti, e dando lor la libertà disse che'l raccomandassero al Principe suo zio. Questa bontà, e magnanimità del Duca fè tal'effetto in quei soldati, ch'erano stati prigioni, che non solo raccontando la cortesia di lui alienarono gli animi de gli altri soldati del Principe dalla volontà di dar assalto alla terra; ma la seguente notte, e per molte altre appresso andaron con sacchi di pane, e di farina buttandogli giù ne' fossi, acciochè quei della città l'hauesser presi, e con questo sussidio si tenne alcun

della

della città. Finalmente il Duca non essendo aiutato nè da Alfonso d'Aualo,nè sperando altro auiso si arrendè al Principe,il qual vedendo l'honor grande che gli faceuano i suoi soldati non osò di fargli mal trattamento alcuno. Ma pacificato il Principe Orsino col Rè,e poscia morto, fù dal Rè Ferdinando dato l'vfficio di gran Conestabile al Duca Francesco, e la città di Bisciegliа con titol di Conte, ch'era stata del medesimo Principe.Fù moglie del Duca Francesco Sancia di Chiaramonte figliuola di Tristano di Chiaramonre di sopra mentionato, e di Caterina Orsina Contessa di Cupertino, che fù sorella del Principe GianAntonio. Furono queste Figliuole del Conte di Tristano tre sorelle. L'vna fù questa Sancia maritata al Duca Francesco,che gli portò per dote la Contea di Cupertino. L'altra fù Isabella che fù moglie del Rè Ferdinando I.& vn'altra Margarita maritata ad Antonio di Vintimiglia figliuol di Giouanni Marchese di Geraci. Nacquero al Duca Francesco di Sancia sua consorte tre figliuoli,cioè Pirro, & Anghilberto maschi, & vna femina chiamata Caterina, che poscia fù maritata à GianPaulo Cantelmo Duca di Sora, e Conte di Popoli,e d'Aluito. Morì il Duca Francesco nell'anno 1482. con vniuersale opinione di santità, e fù sepellito in Andria nella chiesa di San Domenico, del cui monasterio era stato egli il Fondatore.

Di Pirro Conte di Monte Scagioso quinto, Duca d'Andria quarto,e Principe d'Altamura, e gran Conestabile.

IRRO primogenito del Duca Francesco non sol succedette dopò la morte del padre alle Contee di MonteScagioso, e di Bisceglia, & al Ducàto d'Andria; ma anche per la morte di sua madre alla Contea di Cupertino, & indi nell'anno 1482. hauendo comprata dal Rè Ferdinando la terra d'Altamura vi hebbe sopra il titol di Principe, oltre à ciò hauendo tolta per moglie Maria Donata Orsina figliuola primogenita di Gabriello Duca di Venosa, succedette al Ducato di Venosa, & alla Contea dell'Acerra. Ritrouossi Pirro col Duca Francesco suo padre nelle guerre per lo Rè Ferdinando contra il Principe GianAntonio Orsino,oue gli fù dato carico di conduttier di gente d'arme,e poscia da suo padre con licenza del Rè gli fù renunciato l'officio di gran Conestabile. Fù per tanti stati,e dignità il Principe Pirro vn de' maggior Signori, che fossero à suo tempo nel Regno. Laonde frà l'altre sue grandezze non sia di picciola consideratione veder ch'i Ministri, & officiali del Rè s'honorauan d'esser anche Ministri, & officiali di lui, come si vede di Guglielmo Vernaia,ch'essendo Presidente della Camera del Rè si poneua anche per titolo d'esser Consigliero del Principe Pirro. Nacquero al Principe di Maria Donata sua moglie quattro figliuoli,che furono Federico,Gisotta,Gineura,Antonia,& Isabella, Morì la Principessa Maria Donata nell'anno 1485. e fù sepellita nella Chiesa di Santa Maria della Pace de'Frati Zoccolanti fuora le mura di Venosa, nel cui monumento si vede la sua imagine di bianco marmo vestita da Monica Franciscana, con la seguente inscrittione.

Mariæ Donatæ de Vrsinis de Baucio,Pirri de Baucio Cupertini,Montiscaueosi,Vigiliarum,Acerrarumque Comitis Venusiæ,atque Andriæ Ducis, Altemuræ Principis, & Regni huius Magni ComeStabuli coniugi dignissimæ,Clementiæ,Iustitiæ,Religionis, omniumque Matronalium laudum exemplo incomparabili.

Isabella de Baucio de Aragonia filia ex tribus superstitibus natu Minima sumptu magis pro loco quam pro insigni sua in Parentem pietate poni iussit. Vixit ann. LIII. Obijt anno Domini. M. CCCC. LXXXV.

Nel-

Nell'anno 1584. volendosi transferir questo monumento da vn luogo in vn'altro della medesima Chiesa fù quello aperto, e ritrouatoui dentro il corpo di questa Prēcipessa non solo intiero, e fresco, come se fosse ella morta poco prima; ma anche le sue vesti, e veli da Monica senza esser rosi, nè corrotti in parte alcuna. Ma ritornando al Principe Pirro egli finalmente fatto nemico (benche nipote) del Rè Ferdinando concorse à collegarsi con gli altri Baroni ribelli di quel Rè, ilche fù cagione dell'vltima sua ruina. Percioche peruenuto alla fine nelle man di Ferdinando fù fatto prigione nel castello nuouo, e poscia crudelmente affogato, e buttato in mare in compagnia d'Anghilberto suo fratello, e di GianPaulo del Balso suo nipote, manifestando al mondo quanto sia vana, & incostante l'humana felicità, e come spesso da vna estrema miseria si vegga essere oppressa.

Di Federigo Conte dell'Acerra.

FEDERIGO figliuol del Principe Pirro hebbe dal padre la Contea dell'Acerra à tempo ch'ei tolse per moglie Gostanza d'Aualo nata da Innico d'Aualo, e da Antonella d'Aquino Marchesi di Pescara. Fù questo Signore d'assai cattiua salute, perloche non sol non fù habile al generare; ma nè anche à poter viuere lungo tempo. Si che morì egli prima de' suoi parenti.

Di Gisotta Marchesana del Vasto.

GISOTTA Gineura primogenita del Principe Pirro fù maritata à Pietro di Gueuara Marchese del Vasto, e gran Senescallo del Regno, di cui generò due figliuole. Elionora, che poscia maritò à Lodouico di Lucimburgo Conte di Ligni in Francia, e di Conuersano nel Regno, cugino di Carlo VIII. Rè di Francia. E Couella, che fù maritata à GianVincenzo Carrafa Marchese di Montesarchio. Fù Gisotta donna di gran prudenza, honestà, e religione, perloche sostenne con gran patienza la priuation di tanti stati, e titoli à lei peruenuti per heredità di suo padre, e ciò per ingordigia del Rè Ferdinando, il quale hauendo data per moglie à Federigo suo figliuolo Isabella sorella di Gisotta volle che tutti gli stati del Principe Pirro andassero ad Isabella sua nuora, priuandone ingiustamente Gisotta, ch'era la primogenita. Del che volendo Pietro di Gueuara far risentimento fù da Ferdinando dichiarato ribelle, e toltogli anche per tal cagione il Marchesato del Vasto, e quel lo donato ad Innico d'Aualo, e la Contea d'Ariano, la qual fù data a' Carrafi. Con tutto ciò fù Gisotta mentre ella visse in grandissima stima appresso le genti, perloche venendo in Napoli l'Imperadore Carlo V. andò à visitarla fino à casa. Morì Gisotta ne gli anni di nostra salute M. D. XXX. essendo ella d'anni settanta, e fu sepellita in Santa Chiara di Napoli, nel cui monumento fù scritto il seguente Epitaffio.

Gisotta Baucia Pirro Baucio Altemurę Principe, ac Maria Vrsina parentibus inclytis genita. Petri Gueuarę Magni Regni huius Senescalchi vxor prisca Matronarum virtute ornatissima mortale sui dimidium sacello in hoc prope Gentiles suos deponendum curauit. Cœlestem ad patriam spe summa, & fide ducibus migratura. Quid non ęui, longinqua vetustas fortuna obsequente mutat? Principatus ad alienos sors transtulit Domina titulos seruauit inanes. At fœmina Princeps licet tot claris orbata, & titulis, & fortunis, bona tamen animi sanctissima secum retinuit. Vixit annis 70. Anno Theogonię. M. D. XXX.

Antonia

Antonia secondogenita del Principe Pirro con dote di ducati otto mila fù maritata à GianFrancesco Gonzaga Signor di Sabioneta fratello di Federigo Marchese di Mantoua, e di lui generò Lodouico, c'hebbe moglie di casa di Fiesco, Federigo Signor di Bozzolo, e Pirro così chiamato in gratia dell'Auolo materno. E Camilla maritata ad Alfonso Castrioto Marchese dell'Atripalda, Barbara moglie di GianFrancesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, e Dorotea di GianFrancesco Acquauiua Marchese di Bitonto.

D'Isabella Reina di Napoli.

ISABELLA terzogenita del Principe Pirro fù maritata (come si disse) à Federigo d'Aragona secondogenito del Rè Ferdinando, il qual per mancamento de' figliuoli del primogenito peruenne poscia egli ad esser Rè, il qual finalmente discacciato dal Regno si ricourò in Francia insieme con la moglie, e famiglia, oue essendo egli morto fù costretta la Reina Isabella venire in Italia primieramente in casa d'Antonia sua sorella à Sabioneta, & indi in Ferrara in casa del Duca Alfonso d'Este, ch'era nipote del marito, ou'ella finì i suoi giorni, lasciando Ferrandino Duca di Calabria, & altri figliuoli heredi della sua mala fortuna, essendo ch'eglino vissero alcuni pochi anni; parte celati perche non fossero conosciuti, e parte ritenuti da altri Prencipi lor parenti, perche non fosser cagione di nuoue guerre, e tumulti.

D'Angliberto Conte d'Vgento, e Duca di Nardò.

N GLIBERTO secondogenito di Francesco Duca d'Andria, e fratello del Principe Pirro hebbe da suo padre in dono la terra di Noia, e Tegiano, e dal Principe suo fratello per la vita militia Galatola, e Carpignano. Tolse egli per moglie Maria Conquesta del Balso Orsina figliuola del Principe GianAntonio Orsino, e n'hebbe in dote le città d'Vgento, e Castro, e la terra di Parabite con molte castella attorno, le quai tutte gli furon date per prezzo di 25. mila ducati, ch'à quei tempi fù vna dote molto grande, essendo che le doti ordinarie de' Signori non passauano dodeci mila ducati. Et oltre le mentionate terre hebbe Angliberto dal Principe suo suocero la terra di Loco rotondo. Hebbe titol di Conte sopra la città d'Vgenti, & hauendosi egli comprata la città di Nardò hebbe anche titol di Duca sopra di quella. Generò di Maria sua consorte vndeci figliuoli, cioè cinque maschi, e sei femine. I maschi furon Raimondo, GianPaulo, Guglielmo, Colantonio, e Federigo. Le femine, Helena, Caterina, Sangia, Antonia, Margarita, & Isabella. E vi fù anche vn'altro maschio naturale, c'hebbe nome Iacopo. Concorse il Duca Angliberto insieme col Principe Pirro suo fratello, e GianPaulo suo figliuolo à congiurar contra del Rè Ferdinando, perloche tutti e tre furono come ribelli fatti morire.

Di Raimondo Conte di Castro, e d'Vgentò, e Duca di Nardò secondo.

RAIMONDO primogenito del Duca Angliberto fù primieramente Conte di Castro, e poscia per redagio di sua madre hebbe egli la Contea d'Vgento, e dal Rè Carlo VIII. il Ducato di Nardò. Fù sua moglie Antonia Colonna, che crediamo essere stata sorella di Pompeo Cardinal di San Lorenzo in Damaso, che fù poi Vicerè di Napoli, e di lei gli nacquero Francesco, Pompeo, e Giulio, e Maria, che fù maritata ad Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina.

GianPaulo secondogenito del Duca Angliberto hebbe per moglie Francesca di Gueuara sorella di Pietro Marchese del Vasto, e gran Senescalco del Regno, di cui non ci è noto che gli nascesse figliuolo alcuno. Morì egli insieme col Duca suo padre come s'è detto.

Guglielmo figliuol del medesimo Angliberto fù Conte di Noia, & hebbe per moglie Beatrice Caracciola figliuola di Giouanni Duca di Melfi.

Colantonio fù Prete, & Abbate. E di Federigo non habbiamo altra memoria.

Helena fù maritata à Galzerano di Riquesens Caualier Catalano, il quale fù general Capitano dell'Armata del Rè Ferdinando I. da cui per meriti de' suoi seruiggi fù creato Conte di Triuento, e poscia dal medesimo Rè comprò egli la Contea d'Auellino iscaduta alla Real Corte per ribellion di Iacopo Caracciolo. Nacquero d'Helena col Riquesens tre figliuole, che furono Isabella, Giouanna, & Helena. Isabella primogenita fù maritata à D. Raimondo di Cardona, il qual per cagion di sua moglie diuenne Conte d'Auellino, e fù anche Vicerè di Napoli.

Caterina figliuola anch'ella d'Angliberto fù moglie di Giordano Colonna Duca di Caue, di cui generò Prospero.

Margarita fù maritata à GianFrancesco del Balso Conte d'Alessano.

Isabella essendo andata in Vngheria à starsi con la Reina Beatrice d'Aragona moglie del Rè Mattia, la qual per esser figliuola del Rè Ferdinando I. era sua zia, fù da colei data per moglie à Giorgio Vucco Dispoto di Seruia.

Di Sangia, e d'Antonia non habbiamo altra notitia, se non che morissero in vita de' lor genitori.

Di Francesco Conte di Castro, e d'Vgento, e Duca di Nardò terzo.

FRANCESCO primogenito di Raimondo fù per morte di suo padre Conte di Castro, e d'Vgento, e benche non possedesse egli Nardò per esser che dal Rè Ferdinando dopò la morte del Duca Angliberto era stato dato alla famiglia Acquauiua, con tutto cio non lasciaua giammai d'intitolarsene Duca. Hebbe questo Signore due mogli, amendue di casa Carrafa: la prima fù Brisa figliuola d'Alberigo Conte di Marigliano, e Duca d'Ariano, di cui hebb'egli vna sola figliuola chiamata Antonia. La seconda fù Virginia figliuola di GianVincenzo Marchese di Montesarchio di cui non ritrouiamo che gli nascesse figliuolo alcuno. Nella venuta di Monsignor di Lautrech pretendendo Francesco di ricouerare il Ducato di Nardò, alzò le bandiere di Francia; il che fù cagione che dopò la vittoria de gl'Imperiali fosse egli priuato del le due Contee. Onde fù costretto con Antonia sua vnica figliuola andarsene in Schiauonia, sperando ch'i Francesi, c'hauean prouato che cosa era il Regno di Napoli douesser ritornare, e vincere l'anno seguente. Visse due anni in Ragusa molto honorato da quei cittadini; ma alla fine hauendo consumato argento, & oro, e quanto s'haueua portato di casa, partito da Ragusa venne in Roma, oue il Cardinal Triultio

tultio, ch'era protettore delle cose di Francia gli daua due giulij il dì, e la parte per lui, e per due seruidori, & in tal modo peruenuto all'vltima vecchiezza morì infelicissimo dando fine alla sua casa, che fù per tutta Europa celeberrima.

Pompeo secondogenito del Duca Raimondo fatto chetico hebbe per renuntia del Cardinal Pompeo Colonna, da cui egli prese il nome vna Badia in Napoli detta di Santa Caterina di Celano ne' tenimenti di Nido, che era padronaggio de' Signori Piccolomini.

D'Antonia Marchesana di Nicodia, e Principessa di Butera.

NTONIA vnica figliuola di Francesco dopò la morte di suo padre si ridusse in Mantoa cō Isabella di Capua Principessa di Molfetta, ch'era sua cugina terza. Fù Antonia lasciata herede da Maria del Balso Contessa di Santa Seuerina sua zia, non hauendo quella Signora lasciato figliuoli, col che ella menata poscia in Cicilia da D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta suo parente, il quale andò iui Vicerè, fù maritata à D. Ambrosio Santapao Principe di Butera, e Marchese di Nicodia, di cui non generò figliuolo alcuno. Laonde morendo ella in Napoli lasciò che'l suo corpo fosse stato posto in deposito nella Chiesa di Santa Chiara in vn'antica cappella, che si ricordaua hauere iui veduta di casa del Balso, & indi menato in Cicilia in vna Chiesa da lei edificata à' Frati Carmelitani, così come fù fatto.

Di Battista Signor di Santa Croce, e di Mirabello, e suoi discendenti.

ACQVE Battista del Balso da' Signori di Cillauenga in Milano, dal che siamo indotti à credere ch'egli discendesse da quell'Emberra, che di sopra dicemmo essere stato mandato dal Rè Carlo I. per Rettore, e Podestà in Milano, e che dopò la Pretura rimase in quei medesimi stati. Il che ne confirma ancora il non ritrouar giammai questo nome d'Emberra ne' Balsi del nostro Regno, sì che manifestamente si conosce come non vscisse mai da Milano. Venne Battista nel Regno à tempo del Rè Ferdinando I. da cui fù ordinato conduttier di gente d'arme, col qual carico seruì egli quel Rè nella guerra contra Giouanni d'Angiò Duca di Lorena con gran valore. Del che sentendosegli Ferdinando molto obligato cercò di premiarlo in parte donandogli la Terra di Santa Croce, e Casaluatica deuolute alla sua Real Corte per morte di Luigi Riuigliero senza legitimi heredi, e la metà di Mirabello iscaduta alla medesima sua Corte per ribellione di Riccardo di Gambatesa, riuocando oltre à ciò la concessione di queste medesime terre fatta da esso Rè à Paulo di Molise. Furono queste concessioni fatte dal Rè à Battista nell'anno 1465. Laonde nel 1467. ritrouandosi Battista per seruiggi di Ferdinando lontan dalle sue terre peruenne all'orecchie del Rè ch'ei staua disgustato per hauer inteso ch'i suoi vassalli etan mal trattati da Paulo di Molise, e da alcuni ministri reali, perloche il Rè Ferdinando amandolo molto gli scriue vna lettera confortandolo, del tenor seguente.

Magnifice, & strenue vir fidelis nobis dilecte.

NOI hauemo inteso che voi state mal contento, per cagione che sete auuisato vostri vassalli essere mal trattati per Paulo di Molise, & Officiali nostri, quale à noi è rincresciuta. Peroche crediamo quelli nostri luoghi siano da ciascuno ben trattati, e ben visti, atteso tale è nostra intentione, e quando pur fosse stato che fossero

stati mal trattati, saria stato miglior fatto che prima che vi fossiuo lamentato, e presa angonia alcuna l'haueressiuo fatto intendere à noi. Noi etiam crediamo che i vostri (come habbiamo detto) non siano stati, nè siano mal trattati, hauemo di nuouo prouisto, & ordinato à Garzia di Vera Giustitiero, e Grassiero della Prouincia che non solamente non dia molestia alli vostri; ma gli difenda, & aiuti contra qualunque persona, la qual molestar gli cercasse. Prouederemo etiandio al fatto delle colte in forma tale, e sì presto che sarete molto ben contento. Attendete solamente al seruitio nostro, conforme è vostro costume. E delle cose vostre facendonele solamente intendere lasciate il carico à noi. *Datum* in Castello nouo *Ciuitatis nostræ Neapoli 4. Septemb. M. CCCC. LXVII.*

Rex Ferdinandus. *A. Secret.*

Fù moglie di Battista Cecca di Monforte nipote di Guglielmo Conte di Campobasso, da cui hebbe egli in dote l'altra meta di Mirabello, & alcuni stabili à Campobasso, e di tal moglie gli nacquero Vincenzo, e Francesco maschi, con altre femine. Finalmente partendo Alfonso Duca di Calabria con l'esercito del Rè Ferdinando suo padre come confederato di Sisto IV. Sommo Pontefice contra i Fiorentini vi menò seco Battista, il quale in diuerse imprese di quella guerra mostrò sempre il suo gran valore, fin che vi restò morto, il che par che auuenisse ne' principij dell'anno 1481. nel qual tempo ritrouiamo che Cecca di Monforte rimasta vedoua di Battista, come tutrice, e balia de' suoi figliuoli manda vn Procuratore in Milano per la diuisione, e ricuperatione de' beni, che Battista haueua posseduto iui insieme con suoi parenti, laonde ottiene perciò lettere di raccomandatione dal Duca di Calabria dirette à Ruberto Sanseuerino Conte di Caiazzo, il qual teneua à quel tempo il gouerno di tutto il Ducato di Milano, e furon le lettere del seguente modo.

Illust. & Magnanimo Viro Roberto de Sancto Seuerino Comiti Cayatiæ Affini nostro carissimo.

Illust. Vir Affinis Regia, paterne, atque noster Carissime.

LA Magnifica Madamma Cecca di Monforte Baronessa di Mirabello n'hà fatto intendere come hauendo per morte del Magnifico quondam Battista del Bautio suo marito li figliuoli ex communi eorum matrimonio procreati successi in tutte le robbe, e beni del quondam Battista loro padre, perche il detto quondam Battista haueua certe robbe, e beni stabili pro communi, & indiuiso con lo fratello, Ciani, & altri suoi coniunti in la terra di Cerbegna, detta Madamma Cecca come tutrice, gubernatrice, e Balia di detti suoi figliuoli intende mandare suo procuratore per la ricuperatione, e diuisione di dette robbe, accioche possa prouedere al maritare delle figliuole, e souuenire à gli altri suoi bisogni. E perche lo detto quondam Battista fu buon seruidore della Maestà del Signore Rè, & in li seruitij di Sua Maestà fù morto, e noi l'amauamo quanto dir si possa, accioche anco gli figliuoli per merito del padre in le cose debite, e iuste debbano essere ben trattati, vi preghiamo conferendosi in detta terra il detto procuratore vogliate ordinare, e procedere de continenti summariè, &c. li sia amministrata Iustitia expedita, non permettendo sia menato in longo, nè vsata calumnia; perche oltra che farete il debito della iustitia, à noi compiacerete sommamente. *Datum in Regijs paternis fœlicibus Castris contra Hydruntum 4. Augusti* 1481.

Vester Affinis

Dux Calabriæ Alfonsus, &c.

Antonuccius Pilosus pro Secret.

Hebbe

Hebbe anche Cecca di Monforte per questo medesimo fatto vn'altra lettera di raccomandatione al Duca di Milano da Hippolita Sforza Duchessa di Calabria sorella di colui. Nella cappella ristorata da Geronimo del Balso descendente di Battista nella Chiesa di Santa Chiara sotto l'imagine di lui s'è posta la seguente inscrittione.

BAPTISTAE BAVCII ex Cillauenia Dominis in Gallia Cisalpina. Qui cum Maiorum suorum militarem gloriam amularetur Neap. sub Ferdinando primo Aragoneo Rege Cataphractorum Ductor strenuè pugnans Sanctæ Crucis, Mirabelli, ac Casæ saluaticæ Castris donatus. In Hetruria anno Domini M. CCCC. LXXXI. pro eodem Rege fortiter dimicando occubuit. Ex Cecca de Monforte ex Campibassi Comitibus vxore duobus relictis filijs.

HIERONYMVS BAVCIVS Abaui benemerentis memoriæ Monumentum P.

Di Vincenzo primogenito di Battista, e suoi discendenti.

VINCENZO primogenito di Battista che per la morte del padre succedette alla Signoria di Santa Croce, & Casa saluatica; per morte di Cecca di Monforte sua madre, hebbe anche l'inuestitura di Mirabello; fù questo Vincenzo carissimo Corteggiano del Rè Federigo d'Aragona, e della Reina Isabella del Balso moglie di colui, onde fatto Caualerizzo della casa del Rè nell'anno 1496. hebbe carico d'andar per le prouincie di Capitinata, terra d'Otranto, & Bari, per far scelta, e compra di caualli in seruiggio del Rè con ampia commissione, e patente drizzata à i Vicerè di quelle Prouincie, & ad ogn'altro real Magistrato che douesse dargli ogni aiuto, e quanto gli fosse di mestiere per tal'effetto. Adoprosse Vincenzo in questo negotio con gran Imperio, pigliando molte volte i caualli da padroni per forza, & facendo anche il prezzo à suo modo, del che querelato appresso del Rè, ne fù da colui ripreso con vna particolar lettera, la quale si vede registrata nella Real cãcellaria che comincia. Vincenzo lo modo che voi tenete circa lo cõprar de caualli (secõdo vi hauemo ordinato) à noi dispiace grandemẽte. Per questi, e simili andamẽti vsati da Vincẽzo nella casa del Rè cadè in disgratia di colui, in modo tale ch'egli vscito dalla Corte Reale vedẽdo anche nõ poter hauer appoggio ne' Signori di casa del Balso, essendo che i più principali di coloro eran già come ribelli del Rè Ferdinãdo stati spogliati, e de beni, e della vita, nè men nella casa di Monforte, dalla qual famiglia traheua egli discendenza per via di donna, per esser anche coloro stati dechiarati ribelli, & spenta ogni lor potenza, e grandezza, deliberò di vscire ancor di Napoli, la onde elesse per sua stanza la città di Capua, oue ritirato con Francesco suo fratello presero ambedue mogli Capuane che furono due gentildonne di casa d'Argentio, famiglia delle più antiche, e principali di quella città, di cui si troua memoria fin da' tempi de' primi Rè Normanni, leggendosi nella vita di Ruggieri I. scritta dall'Abbate Alessandro Celesino antico Historico, ch'essendo andato quel Rè nella città di Capua gli vscettero incontro tutti i Magnati, e gentilhuomini di quella à giurarli fedeltà, e frà gli altri Magnati si nomina particolarmente Aimone d'Argentio, questa famiglia à tempi nostri habbiam veduta mancare nella persona di Detio vltime reliquie di sì nobil casa, il qual benche togliesse due mogli che furno D. Maria di Luna, & Hippolita Latra, con tutto ciò non lasciò figliuoli maschi; Ma ritornando à Vincenzo egli per hauer preso moglie nobil Capuana inuitato à douer godere frà gli altri nobili di quella città vi fù aggregato nell'anno 1515. cn grande

grande honore,dicendosi nel priuilegio della sua aggregatione che la città di Capua s'illustraua,& accresceua d'honore,e di fama,essendoci tai cittadini, parole mai piu vsate in altre aggregationi fatte da quella città ad altre persone tanto cittadine quanto forastiere come si può vedere nel aggregationi fatte à Capeci,à Brancacci,à Carrafi, & ad altri. Generò Vincenzo da Anella d'Argentio sua consorte vn figliuolo à cui in rimembranza del padre puose egli nome Battista, il quale dopò la morte di lui succedette alla Signoria di Santa Croce,e di tutte l'altre sue castella; Questo Battista fatto maggiore tolse per moglie Camilla Capece Galeota da cui generò Marc'Antonio,che fu il quarto Signore di Santa Croce, & altri figliuoli.

Marc'Antonio di Giouanna di Forma sua consorte generò Gio. Vincenzo, che fù il quinto Signor di Santa Croce,& Alfonso,e Gio.Battista cherico,e Vittoria maritata à Gio.Francesco Grimaldo Marchese di Pietra Catella.

Gio,Vincenzo hà tolto per moglie D. Francesca Pappacoda sorella del Marchese di Capurso di cui gli son nati D.Antonio, & altri figliuoli.

Di Francesco secondogenito di Battista, e suoi discendenti.

RANCESCO secondogenito di Battista tolse per moglie Verita d'Argentio gentildonna Capuana parente d'Anella che dicemmo esser stata maritata à Vincenzo suo fratello, dalla qual Verita hebb'egli vna grossa dote consistente frà gli altri beni in vn feudo nel territorio di Capua,chiamato il feudo degli Schiaui di quattromilia moggia di campo, e di tal moglie nacque à Francesco vn figliuolo chiamato Tomaso,Tolse anco Francesco dopò la morte di Verita vn'altra moglie chiamata Battista d'Antignano di famiglia molto antica, e nobile nella medesima città di Capua.

Tomaso dopò la morte de' suoi parenti rimase Signor de gli Schiaui,e tolse per moglie Luisa d'Abenauolo nata da Lodouico d'Abenauolo Signor di Montebello, soldato, e Caualier di gran qualità, e da Madalena del Tufo sorella di Iacopo Marchese di Lauello,dalla qual Luisa nacquero à Tomaso tre figliuoli,che furon Vincenzo,Francesco, e Berardino,

Vincenzo primogenito di Tomaso tolse per moglie Isabella del Balso nata da Battista secondo di tal nome Signor di Santa Croce, e da Camilla Galeota, e di lei hebbe tre figliuoli: Vespasiano,Tomaso,e Lodouico, che prese habito di Caualier Gerosolemitano.

Vespasiano come primogenito succedette alla Baronia de gli Schiaui, & oltre à ciò nell'anno 1593. cóprò egli il castel di Pomigliano d'Arco,e di Laura della Ratta sua cósorte generò Scipione,Marc'Antonio,Luigi,Vincẽzo,Carlo,Marcello, & Isabella.

Scipione primogenito di Vespasiano succedette alla Signoria de gli Schiaui, e di Pomigliano,tolse per moglie Cornelia del Balso figliuola di Giammatista, e di lei gli è nato Vespasiano.

Marc'Antonio fratel di Scipione hà preso habito da Prete.

Luigi è Cherico Regolare chetino. Et Isabella si maritò à Geronimo del Balso.

Francesco, che dicemmo essere stato secondogenito del primo Tomaso fù Caualier di somma pietà, e Religione, il che dimostrò nel far delle limosine, e souuenir luoghi pij; ma sopra tutte notabile fù la fundatione del monasterio di San Giouanni fatta da lui nella città di Capua, la qual seguì in questa maniera. Nell'anno 1593. Volendo egli monacare vna sua figliuola chiamata Antonia, e non vi essendo allhora in Capua monasterio di Monache riformate fundò à sue spese vn monasterio chiamato San Gio.Battista dell'Ordine riformato Domenicano,hauendo perciò fat-

to

to venire dal monasterio della Sapienza di Napoli con licenza del Sommo Pontefice tre Monache per dar principio,e prendere il gouerno del nuouo luogo,le quai furono Suor Dorothea Villani,e Suor Eugenia,e Suor Giustina di Transo. Questo monasterio essendo stato da lui dotato d'vn'entrata perpetua di seicento scudi per ciascun'anno pe'l sostegno di dodeci Monache,e perche l'aria di Capua per esser troppo humida era cagione che la maggior parte di quelle,& in particolare la figliuola d'esso Francesco stauano continuamente inferme, fù con consentimento di lui, e licenza del Papa nell'anno 1607. trasportato in Napoli nella strada di Santa Maria di Constantinapoli,oue hoggi viuono con molto splendore di santità, e bontà di vita. Fù moglie di Francesco Isabella di Falco nobile Capuana,di cui generò Detio, Geronimo, Giulio Cesare, e Giammatista, e Cassandra moglie di GianVincenzo Scondito, e Lucretia, la qual fù maritata à Flaminio Brancaccio, e poscia à Luigi Scondito, e finalmente à Iacopo Latro.

Detio primogenito di Francesco fù Signor di Presenzano in Terra di Lauore,& hebbe per moglie Zinobia Piscicella, di cui gli nacquero Gioseppe, Giammatista, Carlo, e Francesco.

Tomaso, che dicemmo essere stato figliuol di Vincenzo, e fratel di Vespasiano tolse per moglie D.Beatrice Salazar figliuola del Regente Salazar, di cui gli nacquero tre figliuoli; cioè Alonso,che d'Elionora del Barone fè Tomaso, Fabritio secondogenito, che prese habito di Caualier Gerosolemitano, e Vincenz'Antonio.

Geronimo secondogenito di Francesco tolse per moglie Isabella del Balso figliuola di Vespasiano, e di lei gli son nati Giulio Cesare, Hettorre, Guglielmo, & altri. Questo Geronimo essendo venuto in Napoli nell'anno 1615. con intentione di farui continua stanza, conforme hauean fatto i suoi antenati, ritrouando che l'antica cappella della famiglia del Balso nella Chiesa di Santa Chiara era quasi diruta,e le memorie di quella poco men che spente fè instantia all'Abbadessa, e Monache di quel monasterio che volesser riconoscer lui come legitimo padrone dell'antica cappella della sua famiglia del Balso,ch'era nella lor Chiesa,& hauendo color hauute nelle mani le sue scritture, e quelle fatte considerare da i loro Auuocati,e procuratori, conosciuta la giustitia di lui conchiuser d'accordo che se gli douesse consignar la Cappella con tutti i sepolchri, e monumenti, ch'erano così in quella, come in ogn'altro luogo della lor Chiesa, con farui anche interpor Decreto del Real Consiglio Collaterale per lo Regente Don Pietro di Castellet. Questa Cappella hauuta da Geronimo è stata da lui ristorata, & abbellita à sue proprie spese, e postoui trà gli altri vn'Epitaffio, in cui si leggono raccolte in breue le più principali grandezze, c'habbia hauuto questa Illustrissima Casa, con le seguenti parole.

DELLE PENTOLE.

CHI dirà, che le Pentole, ouer Pignate siano men che nobili strumenti per esser vasi da cuocer cibi non sarà fuori d'errore, leggendosi nell'antiche storie che le donne Lacone honorauano l'essequie de' loro Rè con gir sonando le Pentole per la Città, volendo significare, che come quei vasi si dimostrauan vuoti (già che altrimenti non haurebbono renduto il suono) così quella Città per la morte del suo Rè era rimasta priua d'ogni valor, & aiuto. Eucherio antico Scrittore Ecclesiastico, dice, che la Pentola nelle sacre carte si prende molte volte per la generatione. Perciò che come dalla Pentola si piglia il cibo per sostegno dell'humana vita, così dall'humano vaso si caua la Generatione, la quale poscia per molte età d'huomini si distende. E ciò par che venghi confirmato da quel luogo di Dauid, che dice: *Moab Olla spei meæ*: Furono oltre à ciò questi vasi antichi stromenti di guerra, che s'adoprauano nelle battaglie nauali, burrandosi ne' vasselli nemici pien di fuoco composto con sì artificial maestria, che giungendo iui si rompeuan tosto cagionando incendi, e ruine grandissime. Del che fa fede Dione historico, quando parlando della gente di Cesare, dice: *Cæsariani undiq; ad hostilem aliquam nauim accedentes, iacula ignifera in eam emittere faces manu conijcere, Ollulasque etiam carbonum, picisque plenas*. Laonde si legge nella sacra Scrittura, che volendo nostro Signore Iddio mostrare al suo Profeta Geremia la gran ruina, e gl'incendi di guerra, che per gli misfatti de gli huomini haueua egli deliberato mandar sopra la terra, gli fè veder vna di queste Pentole piena di fuoco; perloche il Profeta cominciò ad esclamare dicendo: *Ollam succensam ego video*. Si che tanto materialmente, quanto anche simbolicamente pigliandosi questi vasi possono rappresentar cose molto nobili, & eccellenti. E ben che nel nostro Regno non siano insegne d'altra famiglia, che della Pignatella, ne' Regni nondimeno di Spagna si veggono le Caldaie, vasi poco differenti da questi essere insegne di molte famiglie nobilissime; come son trà l'altre la Pacecca, e la Cuzman.

Nè sol risplendette questa casa à quei tempi per dignità, e Magistrati in Napoli; ma anche dopò per dominio, e Signorie di stati nel Regno. Così ritrouiamo i Pignatelli per molti anni Signori di tutta la Contea di Caserta, la qual conteneuà sotto di se molte terre, e città, stendendosi da Lauro insin'à Pedimonte d'Alifi. Del che fan chiara testimonianza alcune scritture, che si ritrouan nell'Archiuio della maggior Chiesa della città di Caserta; oue frà gli altri Caualieri di questa famiglia, che furon Signori di quello Stato vi si leggono i nomi di Giacomo, e di Giouanni. A' tempi poi dell'Imperador Federigo Secondo, pretendendo quella Contea Tomaso d'Aquino congiunse in matrimonio vn suo figliuolo con vna figliuola di quell'Imperadore, con la potentia del quale venne egli poscia à discacciare i Pignatelli dalla Contea di Caserta, facendosene egli Signore. Laonde i Pignatelli furon forzati ritornarne nelle loro antiche case in Napoli. E come erano stati Signori di tutto lo stato di Caserta, rimaser solamente Baroni d'alcune terre di quella Contea. Così leggiamo ne' Reali Archiuij nell'anno 1269. Riccardo Pignatello hauer posseduti molti feudi attorno Caserta. Onde poi nell'anno 1278. ottiene ordine dal Rè, che per gli feudi, che possedeua in Caserta non fosse tenuto à pagare le collette ne gli altri pesi della città. A questi feudi nell'anno 1303. per morte del Caualier Riccardo succedette Giouanni suo figliuolo, à cui essendo morto il Caualier Giouan Mallardo Balio gli vien dato nel medesimo tempo in luogo di colui il Caualier Gisberto di Saltana Signor anch'egli di molti feudi. E nel 1306. ne viene assicurato da vassalli.

Nell'anno 1277. ritrouiamo Simone Pignatello possedere alcuni feudi ne i territorij di Caserta.

Gisano Pignatello di Napoli nell'anno 1283. per ordine del Rè Carlo Primo nella città di Caserta, e di Madaloni raguna cento giouani esperti nell'armi frà Balestratori, & Arcieri, e ciò per hauergli molto prima conosciuti come suoi vassalli. Quinci ritrouiamo alcune volte i Pignatelli esser chiamati di Caserta, di Madaloni, e d'altri luoghi; non già perche questa famiglia trahesse origine da quelle terre, come altri scioccamente han creduto; ma per essere stati Signori di quelle, il che si vede esser anche auuenuto alla famiglia Aquina, che per essere stati antichi Signori della Grotta Menarda, si dissero della Grotta, & altre in altra maniera.

L'origine dunque di questa casa crederemo essere Longobarda, il che ci fan conoscere i nomi di Landolfo, di Pandolfo, & altri di tal natione, che si ritrouano ne' più antichi di questa famiglia, e molto più la giurisdittion de' vassalli, ch'i Signori Pignatelli haueuano dentro Napoli, il che è vna reliquia dell'antico dominio de' Longobardi; così ritrouiamo che à Cesario Pignatello dal Rè Carlo Primo vien reintegrata la Signoria de' Vassalli dentro Napoli, e Casali, che gli era stata tolta à tempo del Rè Manfredi. Fù questo Cesario huomo di gran prudenza, & in molta stima appresso della sua patria. Onde nell'anno 1278. volendo la città trattare alcuni negotij di molta importanza col medesimo Carlo allhora Rè, vi mandò per tal'effetto Cesario.

Bartolomeo Pignatello Arciuescouo d'Amalfe fù due volte mandato dal Sommo Pontefice con titolo di Legato al medesimo Carlo à quel tempo Conte di Prouenza, che venisse à coronarsi Rè di Cicilia.

E sotto il medesimo Carlo nell'anno 1269. ritrouiamo Pietro Pignatello Caualier Napoletano posseder feudi ne' tenitori di Somma. Questo Pietro (dapoi che'l Regno fù liberato dalla seruitù di Manfredi ribello di Santa Chiesa, e peruenuto nel dominio di Carlo Primo, entrando Carlo in Napoli à pigliarne la possessione) fù eletto dalla Città in compagnia d'altri Caualieri à presentare le chiaui al Rè, & à dargli il giuramento.

Si legge che nell'anno 1272. Sichelgaita figliuola di Landolfo Pignatello, con licenza

del Rè contrahe matrimonio con Teopoldo figliuol d'Odone di Torre maggiore Signor di feudi, e nell'anno 1278. si legge il medesimo di Berardinesca figliuola di Riccardo, la qual vien maritata à Giouanni figliuol del Caualier Simone di Raimo Signor di feudi in Caserta, con licenza similmente del Rè; e questo per essere à que' tempi vietato à figliuoli de' Baroni il poter contraher matrimonio senza saputa, & ordine del Rè, il che era fatto perche i Vassalli fideli della corona Reale non venissero ad imparentarsi con genti suspette. Dal che si caua come i Pignatelli à que' tempi non sol erano Signori di feudi; ma anche fidelissimi à' loro Rè. E che costoro habbiano hauuto Signorie di Vassalli fin dal dominio de' Rè Germani, vedesi pur chiaro mentre, che volendo il Rè Carlo Primo dopò l'acquisto fatto del Regno riconoscere tutti i Baroni suoi soggetti, frà gli altri, che vi vennero à dar mostra furon Pandolfo, Ruggieri, Tomaso, Giouanni, Paulo, e Simone, tutti della casa Pignatella. Onde conosciuta dal medesimo Rè la nobiltà di questa famiglia, volendo egli nel giorno di Pētecoste del 1272. honorar alcuni nobili Napoletani della dignità di Caualieri, frà gli altri, che da lui riceuettero questo honore furon Marino, e Tomaso Pignatelli, à' quali oltre à ciò diede egli certe rendite per ciascun'anno di lor vita.

Nell'anno 1291. volendo la città di Napoli trattare alcuni negotij grauissimi col Rè Carlo II. vi mandò il Caualier Landolfo Pignatello con nome di Sindico.

E discorrendo per tutti i tempi, e sotto ciascuno Rè ritroueremo sempre la gente di questa famiglia hauer hauuto gouerni, e carichi di grande honore, & autorità. Onde di Pandolfo Pignatello Caualier di molto senno, e valore, leggiamo nell'anno 1292. dal Rè Carlo Secondo essere stato mandato Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo, & hauendo nel gouernar di quei populi dato saggio della sua gran prudentia, nell'anno 1309. dalla Reina Maria moglie del medesimo Carlo vien mandato Ambasciadore in Roma al Sommo Pontefice, e poscia nel seguente anno dal Rè Ruberto Vicerè nella Prouincia di Basilicata, e finalmente nel 1324. dal medesimo Ruberto è mandato vn'altra volta Ambasciadore in Roma.

Soleua anticamente la Città di Napoli pagar le collette conforme à tutte l'altre terre del Regno, con tal differenza però, ch' i nobili pagauano separatamente da' populani. Onde nell'anno 1301. ritrouiamo Sergio Pignatello, come vn de' primi Caualieri della piazza di Nido esser chiamato ad essigere le collette.

Martuccio Pignatello hauendo tolta per moglie Margherita di Castro figliuola di Gualtieri Barone di Castrignano in terra d'Otranto, dopò la morte del suocero succedette egli alla terra di Castrignano. Onde nell'anno 1299. si vede piatir per la possessione di quella, e nel 1300. n'ottiene dal Rè Carlo II. di cui egli era famigliare nuoua inuestitura per se, e suoi heredi in perpetuo. Nell'anno poi 1311. sopra la medesima Terra gli vien mossa lite da Beatrice di Castro sorella di Margherita per le doti che le competeunno in quella. Di questo Martuccio crediamo essere stato figliuolo Bartolomeo; percioche nel 1314. ritrouiamo che Magalda figliuola di Bartolomeo Pignatello litiga per la terra di Castrignano col Caualier Francesco di Monte marito di Beatrice di Castro.

Sergio Cherico nell'anno 1304. riceuè in dono dal Rè Carlo Secondo, vna certa rendita per aiuto del suo studio. Dal che si conosce l'affettion grande c'hebbero sempre i Rè à questa famiglia, che non sol la vollero honorar con carichi militari, Signorie di vassalli, & altre dignità; ma anche color, che si faceuan Preti souueniuano d'annue entrate; scorgesi anche ciò in Giouanni figliuol di Pandolfo, ch'essendo fatto Cherico è dal Rè Roberto creato Abbate di S. Eusanio nell'Aquila.

Andrea figliuol di Pandolfo Caualier di molto valore, nell'anno 1319. vien mandato con le genti d'arme dal Rè Ruberto à guardia, e difesa della Prouincia di Calabria, e nel 1326. si ritrouò nelle guerre di Toscana in compagnia di Carlo Duca di Calabria,

bria, primogenito del medesimo Roberto, nelle quali imprese essendosi egli dimostrato assai valoroso, nell'anno 1331. gli vien data dal Rè vna buona rendita per ciascun'anno di sua vita in remuneratione de suoi seruiggi; e poscia nell'anno seguente ottiene vn'altra rendita per se, e suoi heredi in perpetuo. Fù oltre à ciò eletto costui ad accompagnar l'Infante Ferrando di Maiorica nipote della Reina Sancia moglie del Rè Ruberto. Onde ritrouandosi egli hauer fatte molte spese per tal viaggio nell'anno 1335. gli vien rimesso dal Rè il seruiggio, al quale era tenuto come Barone del Regno. E fatto Cameriere della Reina nell'anno 1346. fù mandato Gouernadore in Sorrento, Somma, Castello à mare, e molti altri luoghi conuicini; & indi à poco Vicerè in tutta la Prouincia d'Apruzzo.

Pirro Caualier generoso fù con Carlo Duca di Calabria nelle guerre di Toscana, oue si portò con tal valore, che d'indi auanti il medesimo Duca il volle sempre appresso di se in pace, & in guerra.

Tomaso Caualier di somma prudenza nell'anno 1346. è mandato Vicerè di Capitinata.

Marino Caualier di gran valore, e di molti meriti nell'anno 1381. dal Rè Carlo Terzo in ricompensa de' suoi seruiggi riceuè alcune annue entrate per se, e suoi descendenti in perpetuo, e nel 1390. gli vien data vn'altra rendita dal Rè Ladislao. E passando più oltre nel 1404. è riceuuto trà famigliari del Rè, e mandato nel gouerno di Montemurro in Basilicata.

Herricone Caualier d'alto affare per essersi portato sempre da forte, e magnanimo guerriere, è creato Cameriere, e famigliare del Rè Carlo Terzo, e nel 1382. in ricompensa de' suoi seruiggi riceue in dono cinquanta oncie d'oro per ciascun'anno in perpetuo, da pagarsegli sopra l'entrate della città di Gaeta. Del che non si dee far poca stima per essere stato in que' tempi pieni di perturbationi, e di necessità. Nell'anno poi 1404. il ritrouiamo mandato Gouernadore in Terra Noua, Gioia, e Rocca d'Aspro nella Prouincia di Principato, à tempo che non vi era altro Gouernadore in quella Prouincia.

Giacomo Cameriere del Rè Ladislao, nell'anno 1400. è mandato à riceuer la mostra delle genti d'arme in Puglia.

Schiauo Caualier di sommo giuditio, e prudenza nell'anno 1390. dal Rè Ladislao è creato Gouernadore, e Podestà di Velletri, e d'altre terre nello Stato di Santa Chiesa, occupato à quel tempo da Ladislao. Costui nell'anno 1419. insieme con Herricone Pignatello, & altri Caualieri della piazza di Nido interuiene à giurare homaggio alla Reina Giouanna Seconda.

Angiolo Caualier non men saggio, che forte combattendo come Capitano del Rè Carlo III. contra Luigi d'Angiò nella valle Beneuentana, dopò vna lunga scaramuccia, benche egli si fosse portato valorosamente, fù nondimeno fatto prigione, e' referito à Luigi il valor grande di questo Caualiere, venne in desiderio d'acquistarlo dalla sua parte; onde fattogli instanza, che volesse restare à suoi seruiggi, con promettergli di farlo de' primi del Regno, gli fù risposto da Angiolo, che se l'hauesse dato ciò che possedeua nel mondo non haurebbe egli lasciato di seruire il suo Rè. Parue questa risposta molto arrogante à Luigi; onde voltato le preghiere in minaccie gli fè intendere che s'egli non hauesse fatto à sua voglia l'haurebbe tosto fatto morire; & Angiolo intrepidamente replicò ch'era ben sicuro, ch'egli non haurebbe commesso vn'atto tale, non essendogli honore, nè vtile acquistarsi nome di crudele in vn Regno, di cui egli pretendeua nouellamente farsi Signore. E con così audace, & honorate parole ottenne, che conoscendol Luigi per huomo d'alto coraggio, da indi in poi il tenne in più larga prigione. E Carlo ne fè tanta stima, ch'essendo in vn'altra scaramuccia pochi giorni dopò fatto prigione Raimondo del Balso, vno

de'

de' principali Baroni del Regno, che seguiua le parti dell'Angioino, il mandò ad offerire à Luigi in cambio d'Angiolo; & in tal maniera Angiolo fù riscosso. Nell'anno poi 1384. conoscendo la Reina Margherita moglie di Carlo la gran fedeltà, e virtù d'Angiolo, il mandò nella città di Gaeta, come luogo più importante per guardia del Regno, con titolo di Gouernadore, e Capitano à guerra, oue dopò la morte di Carlo essendo ribellata la maggior parte del Regno, si ritirò etiandio la medesima Reina. E perche morto Carlo furono creati otto huomini i più principali della città per lo regimento di quella, vi è oppinione, che frà gli altri vi fosse stato Angiolo. Finalmente seguitãdo in Napoli le guerre con gli Angioini Angiolo valorosamente combattendo con quelle genti fù morto non senza grandissimo dispiacere della Reina, e di tutta la corte di colei. Fù questo Angiolo Caualier della Naue fatto dal Rè Carlo Terzo, in compagnia di molti altri Signori del Regno; E benche fino à quest'hora non habbiamo potuto ritrouare chi fosse sua moglie, tienesi nondimeno per sicuro, che sia stato suo figliuolo Tomaso, e crederemo che sia quel medesimo, che alle volte vien chiamato Masello Cameriere molto fauorito del Rè Ladislao, da cui nell'anno 1400. fù mandato Gouernadore in Atri, e nel 1417. in Pitignano di Terra di Bari. Fù oltre à ciò questo Tomaso assai valoroso soldato, onde ne' rumori di guerra succeduti trà Luigi d'Angiò, e'l Rè Ladislao, fù egli lasciato con vna parte dell'Essercito del suo Rè alla guardia d'Auellino, perche non entrasse vittouaglia per soccorso del Conte Filingiero, ilquale hauea promesso d'arrendersi frà quindeci giorni se non gli veniua aiuto di Luigi. Fù moglie di questo Tomaso Cicella Filomarina, di cui gli nacquero Stefano, Carlo, Berardo, che fù Caualier Gerosolemitano, Palamede, Troilo, e Lancillotto, e due femine Caterina moglie di Galeotto Carrafa, e Margarita moglie di Battista Capece.

Di Stefano Signor d'Orta, onde vscettero i Signor di Turitto.

E COSTVME, e forsi anche legge appresso i maggior Signori Oltramontani, che l'armi, ouero insegne de' Padri non si permettano ad altro figliuolo, fuor che al lor primogenito, & i secondigeniti l'hauranno à far sempre con qualche diuersità di segno; accioche in tal maniera venghino à differire dal primo. Laonde non ci debbiamo marauigliare se nella famiglia Pignatella vederemo, che altri portano il rastello nell'armi, & altri le facciano senza di quello. Ch'essendo il rastello concessione de' Rè Francesi, come parte delle loro armi, che'l formauano sopra de' Gigli, venne à questa famiglia colla medesima legge d'Oltramontani, che per esser fauore fattole da Rè, rimase solo alla casa del primogenito perche fosse conosciuto da gli altri. Onde si vede ch'i descendenti di Stefano primogenito di Tomaso solamente l'vsarono, e l'vsano anche à tempi nostri, e non altri.

Questo dunque Stefano hauendo tolta per moglie Francesca del Giudice nobile Napoletana (essendo, che la famiglia del Giodice godeua à quel tempo gli honori della piazza di Nido) trà l'altre cose, ch'egli n'hebbe in dote fù il castello d'Orta presso la città d'Auersa, onde leggiamo, che nell'anno 1448. il Rè gli dà l'assenso per quello. Di Stefano ritrouiamo esser nati tre figliuoli, cioè Cesare, Teseo, e Tomaso Berardino.

Teseo dopò la morte del padre hauendo preso l'habito di Caualier Gerosolemitano nell'anno 1469. dona, e renuntia à Cesare suo fratello tutto ciò, ch'egli haueua di ragione sopra la robba di sua madre. Fù questo Teseo Caualier molto valoroso, & in grande stima appresso la sua religione; onde meritò d'esser fatto Commendator di Troia, Alareno, e Chieti, con molte altre prerogatiue di non poca dignità.

Di

Di Tomaso Berardino non ritrouiamo altro, sol che nell'anno 1473. vendè al medesimo Cesare suo fratello la parte, ch'à lui toccaua della villa d'Orta.

Cesare dunque, che rimase assoluto Signore d'Orta, fù huomo, e per ingegno, e per dottrina molto singulare; lequai parti il rendettero assai caro al Rè Federigo d'Aragona, in maniera tale, che'l volle per vn de' suoi più intimi Consiglieri, facendolo anche Luogotenente del gran Camerlingo del Regno. Nell'anno 1499. gli concede il medesimo Rè, che per ogni Giouedì di ciascuna settimana potesse far il mercato nel castello d'Orta. Fù oltre à ciò costui Signor di Turitto in terra di Bari, ch'egli comprò dal Rè Ferdinando Primo. E nell'anno 1494. vi hebbe l'assenso dal Rè Alfonso Secondo. Hebbe egli per moglie Antonella Palagana, con cui generò cinque figliuoli maschi, che furono Alessandro, Troiano, che fù Abbate, Sigismondo, Giammatista, & Anniballe, e due femine, Cassandra moglie di Iacopo Latro Signor di Casolla, e di Niuano, e Francesca, che fù maritata à Luigi d'Aquino Signor di Castiglione.

Alessandro primogenito di Cesare dopò la morte del padre succedette alla Signoria d'Orta, e di Turitto. A costui nell'anno 1497. tanto per seruiggi fatti da lui, quanto da Cesare suo padre il Rè Federigo concedè vna rendita sopra la Doana del sale di Napoli in perpetuo. Fù questo Caualiere per suo valore molto amato da tutta la casa d'Aragona, & in particulare da Isabella Duchessa di Milano figliuola del Rè Alfonso II. onde trà l'altre cose n'hebbe in dono vn tenitorio in Arricano, che poi nell'anno 1510. vi hebbe l'assenso da D. Raimondo di Cardona Conte de Albento Vicerè à quel tempo nel Regno per lo Rè Cattolico. Fù moglie d'Alessandro Laura della Marra, di cui hebbe egli tre figliuoli, che furon Hettorre, Luigi, e Vespasiano.

Hettorre hebbe moglie di casa Caracciola de' Duchi di Martina, à cui (per non hauer lasciati figliuoli) succedettte Luigi suo fratello, il qual hauendo tolta per moglie D.Lucretia di Luna generò D.Hettorre, che viue hoggi Caualier ornato di belle lettere, e d'ottimi costumi. Fù moglie di D.Hettorre D.Vittoria Papacoda, che gli generò D.Luigi, il qual non hà ancor presa moglie.

Giammatista figliuolo anch'egli di Cesare fù Signor di Martignano, Caualiere per valore, e per prudenza non inferiore à qualunque altro de' suoi tempi. Costui nell'anno 1526. fù mandato Vicerè nelle Prouincie d'Otranto, e Bari; oue frà l'altre degne opere, ch'egli facesse si nota il fortificare del castello di Brindisi, della quale diligenza fù egli assai commendato appresso dell'Imperador Carlo Quinto. Hebbe egli due figliuoli Sigismondo, & Ottauiano. Sigismondo hebbe due mogli, delle quali la prima hebbe nome Laura, e la seconda Felice, amendue di casa Carrafa, e fù padre di Cesare, di Hettorre, di Fabritio, e d'Ottauio.

Cesare hebbe per moglie D.Beatrice di Gueuara, con cui fè Scipione, il quale benche fosse di viso molto deforme, fù nondimeno caro alle muse, onde egli scrisse alcune Egloghe Italiane non poco comendate da chi le vidde. Fù moglie di questo Scipione Verginia Bucca, di cui lasciò egli alcuni figliuoli.

Hettorre hebbe moglie di casa del Tufo, con cui fè Camillo, che viue hoggi in Barletto.

Fabritio fù marito di Lucretia Villana, con cui fè Geronimo, che non haue ancor presa moglie.

Ottauio fù Caualiere Gerosolemitano, Luogotenente di gente d'arme.

Ottauiano figliuol (come dicemmo) di Giammatista, hebbe per moglie Camilla Palagana, con cui fè Marcello, che di Virginia Gambacorta generò Ottauiano marito d'Isabella Crispana, e Marcello postumo.

Anniballe figliuolo anch'egli di Cesare, fù molto amato, e di molto credito appresso

l'Im-

l'Imperador Carlo Quinto, onde oltre d'hauerlo fatto suo Consigliere per le cose di Stato, il fè anche Castellano del castel di Sant'Eramo, e del castel dell'Vouo. Hebbe costui per moglie Lucretia Carbone, con cui fè Marc'Antonio, GianIacomo, e Petronio; & essendo poscia morta Lucretia tolse egli per seconda moglie Isabella Caracciola, di cui hebbe vn figliuolo chiamato Pompeo, il quale conoscendo finalmente gl'inganni del fallace mondo, benche in età matura, volle pur egli darsi al seruiggio del suo celeste Signore, sotto habito di Cherico Regolare Theatino, facendosi chiamar D.Paulo, dalla qual Religione non sono ancora molti anni, ch'egli finendo i suoi vltimi giorni passò à miglior vita, lasciando di se buona oppinione appresso tutti.

Marcantonio, e GiouanGiacomo figliuoli amendue d'Anniballe tolsero per moglie due sorelle di casa Acclocciamura, l'vna detta Camilla, e l'altra Portia. Di Marcantonio, e Camilla, nacquero Federigo, Fabritio, e Mutio.

Federigo fù Caualier assai valoroso, e come tale si dimostrò nelle guerre di Roma, e di Malta, e sotto D.Gio.d'Austria in diuerse imprese. Costui con Laura Mormile sua consorte fè Carlo, Lelio, & Anniballe, che fù Caualier Gerosolemitano.

Carlo figliuolo di Federigo dal Rè Filippo Secondo hebbe l'habito di Caualier di San Giacomo. Costui si ritrouò con D.Carlo d'Aualos à dar soccorso à Taranto contra l'armata Turchesca. E nell'anno 1603. tanto per meriti suoi, quanto de' suoi maggiori dalla Maestà del Rè Filippo Terzo, fù creato Marchese di Palletta. Hebbe egli per moglie Virginia Giustiniana, con cui fè Pompeo, che viue hoggi Marchese di Palletta, per renuntia fattagli dal padre. Et hà Carlo per seconda moglie Hippolita Pignone, di cui haue egli Vincenzo, Anniballe, & altri figliuoli.

Fabritio secondogenito di Marcantonio, essendo ancor giouinetto andò nelle guerre di Francia, sotto condutta del Marchese di Cerchiara suo parente, oue fè più volte proua del suo valore, particolarmente con combatter da solo à solo con vn Colonnello dell'essercito nemico, il qual superò buttandolo da cauallo, e per segno della vittoria ne riportò vno stocco molto raguardeuole, ilqual si conserua ancora da' suoi figliuoli. Ritrouossi nell'altre guerre di Francia, e di Roma: oue si portò da Caualiere assai valoroso. Fù espertissimo ne' maneggi de caualli, e nel giostrare marauiglioso, correndo molte volte anche quattro lancie, sì che fù giudicato, che non douesse entrare più in giostra: Giostrò con D.Giouanni d'Austria, & hauendolo colto vna volta nella visiera fù molto lodato da quel Signore. Fù sua moglie Vittoria Brancia, di cui generò Francesco, Giammatista, e Camillo.

Francesco tolse moglie di casa Pignone, la qual poscia essendo morta dispreggiãdo egli ogni vanità mondana prese habito di Frate Capuccino. Giammatista hà moglie di casa Guindazza.

Mutio figliuolo anch'egli di Marcantonio fù marito di Beatrice Riccia, di cui fè Pietro.

De' Conti di Borrello, e Duchi di Monteleone.

CARLO secondogenito di Tomaso fù Caualier dotato di molto senno, e prudentia, perloche fù molto caro al Rè Alfonso Primo, onde nell'anno 1452. volendo Carlo allargare, & accommodare vna sua casa nella contrada di Nido, nè hauendo luogo da poter ciò commodamente fare hebbe in dono da quel Rè vna strada publica per tal'effetto. Fù moglie di costui Marella Offieri, di cui egli generò Hettorre, Fabritio, Catetina, Giulia, e Lucretia, e finalmente morendo in Napoli fù sepellito nella

nella Chiesa di Santa Maria de' Pignatelli, oue da Hettorre suo figliuolo gli fù scritto il seguente Epitaffio.

CAROLO PIGNATELLO EQVITI NEAPOLIT. Viro virtutibus ornatissimo, & ætatis suæ ann. LV. agenti cum omnium beniuolentia, & admiratione annoq; 1476. salutis Christianæ defuncto Hector Pignatellus Montisleonis, Borrellique Comes filius sapientissimus facere cur.

Delle figliuole di Carlo, Lucretia fù maritata à Carrafello Carrafa; Giulia fù moglie di Giacomo, e madre di Francesco Berlingieri, à cui dopò la morte di Giacomo nell'anno 1495. il Rè Federigo donò la Terra di Corato.

Caterina fu moglie d'Honorato Gaetano d'Aragona Conte de Fondi, che à quel tempo era vn de' primi Signori del Regno, la quale hauuta tenne egli sempre carissima, e morendo la lasciò Signora d'vn molto ampio redaggio, consistente non solo in beni burgensatici: ma anche feudali, e frà gli altri vi furono la terra di Maranola, e la baronia di Trentola, e Giuliano, senza quelle, ch'ella comprò essendo vedoua, con danari lasciatile dal Conte suo marito, come furono Montecaluo, Corsano, con i feudi, e casali di Pietrapiccola. Lasciolla oltre à ciò balia de' figliuoli, ch'egli haueua generati dalla primiera moglie. Et ella poscia morendo fè herede di tutto il suo hauere Hettorre suo fratello.

Fabritio figliuol di Carlo hauendo preso l'habito di Caualier Gerosolemitano dopò molti segnalati seruiggi fatti alla sua Religione, meritò d'esser creato Prior di Barletto.

D'Hettorre Conte di Borrello, e Duca di Monteleone Primo, e Vicerè di Cicilia.

ACCREBBE questa famiglia di non poco splendore la persone d'Hettorre primogenito di Carlo, di cui non vidde quella età più saggio, e più prudente Caualiere. Percioche non solo col suo marauiglioso ingegno fè egli acquisto di molte discipline, e virtù; ma si rendè etiandio carissimo al Rè Federigo d'Aragona, il quale il volle per vn de' suoi più intimi Consiglieri, facendolo oltre à ciò Luogotenente del gran Camerlingo del Regno. Da questo Rè nell'anno 1502. ritrouiamo, che'l medesimo Hettorre compra le terre di Monteleone, e di Borrello, insieme con altre castella, e feudi per ducati 5200. Venendo poscia il Rè Cattolico nel Regno, e conoscendo i meriti d'Hettorre gli donò l'officio di Seriuan di ratione, & indi à poco gli diè titol di Conte sopra Monteleone, e Borrello. Nè terminarono qui le grandezze d'Hettorre, essendo, che nell'anno 1517. fù dall'Imperador Carlo V. mandato per Vicerè nella Cicilia, con suprema potestà per gli tumulti di ribellione iui succeduti, oue egli giunto fù riceuuto con gran pompa, & indi con accorti andamenti procedenti da somma prudenza cominciò à cercar d'hauer nelle mani i capi de' congiurati, che teneuano in piedi il tumulto, de' quali (hauuti, che l'hebbe) fè rigorosa giustitia con farne altri appiccare, ad altri mozzar la testa, & altri in altra maniera morire, diroccando anche le lor case in fin da' fondamenti, e confiscando i lor beni, si che in brieue spatio di tempo ridusse tutto quel Regno vbbidientissimo al suo Rè di maniera tale, che'l medesimo Carlo confessò hauerlo ricouerato per le sue mani, & egli poscia seguitò per molti anni à gouernarlo con gran quiete. Fù moglie d'Hettorre Hippolita Gesualda sorella di Luigi Conte Consa, di cui egli hebbe vn figliuolo chiamato Camillo, e due figliuole, vna delle quali hebbe nome Costanza,

che fù poscia maritata à IacopoMaria Gaetano Conte di Morcone,e l'altra Isabella, che fù moglie di GianFrancesco di Capua Conte di Palena. Morì finalmente Hettorre nella Cicilia,il qual Regno era stato gouernato da lui intorno à dediotto anni, essendo prima che morisse stato chiamato Duca di Monteleone dall'Imperador Carlo Quinto, il qual titolo dopò la sua morte insieme con la Contea di Borrello,e tutti i suoi stati, e beni, lasciò egli ad Hettorre suo nipote, ritrouandosi alcuni anni prima esser morto il Conte Camillo suo primogenito padre di questo secondo Hettorre.

Di Camillo Conte di Borrello secondo.

CAMILLO primogenito del Duca Hettorre fù Conte di Borrello, & hebbe anche l'officio di Scriuan di ratione; costui di Giulia Carrafa sua moglie figliuola di Berlingieri, la quale gli portò vn grosso redaggio, hebbe tre figliuoli maschi, cioè Hettorre, Fabritio, e Geronimo, e tre femine Catherina, Hippolita, e Camilla.

A tempo della guerra di Lautrecco ritrouandosi il Duca Hettorre già detto Vicerè in Cicilia, mandò questo Conte Camillo suo figliuolo con 300.caualli,e diece mila fanti nella Puglia, oue giunto costui difese qual valoroso Capitano le parti del suo Rè, e mentre, che andaua da Andria in Barletto fù quasi per essere ammazzato da vna balla d'artiglieria,che dando à lui vicino in terra il coprì insieme col cauallo tutto di poluere, & indi à pochi giorni ammalando se ne morì. Fabritio secondogenito di costui prese habito di Caualier Gerosolemitano, e dopò molti segnalati seruiggi fatti alla sua Religione fù creato Bagliuo di Santa Eufemia. Nell'anno 1565. essendo vscita vn'armata del Turco di cento, e ottanta vasselli, e dato assalto à Malta, la quale staua in grandissimo conflitto, struggendosi Fabritio di non poter andar di persona à seruir in quel bisogno la sua Religione per ritrouarsi egli aggrauato del mal della gotte, fece à sue spese vna fiorita compagnia di 300. soldati eletti, e datone il carico à Frà Francesco Capece Caualier del medesimo habito, e suo parente; l'inuiò con alquante felluche alla volta di Messina, acciòche di là proueduti di miglior passaggio da D. Garsia di Toledo se ne andassero à Malta, il qual passaggio fù lor negato da quel Generale, dicendo che quella gente andaua à perdersi senza niun profitto, onde se ne ritornò. Geronimo terzogenito del Conte Camillo hebbe l'officio di Scriuan di ratione, e fù mentre egli visse Signor della Baronia di Trentola,e di Giuliano lasciategli dal Duca Hettorre suo Auolò. Fù sua moglie Laura Carrafa, di cui non lasciò egli figliuolo alcuno.

D'Hettorre Conte di Borrello Terzo, e Duca di Monteleone secondo.

ETTORRE figliuol del Conte Camillo rimase (come dicemmo) dopò la morte dell'Auolo Conte di Borrello, e Duca di Monteleone, e fù oltre à ciò fatto Consiglier di Stato dal suo Rè. Hebbe costui due mogli, delle quali la prima di casa Cardona, gli partorì vn figliuolo chiamato Camillo. Della seconda,che fù Emilia Vintimiglia, hebbe due figliuole,cioè Isabella,che fù maritata al Principe di Squillace, e Caterina moglie del Principe della Scalea. Fù costui assai prudente Caualiere, e visse sempre con splendore, e magnificenza da Principe.

Di Camillo Conte di Borrello Quarto, e Duca di Monteleone Terzo.

FV Camillo Terzo Duca di Monteleone vn Caualier ornato d'assai buoni costumi; tolse per moglie Donna Geronima Colonna sorella di Marcantonio Duca di Tagliacozzo, e gran Connestabil del Regno. E di costei hebbe egli due figliuoli, cioè vn maschio chiamato Hettorre, & vna femina chiamata Giouanna, che fù moglie del Duca di Terranoua, e Principe di Castel Vetrano in Cicilia, e poi di Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca.

D'Hettorre Conte di Borrello Quinto, e Duca di Monteleone Quarto.

HETTORRE, che viue hoggi Duca di Monteleone hà fin della sua fanciullezza dato saggio d'hauere à riuscire quel prudente, e virtuoso Caualiere, che veramente è riuscito; & è stata sì chiara la fama delle sue virtù, che peruenuta fin'alla Spagna à gli orecchi di Filippo Terzo nostro Signore, il mandò gli anni passati per Vicerè in Barcellona, nel qual carico si portò egli in tal maniera, che come appresso quei popoli non si ricorda essere stata mai persona, c'habbia data tanta sodisfattione nel gouerno, così anche appresso il suo Rè stà egli in stima de' più prudenti, e fedeli vassalli, ch'egli habbia in tutt'i suoi Regni. Laonde essendo stato finalmente annouerato trà' grandi della Corte di Spagna, fù mandato dalla Maestà del medesimo Rè per Aio, e Maiordomo della Reina di Francia sua figliuola. E' moglie di questo Duca D. Caterina Caracciola Contessa di Sant'Angiolo, di cui gli nacquero Don Camillo Conte di Sant'Angiolo, e di Borrello, che morì prima che prendesse moglie. Donna Anna maritata à Don Francesco Maria Carrafa Duca di Nocera, e Donna Geronima sposata à Don Fabritio Pignatello primogenito del Marchese di Cerchiara.

Di Palamede, da cui discesero i Marchesi di Cerchiara, e di Lauro, & altri Signori.

PALAMEDE, figliuolo del medesimo Tomaso di Restituta sua moglie generò Angiolo, e Giacomo. Angiolo, che di Vittoria di Trento sua moglie hebbe due figliuoli, cioè Antonio, e GianFrancesco. Antonio con Vincenza Galeotta fè GianFrancesco, che à tempi nostri è stato marito di Donna Aurelia Moccia, & altri figliuoli. GianFrancesco secondogenito d'Angiolo prese habito di Caualier Gerosolemitano, e per molti segnalati seruiggi fatti alla sua Religione fù creato Commendator di Castrouillari, poscia con licenza del Papa tolse per moglie Aurelia Caracciola, di cui non lasciò prole alcuna. Giacomo secondogenito di Palamede fù Caualiere d'alto affare, onde conosciuto per tale dalla sua Patria fù mandato Ambasciadore al Rè Cattolico, e dal medesimo Rè fatto Vicerè nelle Prouincie di Principato, e di Basilicata, & adoperato in altri negotij grauissimi. Fù costui Signor di Regina, e di Cerchiara in Calabria, & hebbe due mogli, la prima de' Caraccioli Rossi, di cui non generò figliuoli: la seconda fù Maria Cossa, di cui fè Fabritio, e Scipione.

Di Fabritio Marchese di Cerchiara, e suoi descendenti.

FABRITIO primo figliuolo di Giacomo hebbe per suoi meriti dal suo Rè il titol di Marchese sopra Cerchiara. Fù costui huomo molto forte, e valoroso, onde à tempo che'l Rè Marcone famosissimo fuoruscito con 1500. compagni infestaua la Prouincia di Calabria minacciando di voler farsi Signor di Cotrone, & haueua ammazzato vn Commissario Spagnolo mandato dal Vicerè del Regno con molti soldati: questo Marchese ritrouandosi Vicerè in quella Pronincia, tenendo appresso di se 600. caualli, & vn grosso numero di fanti, distrusse, e pose in fuga tutta quella gente, la quale non fù mai più veduta in quei paesi. Fù moglie di Fabritio Vittoria Cicinella, di cui hebbe egli noue figliuoli maschi, cioè Giulio, Fabio, Mario, Tiberio, Giacomo, Martio, Ottauio, Decio, e Lutio, e due femine: Cornelia, che fù maritata à GiouanGiacòmo Sanseuerino Conte della Saponara, e Zinobia maritata à GianAlfonso Bisbal Marchese di Briatico, che fù Presidente, e Capitan Generale in Cicilia.

Giulio primogenito succedette al Marchesato di Cerchiara, e di Giustiniana Spinella sua moglie sorella del Principe della Scalea, generò Fabritio, che fù il terzo Marchese di Cerchiara; & è anche hoggi Principe di Noia, che di Violante di Sangro sua consorte, figliuola del Duca di Torre Maggiore, e sorella del Principe di San Seuero hà generato Giulio quarto Marchese di Cerchiara, marito di Zinobia Pignatella, e Giacomo; che non haue ancor presa moglie, & vna femina chiamata Andriana maritata à Marino Caracciolo primogenito del Marchese di Sant'Eramo.

Fabio secondogenito del Marchese Fabritio fù Vescouo di Monopoli.

Mario fù Maestro di Campo, e Colonnello d'esserciti in più guerre per lo Rè Filippo II. e particolarmente in quella di Cipri, nelle quali si portò egli sempre da valoroso, e prudente Capitano.

Tiberio hebbe per moglie Giulia di Loffredo, di cui generò Tiberio Postumo, che à tempi nostri è stato gran Cancelliere del Regno.

Giacomo Caualier ornato d'ottimi costumi fù Signor di Castellaneta, e d'altri luoghi in Terra d'Otranto. Hebbe per moglie Hippolita Caracciola, con cui fè Don Geronimo, il qual si fè Cherico Regolare Teatino, e poi fù Arciuescouo di Rossano. Fabio che morì senza prender moglie. Vittoria, che fù maritata à D. Geronimo Carrafa Duca di Laurino. Elionora, che fù moglie di Don Carlo d'Aquino, Principe di Castiglione, e Zinobia maritata à Giulio Pignatello Marchese di Cerchiara.

Martio sesto figliuolo del Marchese Fabritio fù Marchese di Spinazzola, & hebbe due mogli, la prima fù Diana Coscia sorella del Duca di Sant'Agate, di cui non gli rimasero figliuoli. La seconda fù Cornelia Filomarina sorella del Principe della Rocca, con cui fè Decio, Giammatista, e Francesco.

Decio hebbe per moglie Donna Dorothea Acquauiua figliuola del Duca d'Atri, con cui visse egli alcuni pochi giorni senza lasciar figliuoli, onde succedette il Marchesato à Giammatista secondogenito, il quale hauendo tolta per moglie Andriana di Sangro figliuola del Principe di San Seuero, visse con lei alcuni mesi, nè meno lasciò figliuoli, si che il Marchesato di Spinazzola passò à Francesco terzogenito, il qual tolta per moglie vna sorella del Duca d'Andria di casa Carrafa, s'intende già, che n'habbia cominciato ad hauer prole.

Ottauio settimo figliuolo del Marchese Fabritio fù Caualier d'Alcantera, e Signor di Regina in Calabria. Hebbe per moglie Camilla Carrafa, sorella del Marchese di Sant'Eramo, e di lei generò Mario, & Ottauio postumo.

Di

Di Detio ottauo figliuolo del medesimo Marchese non vi è memoria alcuna.
Lurio vltimo di tutti i fratelli fù marito di Vittoria Filomarina, sorella del Principe della Rocca, e di lei lasciò Francesco, & Hippolita.

Di Scipione Marchese di Lauro, onde discesero i Duchi di Bisaccio.

SCIPIONE secondogenito di Giacomo, e fratel del Marchese di Cerchiara fù primieramente Conte, poscia Marchese di Lauro, e Signor di Sommonte, gouernò per certo tempo la Prouincia di terra d'Otranto, con titolo di Vicerè, e fù Capitano di genti d'arme, e due volte Colonello ne' presidij di Taranto contra Turchi. E dal Rè Filippo II. fù dato à sua cura il Palaggio chiamato Poggio Reale, che fino à tempi nostri si tiene da suoi discendenti, e per rimuneratione de' seruiggi 800. scudi di rendita, con potestà di potergli in morte distribuir trà figliuoli. Hebbe egli due mogli, la prima fù Giulia di Loffredo, con cui fè Ottauiano, che morì senza prender moglie, e Lucretia moglie di Vincenzo Caracciolo, da cui nacque il Marchese di Casalalbero. La seconda fù Isabella Caracciola, con cui fè Camillo, Ascanio, Mutio, e Fuluio, e tre femine, cioè Laudonia moglie di Baldassarre Milano, Portia moglie di Don Garsia Cauaniglia Conte di Montella, e Cornelia moglie di GiouanPaulo Cosso Duca di Sant'Agate.

Di Camillo primogenito del Marchese di Lauro.

CAMILLO primogenito di Scipione morì in vita del padre, onde non potè giungere ad essere Marchese, fù nondimeno Capitanò di genti d'arme, e tolse per moglie Donna Lucretia Carrafa figliuola del Conte di Montecaluo, e di lei generò vn'altro Scipione.

Di Scipione Marchese di Lauro secondo, e Conte di San Valentino primo.

SCIPIONE vnico figliuol di Camillo fù non solo Marchese di Lauro per successione di suo Auolo: ma ancora per hauer tolta per moglie Donna Vittoria della Tolfa Contessa di San Valentino, diuenne egli Signor di quella Contea; generò costui dalla Contessa sua consorte due figliuoli, cioè Camillo, e Carlo: & essendo finalmente morta colei dispreggiando egli la vanità del mondo hà consecrato il rimanente de' suoi anni al Signore con farsi Prete, e Sacerdote; e renunciando tutti i suoi stati, e titoli à Camillo suo primogenito.

Di Camillo Marchese di Lauro terzo, e Conte di San Valentino secondo.

VEDESI hoggi il Marchese Camillo per liberalità di suo padre possedere in vita di colui tutto ciò, ch'era nella lor casa. E sua moglie Donna Liuia Pinella figliuola del Duca d'Acerenza, che fù Gran Cancelliere del Regno, di cui haue egli generato alcuni figliuoli.

De' Duchi di Bisaccio.

SCANIO secondogenito del Marchese Scipione fù Caualier' ornato di belle lettere, e molto caro alle Muse; onde prima ch'egli morisse mandò fuori vn Canzoniere di Sonetti, & altre Rime Italiane, assai commendato da gli huomini dotti. Hebbe egli habito di San Giacomo, e fù Capitano di gente d'armi; e dal Rè Filippo Secondo fù creato Duca di Bisaccio. Fù sua moglie Lucretia di Capua, di cui gli nacquer Francesco, Scipione, Marcello, Andrea, & Isabella. Francesco primogenito succedette al Ducato di Bisaccio, e tolse per moglie Donna Vittoria di Capua figliuola del Marchese di Collenisi, e nipote del Duca di Termoli, di cui hà generato Ascanio Conte di Montagano, & altri figliuoli.

Scipione hà preso habito di Gesuita: Marcello, & Andrea per essere ancora figliuoli, attendono à gli studi delle humane lettere. Isabella è maritata à Giulio Caracciolo Duca di Cilenza.

De gli altri figliuoli del Marchese Scipione.

VTIO terzogenito del Marchese Scipione fù Caualier di grand'ingegno, & ornato di molte scienze; onde essendo ancor giouinetto fè proua di dettare à più persone in vn medesimo tempo in diuersi soggetti. Fù molto versato nelle Matematiche, con le quali fè diuerse proue marauigliose; tolse per moglie Diana Caracciola figliuola del Principe d'Auellino, con cui generò Mutio postumo.

Fuluio vltimo figliuol di Scipione fù Caualier di San Giacomo, e volendo passare à più sicura vita, renunciando l'habito di Caualiere, si fè Prete Regolare Teatino, facendosi chiamar Don Basilio, e dandosi à gli studi della Sacra Teologia diuenne eccellente Predicatore. Finalmente dopò d'hauere hauuti molti degni carichi di Propositure, & altre dignità nella sua Religione fù creato Vescouo dell'Aquila, e poscia per alcune indispositioni di salute hauendo con dispensa del Sommo Pontefice renunciata quella Chiesa, s'è affatto ritirato dal mondo.

DELLA

DELLA FAMIGLIA D'AVALO.

COLOR, che dissero la nobiltà di Spagna essere più chiara per isplendore, che per antichità, potran ben conoscere d'essersi ingannati, quando trà l'altre antiche memorie delle famiglie di lei ne vederanno vna della nobilissima Casa d'Aualo fin dal tempo di Marco Attilio Regolo. Leggendosi in vn'antichissimo marmo ritrouato in Calagorra Città di que paesi: & hoggi si conserua appresso la maggior Chiesa di Toledo la seguente inscrittione.

SANCIO AVALO CALAGVRITANO HOMINI PRO BONO PATRIAE communi tutando inuictissimo. Senatus Populusque Calaguritanus funus hic publicè celebrauit. Astante M. Attilio Regulo Proconsule cum secunda legione honoris causa.

Mà per venire à' principij, ch'ella hebbe nel Regno di Napoli, frà i più valorosi Caualieri, che à' tempi del Rè Arrigo III. che visse circa gli anni del Signore 1390. fiorirono ne' Regni di Spagna fu Rodrigo, ò come altri dissero Ruylopes d'Aualo, il qual per molte imprese di gran valore si rendette in tal maniera grato à quel Rè, ch'oltre d'hauerne riceuuto in dono molte Baronie, fù creato Conte di Ribadeo, e gran Connestabile di Castiglia, e trà gli altri figliuoli, che di lui nacquero fuui Innico, che nell'anno 1442. seguì il Rè Alfonso d'Aragona, detto per sopranome il magnanimo, all'hor, che colui venne alla conquista del Regno. Oue poscia giunto, essendo egli molto amato da quel Rè, gli fù data per moglie Antonella d'Aquino sorella di Francesc'Antonio Conte di Loreto, e Marchese di Pescara. Il qual Marchese

chese essendo morto ancor giouinetto senza hauer lasciato figliuoli,come colui, che nè anche giunse à prender moglie fù cagione,che tutti i suoi stati,e titoli peruenissero ad Antonella sua germana,e per conseguenza ad Innico. Il quale dopò la morte d'Alfonso non fù men caro al Rè Ferdinando figliuol di colui di quel, ch'era stato ad padre,si che n'ottenne l'vfficio di gran Comerlingo del Regno,e molti altri doni, & egli con gran valore seruì quel Rè in tutte le guerre, che colui hebbe con gli Angioini,e nell'impresa d'Otranto contra Turchi. Essendo egli vecchio fù da Ferdinando dato per compagno ad Alfonso suo primogenito, che fù poscia Rè. Finalmente morendo lasciò di detta Antonella sua consorte tre figliuoli maschi, che furono Alfonso, Federigo,& Innico, e tre altre femine,cioè Gostanza, la quale con dote di dodeci mila ducati, ch'era la maggior dote, ch'à quei tempi si costumaua dare à i più gran Signori del Regno, fù maritata à Federigo del Balso figliuol di Pirro Principe d'Altamura,e Duca d'Andria, e di Venosa. Hippolita maritata à Don Carlo d'Aragona Marchese di Ierace,nipote del Rè Ferdinando, e Beatrice à GianGiacomo Triuultio Marchese di Vegeuano,che morì sterile.

Alfonso primogenito d'Innico hebbe il Marchesato di Pescara, e fù carissimo al Rè Ferdinando Secondo, sì per esser da fanciullo alleuato in compagnia di colui,come anche pe'l suo gran valore, e prudenza, il che dimostrò in molte illustri imprese militari, e particolarmente in discacciar l'essercito Francese dal Regno. Hebbe egli per moglie Donna Diana di Cardona figliuola di Don Artale Conte di Golisano, ch'egli hebbe con dote di ducati dodeci mila, & il Rè Ferdinando entrò malleuadore per lo pagamento di quella, e di tal moglie nacque ad Alfonso vn figliuolo chiamato FerranteFrancesco.

Succedette FerranteFrancesco dopò la morte del padre al Marchesato di Pescara, e fù il più valoroso,e celebrato Capitano di quanti vi furono à suo tempo, percioche militando egli per l'Imperador Carlo Quinto con carico di Capitan Generale: fù autor delle più gran vittorie,che auuenissero à quel gran Principe come di lui son piene tutte l'historie d'Italia, scritte da gli più illustri Autori di quell'età. E fù sì fedele del suo Rè,che venendogli offerto da' primi Signori d'Europa il lor aiuto per farlo giungere ad esser Rè di Napoli, egli dissimulando il negotio per certo tempo, il mandò poscia à palesare per Giammatista Castaldo soldato di gran valore, e suo molto caro all'Imperadore, il quale fù per tal'atto acceso maggiormente ad amare, & ammirare la generosità dell'animo,e la gran fedeltà del suo Capitano. Fù moglie di costui Vittoria Colonna, nota à tutta Europa, sì per la sincerità dell'animo, come anche per l'altezza dell'ingegno; onde ella lasciò scritto vn Canzoniere, in lingua Italiana intorno all'honesto amore,ch'ella portò al suo carissimo consorte,e fù anche honorata,e celebrata da' più Illustri Poeti di que'tempi. E di tal moglie non essendo nato al Marchese figliuolo alcuno,fù cagione ch'egli morendo lasciasse tutti i suoi stati, e beni ad Alfonso suo cugino.

Roderigo secondogenito d'Innico fù da suoi parenti lasciato Conte di Monderiso, e morì gloriosamente combattendo nelle guerre contra Francesi, non lasciando di se prole alcuna.

Innico figliuol del medesimo Innico,fù dal suo Rè creato Marchese del Vasto. Hebbe costui per moglie Laura SanSeuerina figliuola del Principe di Salerno,di cui generò Alfonso,e Gostanza,che fù maritata al Duca d'Amalfe di casa Piccolomini.

Alfonso,che dopò la morte del padre succedette al Marchesato del Vasto,dopò la morte di FerranteFrancesco suo cugino,diuenne anch'egli Marchese di Pescara, e General Capitano dell'Imperador Carlo Quinto,nel qual carico in niuna cosa si dimostrò egli inferiore al Marchese suo fratello. Tolse per moglie Donna Maria d'Aragona, figliuola del Duca di Montalto, e di lei generò sette figliuoli, che furono Don

Ferrante

Ferrante Francesco, Don Innico, Don Cesare, Don Giouanni, Don Carlo. Donna Antonia maritata à Don Horatio di Lanoy Principe di Sulmona, e Donna Beatrice moglie di Don Alfonso di Gueuara primogenito del Conte di Potenza. Et à gli antichi stati di sua casa aggiunse egli molte altre terre donategli dall'Imperadore. Finalmente morì ritrouandosi Gouernadore nello Stato di Milano.

Ferrante Francesco primogenito d'Alfonso, fù dopò la morte del padre Marchese di Pescara, e del Vasto, e gran Camerlingo del Regno, e General Capitano del suo Rè, come erano anche stati suo padre, e sud zio. Fù oltre à ciò Viceré nella Cicilia, & hebbe per moglie Isabella Gonzaga, nata dal Duca di Mantoua, di cui generò due figliuoli, che furon Don Alfonso, e Don Tomaso.

Don Alfonso per la morte del padre succedette à i Marchesati del Vasto, e di Pescara, & à tutti gli altri Stati, e titoli di colui, e dal Rè Filippo II. fù creato General Gouernadore della caualleria in Fiandra, e confirmatogli l'vfficio di Gran Camerlingo del Regno. Tolse moglie di casa della Rouere, sorella del Duca d'Vrbino, e di lei generò tre figliuole femine, che furono Donna Isabella, Donna Caterina, e Donna Maria Monica.

Donna Isabella, che come primogenita succedette à gli stati paterni, fù maritata à Don Innico d'Aualo figliuol di Don Cesare, e Donna Caterina al Conte di Nouellara di casa Gonzaga.

Don Innico secondogenito del Marchese Alfonso tolse primieramente l'habito di San Giacomo, e dal suo Rè fù creato Gran Cancelliere del Regno; poscia da Pio Quarto Sommo Pontefice fù fatto Cardinal di Santa Chiesa, con diuersi titoli di cappelle secondo i gradi, ch'egli hebbe del Clericato; e da Papa Clemente VIII. fù egli lasciato al supremo gouerno di Roma, con titolo di Legato, qual'hora colui andò à prender la possession di Ferrara.

Don Cesare figliuol del medesimo Alfonso hebbe per renuntia di Don Innico suo fratello, con consenso del Rè l'vfficio di Gran Cancelliere del Regno. Tolse per moglie Lucretia del Tufo, che fù primieramente Principessa di Strigliano, di cui generò Don Innico, c'hauendo tolta per moglie Donna Isabella, di cui dicemmo di sopra, diuenne Marchese del Vasto, e di Pescara, & hebbe l'vfficio di Gran Camerlingo del Regno, e Don Giouanni, c'hà moglie di casa di Sangro, figliuola del Principe di San Seuero.

Don Giouanni figliuolo altresì di Don Alfonso, fù Signor di Pomarico, e di Montescagioso, e di sua moglie Maria Orsina non generò figliuolo alcuno.

Don Carlo fratel di costoro fù Principe di Montesarchio. Hebbe per moglie Donna Sueua Gesualda, sorella del Principe di Venosa, e di lei gli nacquero Don Alfonso, che morì senza lasciar figliuoli, e Don Ferrante, che di Donna Margherita d'Aragona figliuola del Principe di castel Vetrano, generò Donna Sueua maritata à Giuliocesare di Capua Principe di Conca, e Grande Ammiraglio del Regno.

Don Tomaso, che dicemmo esser nato dal Marchese Ferrante Francesco, e da Isabella Gonzaga, ritrouandosi Cherico è stato creato Patriarca d'Antiochia. Mena costui vna vita ritirata, e molto essemplare, in maniera, che par, che col nome habbia anche redato i costumi di quell'huomo Angelico, di cui per via di Donna tiran questi Signori la lor discendenza.

De' Signori di Ceppaloni.

DI questa medesima casa venne anche di Spagna in Regno Don Roderigo, che fù padre di Don Alfonso, di Don Francesco, e d'vn'altro Don Roderigo.

Don Alfonso hebbe moglie di casa Latro, e di lei generò GianFerrante, che di sua consorte di casa Carrafa fè vna figliuola chiamata Laura, che fù maritata à D. Giouanni Piccolomini, figliuolo del Duca d'Amalfi, e di Donna Gostanza d'Aualo.

Don Innico fù Vescouo d'Aquino.

Don Roderigo fù soldato di gran valore, e seruì l'Imperador Carlo Quinto in molte guerre, & in premio n'ottenne la terra di Ceppaloni presso Beneuento, e fù creato perpetuo Castellano dell'Isola d'Ischia. Fù moglie di costui Feliciana di Gregorio di famiglia molto antica, & vna delle più nobili Beneuentane; e da lei hebbe il Castel di Villafranca, con molti altri beni burgensatici, della qual moglie gli nacquero Alfonso, Geronimo, Daria, & altri figliuoli.

Alfonso come primogenito succedette alla Signoria di Ceppaloni, e di Villafranca, e tolse per moglie Donna Gostanza Caracciola d'Aragona, di cui generò Don Roderigo Signor di Ceppaloni, Don Pietro, che morì combattendo alle Cherche, Don Giouanni, che viue hoggi Vescouo d'Ischia, Donna Daria maritata al Conte della Roccarainola, e Duca della Castelluccia, & altri figliuoli.

Geronimo cedendo alla Sede Apostolica le ragioni, ch'egli haueua sopra la terra di Villafranca n'hebbe da Clemente Ottauo Sommo Pontefice il titol di Conte per se, e suoi descendenti in perpetuo, non ostante, che non possedessero detta Terra, come per priuilegio spedito al primo d'Ottobre 1593. Fù moglie di costui Feliciana Mascambruna, di famiglia molto nobile, & antichissima, originaria di Beneuento, la quale si ritroua anche in Napoli, & apparentata con alcune delle famiglie più principali di questa città; e di tal moglie nacquero à Don Geronimo Don Sancio, e Don Ruylopes, i quai morendo à tempi nostri è stata cagione, che si sia spento questo sì nobil ramo.

Daria figliuola di Roderigo, e sorella di Geronimo fù maritatà primieramente à Gian Vincenzo della Marra, e poscia à GianGiacopo Tomacello, da cui nacque Pompeo Tomacello, che viue hoggi Marchese di Chiusano.

DELLA

DELLA FAMIGLIA
SANFELICE.

VANDO l'antica traditione, e l'inuecchiata fama corroborata da scritture de' nostri Reali Archiuij non ci facesser sapere la Famiglia SanFelice esser d'origine Oltramontana, e come ella di Marsiglia venne nel nostro Regno à' tempi de' Rè Normanni, l'armi sole di lei ne farebbon chiara testimonianza, essendo quelle vn campo partito per mezzo, nella cui parte di sù d'argento sono tre vccellini vermigli, é nella di giù vermiglia tre altri vccellini d'argento, i quai (secondo le regole de gli Oltramontani) son priui di piedi, e di becco.

Vna delle maggior grandezze, che possano essere in questa Famiglia è ch'i primi, che di lei ritrouiamo nominati ne' Reali Archiui si legge non solo hauere hauuto Signorie di vassalli; ma anche titoli, & altre dignità. Onde fin dal tempo de' Rè Sueui vediamo in questa Famiglia essere stata la Contea di Corigliano, perloche à Pietro Conte di Corigliano nell'anno 1239. leggiamo dall'Imperador Federigo Secondo (come ad vn de' Baroni del Regno) essere stati confidati alcuni istadici datigli da' Paduani. Fù questo Conte non sol Signor di Corigliano; ma anche d'altre castella, e di lui con Fiamenga sua moglie, (ch'ancor non sappiamo di che casato si fosse) nacque Leonardo, il qual dal Rè Carlo I. fù creato Caualiere, e da Gualtieri Conte di Leccio fatto suo Vicario Generale. Vedesi costui assignar per le doti à sua madre Corigliano. E fù sua moglie Tomasa d'Oria figliuola di Stefano.

Guglielmo Caualier di gran meriti, e famigliare del Rè Carlo I. in premio de' suoi seruigi riceue dal medesimo Rè la terra di Borrello in Calabria, & il carico di guardian de' passi in terra di Lauore, alla cui giuriditione s'apparteneua la cura della

grascia,& il mirar,che da' nemici non fosser cauati fuor del Regno caualli, ò altre cose appartenenti all'vso della militia.

Giordano Caualiere,e famigliare del Rè nell'anno 1269. per molti seruiggi fatti alla Corona Reale riceuè in dono il castel di Laeconia,SantoLeone,Scandolo,e Terriolo nella Prouincia di Calabria. E nel 1272.vien mandato dal suo Rè per General Vicario nell'Isola di Corfù,il qual vfficio esercitò egli con grandissima autorità,e sodisfattion di quei populi. Fù moglie di questo Giordano Rosata figliuola di Guglielmo d'Albidona,la qual gli portò per dote vn'ampio redagio di molte castella, tenitori,& altri beni,come testifica il proprio Rè, dechiarando hauergliele data egli per moglie,e scriue à' secreti di Calabria,che debbano porre Giordano in possessione di quelle terre,e di tutte l'altre robbe. Finalmente nell'anno 1291. fù Giordano mandato per Vicerè nella Prouincia di Basilicata,nel qual tempo egli morendo ritrouiamo che ad vn suo figliuolo chiamato del medesimo suo nome Giordano,lascia per tutore,e balio Berlingieri suo fratello, al qual tutore dimanda il Rè che si debba dar conto tanto dell'amministragion dell'vfficio di Vicerè di Basilicata, quanto del Vicariato di Corfù esercitati da Giordano il vecchio. Diedesi questo secondo Giordano à gli studi delle leggi,per aiuto de' quali nell'anno 1295. il Rè Carlo Secondo gli concede dodeci oncie per ciascun'anno à suo beneplacito. Fatto poscia maggiore nell'anno 1309. fù dal Rè Ruberto creato Giudice dell'appellationi della gran Corte Reale,& hebbe in dono Brianello in Basilicata,oltre che fù anch'egli Signore di SantoLeone,dell'Amendolara,e della Roccella in Calabria.

Ritrouasi questa famiglia da tempi antichissimi hauere hauuto la Signoria del castel di SantoFelice in terra di Lauore,il qual crediamo essere stato dato loro da quei primi Rè, perche il nome della terra fosse corrispondente à quello del lor casato, come auuenne à' Monforti,ouer ch'eglino haueffer dato il lor nome alla Terra,come fecero quei della famiglia d'Acaia in Terra d'Otranto. E par che da principio l'hauesser posseduta secondo le leggi de' Longobardi, percioche à tempi del Rè Carlo I. ritrouiamo Gostanza di San Felice posseder la metà di quel castello,sopra di cui essendole stata mossa lite da Giordan di Rocca figliuolo à lei nato dal suo primier marito il Rè la raccomanda al Giustitiere di quella Prouincia.

Boemondo di SanFelice,il qual si dice esser di Marsiglia, nell'anno 1317. è dal Rè Ruberto cinto Caualiere,e fatto suo Camarier maggiore, e famigliare.

A' tempi del Rè Carlo Terzo ritrouiamo Paride di San Felice essere altresi Signor del castel di SanFelice. Fù questo Paride huomo di somma prudenza,e di gran valore, le quai parti il rendettero carissimo al Rè Carlo, si che oltre d'hauerlo creato suo Cameriere il mandò per Vicerè nella Prouincia di terra di Lauore,e contado di Molise. Fù anch'egli Luogotenente del gran Camerlingo del Regno,il qual'era à quel tempo Goffredo di Marzano Cõte d'Alifi,da cui nell'anno 1389.riceuette egli molti stabili,& altri beni burgensatici nella città d'Alifi. Hebbe costui moglie di casa Origlia,di cui gli nacquero Tomaso, Giacomo, & Angiolo, che fù Vescouo d'Alifi. Finalmente morendo egli nell'anno 1406.diuise i suoi feudi frà Tomaso,e Giacomo; lasciando à Tomaso i feudi antichi,& à Giacomo,che per esser ancor putto era da lui chiamato Couello vn feudo,ch'egli hauea comprato da Odon di Villamora da Teano,e nel medesimo anno si vede Tomaso,che denunciando al Rè Ladislao la morte di Paride suo padre ottiene da colui inuestitura tanto del castel di SanFelice, quanto anche de gli altri feudi. Fù figliuolo di questo Tomaso Petruccio, il qual nell'anno 1414. denunciando similmente la morte di suo padre ottiene anch'egli inuestitura de' medesimi feudi. Nacquero di Petruccio due figliuoli,che furono Giacomo,e Giouanni. Giacomo come primogenito nell'anno 1457. per morte di suo padre succede à' medesimi feudi,e n'ottiene inuestitura dal Rè Alfonso I. la qual nel

1465. gli vien confirmata dal Rè Ferdinando. Fù Giacomo in molta stima alla casa d'Aragona, onde oltre d'esser stato da quei Rè creato del supremo lor consiglio Collaterale, n'hebbe anche l'vfficio di Scriuan di ratione. E come tale nell'anno 1490. si vede essere mandato dal Rè Ferdinando II. à pigliare in suo nome la possession della Contea di Montagano con tutte le sue città, terre, & entrate. Fù oltre à ciò egli huomo di gran facultà, il che trà gli altri segni il dimostra vna lettera scrittagli dal Principe di Rossano, e Duca di Sessa, ch'era à que' tempi vn de' primi Signori del Regno, per la quale il và pregando che gli voglia improntare trecento moggia di grano di quel, che raccoglieua da' suoi vassalli, il qual diceua bisognargli per vso di sua famiglia. Di questo Giacomo ritrouiamo esser rimasti tre figliuoli, che furon Bernardo, Pietro, & Antonio: Bernardo come primogenito succedette alla Baronia di SanFelice, & à tutti gli altri feudi, che furon di suo padre, e si vede ottenerne inuestitura dal Rè Federigo d'Aragona à 30. d'Aprile del 1500. Hebbe questo Bernardo tre mogli, la prima delle quali fù della famiglia Caracciola, la seconda Stendarda, e la terza Scondita, e di lui nacque Michele, che dopò la morte del padre succedette alla Baronia di San Felice, e tolse per moglie Cornelia d'Afflitto, di cui generò Giammatista, che di D. Giouanna Carrafa generò D. Michele, e D. Francesco.

Pietro figliuol (come dicemmo) di Giacomo datosi alla vita Religiosa fù creato Vescouo della Caue, la qual dignità mantenne egli con molto decoro di sua persona, e sodisfattion di que' popoli.

Antonio figliuolo anch'egli di Giacomo fù Caualier di molta autorità, il qual di Maria Musciettola sua moglie generò tre figliuoli, che furono GianVincenzo, Tomaso, e Giacomo.

GianVincenzo fù Signor di Bagnolo, e di Violante Carrafa sua consorte generò molti figliuoli, cioè Scipione, Fabio, Cesare, Horatio, Marcello, & altri.

Scipione fù Abbate ornato d'ottimi costumi.

Fabio di Lucretia Mormile sua moglie generò Marcantonio, e GianVincenzo.

Marcantonio di Vittoria Caracciola sua consorte hebbe Cesare.

GianVincenzo serui per molti anni nelle guerre di Fiandra sotto il Serenissimo Arciduca Alberto con gran valore, e ritirato poscia in Napoli sotto il gouerno del Conte di Lemos, nel repartimento, che quel Signore fè della nuoua militia per le Prouincie del Regno il creò Sergente Maggiore nella Prouincia di Calabria. Poi dal Signor Duca d'Ossuna fù egli eletto Sergente Maggiore del Terzo del Marchese di Camarota per le guerre della Lombardia.

Cesare, che dicemmo essere stato figliuol di GianVincenzo fù Caualiere di molta autorità, & esperienza nelle cose appartenenti al gouerno della sua patria, il che dimostrò in diuersi carichi, ch'egli n'hebbe in Napoli, e particolarmente nella cura de' grani, ch'egli per sette anni continui tenne nella Puglia recando grandissimo giouamento non solo alla sua patria; ma à tutto il Regno insieme. Costui dalla Maestà del Rè Filippo nostro Signore tanto per gli meriti di sua persona, quanto anche de' suoi maggiori fù creato Duca di Rodi. Et hebbe due mogli: la prima fù Donna Isabella Pappacoda, di cui non gli rimase figliuolo alcuno, la seconda fù Giulia del Doce, di cui gli nacque Francesco, che viue hoggi Duca di Rodi, & altri figliuoli.

Horatio figliuol del medesimo GianVincenzo viue hoggi Signor di Baranello, e Caualier di molto senno, & autorità, come hà già dimostrato in molte opportunità, e particolarmente nel carico di Sindico, ch'egli hebbe nell'anno 1598. à tempo che con solenne pompa, e superbi apparati furon rendute le lodi al Sommo Creatore nella maggior Chiesa di Napoli per la possession de' Regni nouellamente presa dal Rè Filippo III. Costui di Giulia Scripanna sua consorte generò molti figliuoli, de' quali

il

il primo chiamato Fabritio tolse per moglie Donna Vittoria Carrafa, con cui visse alcuni pochi anni lasciando alcuni figliuoli. E anche figliuol d'Horatio D. Tomaso, il qual dopò d'essere stato alcuni anni frà Cherici Regolari Teatini, oue fù tenuto in molta stima per la sua dottrina, e prudenza, finalmente da Paulo V. Sommo Pontefice fù egli creato Vescouo di Montepiloso.

Marcello figliuol di GianVincenzo hebbe due mogli; la prima della famiglia d'Alessandro, e la seconda Sorgente, e fù padre di Fràcesco, di Geronimo, e d'altri figliuoli.

Tomaso figliuol d'Antonio, e fratel di GianVincenzo fù Prelato di grãde autorità, non sol per gli due Vescouadi, ch'egli hebbe della Caue, e di Venosa; ma per esser anche stato due volte General Commissario nel Sacro Concilio di Trento sotto Paulo III. e Pio IV. Sommi Pontefici, & Ambasciador per la città di Napoli à Pio V. similmente Papa. Fù oltre à ciò Gouernador di Perugia, nella cui nobiltà fù egli aggregato con tutta la sua famiglia. Questo degno Prelato desiderando che nella sua famiglia fossero stati sempre huomini virtuosi fè vn Legato per mãtenimento di coloro, che voleuano attendere à gli studi di qualunque scientia che douessero hauer quindeci scudi il mese per ciascheduno ristringendolo però à' descendenti di GianVincenzo suo fratello, di Giammatista suo nipote, e di Francesco suo zio.

Giacomo fratel di Tomaso fù soldato di gran valore, per loche dopò molti altri degni carichi militari, fù egli finalmente Colonnello d'eserciti.

Giouanni secondogenito di Petruccio fù sì caro al padre, ch'oltre d'hauerne hauuto vna massaria di sessanta moggia di terra in Auersa, n'hebbe anche tutti i burgensatici beni, ch'erano nel castel di SanFelice, e ciò per donatione fattagli in contemplation del matrimonio, ch'ei fè con Adriana Caracciola. Fù questa Adriana figliuola di GianFrancesco Caracciolo, che fù fratello di Galeazzo padre di Colantonio Marchese primo di Vico.

Di Giouanni, & Adriana nacquero Francesco, & Antonio. Francesco con grossa dote tolse per moglie Dianora Ricciarda nobile Auersana, e di lei hebbe Camillo, Lutio, e GianPaulo. Questo Francesco fù quel, che venne chiamato da Monsignor Tomaso suo nipote al Legato di sopra mentionato.

Antonio prese habito da Monaco Francíscano Osseruante, & essendo molto dato allo studio delle latine lettere, scrisse con dotto stile (benche brieuemente) l'historia di Campagna felice, & in verso Lirico diuersi componimenti.

Camillo figliuol di Francesco datosi à gli studi delle leggi diuẽne sì eccellente in quelle, che dal Rè Filippo II. fù creato suo Consiglier nel Regno di Napoli, il quale officio esercitò egli con grande integrità di conscienza, e con molta sodisfattion de' litiganti. Fù moglie di costui Elionora d'Alessandro, di cui gli nacquero GianFrancesco, Ottauio, Lelio, Flaminio, & altri.

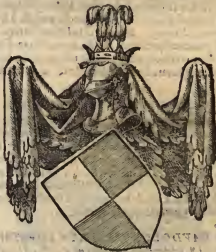
GianPaulo nella sua giouẽtù fè molto profitto nello studio delle buone lettere, e poscia in età più matura essendosi dimostrato per Caualier di molto senno, e prudentia è stato adoperato da i Vicerè di questo Regno in negotij di gran confidenza, come l'essercitar l'officio di Giustitiere, e di Scriuan di ratione, il che gli venne poscia confirmato dal nostro Rè, e l'hauer cura del Principato di Bisignano, il qual carico prima di lui haueua essercitato Adriano Acquauiua Conte di Conuersano, & in altri negotij di molta grauità hà seruito fedelissimamente la sua patria.

GianFrancesco figliuol di Camillo seguendo i paterni vestigi applicò anch'egli l'ingegno alla ciuil facoltà, in cui per hauer fatto grandissimo profitto, e stato più volte adoperato in molti degni Magistrati, e per le Prouincie del Regno, e nella città di Napoli, oue al presente esercita l'vfficio d'Auuocato Fiscale con molta diligenza, & integrità. Hà seruito la sua patria di consultore, & hà sempre procurato il publico bene di quella, al quale hà pospòsto ogni proprio, e priuato interesse, e da i Vicerè di

di questo Regno è stato egli chiamato à' carichi senza mai richiedergli, e procurargli. Fù sua moglie Camilla Palagana, nella cui famiglia sono stati sempre Signori di diuerse castella, & han fatto parentele con molte case illustri, così del Regno, come forastiere. Nacquer di GianFrancesco con la Palagana più figliuoli, la maggior parte de' quali datisi alla vita Religiosa han lasciato vn sol chiamato Alfonso, il quale hà preso per moglie Laura Cicinella figliuola di Fabio.

Ottauio figliuolo anch'egli di Camillo tolse per moglie con grossa dote Beatrice Palagana sorella di sua cognata, e di lei generò Camillo, il qual datosi alla militia serue hoggi il suo Rè con carico di Capitan di Moschettieri.

Flaminio figliuol del medesimo Camillo ne gli publici regimenti della sua patria hà dato saggio di Caualier di molta prudenza, & integrità.

DELLA FAMIGLIA CALDORA.

MOSTRAN l'Armi della nobilissima Famiglia Caldora vna parte di sintesi composta di quattro quarti d'oro, e d'azurro, cioè dalla parte destra il quarto di sopra d'oro, e quel di sotto azurro, e dalla sinistra quel di sopra azurro, e quel di sotto d'oro. Questa gloriosa Famiglia, benche sappiamo essere spenta, hauendo ella nondimeno recato honore, e gloria immortale à tutto il Regno di Napoli, non saran da passar in silentio le grandezze di lei.

Furono i Caldori antichi Baroni nella Prouincia d'Apruzzo, la onde sotto il Rè Ruberto ritrouiamo Giouanni Caldora esser Signor del castel de gli Giudici. E Sibilia sua

sua sorella maritata à Nicolò di Sangro figliuol di Berardo, che fù Signor di molte castella nel Regno.

Ramondaccio Caldora famigliare del medesimo Rè fù Signor del castel di Belforte in Apruzzo.

Raimondo Caldora à tempi della Reina Giouanna I. ritrouiamo hauer hauuto due mogli; l'vna fù Loisa d'Auersa figliuola primogenita del Caualier Giouanni d'Auersa, e d'Isabella di Sangro, l'altra fù Giouanna di Pontiaco.

Ramondaccio, e Luigi fratelli à' tempi del Rè Carlo III. vendono per le lor bisongne alcune delle lor castella, & à questi medesimi tempi ritrouiamo Maria Caldora essere stata moglie d'Antonio Cantelmo, e poscia di Rugieri di Gesualdo.

GianAntonio di Rita Cantelma sua consorte generò Iacopo, e Ramondo.

Fù Giacopo vn de' maggior Signori, che fossero stati à suo tempo nel Regno, percioche oltre à tante terre, ch'ei possedeua in Apruzzo, che pigliauano la maggior parte di quella prouincia, e nel contado di Molise, e Capitinata; fù egli Duca di Bari Marchese del Vasto, Conte di Monderisi, di Pacentro, d'Arce, di Triuento, di Palena, d'Auersa, e di Valua, e fregiandosi più del proprio nome, che di qualunque gran titolo, non volle mai esser chiamato d'altra maniera che Iacopo Caldora. Fù valorosissimo nell'armi, il che dimostrò particolarmente nella rotta, che diede à Braccio famosissimo Capitano, il che fù cagione che molti Prencipi d'Italia gli mandassero le paghe per lo suo esercito fino à casa, non già perche andasse à seruir loro; ma sol perche non andasse contra di quegli. Era egli di bellissima statura accommodata all'arte militare, e di faccia, che dimostraua Maestà, e grandezza d'animo insieme. Parlaua con molta gratia, e con eloquenza più che militare, essendo anch'egli ornato di buone lettere. Vsaua portare scritto nelle selle de' suoi caualli quelle parole di Dauid.

Cœlum cœli Domino, Terram autem dedit filijs hominum.

Volendo significare che la terra era data in sorte à chi più se ne poteua far Signore. Fù costui General Capitano di Renato d'Angiò contra il Rè Alfonso d'Aragona, à tempo che venne alla conquista del Regno. E se non ch'egli da improuisa morte assalito in età già matura finì i suoi vltimi giorni, Alfonso non sarebbe giunto mai ad esser Rè di Napoli. Fù moglie di Giacopo Medea d'Euoli, che gli portò in dote la Contea di Triuento, e di lei lasciò Antonio, Berlingieri, e Maria maritata à Troiano Caracciolo Duca di Melfi. Laonde nel tumulo di questa Signora, che stà nella medesima città di Melfi si leggono le seguenti parole.

EX GENERE CAVDOLORVM ORTA ILLVSTRIS MELFIAE Ducissa MARIA celeberrimi Armorum cœlestis Herois Iacobi Caudoli gnata, illustris Ducis, Comitisque Traiani Caralzuli consors ex hac luce decedens anno salutis 1481.

Ramondo fratel di Giacopo fù Caualiere, e Barone, & hebbe per moglie Giulia Acquauiua.

Antonio primogenito del medesimo Giacomo dopò la morte del padre ottenne dal Rè Renato la confirmation di tutti gli stati, e titoli paterni; & insieme la Contea di Triuento per morte di Medea sua madre. Hebbe anche dal medesimo Rè l'officio di gran Conestabile, e fù oltre à ciò suo Vicerè nel Regno. Par che questo Antonio hauesse hauuto due mogli, l'vna Caracciola, e l'altra Margarita di Ligni.

Berlingieri secondogenito di Giacomo fè GianAntonio, Restaino, e Iacopuccio: Restaino fù Conte d'Arce, e non par che togliesse moglie, Iacopuccio d'Isabella Carrafa.

rafa della Spina sua consorte non appar c'hauesse hauuto figliuoli, & amendue questi fratelli furon stipendiati dal Rè Ferdinando.

Giannantonio fù conduttier de' Vinitiani contra Turchi, fù sua moglie Lucietta Barrile, di cui gli nacque vn'altro Berlingieri, che tolse per moglie Cornelia Cantelma figliuola di GianPaulo Duca di Sora, e di Caterina del Balso sorella di Pirrò Principe d'Altamura, di cui gli nacquero Giacomo, e GianAntonio.

Giacomo alla venuta del Rè Carlo Ottauo ricouerò l'antica Contea di Monderisi; ma essendo poscia discacciati i Francesi dal Regno ritornò egli à perdere il suo stato.

GianAntonio giostrando con armi non sue miserabilmente restò morto. Di Giacomo con Hippolita Riccia rimase Berlingieri vltimo di tal famiglia, il quale alla venuta di Lautrecco ricouerò anch'egli le Contee di Monderisi, di Triuento, di Pacentro, e d'Arci, & auuenne à lui come à Giacomo suo padre, che con l'vscita de' Francesi, vscì anch'egli dalle sue Contee, i quai volendo egli poscia seguitare in tutte le guerre nel passar d'vn fiume restò sommerso nell'acque, dando fine col suo morire ad vna si chiara, e gloriosa famiglia.

DELLA FAMIGLIA DELL'AQVILA.

L'ANTICA Famiglia dell'Aquila faceua per arme vn'Aquila d'argento in campo azurro apunto come l'vsa hoggi l'Illustrissima casa d'Este. Il primo, che di questa famiglia ritrouiamo mentionato nell'antiche historie è Riccardo, il qual visse intorno à gli anni del Signore 1090. e fù (si come si caua dall'historia di Pietro Diacono) Signor d'vn grosso stato in terra di Lauoro. Laonde nell'anno 1097. vedesi questo Riccardo in honor di San Benedetto donar à'suoi Monaci quattro Chiese, che furono Santo Helia in Ambrise, San Mauritio nel monte sopra San Giouanni incarica, Santa

Maria della fonte nel Monte Ceruario, e San Giouanni di Fabrateria, & insieme con quelle molte vigne, case, e mulina, & altre cose di grandissimo prezzo. Dal che si viene chiarissimamente à conoscere di quanta potenza, e grandezza fosse questo Signore à que' tempi, facendo così larghi doni, c'hoggi à pena s'vsan fare da i Rè. Sua moglie ritrouiamo hauere hauuto nome Rangarda, la qual nell'anno 1015. essendo morto il marito leggiamo hauer hauuto aspra contesa per cagion de' suoi stati con Monaci di San Benedetto, perloche fù forzato il loro Abbate con essercito formato andar contro di lei, al che venne anche aiutato da Riccardo Signor di Carinola, il qual contendeua à quel tempo con Rangarda per lo Ducato di Gaeta, e vi concorse ancora Roberto Principe di Capua. Nacque da Riccardo con Rangarda vn figliuolo chiamato Goffredo.

Di Goffredo Conte di Fondi primo.

OFFREDO figliuol di Riccardo, il qual dopò la morte del padre ritrouiamo esser rimasto Signor di tutti gli stati di colui è il primo, che leggiamo esser stato chiamato Conte di Fondi. Hebbe ancor egli molte contese con Monaci Benedettini, e particolarmente à tempo che da Papa Honorio Secondo fù priuato l'Abbate Nicola, & eletto per Abbate Signoretto; egli fauorendo le parti di Nicola, venendo Signoretto à prendere il possesso di quella Badia gli vscì incontro con genti armate, e'l fè prigione menandolo in vn suo castello chiamato Suio, oue il ritenne fino à tanto che i Monaci furon tutti d'accordo d'accettarlo per loro Abbate. Fù sua moglie Adelisia sorella cugina del Rè Guglielmo il maluagio, di cui ritrouiamo che gli nascesse vn figliuolo chiamato del nome dell'Auolo Riccardo.

Di Riccardo Conte di Fondi secondo.

ICCARDO II. di tal nome fù anch'egli dopò la morte di suo padre Conte di Fondi, e Signor di Gaeta, di Carinola, di Traietto, Itri, Guagio, Sperlonga, Monticello, Pastena, Valle, Pontecoruo, Calui, e Riardo. Leggesi di questo Conte che passando per lo suo stato Roberto Principe di Capua egli il fè prigione, & il diè in mano del Rè Guglielmo, perloche da alcuni autori vien tacciato di tradimento, ilche non sappiamo in che maniera si possa dire, percioche benche per ragion de' suoi stati era il Conte Riccardo in altro tempo stato soggetto à quel Principe, allhora nondimeno ritrouauasi esser vassallo del Rè, & anche parente, e non più soggetto à colui, si che non solamente non era più obligato ad osseruargli fedeltà; ma ad essergli nemico, mentre colui era nemico del suo Rè, con tutto ciò essendo poscia questo Conte concorso con altri Baroni del Regno à dar morte à Maione huomo peruerso, e di vilissimo nascimento, il qual posto sù dal Rè Guglielmo gouernaua le cose del Regno con gran tirannia, fù forzato per fuggir l'ira del Rè andarsene in Roma. Laonde succeduta poi la morte del Rè Guglielmo fù la sua Contea data dalla Reina à Riccardo di Sagio. Non sappiamo chi fosse la moglie di questo Conte; ma ben ci è noto hauer hauuto vn figliuolo chiamato Rugieri.

Di Rugieri Conte d'Auellino.

RVGGIERI in vita di suo padre ritrouiamo essere stato Conte d'Auellino, la qual Contea non hauendo egli hauuto per successiõn paterna, nè men data dal Rè per proprij meriti, hauendola hauuta fin da fanciullo,crediamo essergli peruenuta per redagio di sua madre. Concorse questo Conte insieme con gli altri Baroni del Regno nella congiura contra Guglielmo il maluagio, laonde peruenuto poscia nelle mani di quel Rè gli fù perdonato per esser ancor giouinetto di minor età,al che gli furono di non poco giouamento le preghiere,e lagrime dell'Auola,la qual (come si disse) era consobrina del Rè, e non essendole rimasto altro herede di questo Conte l'amaua (si come dice il Falcando) tenerissimamente. Di là à certo tempo hauendo il Conte Rugieri senza saputa del Rè preso per moglie la sorella del Conte Guglielmo di Sanseuerino (non essendo lecito à que'tempi il menar moglie senza consentimento del Rè) si fuggì dalla Corte per fuggir l'ira di colui menando seco il Conte Guglielmo suo cognato. Morto poscia Guglielmo il maluagio,e succedutogli al Regno il figliuolo chiamato Guglielmo il buono, furon tutti gli esiliati Baroni richiamati nella corte, frà quai vi venne il Conte Rugieri, ilqual mantenne sempre le parti del suo Rè,e fù da colui preposto à'più graui negotij del suoReame.Laõde essendo state date alcune querele auanti del nouello Rè contra Raimondo Conte di Molise fù (secondo l'vso di que'tẽpi)cõmessa la causa di quel Cõte ad alcuni de'più principali Baroni del Regno, frà quai vi fù il Conte Rugieri, e fù si Partegiano di quel Rè;che per difendere alcuni della sua Real Corte pose egli à pericolo la propria vita. Appare questo Conte hauea hauuto vn figliuolo chiamato del medesimo suo nome Rugieri.

Di Rugieri Conte d'Auellino secondo, e Conte di Fondi terzo.

RVGIERI figliuol di Rugieri fù dopò di suo padre Conte d'Auellino. Frà le scritture de'Monaci di San Guglielmo,che si conseruano nell'Archiuio dell'Annunciata di Napoli, vedesi vno istrumento di alcune donationi fatte da questo Conte à quei Padri, il cui principio è. *Ego Rogerius de Aquila Comes Auellini, & Dominus Casalis Sclauorum, &c.* & indi *sub Imperatore Federico anno Imperij eius 11. Regni Hyerusalem V. & Siciliæ XXXIII.* Volendo l'Imperador Federigo far apparecchio di guerra contra i Saracini chiamò tutti i Baroni del Regno, che douessero apparecchiarsi per tal'effetto; e frà gli altri questo Conte Rugieri, il quale non essendo stato pronto à i comandamenti del suo Rè fù insieme col Conte Iacopo di Sanseuerino, Tomaso Conte di Caserta, e'l Conte di Tricarico colpeuoli del medesimo errore posto in prigione, e priuati de' loro stati; i quai furon poscia lor restituiti nel ritorno, che fè quell'Imperadore. Ricuperò etiandio Rugieri la Contea di Fondi,ch'era stata de suoi progenitori. E fù sua moglie Adelasia,di cui non sappiamo il casato, ma ben hauere hauuto di lei tre figliuoli, che furono Riccardo,Tomaso,e Giouanna,à costoro morendo egli intorno all'anno 1269. Lasciò per tutore,e balio Rugieri Sanseuerino Conte di Marsico, ordinando nel suo testamento che ad Adelasia sua moglie fino à tanto che fosse sodisfatta delle doti si desse il castello d'Itri. Lasciò esecutore del suo testamento Frà Tomaso d'Aquino Monaco Domenicano,quel,che poi fù dechiarato Santo,ordinando c'hauesse particolar cura di restituir tutto ciò,ch'egli ha-

uesse tolto de' beni altrui, perloche volle che s'assegnassero à colui l'entrate d'vn suo molino.

Di Riccardo Conte di Fondi quarto.

ICCARDO primogenito del Conte Rugieri fù in vita di suo padre Conte di Fondi, ritenendosi colui per se la Contea d'Auellino, la qual non sappiamo per qual cagione fosse poi dal Rè Carlo Primo tolta à questi Signori, e data à Simon di Monforte. Fù moglie del Conte Riccardo Iacopa Ruffa figliuola del Conte di Catanzaro ch'egli tolse con dote di mille, & ottocento oncie d'orò, & assignò à lei per dotario vn castello nella Contea di Fondi, la Scafa del Garigliano, & alcune molina, le quai cose le confirmò anche in morte, lasciandole oltre à ciò l'habitatione nel castel di Traietto. E di tal moglie gli nacque vna sola figliuola chiamata Giouanna, la qual fù poi maritata à Roffredo Gaetano figliuol di Pietro Conte di Caserta, che fù nipote di Bonifacio VIII. Sommo Pontefice. E da questo matrimonio peruenne alla Famiglia Gaetana la Contea di Fondi, con tante altre Terre nel Regno di Napoli, perloche i Signori Gaetani cominciarono ad inquartar l'onde del lor casato con l'Aquile di questa nobilissima Famiglia.

Tomaso secondogenito del Conte Rugieri per scritture de' nostri Reali Archiuij ritrouiamo essere stato Cardinale di Santa Chiesa, e Signor d'alcune castella.

Giouanna figliuola del medesimo Conte Rugieri, e sorella di questi Signori hebbe due mariti: il primo fù Lodouico de i Monti Caualiere, e Barone di gran qualità, di cui generò Caterina, che fù poi maritata à Tomaso d'Aquino. Il secondo fù Iacopo di Brusone, che per cagion d'Hilaria Filangera sua primiera moglie era Conte di Satriano.

DELLA FAMIGLIA VALVANA.

NA delle più antiche, & illustri Famiglie, c'habbia hauuto il nostro Regno di Napoli fin dal tempo della sua antica Republica fù la nobilissima casa Valuana, di cui per la sua molta antichità appena si ritroua memoria nelle scritture de' nostri Reali Archiuij. Noi dunque così da queste, come da altre più recondite scritture, n'habbiamo hauuto tanta notitia, ch'à mal grado del tempo potremo in parte dar vita alla spenta memoria di lei.

Prese il nome questa Famiglia da Valuano, terra posta nella Prouincia di Principato, di cui eglino furono anticamente Signori. Laonde sotto il dominio de' primi Prencipi Normanni ritrouiamo Giliberto di Valuano esser Signor di Valuano, di Cisterna, della Rocca, della Cedonia, di Monteverde, d'Armatera, di Vicaluo, e d'altre castella, il qual (si come si caua dall'historia di Pietro Diacono) fù poscia general Capitano di Rugieri Guiscardo primo Rè di Cicilia.

Fù figliuol di Giliberto Riccardo, il qual sotto il Rè Guglielmo II. il ritrouiamo Conte d'Armatera, e Signor di tutte l'altre Terre, che furono di suo padre, & oltre à ciò gran Conestabil del Regno. Costui à richiesta d'vna sua figliuola chiamata Sibilla,

la

la qual'era Monica nel Monasterio di Santo Saluadore di Guglieto presso Sant'Angelo Lombardo insieme con vn suo figliuolo chiamato del nome dell'Auolo Gisiberto dona à' Monaci del Beato Guglielmo Heremita vna Chiesa chiamata Santa Maria di Perno dotando quella di molti tenitori.

Ne' medesimi tempi ritrouiamo di questa Famiglia Gionata Conte di Consa esser Signor di Consa, di Cairano, di Calitro, di Castiglione, di Monderisi, di Monteleone, di Lucito, e di Pescopagano, & hauer altri Baroni sotto di se, frà quai vi era Ruberto di Morra Signor di Morra, e di Castiglione.

Nacque dal Conte Gionata Raone, ilqual fù dopò lui Conte di Consa, e Signor di tutte l'altre terre, che furono di colui. Questi nell'anno 1222. Facendo vna donatione per la sua Anima alla Chiesa di Santa Soffia di Beneuento *si firma Dei, & Imperatoris gratia Comes Conscia.*

Leggesi anche del Conte Filippo di Valuano esser Signor di Sant'Angelo, di Calabritto, di Caposele, e di Viara, & hauer per Barone à lui soggetto il Signor della Valua, il che habbiam voluto particolarmente dechiarare, perche altri non creda, che casa della Valua, e Valuana fosse vna stessa famiglia.

Leggesi anche di questo Conte Filippo hauer hauuto vn Senescallo sotto di se chiamato Tomaso, & hauer generato due figliuoli, che furono Tomaso, e Simone.

Sotto i medesimi Rè Normanni ritrouiamo Rugieri Valuano esser Conte d'Apice, e Signor di SanSeuero, e di Buonoalbergo, appare essere stato suo figliuolo Filippo, che dopò lui fù Conte d'Apice, e di Filippo Raone, il qual Conte Raone ritrouiamo che nell'anno 1235. dona vn molino nella sua terra d'Apice à i Monaci di San Guglielmo di MonteVergine. Questo Conte Raone morendo nell'anno 1239. senza lasciar di se prole alcuna lascia herede d'ogni suo hauere l'Imperador Federigo II.

Rimasero due sole donne di questa nobilissima casa l'vna chiamata Minora, e l'altra Merisenda cugine amendue del Conte Raone; laonde dal Rè Manfredi fù Minora maritata al Conte Federigo Maletta suo parente, e perche sì illustre famiglia fosse honorata fino all'vltimo suo germoglio fè egli concessione della Contea d'Apice, & insieme della città di SanSeuero à questi sposi. Nacque dal Maletta con la Contessa Minora vn figliuolo chiamato Francesco, il qual rimase dopò la morte di Federigo suo padre Conte d'Apice, e morendo nell'anno 1301. fur dalla Contessa sua madre fatti alcuni legati pij à i Preti di Santa Maria d'Apice per l'anima di colui. Merisenda sorella della Contessa Minora fù maritata à Berardo Gentile, di cui nacque Riccardo, che dalla Contessa Minora sua zia hebbe in dono il castel di Caluano.

DELLA

DELLA FAMIGLIA DI CEVA.

AFAEL Volaterranno ne' libri della sua Geografia, oue tratta del Marchesato di Monferrato dice quello hauere hauuto origine ne gli anni di nostra salute 986. da Aledrano discendente dalla casa di Sassonia, il quale hauendo tolta per moglie Adelasia parente, ouer figliuola d'Otton primo Imperadore, fosse perciò stato fatto Marchese del Monferrato, di Salluzzo, di Ceua, di Bosco, e di Ponzone, i qual Marchesati diuise egli poscia trà suoi figliuoli. E sono le proprie parole dell'Autore.

Ne nobilissima Italiæ familia silentio prætereatur, Anno siquidem 936. Aledranus è gente Ducum Saxoniæ ex Alasia Othonis I. propinqua, seu filia quatuor suscepit liberos: Othonem, Gulielmum, Thetim, & Bonifacium, proque dote Marchio primus huius regionis ab eodem factus Imperatore moriens Gulielmum successorem reliquit, cæteris fratribus reliquas distribuit terras Ceuam, Sallutias, Boscum, Ponzonum, quæ oppida deinde per manus succedentibus tradita Marchionibus fuere.

Laonde da questo Aledrano disceser (come dicono gli Scrittori) non solo i Marchesi di Monferrato; ma anche i Marchesi di Ceua, di Saona, di Salluzzo, d'Incisa, di Busca, di Ponzone, & altri Signori. Noi lasciando gli altri da parte discorreremo quì solamente della casa de' Marchesi di Ceua, apportando quì solamente quel tanto che da alcune autentiche scritture habbiam potuto cauare della lor famiglia.

Theti, che dicemmo essere stato vn de' figliuoli d'Aledrano fù Marchese di Guasco, e produsse Bonifacio altresi Marchese di Guasco, da cui nacque Anselmo, che fù Marchese di Ceua, e di Crauesana, e da costui Guglielmo Marchese di Ceua, da cui nacque Giorgio, e da Giorgio vn'altro Giorgio detto Nano Marchese di Ceua, dal qual nacque il terzo Giorgio, di cui si fà mentione ne' Registri del Rè Carlo II. dell'an-

no

no 1308. con queste parole. *Georgius de Ceua filius Viri nobilis Nani de Ceua Marchionis Ceua.* Da quest'vltimo Giorgio nacque Odo, e da Odo Gerardo.

Fù Gerardo il primo, che della casa de' Marchesi di Ceua passasse à far stanza in Genua. Laonde per scritture si vede com'egli nell'anno 1390. asserendo essere stato spogliato vn suo vassallo da Lazarino, e Carlo del Carretto fratelli, e da Giorgio lor nipote contra la forma d'vna triegua trà essi fatta nell'anno 1380. della qual mostrauano publiche scritture, adunati insieme l'vna, e l'altra parte nella Chiesa di San Matteo di Genua compromettono tutte le lor differenze in persona di Leonardo, e Domenico d'Oria nobili Genuesi.

Di Gerardo nacque Giouanni, e di Giouanni Domenico, e da costui Bartolomeo, e Bernardo, il che tutto si vede per diuerse publiche scritture. E furon tutte le mentionate persone honorate nella Republica di Genua di carichi molto nobili, e principali, come l'essere annouerati frà gli Ansiani, e Deputati in negotij di molta importanza. Laonde ritrouiamo trà gli altri Bartolomeo di Ceua nell'anno 1500. sotto il Ducal gouerno dell'Illustre, & eccelso Filippo di Cleues Signor di Rauesten, e nel 1517. sotto l'illustre, & eccelso Ottauian di Campofregoso Real Gouernadore, essere vn de gli Ansiani. E nella passata di Lodouico XII. in Italia, dopò d'essersi fatto colui Rè di Napoli, Duca di Melano, e Signor di Genua, elesse la Republica Genuese per vn de' suoi Ambasciadori deputati à chieder da quel Rè la confirmation de' lor Capitoli il medesimo Bartolomeo. Bernardo fratel di Bartolomeo fù anch'egli Ansiano nel 1498. sotto il Ducal gouerno dell'Illustre, & eccelso Agostino Adorno.

Nacque da Bartolomeo Francesco, à tempo di cui fù determinato dalla Repnblica, che di tutte le sue Famiglie de' nobili quelle, che per essere scarse di genti non haueuano in Genua sei case aperte, passasser sotto altre famiglie più copiose, perloche tutta quella nobiltà fù ridotta al numero di ventiotto alberghi, ouer famiglie. Onde questo Francesco con tutta la sua casa, e descendenti da lui venne ascritto nell'Albergo, ò sia famiglia de' Grimaldi; il che fù cagione ch'eglino poscia si chiamasser Grimaldi, si come preser à fare tutte l'altre case di quella Republica, che furono ascritte sotto altri alberghi, ò famiglie. E da quel tempo presero anche ad inquartar le lor armi di Ceua, che son le fascie nere, e d'oro con l'armi Grimalde, che sono gli scacchi acuti d'argento, e vermigli.

Fè fede di tutto ciò la medesima Republica in vn priuilegio, ouero istrumento fatto à' nipoti di Francesco, oue trà l'altre vi si leggono le seguenti parole.

ILLI, ad quos commune omnium ciuium nostrorum consensu demum data fuerat cura Rempubl. legesque reformandi vellent in vnum redigere nomina eorum ciuium, qui dignitate vita, integritate morum, & diutina maiorum habitatione in hac Vrbe cæteris praferri, & in Nobilium numero merito computari deberent, quorum cura, & autoritati potestas omnis Reipubl. commendata esset, & omnes pradictos licet dignitate, & conditione equales, diuersa tamen cognomentorum nuncupatione distinguere vellent eos per familias, seu Alberga vigintiocto disposuerunt, & partiti sunt, in numero quorum 28. fuit Albergum, seu familia nobilium de Grimaldis, in qua descripserunt tunc quondam Magnificum Franciscum de Ceua, quem dignitate vita, & integritate morum, & diutina Maiorum habitatione in hac Vrbe talem esse cognouerunt, qui merito anumerari deberet, quandoquidem maiores sui longa annorum serie Magistratus exercuerunt, & quod propterea Magnificus Christophanus Grimaldus de Ceua dicti Francisci, & Magnifici Ioannes Franciscus, & Ioannes Antonius filij dicti Magnifici Christophari fuerunt, & sunt nobiles huius Reipubl. & Vrbis nostra. Ac nunc sub dicta de Grimaldis nobili familia descripti in libro nobilitatis huius Reipub.

in

in quo describuntur tantummodo Ciues illi nobiles penes quos residet cura, & gubernum, & administratio dictæ Reipubl. ex quibus solum eliguntur Duces, Gubernatores, & Magistratus, qui Ciuitatem Genuæ, Prouincias, Insulas, Ciuitates, Loca, Dominij, & vniuersam Rempubl. regunt, &c.

Da Francesco nacque Christofaro, ilquale passò à far stanza in Napoli nell'anno 1545. E fù in molta stima appresso à tutti i Vicerè del Regno, siche l'impiegarono sempre in negotij di molta confidenza. Laonde nell'anno 1557. fù dal Duca d'Alba spedito general Tesoriero in Campagna di Roma, Maremma, Latio, e Beneuento, & in tutte l'altre terre, che di quelle Prouincie eran venute, & eran per venire all'vbidienza del Rè. E poscia nella guerra d'Hostia, e Tronto fù dal medesimo Duca, il qual era general Capitano del Rè fatto Prouiditore di tutto l'essercito, e nell'anno 1558. da Don Giouanni Manriques, che rimase Luogotenente del Vicerè fù egli mandato à Palliano con secrete instruttioni à trattar con GianBerardino Carbone di negotij importantissimi per la guerra, che correua à quei tempi, onde peruenne poi Palliano in mano del Rè. Fù Christofaro Signor della città di Telesa, di Pietra Catella, Serropaca, Magliano, e Santa Croce, e da Claudia Adorna sua consorte, figliuola di Filippo Senatore, della casa de gli antichi Duci di Genua, e nel Regno Conti di Renda generò egli GianFrancesco, e GianAntonio maschi, e quattro femine, delle quali Emilia fù maritata à Marcello Carrafa, Siluia ad Ascanio di Capua de' Conti d'Altauilla, Cicilia à Vincenzo Capece, e Giouanna à Tomaso Carrafa.

GianFrancesco primogenito di Christofaro fin da giouinetto cominciò à seruir la Maestà del Rè Filippo Secondo in diuerse occorrenze di guerre, così per mare, come per terra, e ne' presidij del Regno di Napoli, donde essendo vscito per cagion d'alcune brighe si ritirò da principio in Genua sua patria, oue fù honorato con carico di Capitan della Republica, e poscia di Coronello della militia nelle riuiere di Leuante, indi scorrendo per l'Italia fù honorato da i più principali Signori di quella, come furono Carlo Emanuel Duca di Sauoia, Vincenzo Duca di Mantua, Cesare Duca di Modena, & i gran Duchi di Toscana Francesco, e Ferdinando, de' quai fù anche Commensale. Ritirato in Napoli fù honorato dalla Maestà del nostro Rè di titol di Marchese sopra Pietra Catella, e di Vittoria del Balso sua moglie figliuola di Marcantonio Signor di SantaCroce haue egli generato Diego Francesco, Filippo, Giammatista, Carlo, Christofaro, e Tomaso, & oltre Pietra Catella possiede il Marchese GianFrancesco Matrice, Campo di pietra, & Arpaia con suoi casali.

A GianAntonio secondogenito di Christofaro per accordo fatto con GianFrancesco suo fratello peruenne la città di Telesa, sopra di cui hebbe titol di Duca dal nostro Rè, e d'Emilia Adorna figliuola di Michel Senatore generò Bartolomeo, che viue hoggi Duca di Telesa, Christofaro, PierGiouanni, & Agostino.

Sono armi della casa di Ceua tre fascie d'oro accompagnate da tre altre negre, lequali questi Signori da Genua inquartano con l'armi Grimalde, che son gli scacchi acuti d'argento, e vermigli. Et anticamente i Marchesi di Ceua batteuan monete, delle quali habbiam noi vedute alcune in argento in man del Marchese GianFrancesco con l'armi, e col nome di Guglielmo figliuol di Nano Marchese di Ceua.

Sono hoggi nel Piamonte alcuni Signori di questa famiglia, e particolarmente nella Corte del Serenissimo Duca, oue è Carlo Maiordomo di Sua Altezza. Frà Sisto Mario Caualiere, e Commendator di San Giouanni, e Coronello del medesimo Duca. E vi furono ne gli anni passati Don Carlo Caualier di San Mauritio, e Lazaro Cauallerizzo maggiore della Serenissima Infante Duchessa di Sauoia, Giorgio Consignor di Cortemiglia Senatore, e Prefetto della città del Mondouì. Don Filiberto gentilhuomo di Camera di Sua Altezza, e Sergente Maggiore, di cui viue Fra Francesco Caualier Gerosolemitano, con altri Signori Marchesi, c'hoggidì viuono.

DELLA FAMIGLIA MARCHESE.

COLOR, ch'andaron filosofando intorno all'origine di questa voce Marchese concludettero finalmẽte dopò lungo discorso ch'altro non volesse ella significare che ò Capitano, ouer Signor di Prouincia, essendo che Marca appunto vuol dir quel, che noi diciamo Prouincia, come in Italia si vede essere la Triuigiana, e la Marca d'Ancona. Quindi crediamo che da alcun di costoro prendesse nome la Famiglia Marchese, di cui sotto i Rè Normanni furon molti illustri Baroni, come per scritture de' Reali Archiuij chiaramente vien manifesto.

Hugone Marchese sotto Rugieri primo Rè di Cicilia fù Signore di Lupara, di Campo di pietra, di Calcabottaccio, e d'altre castella nel Contado di Molise. Hebbe costui due figliuoli, che furon Manfredi, e Guglielmo; Manfredi sotto il Rè Guglielmo Secondo come Signor di Lupara, e di Calcabottaccio viene à' seruiggi di quel Rè con sei soldati, e sei famigli, e per quel, ch'à lui toccaua del castel di Campo di pietra due altri soldati, e due famigli, e Guglielmo suo fratello come Signor di Campo di pietra con tre soldati, e due suoi famigli. Leggesi ne' medesimi tempi di Giouanni Marchese Signor di feudi in quel di Bitonto comparire à' seruiggi del medesimo Rè con due suoi soldati, e tre famigli.

Ma perche la famiglia Marchese si ritroua nobile in diuerse città del nostro Regno, come in Napoli, Capua, Salerno, e forsi altroue, noi per hora lasciando di ragionar dell'altre ci restringeremo à discorrer solamente di quei, c'han fatto la lor stanza continuamente in Napoli, che forse in altro luogo, e con altra opportunità potremo anche discorrere di tutte l'altre.

Frà' Caualieri, che nell'anno 1268. militauano per lo Rè Carlo I. ritrouiamo esserui Guglielmo Marchese, il qual per la somiglianza del nome possiam credere che sia descendente dall'altro Guglielmo di sopra mentionato.

A' tempi del medesimo Rè leggesi di Goffredo Marchese, il quale à forza d'armi, e con violentia insieme con Rugieri, & Andrea Filmaneri hauean occupato il castel di Guardiabruna, ch'era di Filippo Latro. Leggesi anche d'Vgone Marchese, il qual marita vna sua figliuola chiamata Sichelgaita ad Andrea Filmanerio, e si marita con consentimenro del Rè, il che dimostra gli sposi esser nati da' Baroni del Regno.

Sotto il medesimo Rè leggiamo che Vgone, e Riccardo Marchesi fratelli Signori di Limosano insieme con Goffredo Marchese lor parente hanno con violenza, & armi tolto il castel di Gambatesa à Riccardo di Pietra valida.

Arrigo che dal Rè Carlo Secondo vien honorato con titolo di *Vir nobilis, & Dominus.* Nell'anno 1291. Hebbe egli cura da quel Rè di far condur l'armi per l'essercito in Euoli. Fù questo Arrigo carissimo del Conte d'Artois figliuolo di Lodouico il Santo Rè di Francia, e cugino del Rè Carlo Secondo, dal quale hebb'egli titol di Camariere, e di famigliare, e n'hebbe anche in dono alcune entrate feudali sopra certi stabili dentro di Napoli nella strada detta la loggia de' Genuesi, i quai nell anno 1480. ritrouiamo esser stati posseduti da gli heredi di Paulo Marchese discendenri da questo Arrigo. Fù anche dal Rè Carlo Secondo creato Castellan di Trani per morte di Raimondo Carbonello, c'hauea tenuto quel medesimo luogo, e poscia fatto Signor del castel di San Lorenzo nella Prouincia di Principato. Nell'anno 1293. volendo il medesimo Rè far la guerra cõtra i Ciciliani ordinò per la spesa di quella vna tassa per tutti i Baroni del Regno, onde scrisse à Lodouico de' Monri, che era à quel tempo Vicerè in terra di Laudore, e contado di Molise che douesse essiger le tasse, ch'egli gli mandaua da' Baroni della sua Prouincia, e nel primo luogo, e pet primo Barone gli dà in nota Arrigo Marchese. Fù questo Arrigo cinto Caualiere dal Rè Carlo.

Sotto il medesimo Carlo Secondo ritrouiamo Giacopo Marchese hauer militato con molto valore. Costui morendo in Napoli nell'anno 1303. fù sepellito nella Chiesa di Santa Restituta, oue fino à dì nostri si vede il marmo del suo monumento in parte roso dal tempo, & è il più antico, che sia in quella Chiesa. Sono anche in quel marmo notati i nomi d'Alfonso, e di Gasparre figliuoli di Giacopo, e di Pietro Nicola suo nipote.

Raone Signor di Lucito, e di Calcabottaccio nell'anno 1309. volendo marirar Claritia sua figliuola dimanda con licenza del Rè souuenimenro da' suoi vassalli. Vrania Marchese morendo nel medesimo anno lascia i suoi feudi ad Arrigo suo figliuolo.

Rugieri Consigliere, e famigliare del Rè Carlo Secondo per molti segnalati seruiggi, che quel Rè asserisce hauer Rugieri fatti à lui, & al Rè Carlo I. suo padre, n'hà in dono vn'entrata di venti oncie d'oro per ciascun'anno per se, e suoi heredi cosi maschi come femine in perpetuo sopra alcuni feudi in Calabria.

Riccardo, che dal Rè Ruberto fù cinto Caualie re dal medesimo Rè nel 1316. vien mandato Gouernadore in San Flauiano.

Nicolò nel 1378. per morte di Guglielmo suo padre ottiene inuestitura del castel di Lucito.

E nel 1331. leggiamo che Raone ritrouandosi hauere assignato à Riccardo Marchese suo fratello la terza parre del castel di Lucito per la sua vita militia, la qual poscia contra ogni douer di giustitia si ritrouaua in man di Tomaso, Nicolò, Claritia, e Liuia figliuoli di Guglielmo Marchese nato da detto Ricciardo, dimanda che sia restituita, e reintegrata nel feudo.

Gualtieri à tempo della Reina Giouanna I. fù Caualier di gran valore. Fù costui nipote

te d'vn'altro Gualtieri, il qual visse sotto il Rè Carlo I. & andando à far stāza in Salerno piantò vn ramo della famiglia Marchese in quella città. Nacquero di questo secondo Gualtieri due figliuoli,Andrea,& Antonello, i quali à tempo del Rè Carlo Terzo piatiscono per certi stabili in Salerno donati ad essi da Francesco Marchese lor zio.

A tempi del Rè Ladislao fuui Luca Marchese Caualier di gran valore, il che dimostrò particolarmente nel giostrare, la onde per comune sentenza de' Caualieri di quei tempi fù determinato ch'egli non douesse entrare più in giostra, perloche era egli chiamato Luca fuor di giostra. Fù costui padre di Baldassarre,e di Giouanni. Giouanni di sua moglie di casa SanFramundo generò Paulo, Berardino, & Arrigo.

Paulo datosi à gli studi delle leggi diuēne il più famoso Giurisconsulto che fosse à quel tempo nel Regno, il che conosciuto dal Rè Ferdinando I. il creò suo Consigliero con potestà di potere auuocare in alcune cause particolari. Fù sua moglie Luisa Cossa sorella di Maria,che fù moglie di Iacopo Pignatello,da cui nacque il Marchese di Cerchiara,e di tal moglie generò Paulo vna sola figliuola chiamata Cassandra, la qual per le sue rare qualità,e particolarmente per essere stata molto amica delle Muse fù lodata, e celebrata dal Sannazaro suo parente,e frà gli altri assai belli ne son paruti que' versi, ou'egli volendo lodar Cassandra di gratia,di bellezza,e di dottrina,dice ch'ella era la quarta Gratia, la decima Musa, e la seconda Ciprigna, con quel distico.

Quarta Charis, decima es mihi Pieris, altera Cypris,
Cassandra vna Choris addita Diua tribus.

Fù costei sposata al primogenito del Marchese dell'Atripalda di casa Castrioto, di cui non potendo hauer figliuoli, perche gli stati di colui non vscisser dalla sua famiglia fecer diuortio, & ella si rese Monica nel Monasterio della Sapienza di Napoli.

Berardino fù Caualier di molto senno, & autorità, il che accompagnaua con la presenza, e con l'aspetto essendo di statura alto di bellissima presenza,e molto eloquente,e facondo nel ragionare,onde oltre d'esser stato creato Presidente della Real Camera era egli giornalmente impiegato dal suo Rè in negotij di gran maneggio, così il ritrouiamo esser mandato Ambasciadore alla Republica di Vinegia, e nell'espeditione,che gliene fà il Rè dice hauer fatta elettion di lui per esser persona atta, prudente,e discreta,e che l'aiuta la presenza,e la lingua. Nell'anno 1496. hebbe carico dal Rè Federigo di riceuere in suo nome il fido homagio da tutti i Baroni di terra di Lauore. Fù moglie di costui Carmosina di Riccardo di famiglia molto nobile, & antica del nostro Regno. E di lei gli nacquero Domitio,Beatrice,& altri figliuoli.

Beatrice fù maritata à GianFrancesco di Marerio Conte di Mareri con dote di due mila ducati,come per instrumento fatto per notar Cesare Malfitano nell'anno 1504. Et essendo vn giorno di Giouedì Santo nella Chiesa di Mareri ella col marito, e figliuoli assaliti all'improuiso da forusciti furono crudelmente vccisi,sì che di loro non rimase altro, ch'vna fanciulla, ch'era rimasta in casa chiamata AnnaMaria, la qual per la vicinanza de' paesi fù condotta in Roma,& iui da Papa Leone, essendo ella ancor d'anni diece fù maritata al Conte Anniballe Rāgone General del Rè di Francia,e morto questo primier marito tolse ella il secondo,che fù Roberto Orsino; ma di niuno hebb'ella figliuoli, sì che de' beni di lei rimase herede Domitio suo zio.

Fù Domitio soldato di gran valore,e di grandissima stima, ond'egli interuenne in tutte le guerre del suo tempo con diuersi carichi militari. Primieramente fù egli fatto Capitan di caualli,e poscia Coronello gli fu dato carico della gente,che teneua Camillo Colonna, con la quale tutte le terre, che sapeua non esser fedeli all'Imperador Carlo V. hebbe egli à ridur per ogni parte del Regno alla diuotione, e fedeltà di

quel Signore. Indi passando col medesimo carico nella Lombardia diè grandissimo saggio del suo valore,facendo spesse fiate ritirar il nemico,dando rotte,& acquistando paese. Onde nell'anno 1527. ritrouiamo essergli stata data in guardia, & in gouerno la città di Leco in Lombardia, e finalmente ritrouandosi in quelle parti nella stagion d'inuerno fù egli mandato Luogotenente del general Capitano di là dal Pò,che per cagion del fiume non vi potendo essere il continuo traffico in quella stagione si suol fare in tal maniera. Ritornato poscia nel Regno à tempo della guerra di Lautrech fù egli adoperato da Don Pietro di Toledo allhor Vicerè con vn terzo di soldati ad andare racquistando per lo Regno tutte le terre,ch'eran ribellate all'Imperadore, andato poi in Germania per chieder mercè de' suoi seruiggi à Carlo giunse iui apunto nel tempo che quel Signore scouerta la congiura de gli elettori si volea porre in saluo,ond'egli accompagnandolo giorno,e notte,finalmente ammalatosi pe'l disagio se ne morì in Bursselles, oue per ordine dell'Imperadore gli fur fatte honoratissime esequie. Fù Domitio Signor di CastelloPagano nella Prouincia di Capitinata, e d'altri feudi attorno Marigliano, tolse egli per moglie Beatrice d'Aquino parente del Marchese di Pescara, la quale ei riceuette da Donna Gostanza d'Aualo Duchessa di Francauilla con dote di duemila ducati assegnategli sopra la Bagliua di Monte Scagioso,e di tal moglie nacquero à Domitio quattro figliuoli, che furono Alfonso,e Paulo maschi,e Vittoria, e Lucretia, l'vna maritata al Barone del Tufo,e l'altra à Don Vincenzo Siscara.

Alfonso primogenito di Domitio succedette dopò la morte del padre alla Signoria di Castellopagano,e tolse per moglie Vittoria Carrafa sorella di Geronimo, che fù padre del Tesorier Diomede Duca di Cercia,e di lei generò vn'altro Domitio,e Giouanna,e Faustina,l'vna maritata ad Anniballe d'Aquino,e l'altra fatta Monica,in San Sebastiano di Napoli.

Domitio figliuol d'Alfonso tolse per moglie Donna Vittoria della Marra,e ne fè Giammatista, & Antonia maritata à Simonetto del Tufo.

Paulo secondogenito di Domitio fù anch'egli soldato di valor non inferiore à suo padre, il che dimostrò nelle più famose guerre, che auuenissero à suo tempo, come fù quella d'Vngheria contra il Turco,nella impresa d'Algieri, e nella guerra del Tronto, nelle quali si portò assai commendabilmente, come si dimostra per fedi de' più principali officiali di quegli esserciti. Fù sua moglie Cornelia Gualandi di nobilissima famiglia Pisana, che venne in Regno in compagnia del Rè Alfonso I. e di lei generò Horatio,Camillo, Scipione,Pietro,& Ottauio, & Adriana maritata à Gian Francesco del Tufo figliuol del Marchese di Lauello.

Horatio seguitando i vestiggi de' suoi maggiori si diede alla militia,onde cominciando primieramente da Capitano andò egli à seruire con vna compagnia di fanti nelle guerre di Fiandra,& iui assistendo per lo spatio di anni venti in tutte l'occorrenze di guerre s'è sempre portato da valoroso Capitano,e da magnanimo,e corraggioso Caualiere, percioche non succedette giamai assalto,ò battaglia, ò presa di terra, e di fortezza in tutto lo spatio di quel tempo,ch'egli non fosse il primo ad esporsi,& adoperarsi con pericolo di sua persona,onde più volte ferito ne rimase. Essẽdo passato in Francia col Signor Duca di Parma fù da quel Principe molto honorato,& indi mandato in Italia al Vicerè di Napoli per condur due mila fanti,che per le continue scaramuccie eran mancati dal terzo del Duca di Sermoneta. Indi ritornato fù egli creato Sorgente Maggiore con doppio soldo, cioè di Capitano, e di Sorgente maggiore. Fù poscia mandato in Hispagna alla Corte del Rè per dar conto dell'ammutinamento dell'essercito, oue fù molto honorato da sua Maestà,e rimandato con buona speditione. Ritornato dunque in Fiandra fù dal Serenissimo Arciduca Arnesto fatto Luogotenente del general Maestro di campo, col qual carico passò egli in

Francia

Francia coll'essercito, donde dopò molte honorate fattioni ritornato in Napoli alla sua patria fù dal Conte di Miranda à quel tempo Vicerè spedito Coronello, e Capitano à guerra per sospetto d'armata nemica nella prouincia di Bari. E di là à due anni fù dal Conte d'Oliuares altresi Vicerè mandato sopraintendente per cagion di sospetto d'armata Turchesca nelle marine di Cilento, & in Basilicata, E più volte datogli carico di riuedere i terzi nel Regno. Andato poscia in Hispagna per rimuneration di tanti seruiggi chiese titol di Marchese, al che ritrouò da principio non poca difficultà, non volendo il Rè nostro Signore aprir questa strada à' soldati, onde gli fù risposto che chiedesse altra mercede, offerendogli nuoua pensione, oltre quella, che teneua, ouer piazza di Cõsiglier di guerra; ma replicando esso di non voler altra mercede di quella, c'hauea dimandata, considerati bene i suoi meriti, e gli honorati carichi, e gradi di militia da lui esercitati, à' quali non facilmente haurebbe potuto peruenire ciascun'altro soldato ottenne la gratia di titol di Marchese sopra la terra di Camarota. Dopò questo è stato più volte adoperato in gouerni di Prouincie con titolo di Vicerè, e preposto alle marine di quelle per sospetto d'armata nemica. Finalmente nell'anno 1617. intendendosi ch'era vscita vn'armata ne' porti de' Vinitiani; il Signor Duca d'Ossuna Vicerè nel Regno di Napoli puose insieme molte galee, & altri vasselli, dando cura della gente, ch'imbarcò sopra di quelli à Don Petrino suo figliuolo, à cui per esser ancor putto diede per sopraintendente il Marchese Horatio, il qual giunto colà fè quanto à lui si conueniua con tentar la battaglia, entrar nel porto nemico, e dar seguita à' vasselli di coloro, e farne anche alcuni prigioni non senza sua molta commendatione. E benche questo Marchese habbia hauuto due mogli, che con altri mariti sono state feconde, con niuna però haue egli giamai generato figliuoli.

Pietro fratello del Marchese Horatio fù Caualier Gerosolemitano, e molto valoroso, il qual per discorrer del valor della sua natione con vn Caualier Francese, difendendo ciascun d'essi la sua, vennero à disfida, e combattendo insieme amendue caddero morti.

Ottauio andò vagando per lo mondo, e volendo andar à visitar il Santo Sepolcro morì per strada.

Scipione prese habito di Canonico Regolare Lateranense, oue diuenuto Predicatore mena vita molto essemplare.

Camillo si diede à gli studi delle leggi per esser Prete, e mentre era per prender il grado di Referendario gli fù da suo padre data moglie, la qual fù Caterina Caracciola, di cui gli son nati Paulo, GianFrancesco, ch'è morto nelle guerre di Milano, Arrigo, & Ottauio.

Fù anche di questa casa; ma della linea di quei di Salerno Francischello huomo oltre alla nobiltà del sangue di molta eruditione, e dottrina. Costui ad essempio del Sannazaro, e del Pontano suoi cari amici si mutò il nome di Francischello in Francesco Elio. Scrisse molte opere, le quali per trascuraggine de' successori si son perdute, và solamente attorno vna della nobiltà Napoletana, la quale così come con dotto stile, & elegante si vede essere alquanto mordace. Hebbe moglie di casa Malatesta de' Signori di Rimini, di cui gli nacquero alcuni figliuoli in nulla simili al padre. Hebbe anche due figliuole: Elionora, e Lucida; la prima maritata à Giouanni della Pagliara nobile Salernitano, e l'altra fatta Monica in Santo Potito di Napoli.

DELLA

DELLA FAMIGLIA D'ALEMAGNA.

LA Famiglia d'Alemagna (così detta da Alemagna principalissima Prouincia d'Europa,ond'ell'à tẽpo de'RèGermani crediamo esser venuta nel nostro Regno) fù stimata da altri essere Francese; veggendo,che alle volte entro lo scudo delle sue armi forma ella vn' altro scudino con i gigli della casa d'Angiò. Ma bene appare il contrario per l'armi,che se ne veggono in San Giouanni à mare, Chiesa fabricata da' Rè Normanni, che furon molto innanzi de gli Angioini, ne i cui pilastri maggiori si veggono l'armi di questa Famiglia con i soli vccelli su le fascie senza lo scudo di Francia. E la cagione di tal variatione si fù,percioche essendo la casa di Sueuia di nation Germana stata mandata à ruina da Carlo Primo Rè Francese, venner per conseguenza tutte le Famiglie Germane ad essere odiose à quel Rè. Laonde la casa d'Alemagna per trarre origine di Germania (il che dimostra fin col nome d'Alemagna) douea essere più ch'ogn'altra odiosa à Carlo. Ciò conosciuto dalla gente di questa famiglia, lasciato il nome d'Alemagna presero quel di Merlotto, ò perche tale fosse stato il loro più antico cognome, ò perche'l prendesser da' Merli,che sono gli vccelli delle loro armi. Nè contenti di ciò per dimostrar maggior diuotione verso la nation Francese dentro delle loro armi aggiunser lo scudo con i gigli di Francia,cognominandosi anche spesse fiate *De genere Francorum*; ilche tutto si scorge ne gli antichi monumenti della loro cappella entro la Chiesa di Santa Chiara.

E benche non sappiamo il primo, che venisse in Regno di questa casa, possi nondimeno credere,che quel Diopoldo Alemanno,ch'à tempo dell'Imperadore Arrigo fù Vicerè di tutto il Regno fosse vn de' primi. E che ò da colui,ò pur da quel Rinaldo Alemanno

manno figliuol del Duca di Spoleto, che sotto l'Imperador Federigo Secondo fù altresì Vicerè del Regno trahesse origine questa famiglia.

Nella venuta di Carlo Primo leggesi di Pietro d'Alemagna Caualier di molto senno, il qual per premio de' suoi meriti hebbe in dono da quel Rè per lui, e suoi heredi in perpetuo la Terra di Rocca di cambio nella Prouincia d'Apruzzo, e poscia mandato Vicerè nella Cicilia. Onde nell'anno 1272. ritornato in Napoli rende conto dell'amministragion di quei Stati, innanzi à Pietro di Belmonte Gran Camerlingo del Regno. Fù moglie di costui Bartolomea figliuola di Filippo Latro, che gli portò in dote il castel di Iohanàta, e Guardiabruna.

Sotto il medesimo Carlo ritrouiamo Guido d'Alemagna caualier di rare qualità, il quale conosciuto per tale da quel Rè fù rimunerato di molte castella nel Regno, come furono Senerchia, Lucullano, Trentenaria, Cāpagna, e Castelnuouo. E fù oltre à ciò costui Signor di Bigititio, e del castel d'Iuiano presso Nardò, e Vice Ammiraglio del Regno di Cicilia, e di Calabria. Onde nell'anno 1280. hebb'egli cura di far drizzare alcune naui per seruiggio del Rè. Fù anche Vicerè nella Prouincia di Capitinata, nel qual tempo fè egli erger le mura attorno Manfredonia, e due altre volte Vicerè nelle Prouincie di Principato; & indi in Terra di Lauore, e Contado di Molise. Hebbe in dono dal Rè Carlo Secondo quarant'oncie d'oro per ciascun'anno in perpetuo, e fù sua moglie Egidia, ò (come altroue si legge) Gilia figliuola di Guglielmo Ligrio, che gli portò in dote alcuni feudi; la qual dopò la morte di Guido si maritò al Caualier Giouan di Laia, che fù Regente della Gran Corte della Vicaria di Napoli, e Maestro di Camera del Rè Ruberto, e di tal moglie nacquero à Guido, Guiduccio, Giouanni, e Guglielmo, & vna femina chiamata Margarita, la qual maritò à Berardo Caracciolo Signor di Pisciotta figliuol del Caualier Gualtieri, come per registro del 1289.

Guiduccio fù Caualier di molta stima appresso il suo Rè, da cui fù creato suo Tesoriere. Fù egli Signor di Pulcino, onde nell'anno 1300. ritrouiamo, che per voler costui monacare vna sua sorella nel Monasterio di Santa Maria Donna Regina di Napoli, & anche per dar gli alimenti ad Egidia sua madre, & à Guglielmo suo fratello dà in pegnò ad Hettorre Vulcano la sua terra di Pulcino. Nell'anno 1304. ritrouiamo Guiduccio essere chiamato Conte di Pulcino. Tolse costui due mogli, la prima fù Reale Vulcana figliuola d'Hettorre: la seconda fù Beatrice Damicella della Reina moglie del Rè Ruberto.

Giouanni figliuolo anch'egli di Guido volendo esser Prete fù eletto per Cappellano, e Limosiniere della Reina Maria madre del Rè Ruberto.

Guglielmo oltre d'esser stato creato Caualier dal suo Rè, hebbe anche il carico di Maestro delle Foreste, e fatto Vicario del Principe di Salerno primogenito del medesimo Rè. Nell'anno 1284. hebbe per suoi meriti in dono il castel di Pietracupa nel Contado di Molise, e Pietrabondante in Apruzzo. Fù poscia dal Rè Carlo Secondo mandato Capitano nell'Isola di Corfù. E questi crediamo esser quel Guglielmo, à cui dal Rè Carlo Primo (si come racconta il Boccaccio) fù maritata la figliuola del Caualier Neri de gli Vberti chiamata Isotta.

A questi medesimi tempi fuui vn'altro Guglielmo figliuol di Gerardo, e nipote di Francesco, il qual nell'anno 1311. per morte di suo padre succedette al castel di Dapresa, & à quel d'Aquarica in Terra d'Otranto. Fù oltre à ciò costui Signor della Ripa di Limosano, e di Roccapetrella, Maestro di Camera del Rè. E di lui nacque Giannotto, il qual nell'anno 1324. il ritrouiamo piatir per lo castel di Petrella. Hebbe questo Giannotto per moglie Clementia figliuola di Pietro di Luparia.

Guido secondo di tal nome fù Paggio molto fauorito del Rè Ruberto, e Signor d'alcune castella nel Regno. Hebbe costui due mogli, amendue nobili Salernitane; l'vna

fù

fù Bertuccia della Porta, la qual tolse con dote di 320. oncie d'oro: la seconda fù Adelitia de' Canali, di cui gli nacquero Ruberto, Giannotto, & altri figliuoli.

Ruberto nell'anno 1327. fù da suo padre presentato per seruiggio del suo Rè nelle guerre di Toscana, accompagnato da cinque soldati.

Martino nel 1274. fù dal Rè Carlo Primo mandato suo Ambasciadore in Vngheria, e nel ritorno hebbe in dono dal medesimo Carlo la terra di Mirabello nel Contado di Molise, la quale à' tempi à noi più vicini passò dalla Famiglia Monforte alla Balsa per titolo di dote, e da' Balsi venduta à' Cauanigli, finalmente fu da' Cauanigli nell'anno 1569. venduta à Gian Lorenzo Allegretti figliuol di Francesco, la cui Famiglia trahe origine da Bosna, donde passò in Ragusa à tẽpo che'l Regno di Bosna fù occupato da Turchi. E da Ragusa partito vn ramo ne venne in Italia diuidendosi parte in Forlì di Romagna, e parte nel Regno di Napoli. Però Francesco Allegrett, che fù vn di coloro, che rimaser nel Regno procreò tre figliuoli, cioè Gian-Lorenzo, che fù Signor di Mirabello, Iacopo Abbate di San Giorgio, e GianRoberto Signor di Ciuità vecchia. Di GianLorenzo nacquer Francesco, che come primogenito succedette alla Signoria di Mirabello, e Vincenzo, che fù Baron di Sasinoro, Francesco generò Donat'Antonio, che viue hoggi Signor di Mirabello, & hà per moglie Olimpia Marciana figliuola di Marcello, ch'è vn de' primi Auuocati, che siano à' nostri tempi.

Ma ritornando à gli Alemagni. Tibaldo Caualier di gran valore ne' registri dell'anno 1275. ritrouasi andar in compagnia del suo Rè nelle guerre fuori del Regno, perloche dimandò egli souentione da' suoi vassalli del castel di Planisi. E nel 1288. ritrouiamo lui esser Capitano di cento soldati à cauallo, e d'altri tanti pedoni. Costui oltre il castel di Planisi leggiamo essere stato anche Signor del Rotello in Capitinata: lasciò dopò se vna figliuola chiamata Petronella, la qual venne maritata al Caualier Guglielmo Varlietta: onde ne' registri del 1305. si legge costei insieme con Guglielmo suo marito essere Signori del castel di Planisi. Nacque di Petronella vna sola figliuola chiamata Giouanna, la qual fù poscia maritata al Caualier Nouellone di Saileuilla Cameriere del Rè, à cui peruenne la Signoria di Planisi.

Sotto il Rè Carlo Primo leggiamo anche di Carlo d'Alemagna, il qual fù cinto Caualiere da quel Rè, alle volte essere chiamato Carlo d'Alemagna, & altre volte di Merlotto. Costui d'Isabella d'Alneto sua moglie generò vn figliuolo chiamato Drugone. Isabella dopò la morte di Carlo ritrouiamo essersi maritata ad vn Caualiere dell'Illustrissima Famiglia di Sauoia, ilche appare anche dell'inscrittione del suo monumento nella Chiesa di Santa Chiara entro la cappella di questa famiglia con le seguenti parole.

Hic iacet corpus Magnificæ mulieris D. Isabellæ de Alneto consortis quondam Magnifici viri Domini Lodoyci de Sabaudia, quæ obijt Anno Domini 1341. die 30. mensis Octob. 10. Indict. cuius anima requiescat in pace, Amen.

Drugone figliuol di Carlo fù Caualier di molto senno, & in molta stima appresso il Rè Carlo Secondo, onde nell'anno 1304. il ritrouiamo mandato per Vicerè nella Prouincia di terra d'Otranto. Fù costui Signor d'alcuni feudi presso Piscara; e di lui si legge come nell'anno 1306. insieme con Isabella sua moglie vende il castel di Ciuitella: e nel 1309. vende à Rostaino Cantelmo il castel di Planella, e Casauetere. Fù oltre à ciò Signor di Caprifico, di Montorio, di Santo Bricio, e di Lauello.

Hebbe Drugone due mogli, la prima fù Robertella di Gesualdo, e la seconda Isabella d'Apia, di cui gli nacquero Nicolò maschio, & vna femina chiamata Sancia Filippa, che poscia fù maritata à Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro; e per dire alcuna cosa d'Isabel-

d'Isabella d'Apia fù anch'ella di famiglia assai nobile,venuta(come s'è detto nella famiglia del Balso)da Frácia,& hebbe tre mariti:il primo fù Adinolfo d'Aquino primogenito di Tomaso I. Cóte di Belcastro,di cui generò vn figliuolo chiamato dal nome dell'Auolo Tomaso : il secondo fù Drugone, di cui si parla in questo discorso. Onde per scrittura del 1345. si legge com'ella diuide alcuni feudi Fra Tomasello d'Aquino Conte di Belcastro figliuolo natole dal primiero marito,e Nicolò di Merlotto natole dal secondo; e finalmente per terzo marito hebbe Isabella Raimondo del Balso Conte di Soleto, e gran Camerlingo del Regno, di cui generò ella quattro figliuoli,che moriron tutti.

Morì Drugone nell'anno di nostra salute 1339. come si legge nel suo monumento in Santa Chiara con le seguenti parole.

Hic iacet vir Magnificus, & Egregius Dominus Drugo de Merlotto miles strenuus Sancti Bricij, & Lauelli Dominus de genere Francorum, filius Domini Caroli de Merlotto, & Domina Isabella de Alneto, qui obijt Anno Domini 1339. die 5. Decembris 8. Indictione, cuius anima requiescat in pace. Amen.

Simone d'Alemagna Signor di Zurfiano, e Minorbino morendo nell'anno 1305. gli succede Guarnieri suo figliuolo, & à Guarnieri Giouanna vnica figliuola nel 1314.

Nicolò Cameriere,e famigliare del Rè, per scritture del 1352. ritrouiamo essere stato Signor di Pulcino, e di Castelnuouo. Di costui, benche non sappiamo fin'hora chi fosse il padre, ritrouiamo nondimeno essere stata sua madre Purpurella Scillata figliuola del Caualier Riccardo Scillato nobile Salernitano. Hebbe Nicolò dal Rè Carlo Terzo nell'anno 1381. (che fù il primo anno di quel Rè) vna concessione di 30. oncie d'oro per ciascun'anno.

Luigi dopò Nicolò ritrouiamo non sol Signore: ma anche Conte di Pulcino,e di costui si legge hauere hauuto dal Rè cent'oncie annue in conto di rimuneratione de' suoi seruiggi.

Famoso dopò costui è quel Giorgio Conte altresì di Pulcino, e Signor della Bella in Basilicata, e di Lamezzana, di Platano, di Fissano, e d'altre castella nel Regno. Fù costui mezano à trattar la tregua trà la Regina Giouanna Seconda, e'l Rè Alfonso d'Aragona. Del che sentendosi la Reina ben seruita il creò poscia suo Vicerè in Napoli, il qual carico gli venne anche confirmato dal Rè Luigi Terzo. E perche egli dopò la morte della Reina seguì le parti di Renato,come colui, che si diceua essere stato lasciato herede da Giouanna, fù perciò dal Rè Alfonso priuato Giorgio della Contea di Pulcino; ma seguitando egli à dimostrarsi fidel di Renato l'accompagnò insie con alcuni altri Caualieri Napoletani in Prouenza. Onde poscia Renato negli accordi fatti col Rè Alfonso volle trà gli altri patti,che si perdonasse à Giorgio: si ch'egli fù restituito nella Contea. Fù moglie del Conte Giorgio Sueua Orsina,di cui gli nacquero Paulo, Perro, e Giacopo.

Fù Paulo dopò la morte di suo padre Conte anch'egli di Pulcino, di cui con Gostanza Sanseuerina nacque Marino, il qual fù poscia Conte di Pulcino, e di Roberta Bozzuta sua consorte generò Luigi, e Virginia maritata à Pietro di Lignì.

Luigi Conte di Pulcino di Caterina Sanseuerina sua consorte hebbe GianFrancesco.

GianFrancesco fù colui,che andando in Francia ritenne non solo il titolo di Conte di Pulcino; ma n'acquistò vn'altro da' Francesi, che fù di Principe di Stigliano, e venendo con coloro all'inuasion del Regno fù creato lor Consiglier di Stato, & insieme Vicerè. Fù sua moglie Giouannella Sanseuerina, di cui gli nacque vn figliuolo

chiamato del nome dell'Auolo Luigi, il qual menando egli seco da Francia il fè chiamar sempre Conte di Pulcino.

Di Giacomo terzogenito del Conte Giorgio con Giulia di MonteFalcione nacquer Luigi, Perro, Tomaso, e Lucretia maritata à Giã Roberto Buonomo Barone di Valentino, Onde in vn contratto celebrato in Napoli nell'anno 1500. per man di Notar Nicol'Ambrosio Casanoua, leggesi come Luigi, e Tomaso figliuoli di Giacomo, e di Giulia di MonteFalcione vengono à transattione d'alcune liti intorno à i beni, che furono del Conte Giorgio lor Auolo con Luigi d'Alemagna Conte di Pulcino figliuol del Conte Marino, & herede del Conte Giorgio.

Luigi figliuol di Giacomo hebbe per moglie Hippolita del Campo, di cui gli nacquero Perro, e Giulia maritata à Matthia Daniele. Di Perro, ouer Perotto rimase vn sol figliuolo chiamato Luigi, in cui si spense quest'ramo.

Ma facendoci alquanto indietro Martuccio d'Alemagna per hauere hauuto madre di casa Sanseuerina sorella di Tomaso Signor di Laurino, e di Padula nell'anno 1438. riceue dal medesimo Tomaso suo zio (si come dice la scrittura) alcuni feudi dentro la terra di Padula per se, e suoi heredi in perpetuo, i quai poscia nel 1478. da Gnglielmo Sanseuerino Conte di Capaccia, e di Satriano, e Signor di Laurino, e di Padula furono confirmati à Biasi d'Alemagna figliuol di Giouanni, e nipote di detto Martuccio.

Di Biasi ritrouiamo esser nati due figliuoli, cioè Cecco, e Marino, però à Cecco, come primogenito leggiamo nell'Anno 1509. da Don Antonio di Cardona Marchese di Padula, e grã Ammiraglio del Regno esser confirmati i medesimi feudi. Morì Cecco senza figliuoli, onde i detti feudi peruennero à Camillo figliuol di Marino, e di Vrsina Zurla, dal qual Camillo, e di D. Beatrice di Cardona sua moglie, che fù figliuola del Conte di Gulisano nacquero D. Cesare, D. Ferranre, & Annibale, e D. Vittoria.

D. Cesare fatto Prete fù creato Vescouo della città della Caue. D. Ferrãte tolse per moglie Beardina Barrile nobile Napoletana. Annibale è stato fin dalla sua giouentù soldato assai valoroso, ilche dimostrò non sol nell'armata nauale, e giornata di Nauarino, e nell'altre guerre di Francia, e di Fiandra: particularmente in Francia oue oltre della sua compagnia di fanti tenne egli carico di comandar così la fanteria, come anche la caualleria, che si ritrouaua dentro Landi, e nell'assedio di Landelaron assediata dal Rè di Francia stette egli tre mesi, frà il qual tempo non potendo soffrir l'assedio dopò molti assalti scalare, e mine ributtò il nemico, e con vna sortita, che fè fare ammazzò molti di coloro, e fè prigione il Maestro di Campo Monragnì, e molti Capitani, e soldati, con bruggiare gabbioni, e fare altre cose marauigliose; il che tutto costa per fede de' Generali, e Capi dell'essercito: perloche per informarione, e cõsulta ordinata da' Viceré del Regno è stato egli consultato per Maestro di Campo per l'auuenire, e per trattenimento Vicerè di qualche Prouincia nel Regno.

D. Vittoria sorella di costoro fù maritata à Mutio di Venere di famiglia molto antica, e nobile del nostro Regno, e che fin dal tempo de' Rè Francesi han possedute molte Castella, ottenute per meriti di virtù, e di proprio valore.

Fù anche di questa famiglia Domenico Caualier Gerosolemitano Commendator di Grassano, il qual ne gli anni del Signore 1481. diè soccorso à proprie spese all'Isola di Rodi.

Ritrouansi l'armi di questa famiglia vsate con qualche diuersità, percioche in alcuni luoghi si veggono in campo vermiglio due fascie d'oro con otto vccelli bianchi, & in mezo lo scudo con l'armi d'Angiò: altroue si vede il campo d'oro con le fascie vermiglie couerre d'alcune reti d'argento, con otto, ò noue vccelli vermigli, hor con lo scudo dell'armi Angioine, & hora senza.

DELLA

DELLA FAMIGLIA
REVERTERA.

RILVCE La famiglia di Reuertera non sol per la sua antica nobiltà in Hispagna, e particolarmente in Catalogna, oue sono hoggi i Conti di Saccaglià; ma anche nel Regno di Napoli, oue dal primo giorno ch'ella vi venne s'è mantenuta sempre con Signorie di vassalli, con parentele di famiglie illustri, e con ogni altro decoro à petto à qualunque altra principal casa, che sia stata nel medesimo Regno.

Il primo, che di lei venisse in Italia fù Francesco, il qual partendo da Catalogna si ridusse à fare i suoi studi in Padua, oue fè molto profitto nelle ciuili Leggi, & indi passando in Siena, e dimorando iui per alcuni mesi fù da quella Republica molto carezzato, & honorato, i quali hauendo riguardo alla virtù, e nobiltà di lui l'vnirono al lor teatro de' nobili. Venendo poscia nel Regno à persuasion del Cardinal di Mendozza Vescouo di Burgos suo grande amico elesse la città di Napoli per sua stanza, oue anche prese moglie con buona dote, che fù Giouanna Molignana sorella d'Ascanio Signor di Pomigliano d'Atella. E di là à poco tempo peruenuta la fama della sua dottrina à gli orecchi dell'Imperador Carlo V. il creò Presidente della Real Camera della Summaria di Napoli, e poscia Luogotenente del gran Camerlingo del Regno, e finalmente Regente della sua Real Cancellaria, & in tutti questi vfficij si portò egli sempre con grandissima integrità, e prudentia, le quai parti il rendettero carissimo alla Maestà di quell'Imperadore, come ne fan fede molte lettere familiarissime, ch'egli continuamente gli mandaua, le quai fino à giorni nostri si conseruano da' suoi descendenti. Scrisse egli alcune Decisioni piene di molta dottrina, e scientia legale, le quai per trascuraggine de' successori sono andate scritte à penna disperse per le man delle genti. Generò egli di Giouanna Moli-

gnana sua primiera moglie sei figliuoli, che furono Hippolito, GianGeronimo, e GianGiacopo maschi, e gli altri tre femine, che furono Isabella, che si fè Monica nel Monasterio di Santa Chiara: Vittoria maritata à Francesco Basurto figliuol d'Alfonso Basurto Caualier dell'habito di San Iacopo. Camilla maritata primieramente à Lodouico Montalto, e poscia à Don Alfonso Gaetano d'Aragòna, che morì Duca di Laurenzano. E per morte della Molignana tolse il Regente Francesco la seconda moglie, che fù Dianora di Nucera vedua del Caualier Alfonso Basurto donna di rara bellezza, di cui egli fù ardentemente innamorato, e di tal moglie non generò egli figliuolo alcuno. Ma contrasse con lei altre parentele, maritando Vittoria sua figliuola à Francesco Basurto figliuol di colei, come si disse, & Isabella Basurta figliuola altresì di Dianora ad Hippolito suo primogenito con dote di ventimila ducati. Gli altri figliuoli del Regente moriron giouani senza prender moglie.

Hippolito con la Basurta generò due figliuole; Lauinia, e Cornelia: Lauinia fù primieramente maritata à Geronimo Seripanni, di cui non hebbe prole alcuna, e morto colui si rimaritò ad Anniballe Spina, di cui haue ella generato molti figliuoli. Cornelia maritata à GianIacopo Inserra morì senza lasciar figliuoli. Morta la Basurta primiera moglie d'Hippolito tolse egli la seconda, che fù Hippolita Minutola, di cui lasciò egli tre figliuoli, che furono Gian Vincenzo, GianGeronimo, e Giouanna.

GianVincenzo primogenito d'Hippolito tolse per moglie Donna Aluina Ruffa sorella di Don Carlo Ruffo Duca della Bagnara, e di tal matrimonio nacquero Don Francesco, Don Hippolito, Don Giacomo, Don Geronimo, Don Gioseppe, Don Filippo, Don Carlo, Don Bernardo, e Donna Hippolita.

Giangeronimo secondogenito d'Hippolito fù Caualiere assai valoroso, e per suoi meriti riportò dal suo Rè quattrocento scudi l'anno di pensione. Morì giouane di 28. anni con hauer rifiutati molti matrimonij principali. Giouanna lor sorella fù maritata à Don Luigi di Silua Caualier di molta qualità.

Don Francesco primogenito di GianVincenzo dalla Maestà del Rè Filippo Terzo è stato honorato di titol di Duca sopra la Terra della Salandra, la quale egli insieme con Calciano, Santantimo, e Friano possiede per redagio de' suoi maggiori, & oltre à queste Terre possedettero anche i suoi Antenati Laurino in Principato, e San Cipriano in Terra di Lauore. È moglie del Duca Don Francesco Beatrice Minutola figliuola di LuigiAntonio Minutolo, e di Lucretia Caracciola.

Fà per Arme la Famiglia Reuertera in campo d'Argento due fascie vermiglie, oue van framezzate tre balle azurre.

DELLA

DELLA FAMIGLIA
D'ANDREA.

TRASSE origine la Famiglia d'Andrea da Marsiglia Città di Prouenza, ou'ella era molto nobile, e principale, alcuni Caualieri della quale accompagnatisi con la comitiua del Rè Carlo I. Duca d'Angiò, e Conte di Prouenza ne vennero alla conquista del Regno, & essendosi portati assai valorosamente in quella impresa hebbero dal medesimo Rè in conto di rimuneratione molti beni attorno Solmona. Onde per scritture dell'anno 1308. ritrouiamo che Giouanni d'Andrea figliuolo del Caualier Pietro d'Andrea essendo che'l suo padre per molti dispendi fatti nelle guerre in seruigio del Rè si ritrouaua in necessità, e molestato da creditori, & esso Giouanni doueа conseguire alcune centinaia di scudi dal Rè Carlo Secondo prega egli il Rè che voglia contraporre queste partite, e cosi l'ottiene. Fù Giouanni creato Caualiere dal Rè, e sua moglie hebbe nome Donna Bionda.

Girardo d'Andrea nel 1311. oltre d'essere stato cinto Caualiere dal suo Rè il ritrouiamo anche Castellano del castel di Capuana. Fù costui Signor di Mortula in terra d'Otranto, onde nell'anno 1315. fà instantia al Rè Ruberto per la restitutione di molti corpi feudali, che gli erano stati occupati da diuerse persone di detta sua terra.

Il Caualiere Anselmo d'Andrea da Marseglia nell'anno 1313. e creato Consiglier di stato, e famigliare del Rè Ruberto.

Francesco nel 1315. vende alcuni suoi feudi nelle parti d'Ariano à Tomaso Mansella, & il Rè vi assentisce. Fù questo Francesco figliuolo del Caualier Girardo di sopra mentionato, onde nell'anno 1325. ottiene dal Rè Ruberto la restitutione d'alcuni feudi presso di Minorbino, e Mortula, che furon di Girardo suo padre.

Giannotto famigliare del Rè Ruberto prende per moglie Maruccia figliuola di Gambino di Prata famigliare del medesimo Rè, e Cameriere della Reina Giouanna I.

Peretto carissimo famigliare, Cameriere, e Maiordomo del Rè Ladislao auanzandosi sempre nella gratia di quel Rè fù creato Consiglier di Stato, e Marescial del Regno, e finalmente Conte di Troia, e nel 1401. dal medesimo Ladislao mandato per suo Vicerè, e Capitano à guerra ne' Regni d'Vngheria, Dalmatia, e Croatia. E nel 1413. il Rè gli dà in Capitania perpetua con ogni autorità, e potestà la città di Minorbino in terra di Bari, Questo Conte oltre alla città di Troia fù anche Signor d'Vrsara, Precina, Tresanto, Tortibero, Castelluccio, Candelara, Versentino, Montesilare, e d'altre terre, e castella. Fù sua moglie Margarita della Marra, di cui gli nacquero PietroPaulo, Hettorre, e Giouannella.

PietroPaulo dopò la morte di Peretto suo padre fù anch'egli Conte di Troia, Costui benche putto insieme con Hettorre suo fratello, che fù Signor di Montecorbino, e d'altre terre in Capitinata venuti in disgratia della Reina Giouanna Seconda furono da colei dechiarati ribelli, e priuati di tutti lor beni, Onde la Contea di Troia con l'altre terre, che furon di costoro diede ella à Sforza da Cutignola gran Conestabile à quel tempo del Regno, e Montesilare distrutto, e dishabitato à Paulo Rapicano da lettere. Nel medesimo anno, che fù il 1417. ritrouiamo che la Reina restituisce à Margarita della Marra la terra di Candelara, e Versentino, e di là à pochi giorni le concede licenza di poter vendere alcune castella, e feudi, che Margarita

tenea come tutrice, e balia de' suoi figliuoli. Dal che manifestamente si vede la gran volubilità,& incostanza di quella Reina che in sì brieue spatio di tempo si mutò così leggiermente di volontà, il che si fà anche chiaro per hauer creato oltre à ciò il medesimo Pietro Paulo suo Cameriere, come per scrittura del 1420. chiamandolo anche suo fidele, e diletto. Vedesi anche come gli restituisce alcune delle terre, che gli hauea tolto come oltre à Candelara, e Versentino furono Tortibero, e Tresanto, e dargli di più Canosa, Diliceto, e Santagate con altri beni. Finalmente ritrouiamo nell'anno 1433. Pietro Paulo piatire col Prior di Barletto per cagion d'vn suo feudo chiamato Santa Maria in Vulgano. Margarita della Marra ritrouiamo che si ritorna à maritare à Francesco Orsino, e Giouannina sua figliuola à Giouanni Cosso, il qual forsi per le ragion di sua moglie fù creato Conte di Troia. Leggesi anche ne' Protocolli di Notar Iacopo Ferillo come nell'anno 1445. questa Giouanna riceue da Luigi Caracciolo, e da Colamarino Bozzuto in nome del Rè Alfonso mille, e cinquecento ducati per le paghe di suo marito.

A tempi à noi più vicini ritrouiamo Marco d'Andrea honorato di carichi militari, e Giouanni suo fratello hauer moglie di casa Binetta. Da Giouanni nascer Michele, il qual di Lucretia Raguantes generò Giulio Cesare Signor di Pulcarino, che di Maria Albertina sua consorte hà generato Francesco, che viue al presente.

IL FINE.